



**«Generale piduista»
Non è vero
ma si dimette**

Il generale Pietro Corsini, segretario del Consiglio supremo di Difesa, si è dimesso ieri per protesta durante la scorsa puntata della trasmissione «La notte della Repubblica». Il sottosegretario Luigi Covatta l'ha definito «scritto alla P2». «È una menzogna - replica Corsini - ma rimetto il mandato nelle mani del presidente della Repubblica, dal quale l'ho ricevuto». Corsini annuncia che chiederà al consiglio di respingere le dimissioni. A sera Covatta si scusa: «Mi sono sbagliato».

A PAGINA 9

Il riepilogo dei congressi in tutte le federazioni

Sono stati resi noti i risultati dei congressi di sezione suddivisi per federazioni e regioni, rilevati mercoledì scorso. Interessano 4.461 assemblee e 141 mila voti. Mozione Occhetto 65,1%, mozione Angius 31,1%, mozione Cossiga 3,8%. Mancano le federazioni di Sondrio (non ha ancora svolto congressi), Nuoro e Aggento (è in corso una verifica dei dati). Si vince in 111 federazioni, il no in 11. La prossima rilevazione sarà fatta martedì e mercoledì.

A PAGINA 3

De Lorenzo: «Presto in corsia extracomunitari come infermieri»

Secondo il ministro della Sanità De Lorenzo, quanto prima avranno lavoratori immigrati extracomunitari negli ospedali italiani. Il governo e il Parlamento infatti avrebbero accolto favorevolmente la proposta di allargare la normativa per consentire l'assunzione di 2.500 stranieri, in qualità di infermieri professionali. Si tratta di una professione poco amata dai nostri connazionali, mentre molti immigrati sono specializzati o addirittura laureati.

A PAGINA 10

In vendita a Londra tesoro romano forse rubato

La casa d'antiquariato londinese Sotheby's metterà all'asta un favoloso tesoro romano di provenienza molto sospetta. Si tratta di 14 pezzi d'argento, piatti e anfore, del IV secolo valutati duecentocinquanta miliardi di lire e trafugati non si sa in quale paese. Si parla di Ungheria o Romania ma i documenti in possesso di Sotheby's dicono che viene dalla valle della Bekaa, in Libano. Finora nessuno dei paesi consultati ha fornito informazioni. L'Interpol indaga.

A PAGINA 13

Editoriale

La Svezia resiste al thatcherismo

MARIO TELO

È in atto in Svezia un duro scontro politico. Da una parte, la socialdemocrazia di Ingvar Carlsson, l'erede di Palme, impegnata a salvaguardare, con provvedimenti drastici le conquiste del pieno impiego del Welfare State. Dall'altra, la destra conservatrice e liberale, che tenta di rifarsi da pluridecennali sconfitte, grazie alle difficoltà create al «modello svedese» da un mercato mondiale ancora dominato dalla «deregulation» reaganiana. La posta in gioco è molto alta e riguarda tutt'Europa: si tratta della continuazione o no di un'esperienza che è divenuta in qualche modo un simbolo di autonomia, un riferimento reale per le varie forze che si ostinano a credere che la modernizzazione economica non debba necessariamente significare ripristino di dure ineguaglianze sociali, rinuncia ai valori civili della piena occupazione e della protezione dell'ambiente, sconfitta pesante del movimento sindacale.

Da tempo, sappiamo che i successi ottenuti dai governi socialdemocratici che si sono succeduti in Svezia dal 1982, riconosciuti da tutta la più seria stampa internazionale sarebbero stati coinvolti nella tempesta. Certo, la disoccupazione è stata, con calibrate e costose politiche del lavoro, eliminata; lo Stato sociale non è stato mai così articolato e qualificato, e questo in un contesto in cui la modernizzazione tecnologica è stata, senza conflitti sociali, introdotta a livelli ancora più avanzati che negli stessi Usa e Giappone. Ma una spada di Damocle grava su una esperienza che resta isolata in Europa, pure accompagnandosi inevitabilmente a un'ulteriore apertura dell'economia svedese al mercato internazionale. Il rafforzamento delle esportazioni seguite alla svalutazione del 1982, il boom dei profitti di grandi imprese svedesi hanno finito per incrinare pericolosamente uno dei cardini della via svedese: la politica salariale di solidarietà e di limitazione delle speculazioni intersectoriali. Il fatto che una serie di imprese possano pagare alti salari ha scatenato una rincorsa salariale che nell'ultimo anno ha toccato per gli operai aumenti reali medi del 4,5%, ma con punte altissime in alcuni settori privati e anche pubblici. L'impennata dell'inflazione (8%) era inevitabile in un contesto in cui l'associazione degli imprenditori rifiuta un coordinamento a livello centrale del negoziato.

Impossibile dunque il classico compromesso svedese? Il governo di Carlsson e di Ficht ha scelto di introdurre una temporanea correzione in senso dirigista: da una parte, congelamento per due anni dei prezzi, blocco degli affitti e dei redditi azionari, nonché interruzione della serrata. D'altra parte blocco degli aumenti salariali al 6% e interruzione degli scioperi. Come si spiega il «sostegno» espresso da Stig Malm a nome della Lo, il sindacato operaio che, come tasso di rappresentatività, è il più forte del mondo? Come si spiega che Edin, padre della legge che nel 1983 ha attuato la prima parte del celebre «piano Meidner» per la democrazia economica, dichiarò che si tratta «della migliore alternativa oggi possibile»? La ragione sta nella vera sostanza del modello svedese che ha da sempre attribuito un valore strategico e di civiltà al primato dei valori della solidarietà salariale sui conflitti settoriali di comparti forti del mercato del lavoro e che ha considerato gli obiettivi «qualitativi» (occupazione, democrazia e giustizia sociale) più importanti dell'aumento dei salari nominali. In nome della riconferma di questi obiettivi il sindacato accetta la parziale limitazione della sua autonomia contrattuale. Sa di proteggere però meglio i settori deboli del mondo del lavoro che, ovunque in Europa sono marginalizzati da una rincorsa salariale selvaggia e corporativa. Come negli anni 30 e 50 il sindacato privilegia dunque l'azione politica su quella classicamente economica. Sa di poter condizionare il governo socialista più che in qualunque altro paese europeo.

L'esito dello scontro è incerto, perché la socialdemocrazia dispone in Parlamento di soli 156 deputati su 349 e i comunisti appoggeranno solo una parte del provvedimento. Decisivo sarà certo il sostegno promesso dal Verdi. Hanno dunque scambiato i propri desideri con la realtà il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*, che sanciscono la fine del modello svedese e, immanicabilmente, si fanno portatori supini della campagna di destra contro il «modello brezneviano» di Carlsson. Correttamente il *Financial Times* parla invece di una «modernizzazione del modello svedese». Ma un problema si pone: può la Svezia continuare a progredire nella strada delle riforme da sola, senza «europeizzarsi»? Il 1990 sarà decisivo, sia perché c'è chi nella sinistra svedese si pone per la prima volta il problema del rapporto con la sinistra Cee, in nome della costruzione di un'«Europa sociale». Sia perché l'incalzante rinascita della Spd di Lafontaine non si spiega se non anche come sforzo di traduzione nel linguaggio del più importante paese europeo dell'originale lezione svedese.

A Mosca il segretario di Stato americano propone un compromesso sui destini di Berlino e Bonn. La futura nazione starebbe a metà strada tra un paese neutrale e un membro dell'Alleanza

Baker: «Una sola Germania associata alla Nato»

Grazie a «speciali accordi all'interno della Nato», la futura Germania unificata potrebbe essere solo «associata» all'Alleanza Atlantica e non diventarne membro effettivo. È la proposta di compromesso che il segretario di Stato americano Baker ha fatto a Mosca. Una futura Germania unita, dunque, né neutrale (come chiedeva Mosca) ma neanche nella Nato a pieno titolo. Nei colloqui ampio spazio al disarmo in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Baker e Shevardnadze sono rimasti a discutere fino a tardi la sera. La materia era complessa. Si trattava di accordarsi sulla riduzione delle forze militari delle alleanze delle due Europee. Baker aveva avuto un lungo colloquio con Gorbaciov. Il presidente sovietico aveva espresso il suo consenso alla proposta Bush di fissare in 195 mila uomini per parte il tetto ai due contingenti militari in Europa. Gorbaciov aveva posto un'unica condizione, che la riduzione avesse valore su tutto il territorio europeo, e non solo sull'Europa centrale.

Poi, alla fine di una lunghissima giornata di lavori, la conferenza stampa di Baker e l'annuncio della proposta di compromesso sulla questione delle due Germanie. Com'è noto, Mosca si era detta disponibile a valutare l'ipotesi di una riunificazione, ma solo se la nuova Germania diventasse una nazione neutrale. Baker ha proposto una Germania «associata» alla Nato, non suo membro effettivo (quindi fuori dall'alleanza militare). Una proposta che potrebbe prendere forma sulla base di «speciali accordi all'interno della Nato».



James Baker

Iran: per Rushdie nessuna pietà Allarme a Londra

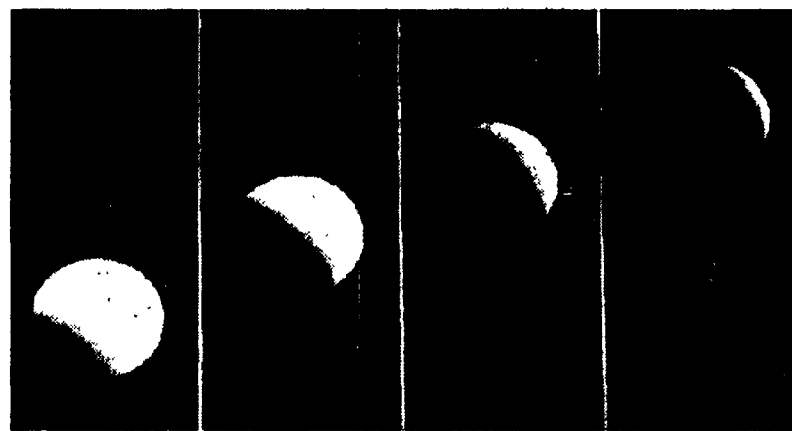
■ LONDRA. È per domani? Gli americani lo temono. Gli inglesi sono corsi ai ripari. Ricorre l'undicesimo anniversario della rivoluzione iraniana e il dipartimento di Stato ha messo gli americani sull'avviso: temiamo un attentato per o attorno a domenica. Nessun altro dettaglio. In Inghilterra, dove gli insediamenti americani sono massicci, è subito scattato l'allarme. Gli aeroporti di Londra e le basi Usa sono in stato di massima allerta. Secondo la rete televisiva Cnn nel mirino degli Hezbollah ci sarebbe un jet americano. Il governo inglese ha espulso nove iraniani, forse

coinvolti in un complotto per uccidere lo scrittore Salman Rushdie. Proprio ieri, il leader spirituale iraniano Khomeini ha confermato la «senza di morte» contro Rushdie pronunciata un anno fa da Khomeini: «Va eseguita» - ha detto.

Lo scrittore inglese, proprio in questi giorni, aveva scelto di tornare a fare qualche breve e pubblica apparizione. Doveva addirittura partecipare a una conferenza. Le guardie del corpo lo hanno però dissuaso. Intanto sta per uscire nelle librerie, una edizione economica del famoso «I veretti satanici».

A PAGINA 12

Chiedono l'ampliamento degli organici e il calcolo delle indennità nella pensione La rabbia dei doganieri: «Non si passa» Chilometri di Tir fermi alle frontiere



Ecco la Luna nascosta dall'ombra della Terra

■ Tutti con il naso all'insù ieri sera per l'eclissi totale di Luna, evento non raro ma entusiasmante. Dalle 18,20 sino alle 22 il fenomeno era visibile dall'Italia. Un cielo quasi ovunque limpido ha permesso di osservare il lento oscurarsi della Luna e poi, poco prima delle 20, il suo lento riapparire. Il prossimo emozionante fenomeno astronomico visibile dall'Europa sarà, a luglio, l'eclissi totale di Sole: ma per osservarlo occorrerà andare in Finlandia.

Valichi bloccati dai Tir, camionisti esasperati per le lunghe soste, proteste degli abitanti delle cittadine di frontiera: giornata di caos ieri per lo sciopero dei lavoratori delle dogane. I lavoratori vogliono la riforma del servizio, bloccata dal 1974, l'ampliamento delle piante organiche e la pensionabilità delle indennità. I disagi provocati ai trasporti francesi al centro delle proteste della Cee e del governo di Parigi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCAPO

■ AOSTA. Oltre Aosta non si va, l'intero sistema viario è in tilt, le bretelle che portano ai trafori del Monte Bianco e del San Bernardo sono occupate dalla interminabile colonna dei Tir fermi ormai da quattro giorni. Situazione analoga ai valichi del Brennero e ai confini nordorientali e blocco delle merci anche negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino: anche quella di ieri è stata una giornata di passione per le frontiere italiane bloccate dal

lo sciopero dei doganieri e dei camionisti. I lavoratori, esasperati per l'insufficienza degli organici, chiedono il miglioramento del servizio, l'aggiornamento delle varie indennità alla pensione e soprattutto la riforma delle dogane. Proprio ieri il governo ha approvato una serie di provvedimenti, che però non soddisfanno gli scioperanti. «Già altre volte ci hanno fatto promesse da marinaio», dicono preannunciando la continuazione delle agitazioni.

ENRICO FIERRO A PAGINA 15

Sciopero della fame Si ribellano i pentiti di mafia

Dal 15 febbraio i pentiti della mafia inizieranno uno sciopero della fame. Chiedono che sia varata una legge che garantisca loro maggiori benefici. «In prigione - sostengono - coloro che non collaborano con la giustizia oggi sono più favoriti di noi». La richiesta è contenuta in un documento sottoscritto da una cinquantina di detenuti in 19 carceri. È stato inviato, tra gli altri, al ministro dell'Interno Gava.

MARCO BRANDO

■ ROMA. I pentiti della mafia sono stufi. «Decine di persone, decine di famiglie di coloro che hanno scelto la strada di collaborare con lo Stato e di abbandonare il proprio passato criminale sono in questi ultimi anni caduti sotto il piumone della vendetta delle organizzazioni «malavite», hanno scritto nella lettera inviata al ministro dell'Interno Antonio Gava, al deputato comunista Luciano Violante, al

presidente del Coordinamento antimafia di Palermo Carmine Mancuso. E hanno ricordato che i benefici attribuiti a chi non collabora con la giustizia non vengono concessi a coloro che da tempo offrono il loro contributo a polizia e magistratura. «Dal prossimo 15 febbraio - hanno annunciato - inizieremo una pacifica forma di protesta. Per cominciare rifiuteremo il vitto dell'amministrazione».

A PAGINA 9

La sentenza risale al '57. Fu seppellita da Breznev Riabilitato Guarnaschelli antifascista, vittima di Stalin

Rinascita

Sul numero in edicola
lunedì 12 febbraio:

Tavola rotonda
su Est-Ovest
con L. Castellina,
G. Chiarante e F. Mussi

Intervista a L. Brown,
presidente del World Watch Institute.
Intervista a D. Dinkins,
sindaco di New York

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Emilio Guarnaschelli, l'operaio torinese emigrato in Urss durante il fascismo e morto nel '39 dopo due condanne dei tribunali di Stalin, è stato riabilitato dall'Urss. La notizia è giunta ieri da Mosca tramite l'ambasciata a Roma. Guarnaschelli era stato riabilitato fin dal maggio del 1957. Per 33 anni la sentenza di riabilitazione pronunciata dal Collegio militare della Corte suprema dell'Urss è rimasta sepolta negli archivi. La svolta c'è stata nel giugno del 1989 quando Ugo Pecchioli ha incontrato a Mosca Jakovlev, stretto collaboratore di Gorbaciov. Subito dopo, Occhetto ha ribadito la richiesta del Pci all'Urss. Dopo pochi mesi la risposta. «La bella notizia» come ha detto Occhetto.

A PAGINA 12

Per fortuna questi giovani fanno da sé

CLAUDIA MANGINA

Non ho ascoltato le parole di Eugenio Ghignoni nella facoltà di Scienze politiche occupate: ma sono propensa a dar credito alle dichiarazioni degli studenti (secondo i quali si è trattato di tutt'altro che di apologia di terrorismo) e alla testimonianza dei relatori invitati a far lezione (che non erano certo ex militanti della lotta armata, ma ex militanti di un altro movimento studentesco). Non mi sembra del resto che lo scandalo così generale, e così esteso, abbia per oggetto le parole effettivamente pronunciate o le tesi effettivamente sostenute. L'episodio, certamente, ha offerto una ghiotta occasione a quanti stanno da tempo cercando di criminalizzare il movimento agitando su di esso lo spettro della violenza terroristica, ancora una volta riproposta come evoluzione spontanea del '68 (interpretazione alla quale spesso non sono estranei gli stessi ex terroristi).

A questa manovra, che mira probabilmente a preparare il consenso ad un eventuale sgombero delle università occupate, è già stata data da molte parti, anche da *L'Unità*, una ferma risposta. Vorrei proporre qualche ulteriore riflessione. Al di là della strumentalizzazione, il problema storico del rapporto tra questo movimento e quello di 22 anni fa esiste davvero. Non possono evitare di porsi questi giovani, che - in una fase di abissale distanza delle istituzioni dalla vita della società e degli individui - ritrovano sulla loro strada la politica come movimento e come impegno personale. Del resto, il loro sì è levato alto e ben concertato. Da un lato, il lugubre avvertimento: finirete come quelli del '68. Dall'altro, la lusinga rassicurante: ma non è come il '68! allora si protestava per il Vietnam, oggi contro un progetto di riforma universitaria. Non è vero neanche questo: anche quelle lontane occupazioni nacquero dalla protesta contro un progetto di riforma (si chiamava «2314») che fu travolto e mai più sostituito. Ed è per questo, anzitutto, che il progetto Ruberti è inadeguato: perché ricopre di una vernice di modernizzazione i problemi che giacciono irrisolti da allora. In realtà, il movimento del '90 è nato esattamente sugli stessi temi della generazione precedente: condizione studentesca, università di massa, concezione del sapere e organizzazione dell'insegnamento; nulla infatti di tutto questo è cambiato da allora. E non diamone la colpa al movimento che afflossò la 2314: se una classe politica non è capace di rispondere alla protesta con una riforma più avanzata, la responsabilità è solo sua.

Diverse, piuttosto, sono le caratteristiche dell'attuale movimento: non violenza, basso tasso di ideologia, ricerca attiva di regole democratiche. Ora, qui è il punto: tali caratteristiche non sono imputabili solo alla «ragionevolezza» di questa generazione così diversa dalle precedenti, che si è formata nel grigio soffocante degli anni 80. Una ragionevolezza che ci fa tirare un sospiro di sollievo ma che in fondo al cuore giudichiamo mediocre. No. C'è in questi giovani, come allora, una critica della politica. E c'è una sorta di memoria storica involontaria. Cresciuti negli anni di piombo, hanno forse incorporato nel loro codice genetico la consapevolezza che la violenza è inutile e pericolosa e che il regime assembleare è impraticabile e autoritario? Di certo, nelle loro scelte, nel loro comportamento politico, sembra sedimentata quella riflessione sulla democrazia che alla generazione del '68 è costata tanto travaglio.

Forse in seguito alle sollecitazioni esterne, forse per uno sviluppo inevitabile, la memoria involontaria si fa volontaria, diventa problema di conoscenza e riflessione. Proprio il contrario di quello che è stato l'atteggiamento dominante nel mondo adulto in questi anni, nei quali la logica della rimozione ha seguito, con perfetta coerenza, quella dell'emergenza. Ma proprio da

re così lo spettro del cattivo maestro, capace di evocare le forze del male che evidentemente si suppongono sempre latenti nel cuore e nella mente dei giovani che protestano. Certo, a posteriori non si può non giudicare questo episodio un passo falso, soprattutto perché ha esposto il movimento, sinora quasi vezzeggiato dai politici e dai mass media, ad essere troppo facilmente demonizzato. Ma, se di un errore si tratta, è forse di quegli errori in qualche modo generosi, che dipendono dalla limpidezza delle intenzioni e dall'onestà dei principi. Questi giovani prendono sul serio le regole democratiche, e non temono il confronto: dovremmo esserne soddisfatti. E prendono sul serio il compito di interrogarsi sulle radici del presente.

Viviamo in una società che troppo spesso non riesce a dare alle nuove generazioni né la speranza del futuro né la memoria del passato. Per fortuna, talvolta i giovani scendono in campo, per cercare di costruire da sé una e l'altra.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dialogo e riforma

NICOLA TRANFAGLIA

Una caratteristica ormai chiara dell'attuale governo, e del sistema di potere di cui è espressione, è quella di non tollerare il conflitto sociale e neppure il dissenso intellettuale. In quest'ottica si spiega il tentativo in atto di ridurre sostanzialmente a due (Agnelli e Berlusconi) i padroni dell'informazione e la tendenza, ogni volta che riescono a farsi sentire voci fuori dal coro (il che diventa sempre più difficile), ad applicare a chi non è d'accordo un'etichetta offensiva infamante o a travisare completamente le tesi dell'avversario. Questo è un segno di imbarbarimento della lotta politica che si accompagna alla forza sempre maggiore delle logiche mafiose e che differenzia sempre di più la situazione italiana da quella degli altri paesi sviluppati dell'Occidente.

È particolarmente preoccupante che la questione universitaria, tra le più importanti e delicate del momento, rischi di essere investita (o forse lo è già stata) dalle tendenze di cui parlo e bisogna al contrario far di tutto, sia se si è d'accordo con il governo sia se si è all'opposizione, per evitare che il dibattito sul futuro dei nostri atenei e delle nuove generazioni si immerga nella palude della nostra politica quotidiana.

Da questo punto di vista, gli errori commessi dal movimento romano degli studenti (questa è la mia opinione) impedendo allo scrittore Dottorow e a Leonardo Mondadori di entrare nell'Università romana occupata e consentendo, invece, all'ex terrorista non dissociato Ghignoni di parlare in termini acciuffati della lotta armata senza che a quel discorso gli studenti sentissero il dovere di replicare esprimendo il proprio dissenso, fanno intravedere il pericolo che da una radicalizzazione dello scontro tra la classe dirigente e gli studenti organizzati possa trarre forza proprio chi è contrario al dialogo e alle riforme.

Pensando a tutto questo, c'è da chiedersi quale significato politico abbia l'inerzia del governo e del ministero della Università e della Ricerca Scientifica di fronte a quello che sta succedendo.

Il dibattito sul disegno di legge Ruberti è cominciato da poco, grazie all'agitazione degli studenti, e sono emerse in varie sedi (da quella sindacale e quella politica e giornalistica) critiche che non rifiutano gli obiettivi di fondo del progetto, che è quello di dare effettiva autonomia amministrativa e didattica alle università, ma che piuttosto negano che il testo presentato dal ministro sia idoneo a garantire quegli obiettivi perché mantiene nella composizione degli organi di controllo una struttura discrezionale e centralizzata, perché abolisce i corsi di laurea e affida la didattica a facoltà spesso mastodontiche, perché non dà spazio nelle istanze decisionali né agli studenti né al personale non docente.

Sul problema di un ingresso istituzionalizzato dei privati nell'università, che è stato all'inizio tra quelli principali sollevati nelle occupazioni, si è rivelata d'altra parte nei vari dibattiti soprattutto un'esigenza di controllo e di trasparenza, di salvaguardia delle situazioni deboli rispetto a quelle forti e su questo piano l'introduzione di appositi emendamenti potrebbe fornire le garanzie richieste. Sul progetto Ruberti, dunque, al di là del massimalismo o dell'esasperazione degli studenti occupanti, c'è la possibilità di un confronto serio e tale da fare della legge una piattaforma utile per la riforma urgente dell'università ma a condizione che il ministro accetti il confronto con tutte le componenti universitarie, solleciti pareri non formali, tenga conto dei problemi sollevati da chi vive negli atenei.

Tra l'altro, l'art. 16 della legge n. 168 del 9 maggio 1989 che ha istituito il ministero dell'Università stabilisce che, se entro un anno non viene approvato il disegno di legge sull'autonomia, i senati accademici delle varie università, integrati secondo certi criteri, possono fissare i nuovi statuti che disciplinano tutti i criteri per l'organizzazione e il funzionamento degli atenei: ma come è possibile che questo avvenga se non saranno fatte le scelte generali demandate al progetto Ruberti? Ed è realistico ipotizzare che quel disegno di legge sia approvato entro tre mesi se non si svolge quel confronto nelle università e nel paese a cui finora il ministro si è sottratto? Su questi interrogativi l'opinione pubblica democratica attende una risposta chiara e rapida dal ministro Ruberti: l'attuale situazione di stallo non può protrarsi a tempo indefinito.

Dal governo attendiamo, invece, e al più presto, un piano complessivo per rispondere all'altra parte del discorso fatto dagli studenti (e non solo da loro) sulla drammatica situazione delle nostre università: gli spazi, le biblioteche, il personale tecnico e amministrativo, gli ordinamenti didattici e i loro sbocchi. Sono trascorsi più di vent'anni dall'esplosione del '68 e la nostra classe dirigente non ha risposto che in minima parte ai problemi di un'università di massa che ha ancora le strutture di quella di élite e non si presta malgrado la buona volontà di tanti che ci lavorano, alle esigenze di formazione e di preparazione professionale delle nuove generazioni.

Intervista a Cuperlo, segretario della Fgci

«Non si tratta di offrire indicazioni al movimento ma di creare una sponda politica credibile»

«Parliamo chiaro agli studenti Lo dico anche ai dirigenti pci»

ROMA. «Non si tratta davvero di offrire dall'esterno indicazioni al movimento sulle forme della sua protesta. Quella indicata da alcuni dirigenti del Pci è una strada sbagliata, che rischia di non rispettare l'autonomia degli studenti, che hanno la responsabilità e la maturità per compiere le scelte più opportune».

Per Gianni Cuperlo il vero problema è che siamo di fronte ad un movimento diffuso che sta crescendo, ponendo alcune questioni di carattere più generale di grande valore. «Nonostante ciò - spiega - questo movimento continua a non trovare una sponda politica credibile. Il governo e la maggioranza sottolineano una presunta difficoltà del movimento ad avanzare proposte alternative alla riforma, o emendamenti. Gli studenti invece sollevano delle obiezioni di fondo, sia intorno alla questione pubblico-privato all'interno dell'università, sia in relazione ad un disegno di normalizzazione che sta colpendo settori diversi della vita del paese, dalla magistratura agli enti locali, dalle concentrazioni editoriali al sapere. Ci sono i segnali di un movimento politico e sociale di opposizione a questo governo. Gli emendamenti alla legge perciò non bastano. C'è una richiesta del movimento rivolta alle forze della sinistra perché assumano politicamente i temi che ha sollevato: l'autonomia della ricerca, il carattere del rapporto pubblico-privato, una verifica rigorosa di quale concezione dell'autonomia si vuole affermare. La sinistra non può limitarsi ad avanzare alcune correzioni alla legge, ma deve assumere politicamente la sfida che parte dal movimento».

Due mesi di occupazione a Palermo, quasi un mese di occupazione a Roma. Il governo non ha dato risposte, ma non credi che ci sia anche da parte del Pci un'eccessiva cautela?

La sinistra ha sofferto in questi anni di uno scarto tra capacità propositiva su questioni di fondo della riforma universitaria e la scelta di delegare concretamente il governo di questa politica ai docenti universitari, e ordinari in primo luogo, che hanno affrontato il problema della riforma all'interno di una logica consociativa. Bisogna uscire da questa impostazione del problema.

Estremizzando, vuoi dire che tra docenti e studenti il Pci ha scelto i docenti?

Il Pci ha ragionato bene, ma non ha concretizzato questa sua riflessione nella pratica e nell'azione politica. Gli studenti, all'interno dell'università, sono rimasti così privi di un referente a sinistra. Il Pci ora ha bene ad accelerare i tempi di una sua proposta autonoma. Deve cercare però di aprire queste sue proposte al confronto più aperto che sia possibile con questo movimento, nella massima chiarezza. Gli studenti sollevano la questione dell'esclusione dell'impresa dagli organi di governo dell'università, ed in particolare sulla ricerca. Ecco, a questo bisogna

«Filoterroristi», «strumentalizzati dalla Fgci», «subalterni al Pci». Gli studenti nell'occhio del ciclone, «presi d'assalto» dalla stampa, alle prese con le firme dei Cpi, messi all'indice. Al movimento si chiede di dimostrare la sua autenticità, di dare prove di responsabilità, di ritirarsi in buon ordine, di

MARINA MASTROLUCA

dare una risposta precisa. Questa risposta, secondo te, non è stata finora abbastanza chiara?

Questa chiarezza è negli intenti e deve essere esplicitata anche nell'articolato della proposta comunista. La nostra posizione è che queste forze debbano restare estranee agli organi di governo dell'università. Senza demonizzare il rapporto tra università e impresa, che si può regolamentare su criteri di trasparenza, pubblicità dei contratti e delle convenzioni, come dei risultati conseguiti.

Il rapporto pubblico-privato non è però l'unico nodo della protesta studentesca. Tu stesso hai parlato di grandi valori, che non trovano risposte. Come riprenderli?

Il problema qui non è limitato alla riforma. Non si tratta solo di concedere qualcosa agli studenti, come un senato studentesco con più poteri, diverso da quello prospettato da Ruberti. Le domande che partono dagli studenti interrogano la sinistra sui contenuti della propria politica. Io mi chiedo se non dobbiamo considerare quanto sta accadendo come un pezzo della riforma della politica della quale stiamo discutendo. Allora il rapporto con i movimenti e con questo movimento non può essere quello di ridurre la portata. Io considero questo movimento tra i più «eversivi» - in un senso tutto positivo della parola -

che potessimo attenderci di fronte alla politica del Caf, alla logica del camper, ad una situazione che nega spazi alla critica delle linee adottate dalla maggioranza. Una posizione ricorrente tra gli osservatori è che il movimento sia d'ostacolo alla riforma Ruberti e quindi a qualsiasi riforma dell'università. La riforma Ruberti non è l'unica riforma possibile dell'università. È solo un'ipotesi, che il movimento non condivide, noi non condividiamo e la sinistra non dovrebbe condividere producendo un'alternativa credibile. È chiaro, quindi, che l'alternativa non è tra conservazione dell'esistente o riforma Ruberti.

Il movimento fa fatica a trovare interlocutori. Potendo dare un consiglio a Ruberti o al Pci, che cosa proporresti?

Credevo che ci sia la necessità che Ruberti riconosca il movimento come un interlocutore valido, che possa presentare le sue richieste senza trovarsi di fronte ad un muro di gomma. Il Pci dovrebbe comprendere invece che questa situazione non può essere delegata agli addetti ai lavori, né può essere risolta negli equilibri di potere dell'università. Siamo di fronte ad un avvenimento che può aprire una fase di riforma del sistema universitario.

È un processo lungo, però,

mentre l'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università fissa la scadenza di maggio per l'approvazione della legge sull'autonomia. Gli studenti ne chiedono la cancellazione. Tu che cosa ne pensi?

Mi sembra del tutto legittima la richiesta degli studenti il movimento non ha interesse ad avere entro maggio una qualunque legge sull'autonomia. Gli universitari chiedono di pesare sulle decisioni che verranno assunte. Per questo è giusto che chiedano tutto il tempo necessario per organizzare una partecipazione attiva a questo processo. Il nostro compito non può essere quello di contenere questa richiesta, ma di dargli spazio. Non per una logica di movimentismo d'assalto, ma per valorizzare una risorsa di grande valore che può essere di stimolo alla nostra stessa riflessione.

Questo movimento viene alternativamente accusato di essere strumentalizzato dalla Fgci, dal Pci e di essere un terreno per la ripresa del terrorismo. Non è una contraddizione troppo spinta, anche per chi respinge la protesta studentesca?

Creo che ci troviamo di fronte ad un movimento di grandissimi proporzioni, come ha dimostrato anche la manifestazione della scorsa settimana. Ed è un movimento che ha dimostrato nella pratica di essere

democratico, pacifico, non violento e che cerca, anche con fatica a volte, di trovare le forme più adatte alla propria espressione. Non mi pare che abbia precedenti in passato. È logico che ci sia il tentativo strumentale di leggere questo movimento usando vecchie categorie. Ma è un'operazione senza credibilità, perché questo è un movimento che discute in maniera laica di temi diversi e ha riportato la politica nell'università, discutendo di argomenti da tempo non affrontati. Probabilmente molti osservatori avrebbero preferito trovarsi di fronte ad episodi di intolleranza o di violenza.

In margine ad un contestato seminario a Scienze politiche, un ex terrorista ha avanzato l'ipotesi di una riunificazione della sinistra, dall'Autonomia alla Fgci, come obiettivo di una nuova fase, che chiuda definitivamente gli anni 70 e 80. Ti sembra praticabile?

Una tesi assurda in primo luogo rispetto a quanto di nuovo esiste sul terreno politico e quanto è stato prodotto dagli anni 80, dal pacifismo al solidarismo cristiano e no, all'ecologismo, all'associazionismo. La discriminante fondamentale della Fgci è oggi innanzi tutto quella della non violenza e democrazia. Oggi si fa strada una nuova idea della politica, dove non ha senso proporre mediazioni tra gruppi. Quanto alla partecipazione a seminari con la presenza di ex terroristi, bisogna dire che non è da oggi che parliamo di superamento della logica dell'emergenza. Abbiamo sempre affermato la follia della lotta armata, sia umanamente, sia perché ha fatto arretrare un processo riformatore che ha lasciato spazio, alla reazione delle forze conservatrici. È possibile ragionare ora su quel periodo, facendo salve le nostre discriminanti.

I Cattolici popolari stanno raccogliendo le firme per disoccupare gli atenei, partendo dal problema degli esami. A parte i tool, c'è comunque la questione di chi non occupa. Non c'è il rischio di una «contromarcia» del non occupanti?

In molte facoltà gli studenti hanno deciso di garantire lo svolgimento degli esami e l'agibilità degli atenei per tutti, facendosi carico delle esigenze dei fuorisede e di quanti non possono permettersi rinvii, mentre vengono avviate forme alternative e sperimentali di didattica. Non credo che questo movimento possa vivere soltanto fino a quando conserva questo livello di mobilitazione. La critica di una minoranza prevaricatrice nei confronti della maggioranza degli studenti, comunque, è una critica falsa e strumentale, perché c'è una grande sintonia tra gli studenti sul disagio diffuso che li accomuna. È ipocrita poi che l'appello per il funzionamento corretto dell'università venga dal Cpi che in questi anni hanno concepito la struttura universitaria come un feudo da governare secondo logiche di interesse privato.

Intervento

Compagni del no, non sono comunista: mi volete lo stesso?

GIAN GIACOMO MIGONE

Come forse sapete sono uno dei sette firmatari di un appello sulla base del quale è stata convocata per oggi un'assemblea in sostegno della fondazione di un nuovo partito di sinistra. Per quelli che sostengono che la costituzione non ha senso (perché non ha interlocutori), io sono una sorta di compagno inesistente che farebbe bene a prendersi la tessera del partito, così com'è, senza troppe storie. Chi, come Pietro Ingrao, ha fatto questo ragionamento, non ha tenuto conto di un fatto fondamentale. Non viviamo un periodo della storia in cui il sistema politico gode di buona salute e i cittadini sono portati a militare e organizzarsi partiticamente. I partiti, soprattutto quelli diversi dal vostro, sono pieni di professionisti della politica, attenti al piccolo cabotaggio di potere. Sono forze, coesiste, che non si dividono sulla base di una spinta ideale, ma solo obbedendo ad uno stato di assoluta necessità.

Esistono, invece, persone impegnate nella società civile e che cercano di non perdere di vista un interesse collettivo da ricercare in ogni situazione. Costoro hanno, non da oggi, una notevole attenzione per il vostro partito, che vedono come possibile fattore di mutamento della politica italiana. Se non vi militano già, e perché se ne sentono ancora estranei, così com'è attualmente configurato: o per la sua tradizione e i simboli che porta, o perché troppo integrato nel sistema partitico che lo respinge.

Chi si trova in questa posizione, si sente respinto dalla politica, come attualmente si presenta, ma è anche attratto da una prospettiva di cambiamento. Certo occorre un segnale. Poiché il mutamento è difficile, occorre che esso sia in qualche misura prefigurato nel veicolo che serve ad effettuarlo. Un vecchio discorso che vale per tutti: se vuoi cambiare il mondo devi essere capace di cambiare te stesso.

Il vostro modo di discutere e di preparare questo congresso è già di per sé un segno di novità, proprio perché viene da un partito che per decenni non ha manifestato i propri dissensi all'esterno, e non nella forma più prudente.

Confesso, invece, di avere avuto qualche perplessità per il rilievo che, nella proposta iniziale, assumeva il mutamento del nome. A me pareva una questione ad un tempo assai delicata, ma secondaria. Siete stati voi, compagni del no, a convincermi del contrario, con l'accanimento con cui avete difeso parole e simboli a cui, evidentemente, attribuite un significato profondo della vostra militanza. Ne prendo atto, anche se sono costretto a ricredermi e dare ragione al vostro segretario: evidentemente il problema non è formale o soltanto d'immagine; nasconde una questione di principio che deve essere chiarita.

Me ne accorgo anche parlando direttamente con alcuni di voi. Gianni Alasia è un sindacalista e dirigente comunista che considero in tanti modi uno dei miei maestri. Come deputato Alasia ha impostato una battaglia estremamente qualificante per la trasparenza delle sovvenzioni statali all'industria privata e alla Fiat. Purtroppo il partito (ben prima del nuovo corso) non l'ha appoggiato come, almeno a mio avviso, avrebbe dovuto. Insomma, anche se militavo in organizzazioni sindacali diverse (io sono della Cisl), ci siamo sempre trovati d'accordo su cose importanti, tutt'altro che pacifiche e anche costose da sostenere, nella città in cui viviamo. Eppure, l'ultima volta che ci siamo parlati, mi ha detto tre volte che lui è comunista, ponendo l'accento forse su l'unica cosa che ci separa anziché sulle centinaia, secondo me più importanti, che ci uniscono. Ecco perché il chiarimento, anche quello sul nome, è per me importante.

È un ragionamento personale, sentimentale, che riguarda soltanto me e Alasia? Non credo.

Penso che abbia un valore emblematico. Ci sono in Italia molti giovani, sempre più raramente elettori del partito comunista, che sono, anche per motivi generazionali, estranei all'identità che alcuni di voi pensano di ancora difendere; non sono anticomunisti, ma il concetto di comunismo appare loro lontano, comunque tale da richiedere chiarimenti assai complessi, dopo quanto è avvenuto nei paesi dell'Est. Altri, più anziani, da anni condividono molti vostri obiettivi, molte vostre iniziative. Sono cattolici e socialisti, talvolta persino liberali, che hanno rotto con le loro organizzazioni di origine, hanno rinunciato ai loro simboli. Ciò che vi importa è una unità politica, fondata su obiettivi e valori comuni, o chiedete agli uni e agli altri di accettare anche tutta la vostra storia, la vostra simbologia, le motivazioni filosofiche su cui voi - come ciascuno di loro - fonda le proprie scelte politiche? Visto che siamo d'accordo su tante altre cose importanti, perché non costituiamo insieme un partito laico che non discriminiamo le motivazioni profonde di ciascuno, che rispetti le diversità, ma che unisca sulla base di alcuni valori che costituiscono un patrimonio comune a tutta la sinistra?

Il mondo è cambiato anche perché è cresciuto il numero di persone che si rifiutano o non è più costrette a scegliere tra giustizia e libertà. Ma il sistema dei partiti resta chiuso. Il vostro, a modo suo, ne fa parte, ma ha aperto una finestra. Per questo le vostre scelte sono importanti anche per noi compagni senza bandiera, perché questa finestra resti aperta, perché se ne aprano delle altre.

Con rispetto vi chiedo, non di rinunciare alla vostra identità, ma di essere disponibili ad una nuova unità, in cui le identità di ciascuno possano convivere come fonte di ricchezza per tutti.

ELLEKAPPA



CONTROMANO

FAUSTO IBSA

Lo stupore di avere un leader



le affermazioni di Cossiga si sarebbe già esaurito se Gianni Baget Bozzo sull'Avanti! non avesse fornito una nuova più penetrante interpretazione sia delle parole del presidente della Repubblica, sia del successivo giudizio di Craxi. Una interpretazione che sfugge alla banalità delle analisi correnti. Si apprende, infatti, che gli ammonimenti del capo dello Stato non possono riguardare il Psi, non solo per il suo disciplinato comportamento di forza di governo, ma anche per la compattezza interna del partito. «Come socialisti - scrive Baget Bozzo - non possiamo non rallegrarci

delle affermazioni fatte in terra francese dal presidente. La conflittualità politica non si vede in casa socialista. Questo ci siede spesso rimbrozzato come stile «romeno» del partito. L'accusa fa sorridere. Il consenso socialista a Craxi è un consenso politico e razionale, nato anche dallo stupore del partito per avere un grande leader nel suo seno e di averlo scoperto per caso». Lo «stupore» di cui parla Baget è evidentemente quel sentimento da cui ogni anima è posseduta dinanzi ai miracoli del creato nei quali avverte i segni misteriosi e apparentemente casuali della Provvi-

denza. A questo stupore prodotto dai manifestarsi del divino si addice naturalmente il silenzio. Per cui c'è una bella differenza tra la mancanza di conflittualità nel Psi e quella esistente nei partiti derivati dal leninismo». Baget trova in proposito «interessante» che nel Pci i fautori del «no-rimproveremo a quelli del «sì» di beneficiare dei riflessi di abdicazione in favore del segretario, cioè del «sistema staliniano che è rimasto ben attaccato al partito». Le animate discussioni fra i comunisti, viziate dal «culto della personalità», sono infatti un ben misero tentativo di attingere alla verità rispetto

al sereno raccoglimento socialista. «Craxi - dice Baget - ha fatto fare con la politica un salto culturale al partito: un risultato che non avrebbe ottenuto con venti congressi, dieci riviste e un numero indefinito di dibattiti». Peccato che perfino il fedelissimo Lucio Colletti travisi il senso di questa realtà, quando vede ora nel Psi un gruppo dirigente che in sostanza si è arroccato su se stesso, si è chiuso, aprendosi soltanto a un rapporto di tipo clientelare, in cui gli uomini reclutati erano solo gli uomini disposti a dire sempre sì. Neppure Colletti capisce che c'è sì e sì, tanto più se constata la fine del «centralismo democratico» nel Pci. Bene ha fatto, dunque, Cossiga a criticare la conflittualità che oggi vive in tutti i partiti, dal Pci al Dc. Anche se il pur religioso Cossiga insiste nel dire che le sue parole «non potranno essere mai interpretate nel senso che il nostro paese abbia

bisogno di unanimità: l'unanimità è la fossa della democrazia». Ma il presidente della Repubblica, agli occhi del politico socialista, ha avuto anche un altro merito: «Il suo accento alla terra del dritto costituzionale, la Francia, non può certo dispiacerci, perché nell'ipotesi della riforma istituzionale è il modello francese che noi guardiamo. Craxi lo ha ancora ricordato in un suo recentissimo intervento». In realtà un analogo compiacimento era stato già espresso da Giuliano Amato, visto che Cossiga a Aix-en-Provence aveva allusivamente bevuto champagne francese. Tuttavia c'è da pensare che a questo punto i socialisti siano presi da rinnovato «stupore», visto che nell'ultimo congresso del Psi il loro segretario proclamò solennemente la sua preferenza per il modello americano. Ma queste sono vecchie fisionomie, che cosa vale un congresso, per non dire venti, quando la nuova verità si manifesta?

l'Unità

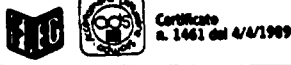
Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Il Congresso socialista di Berlino
Più forte impegno per l'integrazione comunitaria e per il dialogo con l'Est
Ammessa nell'Unione la Spd orientale

Gli incontri di Napolitano e Colajanni
Il colloquio con Craxi: «Uno scarto tra le comuni vedute sui fatti europei e le divergenze sulla politica interna»

L'Europa unisce Pci e Internazionale

Faccia a faccia con Craxi per un'ora e mezzo. Ma Napolitano e Colajanni, nelle pause del congresso di Berlino, hanno visto un po' tutti i leader socialisti e socialdemocratici europei. Il bilancio? «L'avvicinamento tra il Pci e l'Internazionale socialista è nelle cose, si basa su processi reali, sulla convergenza effettiva delle posizioni politiche ed ora entra in una fase decisiva». In Italia? «Confronto, non polemiche senza costrutto».

non c'è dubbio che la nostra posizione trova qui un riscontro.

Serve anche ad accelerare la soluzione del groviglio politico nell'Europa centrale dopo la breccia nel muro di Berlino?

Napolitano. Indubbiamente c'è un maggiore impegno, non solo sul terreno della cooperazione economica e tecnologica, ma soprattutto sul piano politico, per sostenere i processi di consolidamento della democrazia nei paesi dell'Est.

Colajanni. È significativo anche che il congresso, con una procedura anomala, abbia bruciato tutte le tappe dell'adesione all'Unione della Spd della Germania orientale. Altrettanto è stato fatto per altri partiti dell'Europa occidentale (Finlandia, Austria) che pure non fanno parte della Comunità europea. Willy Brandt, poi, sia pure con cautela, non ha escluso aperture anche a diversi partiti di ciascuno dei paesi dell'Est, comprese forze provenienti dai partiti comunisti. Ha citato Dubcek e anche forze ungheresi e polacche.

Resta però l'enigma delle due diverse, e finora contrapposte, alleanze militari. Si comincia a scioglierlo?

Colajanni. Si va consolidando l'idea che la soluzione della questione delle due Germanie e, più in generale, delle relazioni con l'Est europeo, debba procedere essenzialmente con la costruzione di un sistema di



Giorgio Napolitano



Luigi Colajanni

sicurezza comune in Europa. Sarà il tema di fondo della seconda conferenza di Helsinki: una progressiva trasformazione dei due blocchi contrapposti nella prospettiva di loro superamento.

Napolitano. Il processo di riunificazione delle due Germanie è di fatto avviato e viene sempre più considerato come non arrestabile. Le preoccupazioni riguardano la necessità di governarlo, di ancorarlo a delle garanzie (prima tra tutte quella della intangibilità delle frontiere) e di collocarlo in un quadro di unità europea e di progressiva smilitarizzazione.

Fermiamoci un attimo sull'unità europea. Non c'è il rischio che tante ambizioni segnino il passo di fronte alle resistenze del fronte con-

servatore nelle istituzioni comunitarie?

Colajanni. Il rischio c'è. Ma è importante che il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Jean Pierre Cot, si sia impegnato a cercare l'unità a sinistra anziché, come nel passato, un rapporto privilegiato con i dc. Mettendo nel conto anche battaglie che non trovino, nell'immediato, un consenso maggioritario, piuttosto che compromessi a tutti i costi tra i due maggiori gruppi.

Si avvicina la battaglia sull'Europa sociale. È un banco di prova di questi nuovi rapporti con il gruppo della sinistra unitaria?

Colajanni. Siamo già lavorando assieme. E, sui temi decisivi dell'ampiamiento dei

contenuti della carta sociale e della sua valenza giuridica, il nostro gruppo ha predisposto, con il Cns, alcune proposte che martedì prossimo presenteremo a Bruxelles in una iniziativa alla quale parteciperanno Dehors e i maggiori esponenti del gruppo socialista.

Parliamo del Pci, ora. Avete avuto incontri e contatti con i principali esponenti dei partiti socialisti e socialdemocratici, da Vogel a Kinock, da Mauroy a Guerra. Avete parlato della possibile adesione all'Internazionale socialista?

Napolitano. Abbiamo parlato della crescente convergenza, sui contenuti concreti, tra le nostre elaborazioni e proposte. Certo, ho trovato in tutti i nostri interlocutori grande interesse per il prossimo congresso straordinario e grande attenzione per la possibilità che ne scaturisca, assieme a una scelta di trasformazione del nostro partito, l'orientamento a procedere verso l'adesione all'Internazionale socialista.

Interesse e attenzione anche da parte di Bettino Craxi?

Napolitano. Certamente attenzione. E una posizione di attesa rispetto alle conclusioni cui, tra poche settimane, ormai, si giungerà nelle assise di Bologna. Nella conversazione informale avuta con il segretario socialista non si poteva andare al di là di questo.

Ma avete parlato per un'ora

e mezzo...

Napolitano. Abbiamo soprattutto discusso di problemi europei. Abbiamo rilevato anche nell'intervento di Craxi al congresso una linea largamente coincidente con la nostra su questioni di grande portata. E non abbiamo mancato di notare che risulta ancor più evidente lo scarto tra questa comunanza di vedute nel campo della politica europea e internazionale e l'acutizzazione delle divergenze tra i due partiti sui temi di politica interna.

Se è per questo l'altro giorno proprio qui a Berlino c'è stata un'altra aspra polemica tra voi, sia pure a distanza...

Napolitano. Bisognerà trovare la via di un confronto nel merito delle questioni aperte, al di là delle battute più o meno sbrigative che finiscono per alimentare polemiche senza costrutto.

Compresa quella sulla proposta dell'unità socialista, che Craxi sembra avanzare in termini pregiudiziali?

Colajanni. Sarebbe positivo che il Psi uscisse dalla ripetizione di questa formula, tra l'altro poco comprensibile nei suoi contenuti e nei suoi possibili svolgimenti politici, per favorire un confronto serio e sereno, anche sulle divergenze accumulate tra i nostri due partiti, ma soprattutto sulla necessità di aprire, in Italia come in Europa, una prospettiva di sinistra.

Alto patronato di Cossiga alle opere di Gramsci



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha concesso il suo alto patronato all'edizione nazionale delle opere di Gramsci. Lo ha reso noto un comunicato del Quirinale emesso al termine di un incontro di Cossiga con il segretario del Pci Occhetto e con Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Gramsci, che realizzerà l'importante iniziativa editoriale. In una dichiarazione Occhetto ha espresso al capo dello Stato «riconoscimento per l'elevata sensibilità e la partecipazione morale e intellettuale al promovimento dell'edizione nazionale delle opere complete dell'autore italiano contemporaneo più tradotto e più studiato oggi nel mondo».

Cervetti: sugli F16 non solo propaganda

Sulla questione degli F16 si registra un intervento di Gianni Cervetti in replica ad alcune dichiarazioni di Pietro Ingrao. «Non è per nulla esatto - rileva Cervetti - dire che "ancor oggi non osiamo chiedere al governo italiano di compiere" un atto di rifiuto degli F16. Sin dall'inizio abbiamo sostenuto - e poi ribadito - che l'Italia doveva rifiutarsi di ospitare la base, e non mi risulta che questa posizione sia stata cambiata. Nel frattempo - osserva Cervetti - è, però, cambiata la situazione, e una forza politica che voglia unire alla necessaria opera di propaganda l'intento di ottenere dei risultati, ne deve tener conto». E, a questo proposito, ricorda che «qualche successo - parzialissimo, se si vuole - è stato pur raggiunto, se è vero, come è vero, che al Senato si è ritrovata una maggioranza per la moratoria». E si chiede come Ingrao pensi di realizzare l'obiettivo di un rifiuto puro e semplice del governo italiano di accogliere gli F16: né è «pertinente il paragone con l'atto compiuto dal "moderatissimo" capo del governo spagnolo», poiché il «rifiuto» della base americana - non Nato - degli F16 da parte di Felipe Gonzalez fu la contropartita per entrare nell'Alleanza atlantica.

Lombardi Satriani «È indispensabile andare oltre il sì e il no»

La necessità di una svolta nell'agire politico nel nostro paese è sostenuta in una nota diffusa dal prof. Luigi Lombardi Satriani, presidente dell'Istituto calabrese per la ricerca folklorica e sociale. Nel documento, sottoscritto anche dal direttore dell'Istituto Francesco Tassone e dalla prof. Elena Bertoni, si ritiene indispensabile che il dibattito in corso nel Pci, per l'ampiezza dei temi che solleva, debba «andare oltre il sì e il no», per tentare di rifondare più saldamente lo spazio del «politico». Per quanto riguarda il Meridione, l'azione politica non può prescindere dalla sua concreta condizione storica, che solo formalmente è di parità all'interno dello Stato.

50 dipendenti del Senato per la fase costituente

Quaranta dipendenti del Senato - funzionari, impiegati, commessi - hanno firmato un documento a sostegno della mozione che propone di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra. Trenta di loro sono iscritti al Pci, gli altri venti «esterni». Tra i primi figurano sette reclusi al Pci, che hanno motivato la loro decisione con il consenso alla mozione uno. L'appello sostiene che «è bisogno oggi in Italia di una nuova formazione politica di sinistra per giungere finalmente alla realizzazione di un'alternativa di governo». «L'impulso per costruire questa nuova formazione politica - prosegue la nota - non può che venire, in primo luogo, dal Pci». Mossi dalla preoccupazione che «la migliore tradizione e il patrimonio del Pci non si esauriscano nella testimonianza di un nobile passato», i firmatari del documento «pur muovendo da opinioni politiche diverse» riconoscono la validità della mozione uno.

Per Occhetto 53,4 per cento all'«Unità» di Milano

Il congresso della sezione «Li Causi» dell'«Unità» di Milano ha visto prevalere la mozione uno con il 53,4 per cento dei voti. Il 44,8 è andato alla mozione due, il 1,7 alla mozione tre. Si sono registrate tre astensioni. Ha votato il 40 per cento degli iscritti. Le prime due mozioni hanno ottenuto un delegato ciascuno al congresso della federazione. Alla sezione della Pirelli di Tivoli la mozione di Occhetto ha ottenuto il 100 per cento dei voti.

GREGORIO PANE

Oggi l'assemblea a Roma

La «sinistra dei club» discute la costituente
Le adesioni sono 1500

ROMA. Si ritroveranno oggi a Roma (l'appuntamento è alle 9.30 al cinema Capranica) promotori e aderenti all'iniziativa per un nuovo partito della sinistra, lanciata il mese scorso sulle colonne dell'«Espresso» da Paolo Flores d'Arcais, Antonio Lettieri, Ennio Pintacuda, Alberto Cavallari, Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi e Fernando Bandini. Quella che era stata definita «sinistra sommersa» si è venuta via via trasformando in una rete di club, forte di oltre 1500 adesioni nei più diversi campi della vita sociale, economica e culturale del paese. L'iniziativa ha preso le mosse dalla proposta di Occhetto di avviare, dopo il congresso del Pci, la fase costituente per una nuova formazione politica della sinistra. L'assemblea odierna sarà aperta da Paolo Flores d'Arcais. È prevista la

partecipazione, tra gli altri, di Antonio Giolitti, Vittorio Foa, Franco Bassanini, Massimo Cacciari, Pino Arlacchi, Michele Salvati, Angelo Bolaffi, Paolo Gentiloni, della redazione della rivista cattolica fiorentina «Testimonianze», di studenti di alcune università italiane occupate. È atteso un messaggio di Norberto Bobbio. Sarà presente ai lavori il segretario del Pci Achille Occhetto. A tutti i partecipanti all'assemblea verrà distribuito un questionario imperniato sul problema della «forma partito», per l'individuazione dei nuovi modi di aggregazione e di relazione. I risultati saranno pubblicati in un'«istant book» che conterrà anche le centinaia di lettere pervenute ai promotori e tutte le adesioni. Oggi sarà anche presentato un rendiconto sulle spese sostenute con i fondi raccolti attraverso l'autofinanziamento.

Perché le donne «soggetto fondante» della nuova formazione politica? Quattro redattrici di «noidonne» (Franca Fossati, Bia Sarasini, Roberta Tatafiore, Annalisa Usai) intervistano Achille Occhetto. «Porre le donne come soggetto fondante - dice Occhetto - significa porre come fondante la conflittualità tra i sessi: è questo che garantisce l'aspetto dinamico della nuova formazione politica».

ROMA. Dal movimento femminile, dice Achille Occhetto in un'intervista collettiva che «noidonne» pubblica nel numero di febbraio, «nascono domande inedite: da qui l'esigenza che queste domande siano centrali nella definizione della politica». Di differenza sessuale si parla da tempo. E tuttavia «la novità di oggi sta nel ritenere che quella problematica non possa convivere con una cultura politica modellata sul vecchio industrialismo e sulla vecchia visione

partiti, anche per colpa delle vecchie forme-partito, troppo irrigidite». La sfida è dunque per una forza che «proprio per la sua flessibilità presupponga anche luoghi esteri diversi da se stessa, ma trovi costantemente le linee di scorrimento tra funzione politica e movimenti, in una dialettica feconda», ben sapendo naturalmente che «nella formazione politica nuova le donne non potranno risolvere tutto il loro impegno politico».

Una parte significativa dell'intervista è dedicata al significato della «svolta». Se non si cambia, dice Occhetto, ci sono «rischi di declino». Di più: «Noi questo rischio l'abbiamo già corso: abbiamo già avuto clamorose sconfitte elettorali. Il buon risultato del voto europeo, prosegue, è stato ottenuto «perché abbiamo parlato non solo a nome del Pci, ma delle esigenze generali di

un'opposizione democratica. Oggi si tratta di dare coerenza a quel contratto assunto con gli elettori, scegliendo un rischio, ma un rischio positivo». Del resto, aggiunge, «quando un'organizzazione tende a isolarsi, a ritenere che dentro la propria tradizione ci siano tutte le risposte, è il momento in cui comincia a morire. Il Pci ha sempre avuto la grande capacità di contaminarsi con altri filoni di ricerca. È questa apertura che ha salvato il Pci e non lo ha fatto diventare, ad esempio, come quello francese. Oggi dovremo saper coltivarne l'originalità dei nostri padri, invece che considerarci cultori della nostra storia passata».

«Il ripensamento del rapporto individuo-collettività», conclude Occhetto - è un punto decisivo della rifondazione. Rappresenta la rottura di fondo con la tradizione sto-

rica del comunismo. Proprio dalla cultura delle donne è venuto uno dei primi ripensamenti della cultura classica del movimento operaio: sacrificiamo il presente per un paradiso futuro. Ma pensare di costruire una felicità futura sulla mortificazione dell'individualità nel presente è uno dei motivi del fallimento del socialismo reale». Il ripensamento di cui parla Occhetto s'intreccia alla «ridefinizione dei temi e dei programmi»: «Un partito che affidava il proprio essere "altro" al carattere ideologico del suo essere comunista - sottolinea Occhetto - paradossalmente era poi più portato a svolgere una politica conciliatorista e conservativa. Oggi deve avvenire il contrario: essere più aperti e su questa base determinare le condizioni di una conflittualità più moderna, più concreta, più visibile».

Congressi, i sì e i no per federazioni e per regioni

ROMA. Botteghe Oscure ha diffuso ieri nuovi dati sui congressi. La Commissione nazionale ha diramato il repoglio di 4.461 congressi di sezione, con la partecipazione al voto di 142mila iscritti su una base di 510mila. Il dato - aggiornato a mercoledì scorso - conferma le tendenze registrate nei precedenti rilevamenti. La mozione Occhetto ottiene il 65,1%, la mozione Angius il 31,1%, la mozione Cossutta il 3,8%. Nel repoglio qui a fianco - con la specificazione dei risultati congressuali nelle federazioni e per regioni - non sono compresi i dati delle federazioni di Sondrio (non si è svolto ancora alcun congresso) e di Nuoro e Agrigento, dove è in corso una verifica sui dati trasmessi. Dai risultati parziali si può desumere che in una regione, il Trentino-Alto Adige, e in 11 federazioni su 113 è in minoranza la mozione Occhetto. La seconda mozione ottiene la maggioranza in 7 federazioni e nella regione trentina. E in altre 4 la maggioranza è data dalla somma dei «no» della seconda e della terza mozione. Il documento Angius ha il consenso più alto a Viareggio con il 62,4%. Il documento Cossutta ottiene il maggior risultato ad Asti con il 36,9%. Il prossimo rilevamento sarà reso noto mercoledì 14.

| ORGANIZZAZIONI | SEZ. | % VOTO ALLE MOZIONI | | |
|----------------------|------------|---------------------|-------------|------------|
| | | Moz. 1 | Moz. 2 | Moz. 3 |
| VALLE D'AOSTA | 23 | 62,6 | 36,9 | 0,5 |
| Alessandria | 93 | 61,4 | 33,7 | 4,9 |
| Asti | 12 | 46,5 | 16,5 | 36,9 |
| Biella | 42 | 57,3 | 36,8 | 5,9 |
| Cuneo | 11 | 69,4 | 30,3 | 0,3 |
| Ivrea | 14 | 63,1 | 36,9 | 0,0 |
| Novara | 43 | 60,8 | 37,9 | 1,3 |
| Torino | 133 | 62,3 | 33,4 | 4,3 |
| Verbania | 18 | 70,3 | 27,6 | 2,1 |
| Vercelli | 33 | 56,6 | 37,8 | 5,6 |
| PIEMONTE | 99 | 61,5 | 33,4 | 5,1 |
| Genova | 67 | 65,1 | 34,0 | 0,9 |
| Imperia | 14 | 48,7 | 51,2 | 0,1 |
| La Spezia | 46 | 66,6 | 29,5 | 3,9 |
| Savona | 41 | 57,1 | 42,4 | 0,5 |
| Tigullio | 13 | 61,5 | 31,9 | 6,6 |
| LIGURIA | 181 | 62,6 | 35,5 | 1,9 |
| Bergamo | 140 | 62,0 | 34,0 | 4,0 |
| Brescia | 66 | 58,7 | 38,7 | 2,6 |
| Como | 47 | 50,1 | 49,9 | 0,0 |
| Crema | 40 | 64,8 | 30,8 | 4,3 |
| Cremona | 27 | 63,4 | 25,7 | 10,9 |
| Lecco | 35 | 66,0 | 32,2 | 1,8 |
| Lodi | 39 | 66,4 | 27,9 | 5,7 |
| Mantova | 28 | 71,2 | 27,7 | 1,1 |
| Milano | 91 | 57,3 | 37,2 | 5,5 |
| Pavia | 34 | 66,1 | 29,8 | 4,0 |
| Sondrio | - | - | - | - |
| Varese | 34 | 63,0 | 33,0 | 4,0 |
| LOMBARDIA | 581 | 61,1 | 34,5 | 4,4 |
| Belluno | 53 | 55,6 | 42,7 | 1,7 |
| Padova | 115 | 65,2 | 30,4 | 4,4 |
| Rovigo | 62 | 75,8 | 19,5 | 4,7 |
| Treviso | 54 | 63,1 | 21,1 | 15,7 |

| ORGANIZZAZIONI | SEZ. | % VOTO ALLE MOZIONI | | |
|----------------------|------------|---------------------|-------------|------------|
| | | Moz. 1 | Moz. 2 | Moz. 3 |
| Venezia | 38 | 66,8 | 27,7 | 5,5 |
| Verona | 62 | 66,5 | 29,2 | 4,2 |
| Vicenza | 71 | 75,4 | 23,3 | 1,3 |
| VENETO | 455 | 68,0 | 26,9 | 5,0 |
| Bolzano | 6 | 37,4 | 54,9 | 7,7 |
| Trento | 10 | 36,9 | 54,8 | 8,3 |
| TRENTINO A.A. | 16 | 37,1 | 54,9 | 8,0 |
| Gorizia | 22 | 52,7 | 36,9 | 10,5 |
| Pordenone | 25 | 77,1 | 20,0 | 3,0 |
| Trieste | 21 | 55,5 | 28,3 | 16,2 |
| Udine | 41 | 66,0 | 30,6 | 3,4 |
| FRIULI V.G. | 109 | 61,8 | 29,1 | 9,3 |
| Bologna | 53 | 84,0 | 14,2 | 1,7 |
| Ferrara | 55 | 82,4 | 17,2 | 0,4 |
| Forlì | 125 | 69,7 | 24,3 | 6,0 |
| Imola | 30 | 87,5 | 12,0 | 0,4 |
| Modena | 15 | 86,6 | 13,1 | 0,3 |
| Parma | 77 | 66,4 | 24,2 | 9,4 |
| Piacenza | 55 | 68,8 | 28,7 | 2,4 |
| Ravenna | 69 | 82,6 | 16,0 | 1,5 |
| Reggio E. | 35 | 73,9 | 21,5 | 4,6 |
| Rimini | 47 | 81,9 | 16,0 | 2,1 |
| EMILIA ROM. | 561 | 77,9 | 19,0 | 3,1 |
| Arezzo | 52 | 58,7 | 35,9 | 5,4 |
| Firenze | 71 | 65,6 | 31,3 | 3,1 |
| Grosseto | 55 | 69,2 | 30,8 | 0,1 |
| Livorno | 44 | 65,5 | 34,5 | 0,0 |
| Lucca | 27 | 57,4 | 28,2 | 14,5 |
| Massa | 36 | 33,1 | 59,8 | 7,1 |
| Pisa | 103 | 55,9 | 40,5 | 3,6 |
| Pistoia | 57 | 57,3 | 38,0 | 4,7 |
| Prato | 20 | 77,3 | 21,4 | 1,3 |
| Siena | 71 | 65,2 | 33,7 | 1,2 |
| Viareggio | 15 | 36,9 | 62,4 | 0,7 |
| TOSCANA | 551 | 59,8 | 37,2 | 3,0 |

| ORGANIZZAZIONI | SEZ. | % VOTO ALLE MOZIONI | | |
|-----------------|------------|---------------------|-------------|------------|
| | | Moz. 1 | Moz. 2 | Moz. 3 |
| Ancona | 22 | 69,4 | 21,7 | 8,9 |
| Ascoli Piceno | 28 | 65,6 | 24,9 | 9,5 |
| Fermo | 30 | 72,4 | 24,3 | 3,3 |
| Macerata | 35 | 63,3 | 33,7 | 3,0 |
| Pesaro | 102 | 74,3 | 21,0 | 4,7 |
| MARCHE | 217 | 70,3 | 24,3 | 5,5 |
| Perugia | 56 | 71,2 | 20,5 | 8,3 |
| Terni | 11 | 84,4 | 13,7 | 2,0 |
| UMBRIA | 67 | 73,5 | 19,3 | 7,2 |
| Frosinone | 29 | 62,8 | 21,2 | 16,0 |
| Latina | 24 | 65,4 | 33,8 | 0,8 |
| Rieti | 39 | 60,9 | 33,5 | 5,6 |
| Roma | 39 | 49,1 | 47,3 | 3,6 |
| Castelli | 32 | 69,2 | 29,7 | 1,0 |
| Civitavecchia | 4 | 64,6 | 33,8 | 1,6 |
| Tivoli | 42 | 77,1 | 22,0 | 0,9 |
| Viterbo | 43 | 65,9 | 33,3 | 0,8 |
| LAZIO | 252 | 63,1 | 33,4 | 3,5 |
| Aquila | 35 | 71,4 | 19,6 | 9,0 |
| Avezzano | 33 | 73,4 | 24,4 | 2,2 |
| Chieti | 45 | 64,2 | 27,1 | 8,8 |
| Pescara | 25 | 54,9 | 43,6 | 1,5 |
| Teramo | 43 | 71,1 | 22,0 | 6,9 |
| ABRUZZO | 181 | 66,3 | 28,1 | 5,6 |
| Campobasso | 34 | 75,3 | 16,5 | 8,2 |
| Isernia | 19 | 68,8 | 16,8 | 14,4 |
| Termoli | 8 | 69,9 | 28,5 | 1,6 |
| MOLISE | 61 | 72,5 | 19,2 | 8,3 |
| Avellino | 35 | 50,6 | 43,8 | 5,6 |
| Benevento | 4 | 51,6 | 48,4 | 0,0 |
| Caserta | 62 | 61,1 | 23,9 | 15,0 |
| Napoli | 32 | 60,5 | 37,7 | 1,8 |
| Salerno | 53 | 69,5 | 29,7 | 1,8 |
| CAMPANIA | 186 | 61,1 | 33,8 | 5,1 |

| ORGANIZZAZIONI | SEZ. | % VOTO ALLE MOZIONI | | |
|----------------|------|---------------------|--------|--------|
| | | Moz. 1 | Moz. 2 | Moz. 3 |
| Bari | 39 | 49,7 | 48,5 | 1,8 |
| Brindisi | 15 | | | |

D'Alema al «Messaggero»
«Costruiamo un terreno comune per il partito ma la scelta sia limpida»

ROMA. «Registro un cambiamento di tono, una giusta preoccupazione per il dopo. E spero che questo consenta uno svolgimento dei restanti congressi in un clima più sereno, senza inutili drammatizzazioni»: così Massimo D'Alema, intervistato dal «Messaggero», giudica il dibattito in corso nel Pci all'indomani della conferenza stampa dei promotori della seconda mozione. «Questa prospettiva unitaria - aggiunge - sarà tanto più agevole quanto più netta sarà l'affermazione del «sì». Il problema vero è costruire un terreno di impegno comune per tutte le forze del partito. Chi ragiona in termini di maggioranza - sottolinea il direttore dell'«Unità» - ragiona in termini vecchi. Nel processo di confronto programmatico potranno formarsi diverse maggioranze e minoranze, al plurale, rispetto a quelle congressuali. Sarebbe invece illusorio e sbagliato pensare ad un «ribaltamento di maggioranza nel corso del processo ormai avviato»: sarebbe, dice D'Alema, una concezione «di palazzo della lotta politica ed equivale a postulare che «gli attuali schieramenti si cristallizzino ad oltranza».

Quanto al «dopo», D'Alema sgombera il campo da possibili equivoci: la nuova formazione politica, dice, «dovrà essere una forza riformatrice moderna, senza modelli precostituiti», né «partito radicale di massa», né «partito socialdemocratico». Non sarà il frutto di un'operazione di vertice, ma il risultato di una grande iniziativa di massa che coinvolga tutto il partito, le sezioni, i centri culturali, i club, gli organi di stampa, muovendo dal patrimonio del comunismo italiano e allargandone l'orizzonte culturale e programmatico con l'apporto di altre culture ed esperienze. E non potrà avviarsi, aggiunge, «sulle ceneri di una parte del Pci». E certo tuttavia, prosegue D'Alema, che la fase costitutiva «non può trascinarsi al-

Parlano Angius e Ingrao
La nostra battaglia serve all'unità, non a riequilibri fuori da opzioni generali

«Le nostre posizioni restano punto di confronto»

Per Angius è «in errore» chi pensa che fra i sostenitori della mozione 2 qualcuno voglia «ridisegnare equilibri interni a prescindere dalle opzioni generali». Il confronto, al congresso e dopo, sarà politico. Aggiunge Ingrao: «Abbiamo imparato a discutere insieme per offrire una piattaforma positiva all'intero partito». Chiarante torna a denunciare la «vaghezza» e la «genericità» della proposta di Occhetto.

ROMA. «Peniamo dunque l'accento sui caratteri di questa grande autoriforma», che, come tale, interessa tutta la sinistra italiana e la sua funzione storica e politica», Gavino Angius, all'indomani della conferenza stampa dei promotori della seconda mozione, torna a riflettere sul dibattito congressuale del Pci e, soprattutto, sul «dopo», sugli scenari che potranno aprirsi dopo l'ormai prevedibile vittoria, a Bologna, della mozione Occhetto. Angius premette che il consenso ottenuto dalla mozione di cui è firmatario «è una garanzia per l'unità del partito» ed è il frutto di una battaglia politica «affrontata con grande coerenza, chiarezza e trasparenza». E aggiunge che «il nostro impegno proseguirà con ancora maggiore intensità». Le posizioni espresse dalla mozione due restano dunque in campo. Si tratta, fa capire Angius, di posizioni politiche, che costituiscono «un arricchimento al confronto che sentiamo di offrire a tutte le diverse componenti e sensibilità della sinistra italiana».

Dopo la conferenza stampa di giovedì, qualche giornale aveva immaginato un possibile

campo aperto di chi non ha condiviso la proposta di Occhetto. Sostiene che in questo modo si è reagito al pericolo di una «scissione silenziosa»: «Abbiamo detto che in questo partito ci si sta, questo partito non lo si abbandona». Eccola, per Ingrao, la «grande funzione positiva» della seconda mozione. Ora però, fa capire, si deve pensare al «dopo». Certo, ricorda, «quelli che hanno firmato la seconda mozione non sono tutti uguali». E tuttavia «abbiamo capito che bisognava evitare la disgregazione e la frantumazione, e abbiamo imparato a discutere insieme per offrire una piattaforma positiva a tutto il partito».

Il dibattito congressuale sembra insomma spostarsi. Le posizioni politiche restano fer-

me, certe asprezze sembrano venir meno. Ingrao ribadisce le critiche alla proposta di Occhetto e alla mozione che la illustra. Considera decisivo un «forte asset strategico» capace di tenere unite la battaglia per i diritti e quella per un diverso equilibrio fra i poteri. Giudica diverse, se non contrastanti, le posizioni di chi, dall'esterno, appoggia la proposta di Occhetto. Ma insiste sulla necessità di offrire «una piattaforma positiva all'intero partito».

Toni diversi si colgono nell'intervento che Giuseppe Chiarante ha pronunciato a San Piero in Bagno, nel Forlivese. Il «sì», polemizza Chiarante, «non è riuscito a chiarire né la direzione di marcia della cosiddetta «fase costitutiva», né i caratteri essenziali della nuova formazione

«Il patrimonio del Pci romano non va piegato a fini di parte o di mozione»

ROMA. Ad un gruppo di veterani del Pci romano, promotori della manifestazione di sostegno alla mozione uno svolta nei giorni scorsi al cinema Famese, è stata inviata una lettera da comunisti che hanno costruito il partito a Roma dal 1945 e sostengono la mozione due. Si tratta di Bruno Andreozzi, Luciano Balsimelli, Carla Capponi, Nicola Cundari, Piero Della Seta, Orlando Lombardi, Antonio Leonardi, Mario Mammucari, Marisa Musu, Giacomo Onesti, Mario

Pochetti, Santino Picchetti, Alfredo Scarnati, Fausto Tarantino e Marx Volpi. «Siamo compagni - si scrive tra l'altro nella lettera - che nell'appoggio alla mozione due e nell'opporci alla proposta del segretario avvertono che quest'ultima non è una proposta forte né sufficientemente elaborata, per consentire, nella fase attuale dello scontro politico nel nostro paese, la difesa e il progresso della democrazia». «Nel leggere il vostro appello - osservano più

Cossutta
«Difendiamo l'esistenza del partito»

ROMA. Parlando per la terza mozione congressuale alla sezione romana del Testaccio Armando Cossutta ha detto che è giusto cominciare a fare dei bilanci sui risultati dei congressi ed a guardare alle conclusioni politiche da trarre da essi. Ma non vorrei - ha precisato - che si desse per scontato quello che scontato non è. Innanzitutto perché oltre la metà delle sezioni non hanno ancora tenuto il loro congresso; ed inoltre perché anche là dove si sono conclusi, il 70% degli iscritti non ha partecipato al voto; in non poche località, fra l'altro, i votanti sono stati di gran lunga superiori al numero dei compagni che hanno partecipato realmente al congresso ed hanno seguito, sia pure parzialmente, la discussione.

Ogni conclusione politica che voglia essere interpretata obiettivamente della volontà del partito (e quindi dell'elettorato) - ha notato l'oratore - dovrebbe mettere in conto che c'è una massa molto grande di compagni di cui non si conoscono gli orientamenti. La prudenza è d'obbligo. Tanto più che in molte città l'opposizione alla proposta di Occhetto arriva al 40% e in non poche di esse anche al 50%.

Comunque sia, per il dopo congresso ogni previsione è prematura. Sin da ora teniamo a dire d'altronde che quali che siano gli esiti degli approcci in atto fra i compagni della mozione uno ed i compagni della mozione due per disfare e rifare maggioranze, ciò che conta è che ci sia chi si batte per difendere l'esistenza del partito e per salvaguardare e rinnovare la sua identità comunista. Per questo occorre - ha concluso Cossutta - che si rafforzino la presenza di una minoranza lucida e combattiva come è quella rappresentata dalla mozione tre, che più di ogni altra garantisce la coerenza al riguardo.

Milano
Un gruppo di artisti per il no

MILANO. «L'emozione del no: non possiamo difatti non sentire come davvero emozionante la necessità di dichiarare e votare contro la proposta del segretario generale; emozionante, soprattutto, nel momento che il partito attraversa di fronte alla sua storia, così fortemente intrecciata alle vicende esistenziali di ciascuno di noi».

Così esordisce una «lettera al Pci» di un gruppo di pittori, scultori, operatori artistici comunisti operanti a Milano: Gioxe De Micheli, Giuseppe Martinielli, Fabrizio Mensi, Agostino Pisani, Giorgio Seveso.

Di fronte ai meccanismi del profitto e del mercato, da un lato, e all'attuale e parallela chiusura determinata da ciò che non è stato realizzato all'Est, sentiamo - scrivono questi artisti - come necessaria e profondamente decisiva la presenza permanente, provocatoria, dinamica dell'utopia del comunismo nella politica, nell'arte, nella cultura, nell'«oggettivo di noi tutti».

«Ogni pur generosa intenzione - continua la nota - ogni razionalismo, ogni pragmatismo, privi di questa linea utopistica non hanno, per noi, prospettive di autentico progresso, ma si traducono in una riedizione migliorata delle antiche contraddizioni. Senza un'utopia forte non si possono governare i forti e rapidi cambiamenti dovuti al progredire della tecnica e all'acutizzarsi dei contrasti della nostra epoca».

I firmatari sottolineano il loro «voto per la mozione due»: «Per distinguerci, non per disimpegnarci». Ci batteremo sempre nel partito e nella sinistra italiana non scampa, anzi si rafforzino l'atteggiamento critico verso il presente e il nostro passato, senza abbattere alle capacità di confronti incisivi con le realtà proprie dell'utopia comunista, così come noi comunisti italiani l'abbiamo intesa e la viviamo».

Dibattito alla Casa della cultura di Milano

«Una costituente che assicuri itinerari autonomi alle donne»

MILANO. Casa della cultura di Milano: per cinque ore si confrontano comuniste, intellettuali, giornaliste, amministratrici, in un dibattito serrato. Molte non sono iscritte al partito, interessate dalla possibilità di essere tutte quante insieme «soggetto fondante» di una nuova formazione politica. Al tavolo della presidenza, con Barbara Pollastrini e Daniela Benelli, Claudia Mancina. È lei a introdurre il dibattito e a rintracciare i due percorsi paralleli delle donne da un lato e del Pci dall'altro, ora intrecciati nella prospettiva della costituente: «Il Pci oggi ha bisogno di un pensiero nuovo. Il nostro compito è aggiornare l'agenda dei suoi valori fondanti, accogliere ac-

cento alla libertà e all'egualianza, anche la differenza sessuale, per superare una concezione asessuata e neutralizzante dei diritti». Ed è Eva Cantarella ad invitare a riflettere ed approfondire il nesso problematico tra egualianza e differenza. Una riforma radicale della politica, deve prevedere nuove forme della rappresentanza femminile, capaci di difendere l'autonomia più di quanto non abbiano fatto le commissioni femminili, da tutte considerate inadeguate: «Questo vuol dire essere soggetto fondante - dice Mancina - una presenza sessuale nel partito capace di produrre forme e progetti nuovi».

La sociologa Bianca Beccal-

Nilde Iotti sulla svolta
«Non vedo il tipo d'unità prospettata da Craxi né una federazione...»

ROMA. «L'inizio di tutto questo sommovimento all'Est non è tanto e solo da ricercarsi (parlo dell'inizio, perché diverso è il ragionamento per i fatti successivi) in Gorbaciov e nella sua azione, quanto piuttosto nell'azione coraggiosa ed ostinata che ha condotto il movimento cattolico in Polonia». Lo afferma Nilde Iotti, nell'ambito di un «forum» promosso dal direttore della «Discussione», Antonino Zaniboni, al quale ha partecipato anche il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli. «È un fatto storico innegabile», prosegue la presidente della Camera, che «tutto è cominciato da Solidarnosc, dalla stessa Chiesa cattolica, da come è la Polonia, dal movimento che c'è stato. È cominciato come movimento non violento e ha trovato forza in questo valore».

Il «forum» organizzato dalla rivista dà spazio su numerosi argomenti collegati ai tumultuosi cambiamenti nell'Est. Parlando dei blocchi contrap-



Nilde Iotti

di una «ipotesi assolutamente prematura»: «L'unità si può solo ricostruire lentamente attraverso incontri, accordi su punti qualificanti». Sul Pci, Martinazzoli osserva che «vi sono parole di Occhetto che sembrano quasi alludere ad un partito che annega nei movimenti. In questo momento -

Per ogni problema di assicurazione rivolgiti a

«LA COLOMBA»

Esclusiva per tutte le coperture assicurative delle FESTE DE L'UNITÀ

La Colomba è l'agenzia speciale della Unipol abilitata alla stipula delle polizze a copertura di tutti i rischi connessi allo svolgimento delle feste de l'Unità, feste del tesseramento e congressi di sezione e di zona oltre alla responsabilità civile dei diffusori de l'Unità

Sollecitiamo le federazioni a contattarci per la stipula delle polizze globali «A OMBRELLO»

La COLOMBA - Agenzia speciale UNIPOL
 00186 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini 12 - Tel. 06/6877240-6540056 - Fax 6541959

Scotti «Elezioni? Sogni nel cassetto»

ROMA. Vincenzo Scotti, presidente dei deputati democristiani, afferma, in un'intervista a «Retem», che le elezioni anticipate sono «un sogno che va riposto nel cassetto».

Il capogruppo a Montecitorio si occupa anche della situazione interna alla Dc dopo le dimissioni dalla Direzione dei componenti della sinistra e dice di ritenere sbagliato il tempo scelto per l'iniziativa: «Affrontando con lealtà i problemi sul tappeto, senza dubbi difficili, si può comunque arrivare ad una convergenza fra tutte le componenti della Dc».

La Malfa «Vertice a 5 poi voto di fiducia»

ROMA. La Voce repubblicana torna sulla proposta di La Malfa di un dibattito parlamentare con relativo voto di fiducia subito dopo un vertice di maggioranza e commenta positivamente il giudizio favorevole di Forlani.

Per il Pri, infatti, «una successiva traduzione parlamentare delle intese di maggioranza rimodulate darebbe accresciuta incisività all'azione del governo su questioni come la criminalità e la finanza pubblica».

A questo proposito, la Voce repubblicana ricorda che il Senato si è già dato procedure «efficienti e rapide» per cui le leggi in discussione, come quella che fissa i limiti alle concentrazioni editoriali, vengono ritardate solo se c'è la tendenza dei partiti a farlo.

Depositati in Cassazione i quesiti per una seconda consultazione sulla riduzione delle preferenze per l'assemblea di Montecitorio

Elezioni, i referendum sono due

Iotti critica il governo sui voti di fiducia

Dopo quello per il Senato, è la volta del referendum volto a modificare la legge elettorale della Camera. Il quesito è stato depositato giovedì e illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa.

ROMA. «C'è da parte di qualcuno la tentazione di andare alle elezioni anticipate per evitare i referendum sulla riforma del sistema elettorale».

Barbera, che precisa di parlare a titolo personale, anche se vanno ricordati «l'interesse e il favore» espressi da Occhetto all'assemblea radicale, ricorda che mentre l'iniziativa per il Senato mira a ricondurre un sistema elettorale pseudo-nominale a una sola e si nega la possibilità di indicare il candidato con il numero di lista (in pratica diventa obbligatoria l'indicazione del cognome).

La presidente della Camera: «Calando la saracinesca sulla riforma elettorale la Dc si è di nuovo piegata»

Il presidente della Camera, Calisto Tanzi, ha detto che la Dc si è di nuovo piegata alla riforma elettorale. «Calando la saracinesca sulla riforma elettorale la Dc si è di nuovo piegata».

La riforma delle autonomie: La legge votata dai 5 delude e preoccupa gli amministratori locali

IMOLA. La nuova legge sull'ordinamento delle autonomie, approvata dalla Camera giovedì e strombazzata dalla maggioranza come il toccasana per guarire i mali dei Comuni, incontra molte critiche da parte degli amministratori locali che quotidianamente sono alle prese con le difficoltà dei Comuni, delle Province e delle Regioni.



Prorogato di un mese lo sfratto ai radicali

ha comunicato una proroga di 30 giorni. Nel corso della mattinata si erano riuniti i maggiori dirigenti (ad eccezione di Pannella), parlamentari e militanti.

Il partito radicale occuperà almeno per un altro mese la sua «stacca» sede di via di Torre Argentina. Ieri la annunciata esecuzione dello sfratto, da tempo imminente, non è avvenuta.

«Accordo Dc-Pci-Psi, una minestra riscaldata» Craxi: «Il "governissimo"? Cattivi pensieri andreottiani»

Con un corsivo sull'Avanti! siglato da Ghino di Tacco, il segretario del Psi reagisce risentito all'ultima sortita del Sabato, che ha diagnosticato la fine del «Caf» (il patto Craxi-Andreotti-Forlani), indicando la prospettiva di un «governissimo» Dc-Pci-Psi.

ROMA. A Craxi non è andata giù la sortita del Sabato, che nel suo ultimo numero ha dichiarato finito il «Caf», ovvero il patto di potere tra Craxi, Andreotti e Forlani, e ha lanciato l'idea di un «governissimo» prossimo venturo, composto da Dc, Pci e Psi.

dreottiana, della quale in definitiva rifletterebbe gli umori, le tentazioni e i cattivi pensieri. Esaurita la presentazione, ecco le osservazioni di merito: «Sta di fatto che non appena ha annunciato in modo perentorio la liquidazione dell'attuale equilibrio politico e lanciato l'idea di un nuovo governo Dc-Pci condito con prezzemolo socialista, si sono subito levati a smentirlo diversi esponenti di questa tendenza, noncuranti del rischio di apparire nelle vesti della proverbiale gallina che canta per prima».

osservazioni di un altro socialista, il vicesegretario Giuliano Amato, sulla salute del pentapartito. La diagnosi di Amato è quella che il Psi va ripetendo negli ultimi tempi: «Il sistema è febricitante e non il governo».

La Conferenza programmatica del Psi, ha intanto deciso l'esecutivo del partito, si terrà a Rimini dal 22 al 25 marzo prossimo e sarà preceduta e preparata da conferenze regionali. Il capogruppo del Psi al Senato, Fabio Fabbri, ha annunciato che alle prossime elezioni amministrative «le liste socialiste saranno liste aperte, con la presenza di un 50 per cento di candidati al di fuori della nomenclatura del partito».

Tra Dc-Pci Crisi a S. Benedetto del Tronto

ASCOLI PICENO. A San Benedetto del Tronto, nelle Marche, si è dimessa la giunta Dc-Pci. Sono stati i comunisti a decidere l'apertura di una crisi che peraltro già covava nello Scudocrociato. I comunisti, parlando di «posizioni divergenti all'interno della Dc, di persistenti atteggiamenti contraddittori quali il rigorismo eccessivo, tali da configurare una situazione di impossibilità ad agire, e posizioni lassiste», hanno motivato la scelta di chiudere l'esperienza amministrativa in piedi dall'88.

Bodrato: «Appuntamento al Consiglio nazionale» Non cala la tensione nella Dc Salta incontro Forlani-De Mita

La grande trattativa è andata avanti fino a ieri mattina. Poi, il tentativo di evitare che nella Dc si ufficializzi davvero il «divorzio» della sinistra interna dal gruppo andreottiano-doroteo, si è arenato - probabilmente in maniera definitiva - appunto ieri mattina di fronte ad un mancato incontro tra Arnaldo Forlani, Ciriaco De Mita e Guido Bodrato.

ROMA. Il segretario dc aveva avuto il mandato di incontrare i leader della sinistra al termine di una lunga riunione con Andreotti, Gava e Pomicino, durante la quale i capi del «cartello» di maggioranza avevano fatto il punto della situazione. Nello studio di Montecitorio riservato al capo del governo è stata soppesata anche la possibilità di un rinvio del Consiglio nazionale (convocato per lunedì e martedì) così da guadagnare tempo per far maturare una conclusione unitaria del «parlamentino» dc. Le richieste dell'area Zac, infatti, erano gradatamente andate facendosi più chiare, e i leader andreottiano-doroteo ritenevano di poterle elencare così. Primo: la creazione di un ufficio politico che rendesse evidente la volontà del segretario di andare ad una più collegiale gestione del partito. Secondo: una relazione di Forlani al Cn che recepisce e facesse proprie le sollecitazioni della sinistra su alcune delle questioni politiche da tempo sollevate (legge antitrust, riforma elettorale e una più marcata iniziativa della Dc sulle questioni del go-

verno e del dibattito avviato nel Pci). Terzo: una impostazione non «revanscista» sul complicato (e ancora largamente aperto) capitolo delle nomine negli enti pubblici. A spingere perché si facesse il possibile per evitare la spaccatura nel partito è stato soprattutto Andreotti, preoccupato per le ripercussioni che la crisi interna potrebbe avere sulla tenuta del suo governo. Ma anche Forlani, in tutti questi giorni, si è mostrato convinto della necessità di tenere una ricucitura. A due condizioni, però: che la sinistra assicurasse di non rimettere in discussione dopo qualche settimana i fatti raggiunti, e che al Cn ci si arrivasse ad intesa già siglata, così da evitare il rischio di dover presentare una relazione «aperta» nei confronti della sinistra e di vedersela poi bocciare.

Di tutto ciò (così si erano lasciati l'altra sera Forlani, Andreotti, Gava e Pomicino) il segretario avrebbe dovuto discutere con De Mita e Bodrato: con entrambi contemporaneamente, considerato che gli uomini del «cartello» andreottiano-doroteo giurano non coincidenti le posizioni dei due leader della sinistra (più possibilista De Mita, più duro Bodrato). Ma il previsto incontro a tre non si è svolto. E anzi, proprio ieri mattina, Bodrato ha ripetuto che novità non ce n'erano e che nemmeno erano prevedibili prima del Cn. «Sentiremo la relazione di Forlani - ha ripetuto -. Noi il nostro rischio l'abbiamo corso quando abbiamo presentato le dimissioni. Ora tocca alla maggioranza assumersi il proprio». Una dichiarazione, insomma, che è persa una pietra tombale sulla possibilità di un accordo. Almeno nei tempi e nei modi ai quali pensava il «cartello» della costituente maggioranza.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper. Text includes: 'CON L'Unità MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO SECONDO VOLUME STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA di Giuseppe Boffa'. It features an image of a typewriter and a book.

Amato Un nuovo processo a De Francisci

ROMA La prima sezione penale della Corte di cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha annullato la sentenza di condanna a 28 anni di reclusione che la Corte d'assise d'appello di Bologna, il 20 giugno dello scorso anno, inflisse all'estremista di destra Gabriele De Francisci per concorso nell'uccisione del giudice romano Mario Amato...

Sarebbe stato il figlio del proprietario del fondo nell'Aversano ad uccidere l'immigrato del Camerun

Ammazzato per una folle gelosia

Ngadeu gli aveva tolto la stima del padre

Una folle gelosia per la stima ed il ruolo ottenuti in paese avrebbero spinto Pasquale Lama, affetto da turbe psichiche, ad uccidere Jean Paul Ngadeu, immigrato del Camerun. Nelle tasche del presunto omicida, arrestato e portato in carcere in attesa delle decisioni del Gip, è stata trovata anche una pallottola dello stesso calibro di quella che ha ucciso Ngadeu.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Ha rubato la pistola, una calibro 7,65, nella casa del fratello Nicola poi è andato nel fondo di proprietà del padre dove Jean Paul Ngadeu era intento al lavoro. Lo ha visto ingocciolato, gli ha puntato l'arma alla nuca ed ha premuto il grilletto. Il primo colpo non è esploso, il secondo ha ucciso all'istante Pasquale Lama, 36 anni, def-

Ngadeu fatta dei carabinieri al termine di venti ore di indagini serrate. Nelle tasche del presunto omicida è stata trovata anche la pallottola inesplosa, quella del primo colpo. Pasquale Lama, anche se in un evidente stato confusionale, poi, alla domanda «Che sei venuto a fare?» ha risposto «Volevo seppellirlo», il che ha fornito agli investigatori immediatamente una pista da seguire. Ora l'uomo - trasferito in carcere in attesa delle decisioni del giudice dell'istruttoria preliminare - nega di aver commesso il delitto, ma nel corso degli interrogatori, durata buona parte della notte, ha dato versioni contrastanti e fumose. Ha fatto parziali ammissioni seguite da altrettante smentite. Alla fine il magistra-

Il giovane, affetto da turbe psichiche, è tornato sul luogo del delitto quando ancora c'erano i carabinieri che indagavano

to Paolo Albano ha ritenuto valide le prove raccolte e ne ha ordinato l'arresto. «È uno che non ci sta con la testa», hanno raccontato ieri mattina i carabinieri lottendo la risoluzione di questo giallo il momento del delitto. Pasquale Lama, sposato ma subito separato dalla moglie a causa proprio delle sue continue bizzarrie, lavorava in campagna. Un giorno nell'Aversano arrivò, come tanti immigrati, Ngadeu il quale immediatamente si dimostrò molto competente e fidato. Francesco Lama gli affidò il fondo e gli concesse tanta fiducia da fargli dirigere il pescheto. Jean Paul Ngadeu, prima di arrivare a Caserta, aveva soggiornato in una comunità romana, poi come tanti era arri-

vato in quest'area per fare il bracciante. Molto preparato divenne punto di riferimento anche per i contadini proprietari dei fondi vicini che si rivolgevano a lui per consigli, spiegazioni, aiuto. La competenza e la fiducia hanno ingelosito Pasquale che, in pratica, era costretto a lavorare agli ordini dell'immigrato e per di più suo padre, proprio per la sua psicopatologia non gli dava assolutamente denaro. Tutto ciò ha fatto crescere la folle gelosia dell'uomo e ha portato all'uccisione di quello che era considerato colui che lo aveva supportato nella fiducia del padre. Proprio mentre i carabinieri nuscivano a dare movente e autore all'omicidio dell'altro

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Le dirette di Italia Radio sabato 10 febbraio ore 9,30 Roma - Cinema Capranica OLTRE IL SI PER UN PARTITO DELLA SINISTRA NUOVO E DIVERSO

video1 IL PCI VERSO IL CONGRESSO «Per una nuova formazione politica» Fabio MUSSI Gianfranco SPADACCIA Paola GAIOTTI DE BIASE Antonio LETTIERI Lunedì 12 alle ore 20

Covatta accusa Corsini per errore «Era iscritto alla P2» E il generale si dimette

Il generale Pietro Corsini si è dimesso dal Consiglio supremo di difesa, l'organismo di coordinamento ed indirizzo in materia di Forze armate a capo del quale c'è il presidente della Repubblica. Corsini si è dimesso per protesta: durante una trasmissione televisiva, il sottosegretario Covatta lo ha definito «iscritto alla loggia P2». Più tardi, Covatta si scusa: «È stato un errore». Le dimissioni saranno respinte.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Botta, risposta e scuse nel giro di poche ore - argomento la P2 - fra il generale Pietro Corsini, segretario del Consiglio supremo di difesa, e il sottosegretario ai Beni culturali e ambientali, il socialista Luigi Covatta. Tutto comincia mercoledì sera, durante la puntata della notte della Repubblica condotta da Sergio Zavoli su Rai2. Fra gli ospiti della trasmissione c'è il senatore Covatta. Si discute del caso Moro e della commissione parlamentare che tentò di chiarire i misteri del sottosegretario neovca. «Sentiamo anche il generale Corsini che allora non sapevamo essere iscritto, secondo quanto è poi emerso, alla loggia P2».

la mia assoluta estraneità a qualsiasi loggia massonica». La reazione del Quirinale non si fa attendere. Poche ore dopo, il comunicato Cosiga, ed inesa con il presidente del Consiglio dei ministri, proporrà al Consiglio supremo di difesa di respingere le dimissioni di Corsini, che viene invitato «a continuare ad esercitare le sue funzioni». Il capo dello Stato gli conferma «alta stima e piena fiducia».

Il generale ha ragione: il suo nome non è mai comparso negli elenchi di Lucio Gelli ritrovati a Castiglione Fibocchi. La relazione Anselmi sulla P2 cita Corsini una sola volta, quando ricorda che nel 1977, a sostituire il generale Mino al comando dei carabinieri, Gelli avrebbe voluto un suo adepto, Giuseppe Santovito. A Mino subentrò invece - scrive la Anselmi - il generale Corsini. Nel 1984, per la verità, tra l'ex comandante dell'Arma e la Anselmi ci fu una polemica nacque in seguito a voci secondo le quali, a detta del criminologo Sereni, «ambienti Usa» consideravano Corsini un possibile «uomo forte» da mettere in campo se i disegni destabilizzanti di Gelli fossero andati in porto. Corsini scrisse una lettera indignata al Tempo e al Giornale. La polemica si chiuse subito. Ma forse ne è rimasta l'eco nella memoria di



Il gen Pietro Corsini

In azienda del settore armamenti Strano furto a Sarzana Ladri o spionaggio?

Ladri (o forse spie) in azione a Sarzana: rubato un sistema informatico da un'azienda che lavora per i «colossi» dell'industria bellica italiana. Il furto commesso da gente esperta e molto probabilmente su commissione. Nel bottino dei ladri figura anche materiale meno sofisticato, ma secondo gli inquirenti si tratterebbe di «fumo negli occhi» perimetizzare il vero obiettivo del raid.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Spionaggio militare o «soltanto» spionaggio industriale? È in ogni caso un furto inquietante quello messo a segno l'altra notte nella sede di una azienda di Sarzana che opera nel settore degli armamenti e lavora soprattutto per i giganti dell'industria bellica nazionale. Dagli uffici della «Telemecanica elettronica» - questo il nome della società «visitata» dai ladri - è infatti sparito un sistema informatico al completo, cioè i programmi e la memoria di un sofisticato computer, adibito alla progettazione di componenti elettroniche che poi l'azienda fornisce all'Oto Melara di Spezia e ad altri colossi militari.

piccole e modernissime fotocopiatrici, per contro i ladri, evidentemente persone assai esperte, sono stati in grado di intervenire sul computer preso di mira staccando i connettori dei cavi di raccordo dell'unità centrale a macchina accesa, lavoro che richiede una certa perizia. Insomma uno strano furto, che autorizza i peggiori sospetti gli uffici soltanto, per mascherare l'unico e vero obiettivo della loro spedizione, e quindi per sviare le indagini. La «Telemecanica elettronica» è nata sei anni fa, impiega tredici dipendenti, dichiara un fatturato cospicuo e gode di una solida credibilità nel settore. Insieme all'Oto Melara, tra i suoi clienti annovera le Officine Galileo e la Siet di Firenze. Un anno fa la Spezia e dintorni erano state al centro di un altro inquietante caso di spionaggio industriale e militare nel febbraio dell'89 era stata scoperta e smantellata una rete di spie, che collegata con il Kgb, avevano tentato di mettere in mani sui progetti dell'Oto Melara per l'ultima generazione di munizionamento elettronico.

Handicappati Dal pretore per applicare una legge

ROMA. Sono dieci anni che aspettano l'applicazione di una legge ed ora hanno deciso di rivolgersi al pretore. Sono i portatori di handicap che hanno diritto all'indennità di accompagnamento, fra i più svantaggiati quindi ma che non sono riusciti in tutto questo tempo a veder rispettati i loro diritti. Una norma del 1980, precisamente la n. 18, all'art. 1 riconosceva l'equiparazione dell'indennità di accompagnamento degli invalidi civili, all'indennità degli invalidi di guerra. Un riconoscimento che avrebbe comportato quasi il raddoppio della cifra composta attualmente. Quella stessa legge prevedeva una decorrenza del provvedimento a partire dal 1° gennaio dell'83. Da allora di anni ne sono passati sette e la legge non è mai stata applicata. Ora con il sostegno dell'Inca-Cgil molti portatori di handicap, che hanno titolo per l'indennità di accompagnamento hanno presentato ricorso alle diverse preture sparse per il paese. E nell'89 ad Ascoli Piceno c'è stata anche la prima sentenza favorevole. L'Inca-Cgil continua la battaglia e patrocinia le cause gratuitamente per tutti coloro che si rivolgono al patronato per veder finalmente rispettati i propri diritti.

Funerali a Villa San Giovanni Il paese in sciopero per il vicesindaco ucciso

In più di 5000 hanno partecipato ai funerali del vicesindaco dc di Villa San Giovanni ammazzato dalla mafia. «Bisogna che la gente, ma soprattutto chi fa politica, opponga resistenza alle pressioni della mafia», ha detto don Italo Calabrò, vicario del vescovo, che ha tenuto l'omelia in ricordo «di nostro fratello Giovanni». Totale lo sciopero cittadino proclamato contro l'arroganza delle cosche. A Villa si vive nella paura.

Villa e Cannitello nel pomeriggio dei funerali erano due paesi fantasma. Tutto chiuso e sbarrato scuole, banche, negozi, ristoranti e bar. Per le strade coperte di manifesti a lutto, non girava nessuno. La gente era tutta ammassata nella piazza di fronte alla chiesa a testimoniare solidarietà, sgomento ed anche paura per questo nuovo omicidio che annuncia altre tragedie. La conta dei morti di mafia è inquietante tra gli ultimi dieci almeno 7 erano in qualche modo collegati all'edilizia, ad appalti e subappalti. Ma le strade deserte a Villa non sono più una novità. In questo antico crocevia della Calabria, non c'è più vita all'immonire è come se scattasse il coprifuoco. È proprio vero - come ha denunciato ieri il Comitato regionale del Pci - che «in questa parte del paese la democrazia sta correndo un pericolo mortale». Accanto al funerale le indagini A 48 ore dall'omicidio, nessuno ha dubbi il movente del delitto deve essere ricercato lì, tra le carte del Comune (tut e sequestrate) che si riferiscono agli appalti, ed alla montagna di miliardi che son piovuti o stanno per piovere su Villa San Giovanni. Va in questa direzione il rapporto che il capo del commissariato della cittadina dello Stretto,



Giovanni Treccoli il vicesindaco assassinato

Pietro Zagarella, ha già consegnato al magistrato. Tutte le altre ipotesi del resto, vengono scartate dalla dinamica stessa dell'agguato. «A sparare - spiega un inquirente - è stato un professionista di livello Uno di quelli che vengono schierati quando è assolutamente necessario che tutto vada liscio. Il killer ha sparato da 7 metri di distanza un solo colpo centrando alla tempia il collo. Poi l'ha finito da vicino». Gli inquirenti non per-

Ustica L'avvocato dei militari replica

ROMA. La notizia riportata ieri da alcuni giornali, secondo la quale nel centro radar di Marsala la sera della strage di Ustica si accese sulle console della sala operativa le spie rosse d'allarme, è stata in parte contestata dal professor Carlo Taormina difensore dell'ufficiale Avo Giordano, che quella sera era «capo tracciatore» a Marsala. Taormina non nega che le spie si siano accese, ma dice che «l'accensione costituisce un ausilio automatico normale per gli operatori», e che «anche quel giorno le spie si illuminarono centinaia di volte in conseguenza di altrettante tracce che il radar, come di norma, cancellava per vani motivi, tra i quali la possibile uscita dalla portata radar, la discesa di quota etc.». Con l'accensione delle spie - sostiene Taormina - «l'operatore non dispone di elementi per poter ipotizzare la caduta del velivolo». Se gli operatori avessero sospettato qualcosa - conclude il legale - avrebbero effettuato delle operazioni supplementari, tra le quali «chiedere l'intervento del radar di quota». Secondo Taormina, nemmeno il maresciallo Carico che ha detto ai magistrati di aver avvertito subito Giordano che il Dc9 aveva un comportamento anomalo, avrebbe richiesto il controllo di quota.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO UFFICIO LAVORI E CONTRATTI Avviso di gara Si rende noto che questa Amministrazione provinciale intende appaltare, mediante esperimento di licitazione privata da eseguirsi ai sensi dell'articolo 1, lettera a) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 con le modalità di cui al comma 2° e 3°, se applicabile, dell'articolo 2 bis della legge 26 aprile 1989, n. 155 la seguente opera lavori di costruzione di un viadotto sul fosso Galano a confine tra la provincia di Pesaro e quella di Forlì, lungo la strada provinciale n. 2 Conca. Importo a base d'asta L. 1.023.667.650. Ai sensi dell'articolo 2 bis, secondo comma, della legge 26 aprile 1989, n. 155, la percentuale di incremento che verrà applicata sulla media delle offerte che risulteranno ammesse alla gara, allo scopo di escludere le offerte anomale, è fissata nella misura dell'8%. Le imprese interessate, regolarmente iscritte alla categoria 4 dell'Albo nazionale costruttori di cui al decreto ministeriale n. 770 del 25 febbraio 1982 e successive modificazioni, per l'importo occorrente, possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata all'Ufficio lavori e contratti dell'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 22 febbraio 1990. Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione. I lavori sono finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale Pesaro, 5 febbraio 1990. IL PRESIDENTE dott. Vito Rosaspina

Abbonatevi a l'Unità

CITTÀ DI TORRE ANNUNZIATA AVVOCATURA E CONTRATTI Avviso di gara È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di riattivazione, con fondi ex lege 219/81, della scuola elementare 5° circolo didattico in piazza Matteotti. Importo a base d'asta L. 300.374.074 iva esclusa. Modalità di gara articolo 1 lettera d), legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le domande di partecipazione, redatte in competente bollo, indirizzate al signor sindaco, dovranno pervenire al Settore avvocatura e contratti del Comune di Torre Annunziata entro il 15 febbraio 1990. Le istanze di invito non vincolano la stazione appaltante Torre Annunziata, 2 febbraio 1990. L. ASS ALL'EDILIZIA SCOLASTICA Emidio de Pamphila IL SINDACO Carmine Di Leo

Università in lotta

Bachelet nella memoria del movimento

Gli studenti che da un mese occupano l'università di Roma ricorderanno questa mattina Vittorio Bachelet, assassinato proprio dieci anni fa nell'ateneo. Con loro Stefano Rodotà, Carol Beebe Tarantelli e Ferdinando Imposimato. Il figlio di Bachelet, Giovanni, ha incontrato l'altra sera un gruppo di studenti. «Non giustificiamo e non riconosciamo il terrorismo, vogliamo solo capire», dicono i giovani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Questa mattina gli studenti che da un mese occupano l'università della capitale ricorderanno, con un'assemblea, Vittorio Bachelet, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura che proprio dentro «La Sapienza» venne assassinato, dieci anni fa, da un commando delle Br. La decisione definitiva è arrivata ieri, dopo una riunione di interlocutori degli studenti dell'ateneo romano. È la risposta alle accuse piovute su di loro dopo l'intervento dell'ex terrorista Eugenio Ghignoni ad un seminario nella facoltà di Scienze politiche. Tra gli altri, gli studenti

blearismo, dell'importanza - sono parole di Giovanni Bachelet - di una forma e di una sostanza pulita e non violenta. Gli studenti, comunque, stanno cercando di organizzare lo stesso un incontro pubblico con lui per la prossima settimana. Dall'assemblea di questa mattina sarà assente anche Giovanni Moro, invitato dagli studenti insieme alla sorella Maria Fida. «L'invito», dicono al Movimento federativo democratico, guidato dal figlio del leader democristiano - è arrivato solo l'altra sera alle 20, e c'erano già altri impegni fissati da tempo. Comunque, tengono a precisare gli amici di Giovanni Moro, «lui non partecipa mai a manifestazioni di questo genere». Altro assente il professor Pietro Scoppola. Anche lo storico è impegnato al convegno su Bachelet dell'Azione Cattolica. «È in ogni modo - commenta - come docente della «Sapienza» ho qualche riserva a partecipare ad un'iniziativa nell'università occupata. Si tratta di una situazione, come dire?

non del tutto fisiologica. Con i giovani ci saranno sicuramente Stefano Rodotà, il giudice Ferdinando Imposimato, oggi senatore comunista, e Carol Beebe Tarantelli, parlamentare della Sinistra indipendente e moglie di Ezio Tarantelli, l'economista assassinato dai terroristi mentre usciva da una lezione tenuta nella sua facoltà di Economia e commercio. «Io non vedo nessuna ragione per non andare - sostiene Rodotà - Vista la situazione andare lì a discutere, a ricordare Bachelet, mi sembra più che mai necessario. Lo sforzo utile è quello di capire. Non serve lanciare anatemi. E se uno si chiama fuori commette un errore gravissimo». Non piace, al ministro-ombra della giustizia, il clima che si sta creando. «Si rischia di ripetere errori già fatti con l'università - sostiene - Le cose non si risolvono a colpi ultimativi. Intanto anche l'Osservatore Romano ricorda, con un'intera pagina, Bachelet, che per nove anni fu presidente del-

l'Azione Cattolica. «La coscienza comune, nonostante onnivulgarismi e deviazioni - scrive il giornale vaticano - percepisce subito il significato trascendente di quella morte, umanamente così tragica e crudele. Tale coscienza è cresciuta in questo decennio collocando la testimonianza e il messaggio di Bachelet nel patrimonio di valori che appartiene al popolo». La vittima delle Br è ricordata come «uomo mite, generoso e sapiente». Oltre a confermare l'assemblea di stamattina, gli studenti confermano anche i seminari già previsti del ciclo «Vecchi e nuovi movimenti», nel corso di uno dei quali è intervenuto l'ex brigatista Ghignoni. «Perché noi vogliamo indagare le relazioni - affermano in una loro lettera aperta -, se mai esistano, tra la «pantera» degli anni '90 e gli eventi della fine degli anni '60, di tutto il '70 e '80. Pensiamo che conoscere ed indagare non sia un reato». L'iniziativa di questi seminari, spiegano ancora gli studenti, nasce «in qualche modo, dalle



Daniele Pifano, ex esponente di Autonomia operaia, durante il seminario sull'informazione alla facoltà di Scienze politiche

dichiarazioni criminalizzatrici di Gava verso il nostro movimento». Nel documento ribadiscono le loro accuse verso una parte della stampa che «ci spaccia per terroristi, dando titoli cubitali sull'intervento di Ghignoni ad un seminario e non scrivendo nemmeno una riga su tutti gli altri seminari che facciamo». Di questo si è parlato, ieri mattina, anche in una conferenza stampa degli studenti. «Non dobbiamo dimostrare di essere distanti dalle Br o dai terroristi perché lo siamo nei fatti e lo abbiamo dimostrato: in un mese di occupazione non si è verificato nessun incidente», ha detto Luca, di Lettere. E Raffaele, di Architettura: «Al movimento viene così disconosciuta la possibilità di parlare di un fenomeno che è della nostra storia. Non lo giustificiamo e non lo riconosciamo, vogliamo solo capire perché si è verificato. I nostri pregi sembrano dritti, il fatto che non siamo strumentalizzati, che siamo non violenti e pacifici non viene valorizzato - ha aggiunto Andrea, studente di Fi-

sica - Prevalgono invece le paure, ma dietro di noi ci sono pochissime esperienze che sono paragonabili a quello che stiamo facendo». Polemizza invece con l'intervento dell'ex terrorista in un'aula universitaria il professor Antonio Da Empoli, che fu consigliere economico di Bettino Craxi a palazzo Chigi e che sfuggì in maniera fortunosa all'uccisione da parte di un gruppo di Br. «Deploro vivamente la circostanza che a terroristi condannati per gravi reati e in libertà soltanto per la trasandatezza del nostro sistema giudiziario - afferma il professor Da Empoli - sia concessa l'opportunità di esprimere le loro patetiche, obsolete teorie ad una platea così vasta, e spesso così indifesa, come quella dell'università. Coloro che si fanno mantengoli di queste operazioni o non le contrastano o non le deplorano - conclude duramente l'ex consigliere economico di Craxi - si assumono una grave responsabilità nei confronti dei giovani e quindi del futuro del paese».

Polemiche nel Pci

La segreteria: «Il movimento deciderà da solo le forme per continuare la lotta»

ROMA. «Il movimento degli studenti, di grande ampiezza e importanza per la società italiana, deciderà da solo le forme più giuste per continuare la sua lotta democratica e non violenta, difendendo dalle provocazioni e sforzandosi di parlare all'insieme degli universitari italiani». La segreteria del Pci scende in campo per dire cosa pensa della Pantera e per dirimere le polemiche tra la Fgci e il responsabile scuola e università di Botteghe oscure Umberto Ranieri che, negli ultimi giorni, avevano espresso posizioni divergenti sul movimento del '90. Il Pci, dunque, ribadisce il suo apprezzamento per il movimento che ha rotto il lungo silenzio e la passività degli studenti, che ha puntato il dito contro governi e classi dirigenti che hanno lasciato cadere l'istituzione dalla quale non secondariamente dipendono i destini del paese. Senza «tentare di normalizzarlo», come ha detto ieri il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, riferendosi anche a Ranieri, ha invitato gli studenti a decidere «in piena autonomia forme di lotta che combinino la presenza critica e combattiva nell'università con l'esigenza di una ripresa dell'attività didattica e culturale e di servizi fondamentali».

sull'università... questo nuovo preannuncio è davvero sinistro». Evidentemente le puntualizzazioni degli studenti, la risposta che hanno dato a queste accuse organizzando un seminario su Vittorio Bachelet, vittima delle Br, non sono state sufficienti per il presidente del Senato. E nemmeno per l'organo del Psi, L'Auranti, infatti, oggi con un editoriale del suo direttore, Roberto Villetti, afferma che sul movimento del '90 «grava il fantasma del passato» e critica il direttore dell'Unità Massimo D'Alema e Rossana Rossanda per non aver preso in considerazione il pericolo che purtroppo deve essere sempre paventato, di un contagio tra le residue frange del partito armato e settori studenteschi. Il movimento del '90 è un problema di ordine pubblico? Il governo non offre una risposta certa. Infatti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofari e il ministro degli Interni Antonio Gava la pensano in maniera diametralmente opposta. Il primo ha affermato che il governo non può «prendere misure eccezionali per la variegata situazione determinatasi nelle università», precisando anche che questo «è un problema di ordine pubblico e quindi di coordinamento tra le università, tra chi ha responsabilità e il ministero degli Interni». Interpellato, Antonio Gava ha detto invece che «quello che sta avvenendo nelle università italiane non è un problema di ordine pubblico. E in ogni caso deve essere il reitore a chiedere l'intervento della polizia e non il ministro degli Interni».



Uno studente dell'accademia di Brera mentre prepara uno striscione

E negli atenei di tutt'Italia esami a macchia di... pantera

Esami a scacchiera. Negli atenei occupati l'appello invertevole procede a macchia di leopardo. Alcune facoltà riaffermano il loro no, a didattica ed esami. Per il resto situazioni più fluide, con gli studenti a chiedere lo svolgimento dell'appello. In molti casi tutto va avanti regolarmente. Quando non è il senato accademico a decidere l'incompatibilità tra esami ed occupazioni come è accaduto ieri a Bologna.

FABIO LUPPINO

ROMA. Sugli esami il movimento si divide. Sfolgiando il ventaglio di tutte le facoltà occupate, da Roma a Palermo, si scoprono sfumature diverse. Chi dà al blocco totale di didattica ed esami il significato di una tenuta politica delle occupazioni, chi, al contrario, non ha mai posto pregiudiziali, pur avendo preso possesso delle facoltà, né su gli uni né su l'altra. C'è poi una terza posizione, indipendente però questa dagli studenti. Si tratta del fronte di ordinari e docenti, fermo su misure rigide, soprattutto laddove i ragazzi chiedono la coesistenza tra esami ed occupazioni. È di ieri una delibera del senato accademico dell'ateneo di Bologna che riafferma la inscindibilità dei vari momenti della didattica (lezioni, esami, tesi di laurea, ricevimento studenti, ecc.) e quindi la non accet-

tabilità della ripresa dei soli esami nell'attuale situazione. Lo stato di occupazione delle facoltà - è scritto nella delibera - diviene inconciliabile con la libertà di ricerca e di didattica di ciascun docente. Questa presa di posizione è contestata dagli studenti che hanno scelto, sin dal principio, la strada del dialogo. Il rettore dell'università di Bologna, Roversi Monaco, nel pomeriggio di ieri ha incontrato gli amministratori della città per discutere della situazione complessiva, in un consiglio comunale a cui ha partecipato anche un folto numero di studenti. La decisione di Bologna fa il paio con quella adottata dal senato accademico dell'università della Calabria, che ha sospeso esami e tesi di laurea ad Ingegneria, Scienze naturali, Scienze economiche e Lettere e Filosofia.

Esami e lezioni saranno, comunque, out in parecchi atenei, a prescindere dai presidi e docenti. Così hanno deciso gli studenti in occupazione delle facoltà di Giurisprudenza e Giurisprudenza di Camerino (in quest'ultimo caso chi vorrà sostenere gli appelli lo potrà fare in locali esterni alla facoltà), l'intero ateneo di Palermo, con eccezione di Biologia, Magistero, Architettura, Scienze politiche, Lettere e Filosofia a Firenze, anche se è stato chiesto di far tenere le sessioni di laurea. Analoga la scelta fatta da Architettura di Venezia, mentre a Cà Foscari, Lettere, gli esami si tengono dove ci sono sedi agibili, e a Napoli, dove resteranno bloccati esami e lezioni per tutto il mese di febbraio, con gli studenti che hanno chiesto uno slittamento degli appelli al mese successivo. La situazione più fluida e complessa resta quella romana. Dopo diverse ore di assemblea gli studenti di Lettere e Filosofia della «Sapienza» hanno approvato ieri una mozione in cui chiedono che i docenti concordino con la commissione logistica di facoltà modi e luoghi degli esami. E se il preside, Achille Tartaro, dovesse rifiutare sollecitano una presa di posizione esplicita del corpo docente.

«Noi diciamo che gli esami si possono fare con l'occupazione totale della facoltà», hanno così riaffermato gli studenti di Lettere. Per il resto esami e didattica regolare in tutte le facoltà scientifiche, con eccezione di Scienze politiche, ma l'assemblea in questo caso non ha mai votato il blocco della didattica, e ad Architettura, dove però, lunedì, ci sarà un confronto aperto con i docenti. Esami off limits anche a Magistero. Ma esami ed occupazioni spesso convivono. È il caso di Psicologia occupata della «Sapienza». Pur con tutti i dipartimenti in mano agli studenti gli appelli di febbraio sono partiti regolarmente. E con occupazioni più limitate la sessione invernale va avanti anche a Fisica, Matematica, Biologia e Chimica di Firenze, e nelle facoltà occupate di Filosofia e Giurisprudenza dell'università di Macerata. Una strada del tutto nuova, frutto delle occupazioni, è quella che rimanderà tutte le decisioni sulla didattica e, in alcune circostanze sugli esami, in un'assemblea paritetica di studenti e docenti. Accadrà nei prossimi giorni a Fisica e Scienze politiche dell'ateneo di Firenze.

Appello di 55 docenti

«Questi ragazzi non devono essere sottovalutati»

ROMA. «Esprimiamo la nostra solidarietà agli studenti che in queste settimane hanno occupato gran parte delle sedi universitarie italiane». Esordisce così l'appello lanciato ieri da un nutrito numero di docenti appartenenti a quasi tutti gli atenei italiani, decisamente in campo dalla parte degli studenti. «Apprezziamo (degli studenti ndr) la denuncia delle condizioni gravi in cui versa l'università pubblica italiana, (...) di un sistema universitario dualistico che traccia un solco tra università deboli e università forti - è scritto nel documento -». Il progetto Ruberti non è rifiutato in nome di istanze centralistiche e statalistiche. (...) La critica che condividiamo è ad un'autonomia razionalizzante del già dato e promotrice di un laissez faire che pone in discussione il controllo sociale della formazione e della ricerca». E ancora. «Per questo l'autonomia necessita di certezza di risorse pubbliche, di regolamentazione e dei rapporti tra università ed Enti Pubblici e privati perché siano contrassegnati dalla trasparenza di una politica di allocazione della domanda nazionale di ricerca (incontrando così un'offerta che può venire dalle sedi universitarie

mediane)». Nella convinzione che «i temi sollevati dal movimento studentesco non consentono elusioni e sottovalutazioni» sono già 55 i docenti ad aver sottoscritto a favore degli studenti. Ecco i firmatari: Carlo Armarante, Claudio Arias, Pino Arlacchi, Ugo Ascoli, Alberto Asor Rosa, Cecilia Assanti, Paola Azzeni, Pietro Barcellona, Salvatore Bellomina, Carla Benedetti, Paolo Beretta, Maria Luisa Boccia, Bruno Bosco, Manlio Braggaglia, Annarita Buttafoco, Antonio Cantaro, Aldo Cormio, Giuseppe Cotturri, Salvatore D'Albergo, Giovanni Fiandaca, Alfredo Galasso, Armando Gnisci, Antonio Greco, Davide Infante, Delia La Rocca, Gaetano Luberto, Oreste Massari, Francesco Mastelloni, Silverio Mazzella, Marcella Molino, Vincenza Morizzo, Roberto Moscati, Giuseppe Mosconi, Annamaria Nassise, Enzo Pace, Agostino Parisiano, Carmelo Pasimeni, Massimo Pavarini, Tamar Pich, Annarosa Pizzi, Flavia Pristinger, Ugo Rescigno, Gianni Riccamonti, Enzo Roppo, Cesare Salvi, Luigi Santoro, Vittorio Spinazzola, Renato Stella, Marcello Strozzeri, Michele Taruffo, Nicola Trantaglio, Mario Tronti, Renza Ventio.

«A Milano anche infiltrati»

MILANO. L'altra sera, al termine delle lezioni, alla Statale erano rimasti solamente gli studenti che da due settimane occupano l'aula magna del più grande ateneo milanese. A un certo punto l'allarme: poco dopo le 19, davanti alla Cusi, la libreria interna gestita dai cattolici popolan è scoppiato un piccolo incendio immediatamente spento dai custodi. Mezz'ora dopo i custodi erano di nuovo alle prese con un secondo rogo, attizzato in un ripostiglio. Mentre il personale arraggiava con gli estintori gli occupanti correvano da un capo all'altro dell'università per cercare di individuare i responsabili. Ieri il rettore Paolo Maniagazza parlava senza mezzi termini di infiltrati: «no, non credo che gli studenti siano dei violenti. Sono però convinto

che in mezzo a loro ci siano alcuni personaggi che con l'università non hanno niente da spartire. Sono preoccupato per l'incolumità degli studenti, non vorrei che a causa di qualche irresponsabile dovessero andarci di mezzo loro». Nella sede centrale della Statale l'occupazione è di fatto finita da una settimana. Gli occupanti continuano a tenerci come unico spazio l'aula magna, ma le lezioni si svolgono regolarmente. Solo per qualche giorno si erano presi la presidenza di Lettere e Filosofia, ma a quel punto era scattata una norma prevista da una vecchia circolare datata 1968: i docenti avevano bloccato le lezioni. Era bastato questo a far desistere gli studenti che immediatamente avevano trattato la «resa», messi alle strette dalla serata

dei docenti. L'unico spazio occupato era rimasto l'aula magna. «Non ho nessuna intenzione di far sgomberare l'università», dice il rettore. «Vorrei solo che si interrompesse l'occupazione notturna che rischia di essere ingestibile anche da parte loro. A causa di qualche irresponsabile potrebbe succedere qualcosa agli altri. Ho detto agli studenti che se ci ridanno l'aula magna alla sera, alla mattina gliela restituiamo pulita. Non vogliamo interrompere un dialogo con loro: io e i presidi di facoltà continuiamo a riceverli e a parlare. Il punto cruciale è l'occupazione notturna: i docenti non accettano un comportamento illegittimo ma sono disposti a mettersi attorno a un tavolo a discuterne».

Campus Un garante per gli atenei

MILANO. Un garante per l'università, come è già avvenuto per l'editoria. È la proposta lanciata dal mensile Campus, in edicola oggi, per affrontare la crisi di fiducia che sta attraversando gli atenei. Il garante dovrebbe avere il compito di vigilare su una rapida e corretta realizzazione dell'autonomia nei singoli atenei, sulla trasparenza con le aziende private, su un'equa distribuzione delle risorse pubbliche, sull'assegnazione degli appalti e sulla rapida esecuzione delle opere. Il garante, che esiste già in Inghilterra, non interviene, secondo la proposta di Campus, con il ruolo del ministro; ma avrebbe il potere di intervenire, riferendo al Parlamento, al governo e all'opinione pubblica, là dove si fermano i singoli poteri istituzionali d'intervento.

Bologna La pantera «invade» il Comune

BOLOGNA. Il rettore prende atto del suo fallimento e rassegna le dimissioni. La pantera ha fatto ieri sera «irruzione» in consiglio comunale e durante una seduta specificamente dedicata alla situazione dell'università bolognese ha perentoriamente invitato Fabio Roversi Monaco ad andarsene. Gli studenti hanno chiesto la parola dopo un lungo intervento dello stesso rettore, che ha rivolto pesanti accuse «alla scarsa sensibilità della classe politica in generale», mostrandosi nel contempo molto rigido e critico nei confronti dell'agitazione studentesca. Se non disoccupate, non si riprende l'attività, è stata la sostanza del suo discorso. Due studenti hanno quindi denunciato il rifiuto del dialogo e le pregiudiziali inaccettabili poste dal rettore e dal senato accademico. Dopo aver chiesto le dimissioni, uno studente di Scienze politiche ha aggiunto: «Tengo a dire qui pubblicamente - e dire qui - non siamo terroristi».

Palermo L'assemblea: «Non si smobilita»

PALERMO. Ieri nell'aula magna dell'università palermitana si sono confrontate la Pantera nera, oltranzista, e la Pantera rosa, disposta alla mediazione. La prima ha insistito sulla necessità di non smobilitare, ma anzi di rilanciare la battaglia contro la riforma Ruberti. La seconda ha invece auspicato la trasformazione dell'occupazione in assemblee permanenti. Ma Pantera nera non ha ceduto e continuerà l'occupazione iniziata il 5 dicembre scorso, che ha innescato la miccia che ha fatto esplodere il movimento '90. Ignoti hanno fatto irruzione l'altra notte nell'istituto di Fisiologia, provocando danni e rubando documenti. Il movimento protezionista ha subito denunciato l'episodio, come un tentativo di salvaguardare l'istituto da eventuali controlli da parte della magistratura, relativamente agli illeciti riscontrati dai protezionisti sulle cave.

Scuola elementare alla prova del Senato

ROMA. Dal 20 febbraio il disegno di legge di riforma della scuola elementare andrà alla prova del voto dell'assemblea di palazzo Madama. La discussione generale - salvo la replica del ministro e dei relatori di maggioranza e minoranza (Aureliana Alberici, ministro della Pubblica Istruzione nel governo ombra) - è conclusa e può quindi aprirsi la fase più delicata per questo controverso progetto. In verità, nell'aula del Senato nessuno ha apertamente difeso il testo uscito dalla commissione con le stravolgenti modifiche delle norme varate dalla Camera. Lo stesso relatore di maggioranza, il dc Giovanni Manzini, ha preannunciato nuove proposte. I socialisti hanno giudicato più soddisfacente il progetto della Camera (ha pesato, evidentemente, il vincolo di maggioranza); i socialdemocratici ritengono la qualità della legge

non rispondente alle aspettative del mondo della scuola. E dalla Dc un solo intervento, ma schierato per la riforma e non per le norme licenziate dalla commissione. Parallellamente all'avvio in aula dell'esame del provvedimento, la Cgil scuola ha indetto uno sciopero per lunedì 19 (alla vigilia dunque dell'inizio delle votazioni) e ieri, davanti palazzo Madama, si è svolto un sit-in - primo di una serie di iniziative - di insegnanti della scuola elementare giunti in delegazione da diverse regioni. Una rappresentanza si è incontrata in mattinata con le senatrici comuniste Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo; Aureliana Alberici e Matilde Callari Galli, capogruppo comunista in commissione Pubblica Istruzione. Il giudizio del Pci - ha detto Aureliana Alberici - è «fortemente negativo»: le modifiche apportate in commissione «stra-

volgono ogni ipotesi di riforma». Al Pci - ha aggiunto il ministro ombra - non interessa un provvedimento qualunque per la scuola elementare, ma una vera riforma che consenta una scuola più ricca ed adeguata ai bisogni dei bambini e della società moderna. Se l'aula dovesse approvare le norme varate dalla commissione, risulterebbero peggiorate le possibilità stesse di applicare la legge. Ma è l'insabbiamento della legge il pericolo più grosso e incombente paventato ieri dalle senatrici comuniste: c'è, infatti, il rischio «di un infinito ping pong tra Camera e Senato». La soluzione migliore sarebbe stata quella di approvare rapidamente il testo licenziato dalla Camera. Ora il Pci chiede «al Senato un atto di responsabilità per recuperare quella convergenza che faticosamente si era raggiunta alla Camera».

Assemblea nazionale del Pci
per le elezioni amministrative 1990

DIRITTI AMBIENTE TEMPI

Progettiamo oggi le città di domani

Relazione di Gavino Angius
della Direzione del Pci

Intervento conclusivo di **ACHILLE OCCHETTO**
Segretario generale del Pci

Roma, 13-14 febbraio, ore 9.30
DIREZIONE PCI - Via delle Botteghe Oscure 4

Approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge preparato da Ruffolo, De Lorenzo e Mannino sulle nuove norme per i fitofarmaci

Verdi e Lega ambiente lo contestano «Si cerca solo di evitare il referendum» E rendono noti dati allarmanti sui diffusissimi atrazina e alachlor

È battaglia in Regione Sulla riapertura dell'Acna si spacca la maggioranza E il Psi minaccia la crisi

Pesticidi, il governo corre ai ripari

Approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge per l'aggiornamento della normativa sui fitofarmaci. I presentatori - Mannino, Ruffolo e Di Lorenzo - mettono le mani avanti: «Il provvedimento potrà anche servire ad evitare il referendum, ma l'obiettivo non è questo. Si è voluto solo colmare un "vuoto legislativo". Dure reazioni ambientaliste: «Quella del governo sui pesticidi è una legge-truffa».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sui pesticidi ed è subito polemica aperta e dura da parte della Lega ambiente e dei Verdi. Da un versante, completamente opposto, anche l'Agricoltura (associazione industrie per la difesa della produzione agricola) avanza le sue osservazioni. Il disegno di legge era stato concordato tra tre ministri: De Lorenzo (Sanità), Ruffolo (Ambiente) e Mannino (Agricoltura). Il provvedimento ha dichiarato ieri al termine della riunione del Consiglio «potrà anche servire ad evitare il referendum, ma l'obiettivo non è questo». «L'obiettivo è stato quello di colmare il "vuoto legislativo"».

bilisce la loro temporaneità. Prevede l'organizzazione di una struttura rivolta ad offrire servizi di assistenza agli agricoltori e di svolgere la funzione di osservatorio e di rilevazione. E, inoltre, l'istituzione di un comitato tecnico-scientifico di controllo che farà sì che «la ricetta dei fitofarmaci risponda a prescrizioni non arbitrarie ma supportate da indicazioni scientifiche».

L'Agricoltura che rivendica una «legge chiara e soprattutto un regolamento di attuazione che consenta un'efficiente applicazione», attacca subito, la proposta della «ricetta» «Il più recente orientamento delle normative europee - dice - esclude qualunque ipotesi di autorizzazione obbligatoria per la vendita e l'acquisto di prodotti antiparassitari. Gli orientamenti europei - continua l'Agricoltura - escludono la "ricetta con-

siderate le difficoltà tecniche e burocratiche per una efficace applicazione di questa modalità di prevenzione». No dunque alla «ricetta» da parte degli industriali che non vogliono controlli.

La «ricetta» obbligatoria e l'istituzione di un centro di documentazione e ricerca sono, invece, gli unici due punti giudicati dalla Lega ambiente «di un qualche interesse», anche se, da soli «sono del tutto inutili ai fini di una effettiva soluzione del problema degli abusi di pesticidi in agricoltura».

Le critiche maggiori della Lega ambiente alla quale va riconosciuta, in questa occasione, di essere stata tra i primi e più validi sostenitori della «campagna contro la chimica nel piatto», e, ovviamente, della richiesta di referendum, si appuntano soprattutto sul fatto che i limiti di

tolleranza per i residui contenuti ad «essere fissati con decreto del ministero della Sanità» previo parere di un comitato tecnico-scientifico composto da oltre 30 membri sulla cui nomina il Parlamento non ha voce in capitolo né può controllare che non abbiano rapporti di consulenza con le industrie chimiche».

Manca, inoltre, qualsiasi riferimento - dice la Lega ambiente - a quali debbano essere i principi ispiratori della fissazione dei nuovi limiti dei residui negli alimenti e in particolare del limite per il sommaro di più pesticidi presenti in uno stesso alimento. E ancora il consorzio nazionale obbligatorio per i presidi sanitari, di cui farebbero parte produttori e importatori di pesticidi e organizzazioni agricole, con compiti di recupero e riciclaggio dei concen-

trati di pesticidi e di assistenza tecnica agli agricoltori, si prospetta come una vera e propria farsa. «Il venditore che si fa anche assistente tecnico non invece da tenere rigorosamente distinti».

Di qui il giudizio negativo della Lega ambiente che giudica quella del governo sui pesticidi una legge truffa. Analoghe critiche vengono da Verdi del Sole che ne denuncia l'arbitrarietà. Anna Donati delimita il disegno di legge «una base inaccettabile di confronto, una minifirma tesa solo ad evitare il referendum» e annuncia battaglia del suo gruppo in aula.

Contemporaneamente, a conferma del rischio sanitario legato alla presenza di residui di pesticidi, la Lega ambiente anticipa alcuni dati di uno studio dell'Istituto superiore di sanità di cui è venuta in possesso, e che riguardano

quattro diserbanti comunemente usati in agricoltura e che sono da considerare cancerogeni e mutageni. Essi sono l'Alachlor - noto come il Rambo dei campi perché arriva distruggere - la bentazone, l'atrazina, il metolchlor e il trifluralin. Alachlor e atrazina sono diserbanti tra i più diffusi nel 1988 il consumo del primo è stato di 35 mila quintali e di 30 mila quintali quello del secondo, consumi concentrati soprattutto, nella Pianura padana.

Cesare Donnhauser responsabile per l'agricoltura della Lega chiede l'immediata revoca dell'autorizzazione per questi quattro fitofarmaci e invita il ministero della Sanità a rendere pubblici tutti i dati a sua disposizione in materia di residui. E commenta: «È troppo pretendere, anche qui da noi un po' di possesso, e che guardano

Polemiche sempre più aspre al Consiglio regionale del Piemonte, per l'Acna e la Val Bormida. Giovedì scorso, dopo un animato dibattito protrattosi sino a tarda sera la maggioranza pentapartita si è spaccata, respingendo di fatto la proposta del ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo sulla possibile riapertura dello stabilimento di Cengio».

«Anche sull'Acna, come già passato sulla vicenda della centrale nucleare di Trino Vercellese e come su tanti altri problemi del Piemonte, il pentapartito dimostra di non saper esprimere una posizione di governo ed aggira il discredito sul ruolo della Regione. Si propone un problema di sopravvivenza di questa giunta incapace e divisa». Così in un comunicato stampa emesso ieri dal gruppo regionale comunista.

La maggioranza pentapartita nel pomeriggio di giovedì dopo una imbarazzata relazione dell'assessore socialista all'Ecologia Elettra Cernetti, era uscita, molto faticosamente, a mettere in

sieme un ordine del giorno ambiguo e possibilista contestato anche dai sindaci della Val Bormida che hanno chiesto una sospensione della seduta per un immediato incontro con i rappresentanti dei gruppi consiliari.

Dopo l'incontro pareva che tutti fossero d'accordo con la richiesta che lo stabilimento incrinato restasse ancora chiuso. Poi però, su pressioni del segretario regionale del Psi, verso le 21, lo stesso ordine del giorno viene nuovamente votato. Riesce a passare solo la premessa, il resto viene clamorosamente bocciato dal voto compatto dell'opposizione e di alcuni consiglieri dc, socialdemocratici e un repubblicano. Così l'apertura dello stabilimento di Cengio non è passata.

Pare che il Psi minacci una crisi di giunta se alla prossima seduta del 15 febbraio la maggioranza non si ricompatterà sull'assenso alla riapertura dell'Acna, decisa dal ministro Ruffolo e convalidata dal voto della Camera.

Pronto il progetto. Ai vincoli penseranno il Comune e la Regione

Berlusconi sfida l'Aga Khan in Sardegna L'impero turistico sarà Costa Turchese

Fatta la legge (a difesa delle coste), trovato l'inganno (per continuare la cementificazione). Davanti a Capo Cerasa, alle porte di Olbia, Silvio Berlusconi ha progettato il suo impero turistico: 570 mila metri cubi, tra villette, residence, alberghi, campi di golf, porticciolo. E i vincoli imposti dalla legge urbanistica? Possono saltare, grazie alle deroghe concesse dal Comune e alla complicità della Regione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CALCIARI Il nome prescelto non è proprio un esempio di originalità. «Costa Turchese» rappresenta la risposta berlusconiana alla Costa Smeralda dell'Aga Khan. In un terreno incolto del turismo vip, in quel che si è suggestivo un lungo lembo di costa, tra stagni e vegetazione mediterranea, davanti alla isola di Tavolara. L'Edilnord (la società turistica di Berlusconi) ha acquistato circa 500 ettari di terra all'inizio dello scorso decennio. E dopo le prime proposte e i progetti parziali, adesso vuole edificare 570 mila metri cubi tra «villaggi marini» e «villaggi collinari», alber-

ghi, residence, campi da golf e porticciolo turistico. Un centro di 5-6 mila residenti per 8-10 mesi l'anno. Investimento decennale, pari a 800 miliardi di lire. Con le solite promesse di lavoro per qualche centinaio di disoccupati della zona e l'impegno a trasformare una parte dell'area (quella di Capo Cerasa) in parco naturale, anche per rendere più gradevole il soggiorno dei turisti.

Per far decollare il progetto, Berlusconi ha inviato nei giorni scorsi i suoi «missari» al Comune di Olbia. C'è infatti un ostacolo di non poco conto da superare: la legge urba-

nistica sarda approvata a novembre dal Consiglio regionale, con rigori vincoli sulle coste. Gran parte dell'insediamento «Costa Turchese» si trova all'interno delle fasce di inedificabilità (500 metri e 2 chilometri dal mare) e risulterebbe dunque illegale. Ma i progettisti dell'Edilnord si appellano ad una deroga, che consente di superare i vincoli su delibera del Consiglio comunale e nullità della Regione. Si tratta dunque di convincere l'attuale sindaco (il dc Giampiero Scano) e maggioranza (Dc-Psi-Psdi) di Olbia e sperare poi nell'immobilismo della giunta regionale (pentapartita). I segnali, nell'uno e nell'altro caso, sono assolutamente confortanti (per Berlusconi).

La giunta comunale ha preso qualche giorno di tempo per «riflettere» in attesa di uno studio di «impatto ambientale», ad opera della stessa società Edilnord (sic). Come se - denunciano i gruppi ambientalisti - occorresse chissà

quali approfondimenti per verificare la dannosità di un insediamento così massiccio sulle coste. «Costa Turchese» è un piano di 70 milioni di metri cubi di cemento disegnata dai piani urbanistici dei comuni costieri e scongiurata per ora dalla legge regionale, diventerebbe realtà. L'allarme purtroppo, sembra tutt'altro che infondato. La giunta regionale pentapartita non solo non ha ancora presentato alcun piano paesistico ma a quanto pare non ha neppure affidato i progetti ai precedenti gruppi di lavoro - sottolinea ancora l'architetto Badas - hanno dovuto interrompere la redazione dei piani perché privi della cartografia necessaria. E questa lacuna non è stata ancora colmata. Un'assenza di regole che fa il gioco (guarda caso) di Berlusconi e degli altri grandi costruttori da sempre ostili alle norme di tutela delle coste. Sulla loro strada, con i gruppi ambientalisti, c'è solo il Psi che ieri ha lanciato l'allarme. «Subito i piani paesistici altrimenti sarà il disastro».

Una «Convenzione» per abitare città e territorio

Una «convenzione democratica per il diritto alla casa, alla città e al territorio» dovrà sorgere presto in Italia. Un appello è stato lanciato da Sunia, Sicut e Uniat ad associazioni sindacali, ambientali e culturali, impegnate per cambiare la politica della città e del territorio. Hanno già aderito le Acli, l'Arci, l'Inu e il presidente dell'architettura del politecnico di Milano e il rettore del politecnico di Milano.

ROMA. Un appello per «cogliere la convenzione democratica per il diritto alla casa, alla città e al territorio» sarà rivolto dalle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut ed Uniat a tutte le forze associative sindacali, ambientali e culturali impegnate per una radicale modifica delle politiche territoriali urbane abitative, una convenzione quale luogo di incontro di elaborazione di promozione di iniziative.

All'iniziativa hanno già aderito tra gli altri i presidenti delle Acli, Bianchi dell'Arci, Rasimelli e dell'Inu (Istituto di urbanistica) Salzano il segretario di Italia nostra l'anelito il preside della facoltà di architettura del politecnico di Milano prof. Stevan e il rettore del politecnico di Milano prof. Erba.

I gay a congresso a Bologna

Aria nuova all'Est anche per gli omosessuali

A Berlino li chiamano «schwule». A Praga li chiamano «caldi». Loro la prendono con ironia, e in Germania il loro movimento si chiama appunto «schwule». Da ieri i rappresentanti degli omosessuali dell'Est sono a Bologna, al congresso dell'Arci-gay. «Dopo le rivoluzioni dei mesi scorsi, tante cose sono cambiate. Ma in Unione Sovietica esse- re gay è ancora reato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Caro Gorbaciov, quella legge la devi cambiare». La lettera - spiega Franco Grillini presidente dell'Arci-gay - l'abbiamo spedita tempo fa al Cremlino ci è arrivata la ricevuta di ritorno con tanto di timbro rosso. Ma la legge non è stata cambiata. A Bologna in apertura del quarto congresso dell'Arci-gay si sono trovati gli omosessuali dei paesi dell'Est. Primo impegno per tutti loro è bat- tersi perché «il vento dell'Est» - una rivoluzione nel costume - e faccia finire la repressione dell'omosessualità. «La situazione più pesante», dice Franco Grillini - è in Unione Sovietica dove l'articolo 121 del codice penale punisce l'omosessualità con otto anni di reclusione. Anche in Romania prima della caduta di Ceausescu non scherzavano. Pena di morte per i gay con una legge che vietava non riesco a capire con quali mezzi anche i desideri omosessuali. Oggi parliamo dei paesi dell'Est, ma non dobbiamo dimenticare paesi come il

Kuwait o l'Arabia Saudita dove il gay viene punito con la morte, con la possibilità di scelta fra lapidazione, fucilazione ecc... «A Berlino est - spiega Thomas Luck redattore di una radio privata - il cambiamento ha portato aria nuova anche per noi. Ora è più facile organizzarsi in gruppi e aprire locali. Ma già in passato tante cose sono state le iniziative. Ci sono oggi in Rdt 21 dei quali sono nati in collegamento stretto con la Chiesa protestante. Solo nel 1986 è nato il primo gruppo laico non collegato alla Chiesa. Oggi noi ci battiamo contro le leggi diciamo costi borghesi che non riconoscono ad esempio ad una coppia di omosessuali gli stessi diritti di una coppia eterosessuale».

Subito dopo la rivoluzione popolare, in Ungheria è stato costituito un gruppo gay legalmente riconosciuto dallo Stato. I suoi operatori sono assenti al ministero della Sanità e sono impegnati nella lotta all'Aids. In Jugoslavia (le informazioni arrivano sempre dall'Arci-gay) i gruppi sono legali in Slovenia illegali nella Serbia e nel Kosovo. «Anche noi ceoslovacchi - racconta Jerry Kaczynski guida turistica a Praga - abbiamo chiesto al ministero dell'Interno di essere ufficialmente riconosciuti. Per decenni il nostro gruppo il Lambda è vissuto mascherato dietro la sigla di un ambulatorio di psicoterapia. Dopo rivoluzione la parte più radicale del Lambda voleva inviare una lettera ad Havel perché fossero riconosciuti i diritti del 80 per cento dei ceoslovacchi latentemente omosessuali. Abbiamo deciso però una posizione più morbida. Anche per noi i tempi sono cambiati. Non ci sono più i controlli di polizia nei locali per gay (un bar ed una discoteca più un bar misto all'hotel Europa in piazza Venezia) che prima della rivolta erano frequentissimi».



SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Sede legale in Torino
Capitale Sociale L. 3.400.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società
Codice fiscale n. 0058050013

AVVISO

richiesto dalla CONSOB ai sensi di legge di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo relativo a

FRAZIONAMENTO DELLE AZIONI SOCIALI E SOSTITUZIONE DEI CERTIFICATI IN CIRCOLAZIONE

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE DA L. 3.400 MILIARDI SINO A L. 4.670 MILIARDI

Si rende noto che in esecuzione delle deliberazioni assunte in sede straordinaria dall'Assemblea degli azionisti del 14 novembre 1989 viene dato corso

al frazionamento delle azioni ordinarie e di risparmio costituenti il capitale sociale di L. 3.400 miliardi, sostituendo ciascuna azione del valore nominale di L. 2.000 con due azioni di pari categoria del valore nominale di L. 1.000 (il rapporto di conversione relativo al prestito obbligazionario convertibile SIP 7% 1986-1993, emesso in forza della deliberazione assembleare 5.11.1989, diverrà pari a due azioni di risparmio del valore nominale di L. 1.000 per ogni obbligazione posseduta);

all'aumento del capitale sociale da L. 3.400 miliardi sino a L. 4.670 miliardi, come segue:

- da L. 3.400 miliardi a L. 4.650 miliardi
 - L. 340 miliardi in linea gratuita, mediante l'emissione di n. 340 milioni di azioni del valore nominale di L. 1.000 ciascuna, delle quali n. 220 milioni ordinarie e n. 120 milioni di risparmio, da assegnare agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ordinaria di L. 1.000 per ogni azione di L. 2.000 posseduta della stessa categoria dopo il frazionamento di cui sopra;
 - L. 910 miliardi a pagamento, mediante emissione di n. 910 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di L. 1.000 ciascuna, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ogni 4 (ordinarie ed di risparmio) possedute dopo il frazionamento ed ai possessori di obbligazioni convertibili SIP 7% 1986-1993, nel rapporto di 1 azione ogni 2 obbligazioni possedute, il tutto al prezzo unitario di L. 1.300 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 300 per azione).
- ulteriore aumento del capitale sociale da L. 4.650 sino a L. 4.670 miliardi, e quindi per una quota massima di L. 20 miliardi, da offrire ai dipendenti della Società con contratto di lavoro a tempo indeterminato in servizio alla data d'inizio dell'esecuzione delle operazioni, al prezzo unitario di L. 1.300 (e quindi con un sovrapprezzo di L. 300 per azione).

L'Assemblea ha inoltre deliberato l'aumento del capitale sociale - con specifico riferimento alla quota massima di L. 240 miliardi, costituita a servizio del predetto prestito obbligazionario convertibile SIP 7% 1986-1993 - per un ulteriore importo massimo di L. 24 miliardi (rappresentato da n. 24 milioni di nuove azioni di risparmio del valore nominale di L. 1.000 ciascuna, dotate di godimento regolare (con conseguente nuova modifica del rapporto di cambio relativo al predetto prestito, che diverrà pari a 22 nuove azioni di risparmio ogni 10 obbligazioni convertibili possedute).

L'operazione di aumento del capitale sociale è stata autorizzata dal Ministro del Tesoro e la delibera è stata omologata dal Tribunale di Torino.

Il Consiglio di Amministrazione, nella riunione del 30 gennaio 1990, in esecuzione del mandato conferitogli dalla citata Assemblea, ha stabilito quanto segue:

Termini per l'esecuzione delle operazioni suddette:

- frazionamento delle azioni ordinarie e di risparmio: dal 15 febbraio al 30 aprile 1990 compreso, presso la Società o le Casse incaricate, successivamente solo presso la Società;
- esercizio del diritto di assegnazione per aumento di capitale: dal 15 febbraio al 30 aprile 1990 compreso, presso la Società o le Casse incaricate, successivamente solo presso la Società;
- esercizio del diritto di opzione per aumento di capitale: dal 15 febbraio al 19 marzo 1990 compreso, presso la Società o le Casse incaricate.

Godimento delle nuove azioni emittenti per l'aumento di capitale: 1° gennaio 1990

Le operazioni di frazionamento e di sottoscrizione delle nuove azioni potranno essere esercitate presso:

le sedi sociali di • Torino - Via S. Dalmazzo n. 15
• Roma - Via Flaminia n. 189

e, inoltre,

- in Italia - presso le consuete Casse incaricate e la Monte Titoli Spa per i titoli della stessa amministrati;
- all'estero - presso filiali di Istituti autorizzati.

L'esercizio dei diritti di assegnazione e di opzione dovrà avvenire previa compilazione e sottoscrizione delle apposite schede a disposizione presso la Società o le Casse incaricate, utilizzando:

- per le azioni ordinarie e di risparmio: i diritti connessi ai nuovi certificati azionari del valore nominale di lire 1.000 (godimento 1° gennaio 1989)
- per le obbligazioni convertibili SIP 7% 1986-1993 i tagliandi A dei relativi certificati

Il pagamento delle azioni dovrà essere effettuato in unica soluzione, all'atto della sottoscrizione, versando L. 4.300 per ogni azione sottoscritta.

I diritti di opzione non esercitati nel periodo sopra indicato saranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441 3° comma, codice civile.

L'integrale sottoscrizione delle azioni a pagamento offerte agli azionisti ed ai possessori di obbligazioni convertibili è garantita da Mediobanca.

Per le nuove azioni ordinarie e di risparmio (venienti dall'operazione di aumento del capitale e aventi godimento 1° gennaio 1990) è stata richiesta la quotazione con linea separata presso tutte le Borse Valori italiane.

In accordo con il Comitato Direttivo degli Agenti di Cambio della Borsa Valori di Torino si è stabilito che la liquidazione del mese di febbraio 1990 sarà effettuata con certificati vecchi (rappresentativi di azioni da nominali L. 2.000 ciascuna), mentre dalla liquidazione del mese di marzo 1990 saranno utilizzabili solamente i nuovi certificati (rappresentativi di azioni da nominali L. 1.000 ciascuna) quotati ex assegnazione gratuita ed ex opzione.

Il Presidente
Michele Giannotta

AVVERTENZE

Prospetto Informativo depositato presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 8 febbraio 1990 al n. 1477

Il suddetto prospetto informativo è disponibile, con obbligo di consegna, ovvero di estrazione di copia, a chiunque ne faccia richiesta senza onere per il richiedente, presso:

- a) la sede sociale dell'emittente;
- b) i Comitati direttivi degli Agenti di cambio e le Commissioni per il listino di tutte le Borse Valori;
- c) le Casse incaricate.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi.

La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenute nel prospetto informativo appartiene in via esclusiva alla Società emittente, che ne è il redattore. La stessa Società emittente si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuta a conoscere e verificare.

Gruppo IRI STET

Relazione dei servizi segreti «Ormai la mafia riesce a destabilizzare anche la democrazia»

ROMA Cento cartelle dattiloscritte corrette di dati e diagrammi. Si tratta della relazione semestrale sul lavoro dei servizi segreti che sarà consegnata nei prossimi giorni, ai presidenti della Camera e del Senato. Contiene uno spaccato delle attività interne ed esterne dei «servizi» che operano, come è noto, sotto il diretto controllo politico del presidente del Consiglio.

Sottoscritto un documento in diciannove carceri «Dal prossimo 15 febbraio rifiuteremo di mangiare»

Mafia, pentiti in sciopero «Lo Stato ci dimentica»

I pentiti della mafia detenuti in 19 carceri italiane hanno proclamato uno sciopero della fame a partire dal 15 febbraio. Lo hanno reso noto in una lettera inviata, tra gli altri, al ministro dell'Interno Gava e al deputato del Pci Violante.

MARCO BRANDO

ROMA «Noi esistiamo e siamo una comunità che è stata martoriata nei propri affetti, nelle proprie famiglie, nelle proprie stesse vite. Una cinquantina di pentiti, soprattutto ex mafiosi, hanno fatto appello allo Stato e al Parlamento. E, da dietro le sbarre di diciannove carceri, hanno ricordato che la loro situazione è insostenibile. A tal punto da decidere di iniziare, a partire dal 15 febbraio, uno sciopero della fame se non sarà adottata una legge-premio nei loro confronti».

«Devono essere adottate misure che ci favoriscano In galera chi non si pente è più garantito di noi»

Una volta maturati i termini previsti per il beneficio della libertà, questo beneficio assume la natura giuridica di liberazione condizionale per coloro che ormai sentenza definitiva caratterizza quali «collaboratori delle forze dell'ordine e della magistratura». «Noi crediamo - si aggiunge - che sia venuto il tempo di un intervento legislativo che potrebbe estrinsecarsi in una rapida approvazione della proposta che il senatore Violante ha nei mesi scorsi illustrato alla commissione Antimafia e alla rivista Panorama».

«È un problema reale - ha commentato ieri il comunista Luciano Violante - è più facile che godano dei benefici i mafiosi non pentiti, che non rischiando di essere uccisi, piuttosto che i pentiti, i quali una volta fuori potrebbero essere assassinati in qualsiasi momento. È questo il motivo per cui spesso non lasciano le carceri. Noi ci impegneremo per trovare una soluzione». Il governo se ne sta occupando - ha sostenuto ad Imola il ministro dell'Interno Gava - abbiamo già costituito l'alto commissariato antimafia. Prepareremo un ddl d'intesa con il ministro della Giustizia Vassalli.

Il premio San Valentino ad Angela Casella



Nel giorno di San Valentino, patrono degli innamorati, sarà dato un premio a chi nell'89 si è reso protagonista di una storia d'amore, di amicizia, di altruismo. Ad assegnarlo, per la seconda volta, è la città di Terni che nel secolo fu patria di S. Valentino, che ebbe vescovo e tuttora ne conserva le spoglie. Ed è nel ricordo di questo santo così popolare in tutto il mondo che è nato il premio «Un anno d'amore». Delle oltre 300 segnalazioni pervenute, sono stati premiati il gesto di Brenda Traum, la giovane moglie di un soldato israeliano caduto in un'imboscata, che non ha esitato a donare il cuore del marito per un arabo; Maurizio Chiavazza (alla memoria) che non ha esitato a gettarsi in mare in tempesta per salvare la fidanzata, mirapollata nell'auto, dopo aver già trattato in salvo un'amica; Angela Casella (nella foto), la «Madre coraggio» che ha sfidato la «drangheta» chiedendo la liberazione del figlio Cesare; la libanese Jocelyn Kouery, ex capo delle guerriglierie falangiste, che otterrà il riconoscimento per aver abbandonato le armi e fondato un centro interconfessionale; Raffaella Bolini, una romana di 29 anni che l'estate scorsa con alcuni amici ventenni ha organizzato nel Poggio un centro di accoglienza per gli immigrati di colore che ogni anno vi si recano per la raccolta del pomodoro.

Registrazione di «Samarconda» Polemiche alla Camera

La visione della registrazione della trasmissione di Raitre «Samarconda» sull'Aids (andata in onda giovedì primo febbraio) e alla quale è intervenuto il ministro della Sanità De Lorenzo) avvenuta l'altra mattina in seno alla commissione Affari sociali della Camera, ha suscitato polemiche da parte di alcune forze politiche. La richiesta di visione della cassetta è stata avanzata dai componenti della commissione al presidente Bogli, in seguito ad alcune affermazioni del ministro De Lorenzo circa la «lentezza dell'iter parlamentare sulla legge contro l'Aids» (provvedimento all'esame, in sede legislativa, della commissione stessa). Anche l'iniziativa della commissione Affari sociali ha però suscitato dissensi: il capogruppo del Pli alla Camera, Paolo Battistuzzi, ha infatti inviato alla presidente Nilde Iotti, e per conoscenza ai vicepresidenti Bianco, Biondi e Zolla, una lettera nella quale manifesta la sua «preoccupazione per una procedura inusuale e inquisitoria».

La lotteria sui Mondiali probabilmente si farà

La lotteria legata ai Mondiali di calcio con molte probabilità si farà. Il disegno di legge per l'istituzione di nuove lotterie nazionali continua, infatti, il suo iter legislativo alla Camera. E, se non ci saranno intoppi, presto potrebbe diventare una vera e propria legge dello Stato. Sulle lotterie fino ad ora sono state presentate 40 proposte di legge.

30-40 miliardi allo Stato dai sacchetti di plastica?

Quanto ha reso allo Stato la tassa di 100 lire sui sacchetti di plastica? È vero che nell'89 questo introito fiscale «ecologico» è stato pari a 30-40 miliardi rispetto a una previsione di 250? E poi, che valore scientifico hanno le attestazioni di «biodegradabilità» al 90% grazie alle quali vi sono ditte che sottraggono i loro «shoppers» alla tassa sui sacchetti di plastica? Sono gli interrogativi che gli on. Chicco Testa, ministro dell'Ambiente, e Massimo Scialoja del gruppo verde pongono ai ministri Ambiente, Finanze, Ricerca scientifica e Università, Industria.

Prima tesi universitaria su Bettino Craxi

Il nipote del parlamentare socialista Guido Albertini, Gianluca, ha presentato la prima tesi di laurea sul segretario del Psi Bettino Craxi. «Epoca», in edicola lunedì prossimo. Titolo della tesi che Gianluca Albertini ha presentato alla facoltà di Scienze politiche della Luiss di Roma, è: «La politica estera economica dell'Italia durante il governo Craxi». Secondo lo studente il primo governo a guida socialista in Italia, nonché «il più duraturo della storia della Repubblica, si è ispirato ad un disegno di crescita della presenza italiana sulla scena internazionale portata avanti parallelamente ad un risanamento interno».

È morto a Milano il «comandante» Melloni, fratello di Fortebraccio

È deceduto a Milano Aldo Melloni, già comandante partigiano e fratello dell'indimenticabile Fortebraccio. Era nato a San Giorgio di Piano (Bologna) e si era iscritto al Pci dal 1943. Aldo Melloni aveva compiuto i suoi studi presso l'Istituto nautico dell'accademia navale ed era stato capitano di lungo corso. Aveva poi combattuto nella Resistenza antifascista e, in qualità di comandante di piazza di Sesto San Giovanni, aveva organizzato la difesa delle grandi fabbriche sesterse. Iscritto alla sezione del Pci «Mirtori del Giambellino» era stato membro del comitato nazionale dell'Anpi.

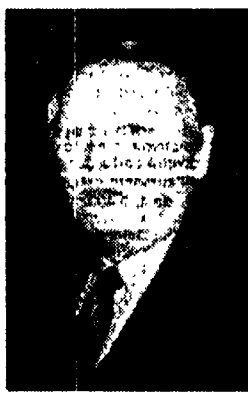
GIUSEPPE VITTORI

I Tacchella ora chiedono un messaggio chiaro Cinquecento milioni o 8 miliardi? Giallo sul riscatto per Patrizia

Cinquecento milioni o otto miliardi? Quanto costa la liberazione della piccola Patrizia Tacchella? I genitori hanno ricevuto a distanza di tempo due richieste di riscatto, entrambe accompagnate da una lettera della bambina. Prima una cifra bassa, poi una astronomica. Per questo l'altro ieri si sono rivolti ai rapitori chiedendo «che ci mandino un messaggio sicuro e chiaro».

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Questi rapitori devono avere le idee poco chiare, o forse fin troppo. In meno di una settimana a casa Tacchella sono arrivate, assieme a tante lettere e telefonate di sciacalli, due richieste decise, entrambe accompagnate da un breve e rassicurante messaggio scritto di Patrizia, la bambina di otto anni rapita il 29 gennaio. La prima è stata fatta trovare a Stallavena di Grezzana, il paesino di Tacchella, sabato scorso: 500 milioni la cifra richiesta. La seconda sarebbe stata recapitata, nello stesso modo, tre giorni fa, questa volta il prezzo di Patrizia era esploso, otto miliardi. Dopo il primo messaggio papà Immo aveva chiesto il silenzio stampa. Dopo il secondo lo ha rotto, disorientato, per rivolgere un nuovo appello ai rapitori, usando la televisione: «Patrizia, con le persone con cui li trovi, fa in modo che si lasciano vive e che ci mandino un messaggio sicuro e chiaro». Un chiarimento, ha poi spiegato, dovuto all'incrocio di segnali attendibili. Ieri, pur non confermando le cifre, l'addetto stampa della Carrera, Gianfranco Bellini, ha aggiunto: «Effettivamente ci sono due strade parallele ma divergenti, e noi stiamo cercando quella buona». Un bel mistero. Cosa può avere indotto la banda di sequestratori a far levitare di sedici volte il riscatto? Difficile pensare che, all'inizio, non conoscessero il valore dell'impero Tacchella (700 miliardi di fatturato in jeans). Ancor più improbabile, secondo gli investigatori, che ad una prima banda locale ne sia subentrata un'altra, più «professionale», l'ipotesi di una vendita dell'ostaggio non trova alcun credito. Forse, i rapitori pensavano dapprima ad un ricavo modesto ma compensato da una trattativa fulminea, come a Verona è avvenuto del resto in un caso precedente: poi qualche intoppo potrebbe averli indotti ad una gestione più «normale». Inutile chiedere lumi ai giudici che seguono il caso. Il sostituto procuratore Angela Barbaglio si limita a confermare: «Effettivamente c'è la cifra. Non intendo dire quale, né come e quando è stata trasmessa». Sui contatti stabiliti, aggiunge, «ci sono stati accertamenti». Blocherà i beni della famiglia Tacchella? «Al momento il problema non mi interessa». Dimostra un po' di ottimismo indiretto: «È evidente che qualcosa si muove da come si muovono i genitori». Fornisce solo una notizia: «Sono stati individuati alcuni sciacalli, veronesi e no. Si resta, per il tredicesimo giorno, in attesa. Vengono annunciate nuove manifestazioni per Patrizia, una veglia solenne oggi pomeriggio in Duomo a Verona, presieduta dal vescovo Giuseppe Amani, un corteo davanti degli alunni di una scuola elementare di Santa Lucia, in periferia. In città sono apparsi truculenti manifesti del Msi. Un documento del Pci contrappone ai fautori della pena di morte Cesare Beccaria: «È un deterrente maggiore la certezza d'essere scoperti e puniti che non la crudeltà di una punizione tremenda ma improbabile». Ieri sera, sul sequestro di Patrizia, è ritornata una puntata speciale, la seconda, di «Chi l'ha visto» su Raitre. □ M.S.



Immo Tacchella

Un progetto studiato da Sica Linea dura per battere l'«anonima sequestrati»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Una «linea dura», più dura possibile, è quella scelta dal governo per fronteggiare l'«anonima sequestrati». Per ora i contenuti della proposta governativa sono all'interno di un documento prodotto dallo staff di esperti dell'Alto commissariato. Un dossier, con allegato anche l'articolo di un disegno di legge, per rendere più rapido il lavoro dei tecnici dei ministeri dell'Interno e di Grazia e giustizia che stanno preparando la legge «antisequestrati». Il progetto degli uomini di Domenico Sica ha due scopi: rendere impossibile il pagamento dei riscatti da parte dei familiari e togliere ogni interesse ai banditi. Sul piano penale sono previste norme punitive anche per quegli avvocati che impediscono di pagare il riscatto o che non denunciano un rapimento. Nel mirino della legge potrebbe finire persino un sequestrato, una volta tornato libero, se non dovesse collaborare nelle indagini. L'ipotesi di reato sarebbe quella di lavaggio. Insomma, secondo Sica, per scongiurare questo fenomeno basta una legge ferma, il blocco dei patrimoni delle vittime e che gli autori di sequestri (come è spesso accaduto) non tornino rapidamente in libertà con i benefici di legge. Tracciato questo quadro c'è da aggiungere anche un elemento decisivo, secondo l'alto commissariato: i pentiti. Per ora non ce ne sono. A differenza di mafia, camorra e terrorismo, non esistono pentiti di «drangheta». Il disegno di legge prevede, per chi collaborerà, lo stesso trattamento riservato ai terroristi dissociati o pentiti. Sconti di pena consistenti, dunque, per rivelazioni particolarmente utili. Questo progetto, insieme allo studio degli uffici legislativi di Viminale e ministero di Grazia e giustizia, comincerà ad essere dibattuto in commissione mercoledì prossimo. Tra le altre novità in discussione c'è l'ipotesi di estensione della legge Rogognoni-La Torre al fenomeno dei sequestri di persona e iniziative per combattere il riciclaggio del denaro sporco. In commissione si affronterà anche il problema della razionalizzazione delle forze di polizia in Aspromonte, rafforzando l'azione di «intelligence». La linea dura, insomma, inizia a prendere forma. Ma già in commissione, c'è da esimersi certi, la discussione sarà molto accesa.

Furlan e Abel condannati per strage in primo grado Riparte il processo a Ludwig ma i difensori puntano al rinvio

Dall'arresto di Wolfgang Abel e Marco Furlan, presi mentre tentavano di incendiare una discoteca, sono passati sei anni e quattro processi. Condannati in primo grado per le stragi di Ludwig, non si riesce a giudicarli in appello. Ieri i difensori hanno sparato subito nuove bordate per rinviarli. Intanto, da Trento a Trieste, numerose famiglie ebrehe hanno ricevuto lettere minatorie, in stile Ludwig.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA «L'urgenza è cattiva consigliere», insinua l'avvocato Piero Longo, difensore di Marco Furlan, mentre chiede alla Corte d'Assise veneziana la nullità di alcune pene, l'inammissibilità di altre ancora. Ed ecco che anche il terzo processo d'appello a Ludwig è in fase di prime battute. Si riuscirà a farlo o si interromperà subito? I due imputati - gli ex amici per la pelle Marco Furlan e Wolfgang Abel, due universitari della Verona bene, nel frattempo laureatisi - urgenza non sembrano avere. Condannati in primo grado a 30 anni di carcere per la maggior parte degli omicidi e stragi firmate Ludwig (frati ammazzati a martellate, night incendiati, cinema a luci rossi dati al rogo e così via), tra un'interruzione e l'altra degli appelli sono finiti liberi, per quanto in soggiorno obbligato in due paesini del Padovano. Ammettono solo («uno scherzo») di aver tentato di bruciare la discoteca Melamara, nel Mantovano; del resto, lì erano stati presi con le mani nelle taniche. Tutte le altre prove, e soprattutto le tracce, trovate sovrappresse sui fogli bianchi in casa Furlan, dei messaggi or-



Marco Furlan con la madre durante l'udienza di ieri per il processo d'appello

ginali di Ludwig? Montature della polizia. E perché? Mah. I processi d'appello a Ludwig hanno una loro storia, incredibile: inizia il primo (gennaio '88) e il presidente della Corte muore dopo due mesi. Tutto annullato, compresa una perizia psichiatrica disposta nel frattempo. Parte il secondo, e subito si interrompe in attesa di una nuova perizia psichiatrica. Quando finalmente (luglio '88) la Corte d'assise entra in camera di consiglio, ne esce senza sentenza. Ordina invece l'effettuazione di una perizia grafica comparativa, chiesta dall'avvocato Luongo, che è riuscito a trovare una discrepanza tra una «A» scritta in una rivendicazione di Ludwig e il «solo cieco» della stessa lettera rimasto impresso sui fogli bianchi di Furlan. Ed eccoci, da ieri, all'inizio del terzo processo d'appello che, essendo nel frattempo cambiati quasi tutti i giurati, deve a sua volta ripartire da zero. La perizia sulla «A» è stata effettuata ed ha trovato tutto in or-

Il ragazzo arrestato a Lodi A 17 anni forse ha ucciso i genitori a coltellate

MILANO. Marito e moglie sono stati trovati morti nel garage della loro villetta nel quartiere San Bernardo a Lodi. Sono Ennio Zanoni, 55 anni, impiegato alla Banca popolare lombarda e la moglie Fedè Allieri, 51 anni, insegnante in pensione. Il duplice omicidio dovrebbe essere accaduto almeno dieci giorni fa. I corpi delle vittime erano infatti già in un avanzato stato di decomposizione. Secondo quanto è stato possibile appurare, quanto è stato possibile appurare marito e moglie sono stati accoltellati e nel garage i carabinieri hanno ritrovato l'arma del delitto. Dopo la scoperta i carabinieri di Lodi hanno rintracciato il figlio della coppia, un diciassettenne. Il ragazzo era all'oratorio San Bernardo con alcuni amici. Gli inquirenti sospettano che sia lui l'autore del duplice delitto e lo hanno fermato. La scoperta del duplice omicidio è stata possibile in seguito all'intervento dei carabinieri che hanno ricevuto una serie di telefonate da alcuni parenti delle vittime che avevano segnalato la loro scomparsa. Il figlio dei due coniugi tro-

dati morti, dopo il fermo è stato fermato ed ora si trova nel carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano. Per gli inquirenti è il presunto autore del duplice delitto. Il ragazzo, durante il lunghissimo interrogatorio cui è stato sottoposto ha continuato a negare ogni sua responsabilità. Secondo quanto fino ad ora hanno ricostruito i carabinieri il giovane dopo avere ucciso i genitori ha continuato la sua vita normale, come nulla fosse successo. In questi giorni è andato regolarmente a scuola e all'oratorio dove tra l'altro militava nella squadra di calcio. Il diciassettenne è descritto come una persona tranquilla che in passato non ha mai dato segni di squilibrio. In prima superiore era stato bocciato e i genitori lo avevano iscritto in un istituto privato di ragioneria. Dopo un primo intervento del sostituto procuratore della repubblica di Lodi, Roberto Petrosino, sul posto è intervenuto il sostituto procuratore della repubblica dei minori di Milano, Vincenzo Perozzello. Secondo quanto hanno raccontato i carabinieri Ennio Zanoni e la moglie mancavano dal 17 gennaio. Il direttore della banca dove l'uomo lavorava, non avendo più notizie, si era recato a casa dal figlio il quale gli aveva risposto che i genitori erano andati in Thailandia per una vacanza e che avevano telefonato per far sapere che stavano bene. Stesso racconto l'aveva fornito al fratello, Claudio, di 28 anni, preoccupato dell'improvvisa scomparsa dei genitori. È stato proprio Claudio che questa sera, insospetito dal comportamento del fratello, ha chiamato i carabinieri che hanno scoperto il duplice delitto. Sarà l'autopsia a stabilire con esattezza la data della morte. Stando allo stato di decomposizione dei corpi, non è certo infatti siano stati uccisi il 17 gennaio, data della loro scomparsa. A questo proposito gli inquirenti hanno avanzato l'ipotesi secondo cui il giovane, fermato perché nient'altro che un assassino, potrebbe aver tenuto per alcuni giorni i genitori sequestrati. Ignolo il movente anche se dalle prime indagini è emerso che tra il ragazzo e il padre spesso scappavano liti a causa della scuola.

De Lorenzo a Milano
«Assumeremo in ospedale lavoratori extracomunitari in qualità di infermieri»

ENNIO ELENA

MILANO. Fra non molto dovremmo vedere lavoratori extracomunitari nelle corsie degli ospedali italiani. L'annuncio lo ha dato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ieri a Milano in visita all'istituto neurologico che sta realizzando nuovi servizi.

Conversando con i giornalisti che gli chiedevano quali provvedimenti il ministro della Sanità intende prendere per fare fronte all'emergenza infermieri, particolarmente acuta nel capoluogo lombardo, De Lorenzo ha detto, fra l'altro, che c'è la disponibilità del governo e del Parlamento a inserire nella legge sugli extracomunitari la normativa che consenta di impiegare come infermieri professionali gli immigrati che sono in possesso dei necessari requisiti. Una volta passata la norma, ha aggiunto il ministro, si procederà con un atto amministrativo al riconoscimento legale dei diplomi conseguiti nel paese d'origine.

De Lorenzo ha detto anche che, secondo stime del ministero del Lavoro, in Italia si trovano circa 2.500 immigrati extracomunitari in grado di svolgere l'attività di infermiere professionale. «Ci sono donne - ha dichiarato - specie filippine che magari sono impiegate come domestiche e sono invece diplomate infermiere e anche laureate in medicina». D'altra parte infermiere irlandesi sono in servizio presso l'istituto scientifico privato San Raffaele di Milano che, a quanto risulta, intende assumere anche personale filippi-

no. Fra le altre misure annunciate da De Lorenzo per far fronte alla preoccupante carenza di infermieri, ci sono il richiamo in servizio di infermieri che abbiano abbandonato gli ospedali o siano andati in pensione da utilizzare attraverso gli strumenti del lavoro part time o convenzioni per l'assistenza domiciliare; questo modificando il progetto di legge per l'Aids. Sempre per quanto riguarda l'Aids, il ministro ha detto che verrà assegnata agli infermieri impegnati su questo fronte un'indennità annua di 4 milioni di lire (poco più di 300mila lire lorde al mese) per l'aggiornamento professionale.

Ancora in merito all'emergenza infermieri, De Lorenzo ha dichiarato che chiederà una delega al Parlamento per incrementare, attraverso appositi corsi, il numero degli ausiliari socio-sanitari specializzati da impiegare per alleviare il peso delle mansioni che attualmente gravano sugli infermieri professionali affidando ad essi gli aspetti alberghieri dell'assistenza.

Polemico il ministro per quanto riguarda l'approvazione del suo progetto di legge per la modifica del sistema sanitario. «La legge è stata approvata dal governo - ha detto - e non vedo perché non dovrebbe esserlo dal Parlamento. La legge sulla droga è certamente importante ma interessa qualche centinaio di migliaia di persone. Quella proposta da me 57 milioni di cittadini».

Si allunga l'esame in commissione
Tina Anselmi: «Prima di decidere nuovi compiti vogliamo sapere cosa è stato fatto per la 685»

Droga, la Dc vuole audizioni

Sulla legge sulla droga non sono solo le opposizioni di sinistra a volere le audizioni; la Dc ha deciso di chiederne cinque. Tina Anselmi: «Vogliamo sapere perché non è stata applicata la vecchia legge». Il ministro Jervolino: «Sono ben pronta e disposta ad accogliere modifiche migliorative». Goria consegna alla Dc i suoi 6 emendamenti. Il gruppo dei 10 chiede un incontro con il presidente della Camera Nilde Iotti.

CINZIA ROMANO

ROMA. La discussione generale sul disegno di legge sulla droga andrà avanti nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali della Camera per tutta la prossima settimana. E i presidenti Rogogni e Bogi dovranno per forza prolungare l'esame in commissione, sia per l'esame dei singoli articoli, che per consentire le audizioni. La richiesta di verificare l'efficacia della nuova legge, ascoltando i pareri dei tecnici ed operatori che dovranno applicarla, non viene solo dalle opposizioni di sinistra. Anche la Dc ha deciso di chiedere 5 audizioni. Tina Anselmi, che insieme a Rogogni e Goria, fa parte del gruppo ristretto che sta esaminando tutte le proposte e le modifiche avanzate dai vari deputati dc, spiega: «Chiederemo le audizioni dei ministri degli Interni, Giustizia, Sanità, Pubblica Istruzione e delle Regioni. Vogliamo verificare che cosa hanno fatto finora rispetto ai compiti che la 685 assegna loro». Da sempre si dice che la legge in

molte sue parti non è stata applicata, l'esito delle audizioni non è scontato? «Come ex ministro della Sanità so benissimo che in questo paese si fanno le leggi e poi non si attuano - dice Tina Anselmi - Ma è inutile continuare ad inseguire le leggi con altre leggi. E sarebbe un gravissimo errore farne un'altra sapendo in partenza che resterà solo sulla carta. Queste istituzioni ci devono dire cosa hanno fatto e cosa non hanno realizzato. Che senso ha dare loro nuove competenze se poi non sono in grado di applicarle?». Il gruppo dc ha deciso anche quali modifiche presentare? «Per le modifiche c'è tempo. Vogliamo prima aspettare l'esito delle audizioni. Una cosa per volta... poi vedremo», risponde Anselmi.



Tina Anselmi

Al gruppo ristretto dc, cominciano comunque ad arrivare le prime osservazioni e molti deputati stanno preparando i loro emendamenti. Anche Goria, dopo la lettera a

Il ministro Jervolino: «Ogni legge si può migliorare, anche questa»
Goria presenta i suoi emendamenti
Pci: alcolismo, grave omissione

sciodipendente che spaccia per avere una sua dose, secondo Goria vanno applicate le sanzioni amministrative illustrate in precedenza. Infine per Goria «la pena detentiva nei confronti di persona condannata per reati commessi in relazione al proprio stato di tossicodipendente, deve essere scontata in istituti appositamente attrezzati per lo svolgimento di programmi terapeutici e socio-riabilitativi».

E il ministro dc Rosa Russo Jervolino come valuta le richieste di modifica che vengono dall'interno del suo partito e in particolare quelle di Goria? «Ho letto la lettera ai deputati dc. Alcune considerazioni di Goria le condivido, altre no. Mi sembra comunque che la discussione in commissione sia di grande impegno e di grande interesse. Se qui alla Camera il testo può essere migliorato sono ben pronta e disposta ad accogliere modifiche», risponde il ministro dc che aggiunge: «Lo slogan prendere o lasciare non esiste. La dialettica parlamentare non solo va accettata ma è positiva». Ma al Senato questa disponibilità non c'è stata... «Al Senato abbiamo cercato di fare il massimo. Il dibattito ha certo risentito di alcune scelte fatte dalla maggioranza». Ed ora il clima è cambiato di fronte al nuovo aggiornamento del Psi? «In verità le modifiche introdotte al Senato sono disposte dagli umori della Dc - spiega la Jervolino - Certo ora mi sembra positivo questo momento di tranquillità. Per quel che mi riguarda io ho solo due obiettivi: fare subito la legge e nel testo migliore. Salvo i 10 comandamenti ogni legge è migliorabile».

Contrario alla punibilità ed estremamente critico verso le pasticciate e confuse norme che il provvedimento presenta, il Pci denuncia una pericolosa omissione del testo. «Non si può fare una legge sulla droga senza affrontare il problema dell'alcolismo», spiega Luciano Violante, vicepresidente del gruppo pci. Le cifre del fenomeno sono tragiche: circa 30mila morti l'anno per alcool (mille per droga) e un milione e 300mila alcolisti.

«Gli operatori poi denunciano come spesso la disintossicazione dalla droga apre l'accesso all'alcool, che inoltre è sempre alla base della nuova polidipendenza. Ci batteremo quindi anche su questo problema - conclude Violante - chiedendo rigorosi limiti per la propaganda e la pubblicità dei superalcolici e servizi e aiuti per gli alcolisti».

Infine, nuova riunione del gruppo dei 10 che hanno chiesto un incontro col presidente della Camera Nilde Iotti, per chiedere che l'informazione Rai sia ampia e dia conto delle varie posizioni sul disegno di legge. I dieci si rivolgeranno anche alle emittenti private per invitarle a fare altrettanto.

Immigrati
«La Malfa come Le Pen»

ROMA. «Certo, senza volerlo, La Malfa rischia di trovarsi in compagnia dei compondenti italiani di Le Pen». La polemica affermazione è dell'on. Bassanini della Sinistra indipendente che contesta la posizione dei repubblicani sull'immigrazione e il loro furore contro il decreto Martelli. «Da un partito di grandi tradizioni liberaldemocratiche come il Pri - afferma Bassanini - ci aspettavamo tutti un contributo di idee e di senso della responsabilità, invece di pretesti polemici che rischiano di risvegliare i rigurgiti di razzismo». Ma il Pri non demorde e ieri è tornato all'attacco sui fatti di Milano. Sul problema degli alloggi per gli immigrati extracomunitari, che ha scatenato l'assemblea milanese, interviene con una nota il senatore comunista Rino Sorri: «La questione non può essere lasciata ai soli enti locali - afferma Sorri - ma necessita di un impegno coerente e coordinato a vari livelli di responsabilità politiche e amministrative, a cominciare da quelle del governo. Io stesso - continua il senatore - insieme con altri propositi in sede di discussione della Finanziaria al Senato, che 60 dei 200 miliardi previsti in bilancio per l'immigrazione extracomunitaria fossero immediatamente stanziati per far fronte ai problemi di prima assistenza. Tali fondi potrebbero essere rapidamente indirizzati a quegli enti locali ove più acuti si presentano i problemi, a cominciare dall'alloggio, e a questo fine da essi utilmente impiegati».

Domenica senza auto contro traffico e inquinamento

Napoli a piedi dalle 10 alle 17
(tra polemiche e esenzioni)

E nel «cuore»
di Firenze auto
a 30 all'ora

FIRENZE. Scatta oggi a Firenze il limite di velocità di trenta chilometri all'ora nel centro storico, il cuore della città già protetto dall'eccessivo affollamento di auto dalla zona blu. La decisione, presa dall'assessore al traffico Graziano Cioni anche in seguito ai suggerimenti dell'urbanista tedesco Bernhard Winkler, autore di alcuni dei più importanti progetti europei di riordino della circolazione, è stata contestata dall'Ac e da alcuni esponenti politici.

Il limite di velocità vale tutti i giorni, 24 ore su 24. Al di fuori del centro storico resta, naturalmente, la solita normativa del 50 all'ora.

«Lo scopo principale è quello di tutelare l'incolumità dei pedoni», spiega l'assessore Cioni. Sono frequenti, nel centro storico fiorentino, gli incidenti che hanno come vittime i passanti, urtati o travolti da macchine e, spesso, da mo-

tociclette. La zona blu, in vigore da due anni, ha sgomberato dall'eccesso di traffico il centro, e le auto autorizzate o i mezzi a due ruote spesso si fanno tentare dalla velocità. «In più esiste anche il grave problema dell'inquinamento acustico», continua Cioni.

Le misurazioni effettuate negli ultimi anni dall'Unità di fisica ambientale dell'Usi dicono che a Firenze il rumore provocato dal traffico è ben più intenso di quanto le normative e le indicazioni cliniche per la salute dei cittadini indicano. Infine la tutela del patrimonio monumentale: «Più velocità - insiste l'assessore - significa maggiori vibrazioni e quindi, alla lunga, maggiori danni ai monumenti».

Come far rispettare il limite di velocità? Le multe saranno salate, da 25 a 200mila lire. E in agguato in vari punti della città, sempre diversi, ci saranno gli autovelox a fibre ottiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Tra tante critiche e una pioggia di «esenzioni» domani tutti a piedi dalle 10 alle 17 a Napoli. Il provvedimento preso dal sindaco Lezzi divide persino la sua giunta e la decisione di allargare il divieto di circolazione a tutto il perimetro urbano, e non solo al centro, crea non poche difficoltà nelle centinaia di migliaia di cittadini che abitano nella vasta periferia urbana di Napoli, già normalmente mal collegata con il centro.

Per effetto del divieto, infatti, persino alcuni tratti di strade a scorrimento veloce che circondano la città risulteranno impercorabili, come lo saranno i tratti di strada che collegano la periferia alla tangenziale o all'autostrada. Molte le richieste di chiarimenti da parte dei cittadini, moltissime le esenzioni dal divieto e fra queste anche le auto della regione, della provincia e del comune il che in pratica vuol dire: cittadini a piedi e assessori in auto. L'assessore ai Lavori pubblici, il liberale Rosario Rusciano, non ha risparmiato critiche. «Si mettono in difficoltà inutilmente i cittadini ed in particolare modo quelli che lavorano anche di domenica. Se si voleva usare questo sistema - sostiene l'esponente del Pli - per promuovere la domenica attività culturali, occorreva il con-

senso della gente ed una campagna adeguata di sensibilizzazione. Non solo: alcune manifestazioni importanti, come la tradizionale fiera mensile dell'antiquariato, sono destinate al fallimento».

Giuseppe Scalera, democristiano, ex assessore alla sanità, ha affermato che: «Non si può attivare un provvedimento come questo in nome dell'inquinamento senza adottare altre delibere per il controllo dell'atmosfera. Ci troviamo di fronte solo a disorganizzazione e la mancanza di predisposizione di una adeguata campagna di informazione dei cittadini è una delle critiche rivolte al provvedimento che fa divieto a tutte le autovetture con targhe della Campania a transitare nella città».

Un ultimo dato: il tasso domenicale di inquinamento da auto raggiunge la punta massima nelle ore serali e comunque dopo le 17, ora in cui terminerà il divieto. Del resto nei giorni festivi già si registra un calo del 50% rispetto alle 400.000 macchine che circolano quotidianamente a Napoli e quindi i tassi di inquinamento da autovetture sono già estremamente ridotti. □ V.F.

Deficit di chiese a Roma: -50

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Le chiese romane non bastano più. Almeno 50 nuovi luoghi di culto dovrebbero sorgere all'ombra del cupolone rimpinguando la nutrita pattuglia delle 311 parrocchie, delle 621 chiese e delle 57 basiliche già esistenti. Preoccupato per la penuria di edifici sacri, è stato proprio il cardinal vicario Ugo Poletti a lanciare l'allarme in un messaggio diffuso ieri in vista della «giornata di preghiera e di offerte per le nuove chiese che sarà celebrata domani». «I complessi parrocchiali faticosamente costruiti in questi anni in quartieri poveri e periferici spesso sono non solo

l'unico luogo di aggregazione sociale ma anche il solo punto di riferimento per le famiglie preoccupate per i loro fanciulli», ha scritto Poletti. Assillato dal deserto morale e culturale delle periferie romane, deciso ad aprire altri cantieri oltre i 17 già all'opera per tirare su luoghi di culto ed oratori, il cardinal vicario ha chiesto aiuto per realizzare quello che lui considera un «servizio di popolo». Cinquanta chiese almeno, da aggiungere alle altrettante edificate negli ultimi 10 anni. «Non chiedo elemosine - ha continuato il cardinale - ma collaborazione consapevole, intel-

ligente e generosa che non esclude neppure strumenti previsti dalla legge come la deducibilità sui redditi tassabili delle aziende». Il Vicariato ha già predisposto tutto: rilascerà ai fedeli una ricevuta che consentirà di sottrarre dai vari «740» il 2% delle imposte. E resta valida la possibilità di aderire al «prestito di solidarietà» della diocesi che in qualsiasi momento restituirà ai caritatevoli le somme versate intascandone semplicemente gli interessi.

Si riempiranno le casse del Vicariato? In attesa di ricevere le offerte, il Vicariato si gode già un «miracolo». Il buco nero che lo scorso anno ha inghiottito le sue finanze comin-

cia a stringersi: i 9 miliardi di deficit sono scesi in soli 365 giorni a 3. A chi l'onore del piano anti-crack? Forse Vittorio Sbardella, il leader andreottiano padrone della Dc romana, infuriato nei giorni caldi delle elezioni romane per i ripetuti attacchi del Vicariato e per quell'appello di Poletti a votare Dc vincendo la «pugnanza»? Indignato per gli strali del porporato nfiaccio al Vicariato il suo impegno per alleviare le sofferenze finanziarie della chiesa romana. Merito suo il «miracolo»? Il Vicariato non ha dubbi: tutto il merito del «miracolo» va alla sensibilità cristiana, nel merito che lo scorso anno ha inghiottito le sue finanze comin-

SABATO 17 FEBBRAIO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Antonella Di Renzo e Lella Pozzo

LA PENSIONE INTEGRATIVA

- LA PREVIDENZA PRIVATA
- LE DIVERSE SCELTE FONDI E CASSE
- LA POLIZZA ASSICURATIVA
- I FONDI PENSIONE CINQUE TIPI
- LA GESTIONE QUANTI SONO BANCARI E INDUSTRIALI
- I FONDI BANCARI
- I FONDI INDUSTRIALI
- MONTEDISON
- LA CASSA IBM
- IL PROGRAMMA ENI
- L'ACCORDO «PREVILAVOR» DIRIGENTI INDUSTRIALI
- IL FONDO DEGLI ARTIGIANI
- LE CONDIZIONI AVVERTENZE
- SOSPENSIONE DEL CONTRATTO
- RISCATTO
- OPZIONE
- POSSIBILITÀ DI PRESTITI
- IL RENDIMENTO DELLE POLIZZE
- POLIZZA MISTA
- IL PREMIO ANNUO COSTANTE
- POLIZZA MISTA A PREMIO CRESCENTE
- RENTOVA VITALIZIA DIFFERITA

99. PREVIDENZA E RISPARMIO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Il Cremlino accetta il piano Bush, ma chiede la riduzione delle truppe in tutto il continente

«Una nuova Germania associata alla Nato»: è la proposta di Baker Oggi Kohl a Mosca

Gorbaciov: sì al disarmo ma in tutta l'Europa

Gorbaciov accetta la proposta di Bush per ridurre a 195mila gli uomini dei due patti militari ma a condizione che essa sia valida su tutto il territorio europeo. La «svolta» nei colloqui di Mosca con il segretario di Stato Usa, Baker. Attesa una replica americana. Buone prospettive per il disarmo. Sulla Germania Baker avanza una proposta di compromesso: una nuova nazione «associata» alla Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La svolta c'è stata. I colloqui tra Baker e i dirigenti sovietici hanno aperto la strada a nuovi, importanti passi per il disarmo e la stabilità in Europa. Sino a tarda notte, il segretario di Stato americano, James Baker, in Urss dal pomeriggio di mercoledì, e il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, sono rimasti asserragliati nella palazzina dei ricevimenti di via Alexei Tolstoj in una specie di «tour de force» cominciato alle quindici. Assistiti da uno stuolo di esperti, i due ministri degli Esteri hanno discusso su come uscire dalla serie di proposte e controproposte sulla riduzione delle forze armate in Europa. Era stato Gorbaciov ieri, al termine di quasi quattro ore di incontro con Baker, a dichiarare il consenso dell'Urss al piano del presidente Bush che fissa in 195mila uomini per parte il contingente straniero in Europa. Ma il segretario del Pcus aveva posto l'unica condizione che la proposta americana, pienamente accettata, non dovesse avere valore esclusivamente sulla parte centrale del vecchio continente, bensì sull'intero territorio europeo.

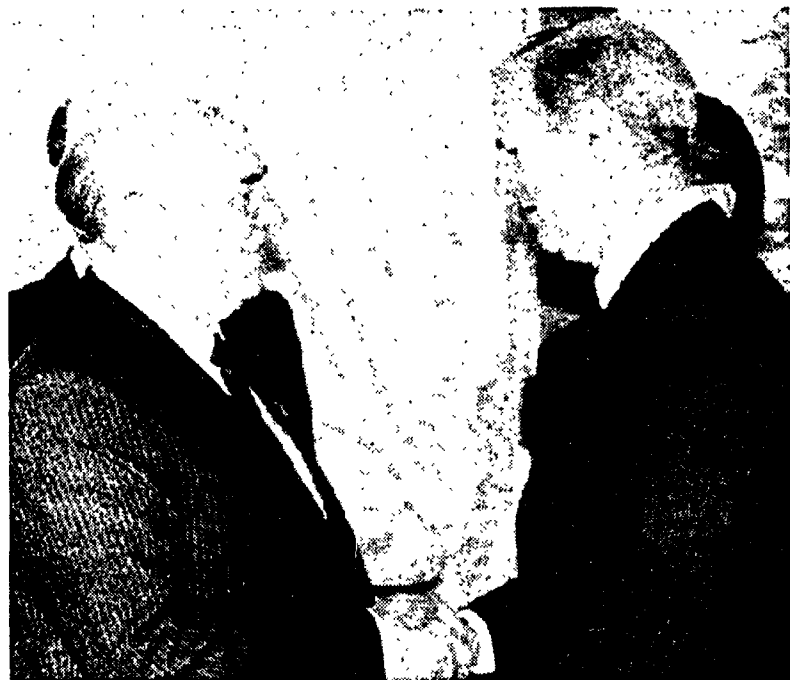
«La direzione sovietica», ha comunicato Gorbaciov a Baker, «non insiste sul crollo complessivo delle forze armate della Nato e del Patto di Varsavia nella regione europea». Si è capito subito che Gorbaciov non lasciava cadere la pregiudiziale sui circa trentamila uomini dello schieramento meridionale della Nato, pur consentendo sulla cifra delle 195.000 unità. A patto, però, che la diminuzione si realizzasse appunto, sull'intero territorio dell'Europa. Gorbaciov ha suggerito a Baker una variante. Se, infatti, all'amministrazione americana non va a genio l'ipotesi dei 195mila uomini, l'Urss torna alla cifra dei 225mila

soldati calcolati pur sempre sull'intero territorio.

L'ultima tornata dei colloqui a livello dei ministri degli Esteri si è incentrata, dunque, particolarmente su questo punto. Anche perché Baker ha dichiarato che avrebbe fornito una risposta definitiva prima ancora di ripartire da Mosca (stamane il segretario di Stato si incontrerà al Soviet supremo con i deputati della commissione Esteri e risponderà alle loro domande per almeno novanta minuti).

Il nuovo clima nei rapporti tra Usa e Urss era già maturato nei primi incontri quando è apparso subito chiaro che tra Baker e Shevardnadze si stava raggiungendo un'intesa su come riavvicinare le posizioni su tutte le questioni dell'armamento, dalle forze convenzionali a quelle strategiche. E, significativa, è apparsa la decisione americana di concordare sulla necessità di svolgere entro quest'anno la seconda conferenza di Helsinki sul disarmo.

Ma hanno avuto un ruolo preminente, specie nell'incontro al Cremlino con Gorbaciov, le questioni legate alla riunificazione dei due Stati tedeschi. In un comunicato diffuso dall'agenzia «Tass» e letto al telegiornale della sera, è stato rilevato un passaggio significativo. Gli interlocutori «si sono scambiati opinioni sugli avvenimenti legati al problema della riunificazione della Germania». E si sono reciprocamente informati «sui contatti con i dirigenti dei paesi europei, in primo luogo della Rdt e della Rfg, su iniziative di vario genere riguardo ai meccanismi di politica estera che escluderebbero, nel corso e in seguito all'avvicinamento dei due Stati tedeschi, una destabilizzazione in Europa». Gorbaciov e Baker hanno tenuto a ricordare



L'attivista politica Ludmila Frolova, in piazza Pushkin a Mosca, porta sul bavero un distintivo con il ritratto di Boris Eltsin e la scritta: «La Mente, coscienza del popolo». A sinistra: Gorbaciov e Baker al Cremlino

che Usa e Urss non hanno alcuna intenzione di «raggiungere intese» sul problema tedesco, ma «hanno constatato l'interesse reciproco per una soluzione germanica nel contesto europeo».

«Gli europei», afferma il comunicato sull'incontro, «devono essere sicuri che si tratterà di uno Stato pacifico, capace ed aspirante a vivere nelle condizioni di parità collaborazione con i vicini e con tutti gli altri paesi, senza rappresentare un pericolo per nessuno».

Poi, in una conferenza stampa svoltasi a tarda sera,

Baker ha rivelato la proposta Usa sulle due Germanie: uno Stato indipendente «associato» alla Nato. È una proposta di compromesso che cerca di superare le difficoltà create in occidente dal piano presentato da Mosca: due Germanie unite in un solo Stato ma neutrale. «Associato alla Nato», non membro effettivo dell'Alleanza atlantica, vuol dire in buona sostanza fuori dall'accordo militare che unisce i paesi del Patto atlantico. La proposta potrebbe trovare basi concrete, ha spiegato Baker, grazie a «speciali accordi all'interno della Nato».

Ora la Bundesbank è d'accordo con Kohl Unione monetaria Rfg-Rdt entro il '90

Il governatore della Bundesbank si smentisce: ora è pronto a realizzare il marco intertedesco, chiesto da Kohl, entro l'anno. A patto che la Bundesbank resti sovrana anche a Est e che il capitale privato tedesco e internazionale copra, com'è in grado di fare, il finanziamento necessario. Smentite le voci circolate a Bonn di bancarotta alle porte in Rdt e di conseguente spostamento delle elezioni.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ritirando le sostanziose riserve espresse solo tre giorni prima sulla unificazione monetaria tra le due Germanie, il governatore della Bundesbank, Karl Otto Poehl, si è allineato alla «ragion politica» del governo di Bonn. Ha aderito cioè alla proposta avanzata dal cancelliere Kohl per l'unione monetaria in tempi brevi, da realizzare con il marco occidentale come unico mezzo di pagamento.

Secondo Poehl la propo-

sta di Kohl resta «piuttosto sorprendente», ma se questa è la volontà politica del governo, la Bundesbank l'appoggerà lealmente. Deve tuttavia essere chiaro, ha aggiunto, che si tratta di una grande operazione di portata storica, «da intendere come un gradino verso la riunificazione politica». Un sacrificio dunque che si giustifica solo in quella chiave.

Poehl ha quindi trovato il modo, nella conferenza stampa tenuta a Bonn per spiegare il suo mutamento

di linea, di far presenti le condizioni necessarie per rendere attuabile, e meno traumatico, quel provvedimento che aveva appena definito «quantomeno prematuro». Parallelamente all'introduzione del marco occidentale, secondo il governatore, si renderanno necessarie in Rdt importanti riforme economiche, si dovrà sviluppare una rete di banche centrali regionali sul modello federale, e sarà necessario che le banche commerciali dell'Occidente, e soprattutto quelle della Rfg, siano autorizzate ad aprire filiali a Est per favorire l'afflusso di liquidità nelle casse della Rdt. E soprattutto si dovrà riconoscere, da parte orientale, la Bundesbank come «autonomo custode della stabilità della moneta».

Quello che dev'essere inoltre chiaro, secondo

Poehl, è che questo processo, che si può realizzare anche in tempi brevi, addirittura entro la fine del '90, non deve ricadere in alcun modo «sulle macchine da stampa dell'istituto di emissione federale». Non si tratta di fare i conti con pignoleria di quanto la riunificazione costerà alla Rfg, quanto piuttosto di constatare che la forza economica della Germania federale è tale da sopportare l'operazione senza dover battere moneta né aumentare le imposte.

Alla gigantesca operazione di finanziamento infatti dovrebbe far fronte il mercato privato dei capitali, tedesco e internazionale: anche con un'esportazione annua di 100 miliardi di marchi il capitale federale è così solido, dice Poehl, da permettersi di non ritoccare i tassi d'interesse. L'operazione infine non sarebbe

tutta in perdita: si risparmierebbero infatti i 20 miliardi di marchi che ogni anno il governo federale spende per Berlino ovest e per i profughi dalla Germania est.

A proposito della quale ieri si sono diffuse voci di bancarotta alle porte. Secondo «fonti ben informate» del governo di Bonn il crack della finanza pubblica a Est sarebbe questione di giorni, tanto da suggerire l'anticipo, o piuttosto il rinvio, delle elezioni previste per il 18 marzo. Sempre secondo la stessa fonte l'Urss non sarebbe intenzionata a intervenire a sostegno della Rdt, né d'altra parte sarebbe in grado di farlo. La notizia, che può essere interpretata come un ulteriore segnale di sfiducia nella tenuta della Rdt da parte degli ambienti di Bonn, tuttavia è stata più tardi smentita dai due governi tedeschi.

I socialisti europei unanimi: sì all'unificazione tedesca

L'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici europei ha concluso ieri il suo incontro a Berlino ovest con un voto unanime a favore dell'unità tedesca. Una unità, ha sottolineato il leader della Spd Hans Vogel, che deve avere alla sua base il rigoroso rispetto dei confini con la Polonia, e che deve avvenire nel quadro del processo di pace e di disarmo in Europa. Ma niente neutralità della Germania.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

BERLINO OVEST. «Grazie compagni». Un attimo di commozione nella voce, ma soprattutto tanta soddisfazione sul volto. Hans Vogel, nella conferenza stampa conclusiva del congresso dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa, ringrazia per il voto unanime sulla risoluzione che indica nella unificazione tedesca la condizione per un nuovo ordine di pace. «Ora», dice il presidente della Spd, «dobbiamo impegnarci perché il processo di pace possa trovare una base giuridica». Come, dove, in quali tempi, tra quali soggetti? Quel compito a Berlino da socialisti e socialdemocratici è essenzialmente un atto politico, che serve a tenere il passo con le stravolgenti novità che scuotono i due blocchi non

più divisi dal muro di Berlino. Ora, però, urgono gli atti di governo e internazionali, perché l'occasione dell'Helmsink 2 non vada perduta.

Vogel ha fretta. Non meno di Kohl, che corre a Mosca e si prepara ad attraversare l'Oceano. Anzi, il leader socialdemocratico teme che il cancelliere federale possa compiere, a Mosca o a Washington, dei passi falsi: «Kohl ha una change», dice Vogel ad alcuni giornalisti, prima della conferenza stampa «per ripartire agli errori e ai danni che ha fatto nella parte iniziale di questo processo, con le sue diffidenze e i suoi sospetti. Cosa deve fare? Deve essere chiaro sulla questione dei confini post-bellici, specie quello con la Polonia. E deve

essere chiaro anche sulle esigenze di sicurezza dell'Urss e sulla necessità di compiere passi verso il disarmo. Se si va avanti in questa direzione, allora si che sarà possibile concretamente avviare la unificazione tedesca subito dopo le elezioni nella Rdt».

La spina, si sa, è costituita dal futuro delle diverse alleanze militari in cui si trovano le due Germanie. Vogel auspica che «la funzione militare delle due Germanie possa andare scemando a vantaggio di una funzione più politica». Trova anche «incoraggiante» che tra Usa e Urss si discuta una più consistente riduzione degli armamenti. Ma tiene ben saldi i piedi per terra: «Fintanto che esisteranno queste due alleanze, la Germania non potrà fare da cavaliere solitario. Farà parte delle due strutture».

Non manca, nella conferenza stampa, la domanda sulla possibile neutralità della Germania unificata. L'ipotesi è respinta innanzitutto da Svend Auken, socialdemocratico della Danimarca: «L'idea di una Germania neutrale tra due blocchi non può essere accettata da nessuno. Ci potrà essere una Germania in due alleanze diverse, fino a quan-

do non ci sarà un accordo sulla sicurezza europea». Vogel aggiunge: «Saranno i fatti ad accelerare le trattative e a spingere alla riconversione totale delle due alleanze. La Germania, così, sarà un membro del nuovo ordine di pace europeo che dovrà sostituirsi alle due alleanze così come le conosciamo adesso». Cresce, intanto, l'interesse per la proposta di una confederazione europea avanzata da Mitterrand. Dice Vogel: «È quello il traguardo finale. La Cee ha già alcuni elementi di confederazione che, ora, possono allargarsi all'Est europeo, man mano che il processo di democratizzazione andrà avanti».

È una fase, quella che si apre, che comporta anche costi economici e impone una accelerazione nei processi di integrazione dell'Europa. Di una Europa sempre più larga. Il rischio è che tornino vecchie chiusure nazionalistiche. E c'è chi chiama in causa la Gran Bretagna. Il francese Mauroy taglia corto: «Stiamo parlando del futuro dell'Europa». Vogel aggiunge: «Non ci vengono chiesti solo sacrifici. A lungo termine gli effetti saranno grandemente positivi per tutti».

Ora il leader del Cremlino prepara la battaglia sulla proprietà privata

Gorbaciov ribadisce che le differenze di opinione sono una «nuova forma di centralismo democratico». Il suo consigliere economico annuncia la proprietà privata, le azioni delle imprese «anche in mano di società straniere». Una svolta nel «caso» dei due investigatori della mafia uzbeka: la procura chiede al Parlamento l'autorizzazione a procedere per abusi nelle indagini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov ostenta sicurezza e davanti ai cronisti che lo intercettano prima dell'incontro con il segretario di Stato americano, James Baker, dichiara che al «plenum» del Comitato centrale, appena conclusosi, «abbiamo ottenuto tutto quello che c'era da ottenere». E ha aggiunto che «una volta consolidata questa fase, si andrà più avanti». A dispetto dello scetticismo che circola negli ambienti radicali, dai quali partono le voci su una prossima, inevitabile, scissione del Pcus, dal segretario generale e dal suo entourage viene invece confermato il grande valore delle decisioni contenute nella piattaforma per il 28EO Congresso che sarà resa nota quanto prima sulla stampa sovietica. Gorbaciov, con abile mossa politica, ha definito le differenze di

opinioni che si sono manifestate in termini aspri durante il dibattito come una «nuova forma di centralismo democratico». Il plenum «è stato un passo colossale verso la garanzia della irreversibilità della perestrojka», ha detto uno dei suoi consiglieri, l'economista Nikolaj Petrakov, il quale ha rilanciato ieri attraverso l'agenzia «Tass» due delle clamorose novità con cui si caratterizzerà il Pcus degli anni 90.

Una di queste novità è la legalizzazione della proprietà privata. Dice Petrakov: «Alla base del capitolo economico del programma del Pcus c'è la varietà delle forme della proprietà, incluse quella cooperativa e personale. Ci hanno spaventato per molto tempo con la proprietà privata, ma tale proprietà, nella concezio-

ne classica, non esiste nemmeno in Occidente. Tra la proprietà statale e privata esiste una vasta gamma di forme intermedie, tra cui quella cooperativa e azionaria».

Il consigliere di Gorbaciov ribatte a chi teme la «svendita del paese alle forze capitalistiche». È una «assurda paura», ha detto, sottolineando la necessità di creare le azioni delle imprese statali, la cui proprietà potrebbe anche «andare a privati, altre aziende, banche e possibilmente società straniere».

Sull'«investita» di ieri sera, a proposito di proprietà privata, si poteva leggere questo illuminante passaggio: «Il pluralismo della proprietà, in esclusiva ovviamente anche quella privata, è un valore universale umano. Cioè un progresso dell'esperienza storica evolutiva dell'umanità. A negare questa esperienza c'è solo l'apparato, da noi e in pochi altri paesi in cui esiste ancora il sistema amministrativo di comando. Da noi vi è un'unica proprietà statale di cui dispone, senza alcun controllo, l'apparato che ha alienato il lavoratore sovietico dai mezzi di produzione, ha usurpato la distribuzione (ma anche il consumo, insieme alla mafia

Insediato in Romania il Consiglio nazionale



Il nuovo Consiglio di unità nazionale che sarà presieduto da Ion Iliescu (nella foto) ha tenuto ieri la sua riunione inaugurale a Bucarest. Dell'organismo, che dovrà gestire il potere fino alle elezioni del 20 maggio, fanno parte i rappresentanti del Fronte di salvezza nazionale, che ha guidato il paese dopo il rovesciamento del regime di Nicolae Ceausescu, e di tutti i partiti di opposizione. Il nuovo Consiglio conta 90 membri (3 per il Fronte e per ciascuna delle 29 formazioni politiche nate o ricostituite dopo la rivoluzione di dicembre) e fungerà come un miniparlamento. Oltre a esercitare poteri legislativi, svolgerà attività di controllo sul governo.

Kissinger: «Germania unita? Una minaccia per l'Europa»

Ora Kissinger avanza una nuova ragione per cui le truppe americane non dovrebbero lasciare l'Europa: proteggerla contro la potenziale minaccia sciovnistica e nazionalistica che potrebbe venire da una Germania riunita. L'ex segretario di Stato l'ha detto ieri in Inghilterra ad una conferenza sul futuro dell'Europa all'Università di Oxford. «Se ci trovassimo di fronte al peggio», dice Kissinger, «è una Germania riunita e neutrale, che per definizione diverrebbe "nazionalista" - suggerirei che gli Stati Uniti propongano il mantenimento della Nato al resio dell'Europa».

Praga nomina ambasciatore a Mosca il figlio di Slansky

Il governo cecoslovacco sta per nominare il nuovo ambasciatore a Mosca. Sarà Rudolf Slansky, figlio dell'ex segretario generale del Pcc condannato a morte e giustiziato nel processo staliniano degli anni Cinquanta, e che negli ultimi anni è stato uno degli esponenti di punta del movimento di opposizione raccolto in «Charta 77». La decisione sembra ormai certa, anche se manca ancora il decreto ufficiale.

Relazioni diplomatiche tra Israele e Cecoslovacchia

Cecoslovacchia e Israele hanno ripreso ieri le relazioni diplomatiche, correggendo quello che il ministro degli Esteri di Praga ha definito «il nonsenso» della rottura del '67. «Oggi abbiamo compiuto il primo passo verso l'avvio di relazioni molto buone e molto amichevoli», ha detto il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens dopo aver firmato l'accordo insieme al collega Jiri Dienstbier. I due ministri hanno espresso l'auspicio che la ripresa delle relazioni possa portare all'incremento della cooperazione commerciale tra Israele e Cecoslovacchia.

La Cee «attenua» i rapporti con il governo di Tel Aviv

In linea con le indicazioni venute dal Parlamento europeo dopo gli incidenti alla marcia della pace del 30 dicembre a Gerusalemme e alla luce della situazione nei territori occupati e dell'impatto nel processo di pace in Medio Oriente, la Cee ha congelato alcuni aspetti delle relazioni con Israele. La decisione di Bruxelles comporta fra l'altro il rinvio della visita che il commissario Cee Abel Matutes avrebbe dovuto fare a marzo in Israele. Sono stati inoltre rinviati un seminario in programma a Gerusalemme in marzo sul mercato unico europeo e una riunione sulla cooperazione scientifica francese in Israele in programma per aprile. Il Parlamento europeo aveva in realtà chiesto misure più energiche.

Torneranno in Italia i condannati per droga in Thailandia

Il sottosegretario agli Affari esteri Claudio Vitalone e l'ambasciatore di Thailandia a Roma Nissai Vejjajiva si sono scambiati ieri alla Farnesina le ratifiche del trattato di cooperazione firmato nel 1984 per l'esecuzione delle sentenze penali tra Repubblica italiana e Regno di Thailandia. È questo l'ultimo atto di un complesso negoziato volto alla soluzione di alcuni casi di cittadini italiani, soprattutto giovani, detenuti in quel paese a causa di reati legati al possesso e al traffico di stupefacenti. L'entrata in vigore dell'accordo (da ieri, data dello scambio degli strumenti di ratifica) rende infatti possibile il trasferimento dei connazionali nelle carceri italiane per l'esecuzione delle pene comminate dalla legge thailandese.

VIRGINIA LORI

Casaroli in Ungheria Il Vaticano e Budapest firmano la pace Vicina quella con Praga?

Firmato l'accordo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra il Vaticano e l'Ungheria interrotte dal 1945. Uno dei momenti più felici della mia vita», ha detto il cardinale Casaroli che ha messo in risalto la validità della politica dei piccoli passi. Le nuove leggi ungheresi creano le condizioni per «libere Chiese in libero Stato». Presto un accordo anche con la Cecoslovacchia?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Nella sala del capoluogo del Parlamento ungherese carica di onori e di storia tempestosa il segretario di Stato del Vaticano, cardinale Agostino Casaroli, e il primo ministro Miklos Nemeth hanno firmato ieri mattina il protocollo che sancisce il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Ungheria che erano state interrotte nell'estate del 1945 per decisione della commissione di controllo alleata. Una cerimonia alla quale Nemeth ha detto di aver partecipato con «sincera gioia» e che il cardinale Casaroli ha definito «uno dei momenti più felici della mia vita al servizio della Chiesa». L'Ungheria è dopo la Polonia il secondo paese del Patto di Varsavia ad aver ristabilito le relazioni diplomatiche con il Vaticano e - ha detto il cardinale Casaroli - ci sono buone prospettive che una seguita tra breve dalla Cecoslovacchia. Nel novero delle possibilità c'è anche un avvicendamento con l'Unione Sovietica.

Nel brindisi che ha fatto seguito alla firma del documento e nella successiva conferenza stampa c'è stato grande impegno delle due parti ad «allargare la sostanza politica» dell'avvicendamento. Nemeth ha ricordato il lento avvicinamento tra Chiesa ed Ungheria a partire dagli anni Sessanta, la firma dell'accordo parziale nel '64 che stabiliva un modus vivendi per quanto imperferito il lungo e paziente lavoro di ricucitura compiuto dal cardinale Casaroli. La demolizione delle barriere che limitavano

l'attività della Chiesa in Ungheria è stata accelerata negli ultimi anni e le nuove leggi ungheresi - ha detto Nemeth - hanno creato nuove strutture per la libertà di coscienza e di culto. Lo Stato ungherese ha per la prima volta nella sua storia rinunciato al «diritto di patronato» ad intervenire cioè nelle nomine dei dignitari della Chiesa così che oggi si sono create le condizioni in Ungheria «per libere Chiese in libero Stato». Una situazione che contribuisce alla edificazione della casa comune europea. Il cardinale Casaroli ha riconosciuto «il nobilissimo sforzo della nazione ungherese per la giustizia il progresso e la democrazia» che la Chiesa ha tutto l'interesse a sostenere e vorrebbe «la concordia delle varie componenti sociali».

L'accordo siglato ieri è il secondo secondo Casaroli delle intese parziali del '64 che superò e cancellò, è il frutto della politica dei piccoli passi degli anni Sessanta e Settanta. Ed è parso di cogliere in tale riferimento uno sforzo di giustizia storica nei confronti della politica complessiva di Kadar che dei piccoli passi aveva fatto ma mancava in come già aveva fatto ad Eastergom di esaltare la figura del cardinale Mindszenty la sua coerenza e la sua fermezza. Ma se la ricerca di soluzioni pragmatiche e di intese parziali ha portato i buoni frutti odierni significa anche che la Chiesa ha fatto bene a scegliere per i suoi rapporti con l'Ungheria e con l'Est europeo la diplomazia di Casaroli piuttosto che la rigidità di Piusentzky.

Dopo l'annuncio americano stato di massima allerta negli aeroporti londinesi e nelle basi dei marines

Espulsi nove iraniani A Teheran Khamenei rinnova la condanna per l'autore di «Versetti satanici»

A Londra si temono attentati Nuova «sentenza» per Rushdie

«La condanna deve essere eseguita». Khomeini non c'è più, ma la minaccia che fece indignare il mondo intero pende ancora sulla testa di Salman Rushdie. Anzi, Teheran rinnova l'odioso appello. Il nuovo leader spirituale Khamenei ieri ha riproposto il verdetto. Intanto in Inghilterra aeroporti e basi militari americane sono in stato di massima allerta. Si teme un attentato per domani. Espulsi nove iraniani.

LONDRA. Non si sa dove non si sa quando ma stavolta il dipartimento di Stato americano ha dato l'idea di saperla lunga. Almeno così sembra e gli inglesi hanno preso sul serio le preoccupazioni di oltre oceano. «Temiamo un attentato terroristico in Europa per o attorno a domenica 11 febbraio. Consigliamo a tutti gli americani di prendere le precauzioni necessarie. La lezione di Lockerbie con i lutti e le polemiche che ne sono seguite deve aver insegnato qualcosa agli americani e stavolta il dipartimento di Stato ha lanciato un avviso ben preciso».

L'annuncio sta provocando una psicosi di massa negli Usa. Turisti e uomini d'affari interrogano angosciati gli esperti di terrorismo per sapere se cancellare viaggi e appuntamenti in Europa. Il dipartimento di Stato non ha fornito particolari ma l'immane rete televisiva Cnn ha colmato il vuoto ipotizzando che nel mirino dei terroristi islamici vi sarebbe un aereo di una compagnia statunitense. Esperti interrogati dal Washington Times si sono spinti oltre consigliando di evitare anche i voli su jet francesi in glesi e sauditi. Non è chiaro

quanto fondamento abbiano queste affermazioni. I timori di un attentato sono comunque reali. Basta vedere cosa accade in Inghilterra. Domani ricorre l'undicesimo anniversario della rivoluzione islamica di Teheran e l'occasione pare delle migliori per risvegliare le minacce degli hezbollah e la Gran Bretagna dove è massiccia la presenza di installazioni militari e civili americane. L'allarme è fortissimo. Occhi vigili controllano gli scali aerei londinesi e le basi statunitensi e c'è da credere che anche molti altri possibili obiettivi siano circondati da un'adeguata sorveglianza. Che il clima non sia per nulla tranquillo lo conferma l'annuncio dato l'altra sera dal ministro degli Interni britannico dell'avvenuta espulsione di nove iraniani. Anche in questo caso le fonti ufficiali non si sono dilungate in particolari ma a Londra gira voce che i nove passano in qualche modo essere coinvolti in un complotto per assassinare lo scrittore anglo-iriano Salman Rushdie che da un anno esatto vive braccato impaurito e nascosto. La condanna a morte pronunciata il 14 febbraio dello scorso anno dal-



Militari controllano l'aeroporto di Heathrow a Londra dopo l'annuncio americano di un probabile attentato

l'ayatollah Khomeini, è più che mai una minaccia vagante per lo scrittore «reo» di aver scritto il romanzo «Versetti satanici». Anzi da ieri il timoniere per la vita dello scrittore, sono raddoppiati. A Teheran il leader spirituale ayatollah Ali Khamenei ha ribadito la validità del decreto con cui Khomeini aveva condannato a morte Salman Rushdie. Durante la preghiera del venerdì Khamenei ha detto «La sen- tenza pronunciata un anno fa contro l'autore di questo complotto resta in vigore e deve essere eseguita». Il leader iraniano ha poi colto l'occasione

per incitare al «svoglio dell'Islam in tutto il mondo» giacché «i paesi musulmani non hanno altra scelta se non tornare all'Islam e ritrovare la propria identità e cultura islamica».

Per Rushdie una nuova minaccia proprio nei giorni che lo scrittore aveva scelto per una timida ricomparsa in pubblico. Nei giorni scorsi infatti l'autore di «Versetti satanici» aveva espresso l'intenzione di partecipare ad un seminario londinese. Ma le sue guardie del corpo erano riuscite alla fine a dissuaderlo ricordandogli che i rischi per la sua inco-

gnità erano troppo forti.

Salman Rushdie per quanto perseguitato dalle minacce non pare deciso a pentirsi. In una recente intervista al quotidiano inglese Independent lo scrittore ha espresso rammarico per le sofferenze (e le vittime) che la pubblicazione del libro ha comportato ma ha difeso la validità della pubblicazione affermando anzi di aver sollecitato il proprio editore a far uscire l'edizione tascabile.

La signora Thatcher ha detto ieri che la condanna a morte dello scrittore (che è cittadino britannico) «va energicamente deplorata».

Tregua precaria a Beirut Lo scontro definitivo è soltanto rinviato Esodo dei civili a ovest

GIANCARLO LANNUTTI

Beirut-est e il settore cristiano del Libano hanno vissuto due giorni di relativa calma ma la partita fra il generale Aoun e il capo delle «Forze libanesi» Samir Geagea è tutt'altro che chiusa e le ostilità potrebbero riprendere in qualunque momento. Lo dimostra il vero e proprio esodo da est verso ovest che si è verificato attraverso la «linea verde» malgrado un intermittenza di cocchini. E sullo sfondo ci sono l'ammassamento di milizie e reparti militari musulmani intorno alla enclave cristiana e la dichiarazione di Damasco sulla necessità di «un'azione tangibile che soddisfi le richieste militari ed economiche dei libanesi».

L'altro ieri era stato annunciato il raggiungimento di un accordo per consolidare la tregua fra le due opposte fazioni cristiane che si sono date battaglia per dieci giorni. L'accordo mediato dalla chiesa maronita e sollecitato appunto dai vistosi movimenti militari nel settore ovest. Ma a meno di 24 ore fra i due capi - il gen. Aoun e Samir Geagea - è di nuovo polemica e dalle loro postazioni a Beirut-est i militari e i miliziani delle «Forze libanesi» - riferiscono testimonianze oculari - si urlano insulti. Meglio gli insulti, naturalmente, che le cannonate. Sta di fatto che le posizioni appaiono difficilmente conciliabili, ed anche se si fa paura di un intervento dall'ovest (che il presidente eletto Hrawi ha esplicitamente adombrato e che avrebbe inevitabilmente il supporto delle truppe siriane) indusse Aoun e Geagea a fare per ora la pace si tratterebbe inevitabilmente di una pace precaria.

Dopo uno scontro come quello degli ultimi dieci giorni non c'è più spazio per due «uomini forti» a Beirut-est o Aoun o Geagea e quest'ultimo può difficilmente fare marcia indietro dal suo riconoscimento dell'autorità di Hrawi senza che ci assuma

l'aspetto di un sua resa al rivale.

L'accordo di tregua secondo l'annuncio dei mediatori della chiesa maronita impegnava le due parti a «consolidare il cessate il fuoco abbandonando ogni decisione di eliminare le Forze libanesi, non ricorrere alla forza per risolvere i problemi politici e resistere all'intervento di qualsiasi esercito o di forze esterne alle aree (cristiane) liberate». Ognuno però cerca di trarre l'acqua al suo mulino. Così il gen. Aoun non ha rinunciato alla pretesa che Samir Geagea si sottometta alle brigate cristiane dell'esercito e denunci l'accordo di Taif (quello sulla normalizzazione del Libano in base al quale è stato eletto il presidente Hrawi). E l'altro ieri a tarda sera poche ore dopo l'annuncio della presunta intesa Samir Geagea in una conferenza stampa ha lanciato un durissimo attacco contro Aoun «Generale lei è un pazzo un bugiardo un totale idiota politico» ha detto il capo delle «Forze libanesi» ripreso dalla radio «Voce del Libano» aggiungendo «Non creda di poter stroncare noi la combatteremo per cento anni». Samir Geagea parlava nel quartier generale delle «Forze libanesi» a Beirut-est, che per nove giorni i soldati di Aoun hanno bombardato e tentato invano di espugnare.

Non c'è dunque da stupirsi se ieri il clima di relativa calma era accompagnato da una tensione palpabile. Ci sono stati speri intermittenza (quelle violazioni di tregua fisiologiche nella ormai quindicennale tragedia libanese e che sono tradizionalmente definite «scalma precaria»), le opposte forze sono rimaste attestate sulle posizioni di combattimento e le hanno anzi consolidate. E la gente si è detto ha approfittato dalla tregua per scappare a ovest. In dieci giorni, il bilancio è già di 415 morti e 1.700 feriti.

L'operaio torinese emigrato a Mosca sotto il fascismo e morto in un carcere nel 1939. La Corte suprema gli aveva restituito l'onore nel 1957 ma il documento era scomparso.

L'Urss ha riabilitato Guarnaschelli

L'Unione Sovietica ha riabilitato Emilio Guarnaschelli, l'operaio torinese emigrato a Mosca durante il fascismo e morto in un carcere staliniano nel '39. Ma la notizia più sensazionale è questa: Guarnaschelli in realtà è stato riabilitato nel maggio del 1957 con sentenza del Collegio militare della Corte suprema dell'Urss. La perestrojka ha disseppellito il documento dagli archivi. Parlano Occhetto e Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È una battaglia fatta di lettere, libri, pressioni, viaggi, passi politici e diplomatici che si chiude dopo decenni. La buona notizia («la bella notizia» come ha detto Achille Occhetto) è giunta in vembre ad una sorpresa. La riabilitazione di Emilio Ernstov Guarnaschelli era cosa fatta già il 28 maggio del 1957 quando il Collegio militare della Corte suprema dell'Urss pronunciò la sentenza con la quale annullava le due sentenze della Conferenza speciale presso il Commissariato del popolo per gli affari interni dell'Urss che avevano condannato l'operaio italiano a

sono adoperati per ottenere la riabilitazione di Guarnaschelli hanno potuto sapere di questa sentenza occultata dagli archivi sovietici. E sono stati anni di polemiche di appelli e anche di una velenosa campagna contro il Pci.

La svolta per conoscere finalmente la verità scatta alla fine di giugno del 1989. Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli, si reca a Mosca per una serie di colloqui politici. In agenda, c'è un colloquio con Aleksandr Jakovlev, stretto collaboratore di Gorbaciov e membro del Politburo. Al dirigente sovietico Pecchioli pone la questione di Guarnaschelli ribadendo la richiesta del Pci perché l'Urss decida la riabilitazione. Pecchioli registra la disponibilità sovietica. Al suo rientro a Roma il segretario del Pci invia tempestivamente una lettera al Comitato centrale del Pcus sollecitando ancora una volta l'atto di riabilitazione. «Saremmo lieti - scriveva Occhetto nella scorsa estate - di ricevere da parte vostra questo passo per trasmetterlo alla

famiglia Guarnaschelli pregandovi di non dimenticare i casi analoghi e le altre vittime dello stalinismo».

Pochi mesi prima il segretario del Pci aveva scritto al fratello di Emilio Mario anziano ma ancora vivace militante del Pci. Emilio «non era un iscritto non fu inviato in Urss dal Partito comunista italiano ma ciò non significa né può significare che egli non fosse un comunista e che il partito non lo svenevoli oggi fra coloro il cui sacrificio è parte sensibile e viva del suo patrimonio ideale. La memoria di Emilio sarà da noi onorata siamo intervenuti e interverremo presso il Pcus perché nel quadro del processo di revisione dei processi dell'epoca staliniana già avviato si proceda alla riabilitazione formale anche di cittadini di altri paesi - e per quel che ci riguarda degli italiani - che in quei processi furono ingiustamente condannati».

La notizia è giunta ieri da Mosca attraverso l'ambasciata a Roma ed è stata comunicata a Pecchioli nel suo ufficio di presidente del gruppo al Senato. Di qui a Botteghe Oscure dove Achille Occhetto ha interrotto una riunione di segreteria per prendere visione della sentenza e commentarla. La notizia «dimostra che effettivamente si entra in una fase nuova, in un'epoca nuova in Urss e che si fanno definitivamente, in modo chiaro e senza infingimenti i conti con un passato che ha prodotto tanti lutti nel movimento operaio. I nostri sforzi sono volti ad ottenere la verità. Un atto umano verso le tante vittime come Emilio Guarnaschelli ma anche un atto di grande valore storico perché è importante che in Urss si superi alla radice quel sistema che ha

prodotto questi fatti drammatici».

A Mario Guarnaschelli - autore di un appello a Gorbaciov - la buona notizia l'ha comunicata direttamente Pecchioli grande commozone (ormai non speravamo quasi più) e sinceri ringraziamenti per quanto il Pci ha fatto per la restituzione dell'onore politico a Emilio. La scoperta del documento di riabilitazione - ha detto Pecchioli - è un frutto della rivoluzione gorbacioviana. Il fatto che per oltre 30 anni la sentenza sia stata nascosta è «la dimostrazione di quanto grave e soffocante sia stata la fase brezneviana e di quanto forza liberatoria possa esprimere la perestrojka».



Emilio Guarnaschelli con Nella Masutti nel 1930 a Mosca

raccolte nel volume *La piccola pietra* proviene da Pinea. Esse rappresentano un raro e drammatico documento della repressione staliniana vissuta giorno per giorno dall'interno. Scritte di getto le lettere espongono fatti e sentimenti senza falsi pudori. Ma la tragedia di Emilio Guarnaschelli era soltanto all'inizio. Arrestato una seconda volta il 3 giugno 1936 fu condannato a cinque anni di campo di lavoro forzato da scontarsi nelle miniere d'oro di Kolyma nella Siberia nord orientale. Nel 1939 però sembrò che il destino del giovane dovesse cambiare. Come apprese nel dopoguerra Nella Masutti da un diplomatico italiano all'epoca in servizio a Mosca fu organizzato a Odessa uno scam-

bio di manna sovietici catturati dai tedeschi in Spagna con un gruppo di detenuti politici italiani nell'Urss. Emilio Guarnaschelli si mise in viaggio da Kolima a Odessa ma colpito pare da peritonite il 14 aprile 1939 a 28 anni morì nell'ospedale di Kazan città della Russia europea. Nella Masutti che dopo l'arresto del marito aveva lasciato l'Urss, lo apprese da un certificato di morte rilasciato nel 1942. Dopo di allora né Mario Guarnaschelli né la Masutti seppero più nulla di Emilio. Fino all'annuncio di ieri che la giovanissima vittima di Stalin emigrata volontariamente nell'Urss per mettere la sua «piccola pietra» nella costruzione del socialismo già nel maggio 1957 era stata «riabilitata».

Amava la «società dei liberi» Finì arrestato per spionaggio

ROMOLO CACCAVALE

Quando nel 1933 Emilio Guarnaschelli ad appena 22 anni decise di trasferirsi da Bruxelles a Mosca aveva un obiettivo ben preciso: fermarsi nell'Unione Sovietica per darvi il suo contributo di operaio meccanico alla costruzione di quella che allora si affermava che sarebbe diventata la «società dei liberi e degli uguali» del futuro. La sua sconvolgente e tragica esperienza venne a conoscenza di una larga opinione pubblica nel 1979 in Francia e nel 1982 in Italia quando fu pubblicata in volume la raccolta delle lettere da lui scritte al fratello Mario e ad altri congiunti in Italia, sotto il suggestivo e simbolico titolo *Una piccola pietra*. Ma a Mo-

scia Emilio si trovò subito in difficoltà negli ambienti dell'emigrazione comunista italiana fu accolto con diffidenza da la qualifica di «emigrato politico» non gli venne riconosciuto ed anzi il giovane fu invitato a ritornarsene a Bruxelles o a Parigi.

Emilio Guarnaschelli non si arrese e scrisse al fratello Mario «Io non ho detto la mia ultima parola e per ora sono ancora qui. Prima che sia costretto a ripartire ne ripartiremo». Non avendo però ottenuto lo status di «emigrato politico» il giovane operaio si trovò in una situazione sempre più difficile. Fu costretto a lavori saltuari che non gli consentivano di guadagnare a suffi-

cienza per vivere e solo grazie all'aiuto personale di qualche compagno riuscì a ottenere il prolungamento del visto di soggiorno. Con il trascorrere del tempo e la crescita dei saggi iniziali giovanile entusiasmo che aveva espresso nelle lettere al fratello si affievoliva e il suo malcontento cominciò a esprimersi pubblicamente. Nel frattempo gli era stato ritirato il passaporto e era stato invitato a chiedere la cittadinanza sovietica. A questo punto Emilio ebbe la sensazione di essere caduto in una trappola e si rivolse all'ambasciata italiana a Mosca per ottenere un nuovo passaporto e lasciare l'Urss.

Montre erano in corso le pratiche burocratiche nella notte tra il primo e il 2 gen-

In vendita 14 pezzi d'argento del IV secolo Valgono 230 miliardi e forse vengono dal Libano

La casa d'antiquariato londinese ammette che sono di provenienza sospetta Nessun paese ha protestato

Tesoro romano, forse rubato, all'asta da Sotheby's

Clamoroso annuncio della casa di antiquariato londinese Sotheby's. Metterà all'asta un favoloso tesoro romano valutato fino a duecentotrenta miliardi di lire trafugato non si sa da quale paese. Si parla di Ungheria, Romania e Libano. Mentre la decisione di trattare materiale che potrebbe essere stato rubato suscita scalpore, l'Interpol e 29 paesi stanno indagando per scoprirne l'origine.

quella esplosa un anno fa quando si seppe che aveva agito né più né meno come una qualsiasi banca prestiti nel permettere al miliardario australiano Alan Bond di acquistare gli iris di Vincent van Gogh per la cifra record di circa settanta miliardi di lire, facendogli credito della metà del prezzo che non è ancora stato del tutto ripagato.

Annunciando di essersi assunta l'incarico della vendita di questo tesoro romano che ora è di proprietà del marchese di Northampton, uno degli uomini più ricchi del Regno Unito, Sotheby's ha detto che i suoi esperti si sono messi in contatto con i 29 paesi da cui potrebbe essere stato trafugato (cioè quelli il cui attuale territorio fece parte dell'impero romano) per sapere se possono offrire notizie riguardanti la sua provenienza. «Ai

primi di novembre dello scorso anno abbiamo informato anche il governo italiano», ci ha detto un portavoce della casa d'antiquariato - ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Ammesso che Sotheby's abbia stabilito contatto con gli altri governi nello stesso periodo, dopo tre mesi di silenzio è probabile che si sia pervenuti alla conclusione che nessuno ha intenzione di chiedere la restituzione del tesoro.

Gli esperti ritengono che una possibile provenienza degli oggetti sia qualche paese dell'Est o il Libano. Ma si potrebbe anche speculare sulla possibilità che i recenti avvenimenti nell'Est europeo e la scomparsa di alcune figure abbiano obliato le tracce della sua provenienza.

Il tesoro è stato datato fra il IV e il primo V secolo. È com-

posto di 14 pezzi di vasellame d'argento, fra cui alcuni giganteschi piatti, anfore, turboli e secchielli, tutti stupendamente lavorati e decorati con immagini mitologiche, di caccia e pesca. La chiave della loro origine è contenuta nella scritta «Sevo» in uno dei piatti. Secondo i critici d'arte dell'Independent che per primi hanno dato la notizia della messa all'asta, il vasellame sarebbe stato collezionato da «Sevo» e dai suoi discendenti nel corso di un centinaio d'anni. Solo una persona ricca poteva permettersi di commissionare materiale così pregiato per cui doveva trattarsi di un ufficiale d'altissimo rango se non addirittura di un imperatore.

Secondo una delle teorie suggerite da alcuni esperti che però non vogliono essere nominati, la scoperta del tesoro

Crisi politica in Svezia Governo socialdemocratico rischia di cadere sul piano antisciopero



Ingvar Carlsson

STOCOLMA. Crisi politica in Svezia, e presto potrebbe essere crisi di governo. Il primo ministro socialdemocratico Ingvar Carlsson propone un piano di austerità rigidissimo, con il blocco di prezzi e salari ed il divieto di sciopero per due anni. I sindacati rispondono subito no, confermano le astensioni dal lavoro già in atto, e ne promettono di nuove per i giorni prossimi. I comunisti, che sinora hanno sostenuto dall'esterno il monocolore socialdemocratico, abbandonano Carlsson e si schierano con i sindacati. L'opposizione sembra poco propensa ad appoggiare misure che già qualcuno definisce una «legge marziale» per l'economia. E così all'orizzonte si profila la possibile caduta del governo seguita da elezioni anticipate.

Carlsson non si dà per vinto ed ha già avviato colloqui con i leader degli altri partiti nel tentativo di trovare appoggi, quando il pacchetto di misure su prezzi salari e sciopero passerà all'esame del Parlamento. Gli alleati comunisti gli hanno già detto di no. Si attende la risposta degli altri 3 gruppi parlamentari, cioè verdi, liberali e conservatori. Ieri il premier ha incontrato i dirigenti degli ecologisti, sperando di ottenere da loro quella ventina di voti a favore che gli verrà a mancare da parte dei comunisti (il Pc ha 21 deputati, i verdi esattamente 20). Ma i primi contatti non hanno dato esito. Claes Roxberg, leader dei verdi ha dichiarato: «Abbiamo parlato e ascoltato, ma non abbiamo ancora avviato una trattativa». In realtà pare che il partito ecologista abbia chiesto contropartite molto impegnative, compreso lo smantellamento in tempi rapi-

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il magnifico e misterioso tesoro d'epoca romana di cui ancora non si conosce l'origine e che gli esperti ritengono uno dei ritrovamenti più significativi d'arte romana venuti alla luce in questo secolo, è finito nelle mani della casa d'antiquariato Sotheby's che potrebbe venderlo all'asta per una cifra che può aggirarsi intorno ai cento milioni di sterline (circa duecentotrenta miliardi di lire).

La notizia è stata accolta con particolare stupore non solo per la bellezza degli oggetti rinvenuti, ma perché si tratta della prima volta che una casa d'antiquariato ammette pubblicamente che il materiale in vendita potrebbe essere stato trafugato illegalmente dal paese di origine. Questa presa di posizione senza precedenti rischia di mettere Sotheby's al centro di una nuova controversia dopo



Barbara Hogan (a destra), detenuta Anc rilasciata in base alle riforme

Il leader sudafricano teme l'opposizione degli apparati di sicurezza Mandela libero e fine dell'emergenza? Una scelta che fa paura a de Klerk

Sul capo di de Klerk pende ormai una vera e propria spada di Damocle: se libera Mandela senza revocare lo stato d'emergenza, il leader dell'Anc potrebbe catalizzare un'opposizione inimmaginabile al suo governo e costringerlo a cedere, togliendogli l'iniziativa politica. Se fa le due cose contemporaneamente però rischia, pericolosamente, di scontentare gli apparati di sicurezza.

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. La situazione che si sta creando in Sudafrica sulla scarcerazione di Mandela comincia ad essere davvero paradossale. Da una parte i ministri che si esibiscono a turno nelle conferenze stampa non fanno che ripetere «è questione di settimane», «lo facciamo per la sua sicurezza», senza fornire il minimo indizio sulla fatidica data. Dall'altra il povero Mandela a Victor Verster è diventato una specie di Madonna di Lourdes che tutti vanno religiosamente a visitare, a ritmi e numero di presenze, degni solo di un capo di Stato. Ieri è stata la volta di una folta delegazione del Fronte democratico unito (Udf), l'immensa organizzazione ombrello che raggruppa oltre settecento associazioni anti-apartheid e che dall'83 anima tutte le manifestazioni di massa contro il regime. Ventidue persone, tra

una situazione - dicevamo - che ha del grottesco, tipica di quando le cose vengono lasciate a metà.

«De Klerk non ha attraversato il Rubicone, c'è cascato dentro», diceva ieri Murphy Morobe dell'Udf, di ritorno da Victor Verster. «Noi abbiamo apprezzato il suo discorso, ma lo stato d'emergenza resta, i prigionieri politici sono ancora in carcere e con loro Mandela». Anc, Udf e quanti, in questi giorni, si sono avvicendati nella villetta-prigione, ora insistono tutti nel dire che non è Mandela a porre condizioni per il proprio rilascio, nonostante non siano state esaudite in toto le richieste avanzate per l'inizio dei negoziati. È de Klerk a tenercelo, proprio perché è finito lui stesso prigioniero delle sue «decisioni a metà». Il problema si configura così: se de Klerk libera Mandela senza scarcerare anche tutti gli altri prigionieri politici (non solo una parte) e senza revocare lo stato d'emergenza, l'operazione potrebbe diventare un pericoloso boomerang per il suo governo. La miliziazione che è stata fatta di Mandela come «uomo dell'inizio del dialogo» tra bianchi e neri, non può infatti obnubilare il cervello del presidente al punto da non sapere che proprio Mandela

potrebbe guidare azioni di protesta, campagne di disobbedienza civile, insomma catalizzare tutto il Sudafrica nero per ottenere la revoca dello stato d'emergenza e la liberazione di tutti i detenuti politici. Un Mandela «grande vendicatore» che potrebbe forzare la mano al governo o sbugiardarlo definitivamente. E questo per de Klerk è il primo grosso rischio. Per non correre il pericolo di liberare Mandela e in contemporanea annunciare di esaudire tutte le condizioni indicate per il reale inizio dei negoziati. Questo significa affrontare un pericolo diverso, tutto interno al suo governo. Quanto contano ancora i «securocrati», gli uomini del Tallone di ferro, che per dieci anni hanno fatto il bello e il cattivo tempo in Sudafrica portandolo a livelli di repressione mai conosciuti nella pur ingloriosa storia dell'apartheid? In altre parole può de Klerk ignorare polizia, forze armate, insomma i veri guardiani dell'apartheid? Il dubbio è più che legittimo anche se giovedì scorso il ministro per la Legge e l'ordine Vloek ha assicurato pubblicamente che la polizia è tutta con de Klerk. Ha anche aggiunto però che non è per essere repressivi, ma in questo paese i disordini sono sempre

Milos Hajek, leader di Charta 77, illustra problemi e prospettive politiche della Cecoslovacchia dopo la svolta

«A Praga si studia l'abc della democrazia»

Milos Hajek, storico del movimento operaio, esponente di Charta 77, ospite dell'Istituto Gramsci a Roma per una affollata conferenza, parla della Cecoslovacchia dopo la rivoluzione di novembre, verso le elezioni. Nascita del pluralismo e sue difficoltà dopo il ventennio della «normalizzazione». Necessità di una sinistra per governare gli enormi riflessi sociali del processo di transizione.

te con disgiunge la preoccupazione per il futuro.

Il tratto saliente che il ventennio della «normalizzazione» si lascia dietro - dice - è un vastissimo processo di spolitizzazione della società. Che non era però consenso al gruppo dirigente del regime comunista. Infatti, anche se «Charta 77» non riuscì mai a raccogliere più di mille adesioni, la campagna tentata per ottenere una condanna di base, nelle fabbriche e negli uffici, fallì dando solo pretesto a nuove persecuzioni. L'avvento di Gorbaciov cambiò il clima, la paura diminuì, nacquero i primi gruppi informali (i giovani pacifisti, il movimento per la libertà civile, gli esocid democratici, il gruppo «Obreda», e si tentò pure un dialogo col potere, presto interrotto dalla nuova ondata di arresti e di repressione. Ma il movimento di novembre nacque, su questi germi di una democrazia pluralista, come un'esplosione improvvisa. In pochi giorni, il regime di Jakes, dopo aver invano tentato di ritrovare un sostegno nelle grandi fabbriche, crollò come

svuotato dall'interno. E furono i sovietici a sconsigliargli l'ultimo sussulto della repressione armata.

A questo punto, era ed è aperta la via al pluralismo e alla democrazia. Che non è, peraltro, ancora un ordine democratico, che consente a ciascuna delle forze politiche nascenti pari opportunità, e un radicamento pari a quello che avevano avuto nella prima Repubblica tra le due guerre. Il partito comunista, che a differenza degli altri paesi orientali era privo di un'ala riformista, espulsa dopo il '68, era puro organo di gestione del potere, e oggi si sta dissolvendo: ha perso già oltre un terzo degli iscritti, tra i delusi ma anche tra i funzionari «normalizzati». Le altre due grandi tendenze possono solo parzialmente richiamarsi ai partiti socialista e popolare, per troppi anni puntello passivo del regime, anche se in ciascuno di essi è cresciuta l'opposizione interna e la spinta all'autonomia.

Le formazioni che si delineano in vista delle imminenti elezioni sono altre. Sulla destra, una Democrazia cristiana, cattolica e protestanti. Poi, due gruppi che si richiamano alla socialdemocrazia (il Ps, che ha anche un organo di stampa, e il movimento per la libertà civile), i verdi ecologisti. Sulla sinistra, il Forum civico, costituito il 19 novembre nel vivo del movimento rivoluzionario, che raggruppa tutte le forze di opposizione e ha sostenuto la elezione di Havel e Dubcek. È partita dal Forum la proposta di una lista unica della sinistra, a cui hanno già aderito alcune personalità indipendenti tra le più autorevoli, come i giuristi Jicinjsky e Pithart, mentre i socialdemocratici esitano ancora ad accettare.

Eppure, sostiene Hajek, la transizione dalla pianificazione rigida al mercato, che richiederà una strategia complessa per affrontare gli enormi problemi sociali, esige dalla sinistra nel suo complesso una politica economica adeguata. Tanto più che i sondaggi demoscopici delineano una perdita di consensi a sinistra, a causa di certi radicalismi del Forum alla periferia e delle divisioni socialdemocra-

tiche, non vi sarà forse un esito apertamente di destra, ma il passaggio è delicato. La destra non si pone neppure il problema degli aspetti sociali della transizione. Per questo occorre una sinistra, concorde nel recuperare i valori del socialismo democratico, dopo che i decenni di regime oppressivo hanno compromesso non solo il nome comunismo ma le stesse ideali socialiste.

Siamo peraltro solo a un inizio, conclude Hajek. In fatto di democrazia, siamo alla prima elementare. Generazioni intere sono state politicamente distrutte. La stessa emigrazione intellettuale, che pure tanto ha contribuito a preparare questi esiti, non sembra disposta a ritrovare l'impegno di un tempo. I giovani, che hanno fatto la nostra rivoluzione, devono ancora recuperare gli anni perduti sotto l'oppressione. Una grande speranza, e una forza di argomenti per la nuova sinistra, cecoslovacca, viene tuttavia dalla prospettiva di una sinistra europea, per cui abbiamo lavorato in questi anni in tanti, a Est e a Ovest.

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Milos Hajek è uno dei maggiori storici europei del movimento operaio. È noto anche tra noi per la sua fondamentale storia della Terza internazionale. Per vent'anni, gli è stato impedito di insegnare e pubblicare in patria. Non solo era stato tra i protagonisti della primavera di Praga, ma fu tra i promotori della «Charta 77», e per questo più volte fermato e perseguitato. Ancora nell'ottobre scorso, gli fu negato il visto perché il governo cecoslovacco ritenne «contraria agli interessi del paese» la sua partecipazione al grande convegno internazionale di Urbino sull'età dello stalinismo: dove peraltro fu letto un suo notevole contributo.

Ora invece eccolo a Roma, giovedì sera all'Istituto Gramsci, ospite del Centro studi sull'Europa centrale e orientale, per parlare della nascita del pluralismo in Cecoslovacchia dopo la rivoluzione di novembre. Sala gremita, presenti studiosi di varie tendenze e persino l'incaricato d'affari dell'ambasciata del suo paese. Hajek - che oggi fa parte del movimento di «Obreda» dove si schierano, nella rinascenza democratica, gli esponenti di una nuova sinistra usciti ormai, come Dubcek, da ciò che rimane del Pcc - parla da protagonista di una lunga e coraggiosa battaglia, ma anche con la lucidità dello storico, che all'entusiasmo per le straordinarie novità intervenute

sconti fino al

50%

conbipel
shearing pelle pellicce

a cocconato d'asti
sede produzione e vendita
aperto anche la domenica e festivi
TEL. 0141-907656
ventidue punti vendita in Italia

- trezzano s.n. (mi)
TANG OVEST USCITA LORENTEGGIO-VIGEVANO
TEL. 02-445647-4459375
- cologno m. (mi)
TANG EST USCITA COLOGNO - TEL. 02-2538800
- milano
CORSO BAIRESSA 64 - TEL. 02-20468545
- roma
VIA CRISTOFORO COLOMBO 456
A 500 MT. DALLA FIERA DI ROMA - TEL. 06-5411118
- curno (bg)
VIA BERGAMO 38A
TEL. 035-613537
- varese
VIA CASULA 21
TEL. 0332-234160
- brescia
VIA VOLTÀ 84 - TEL. 030-394197
AUT. MI-VI USCITA BRESCIA CENTRO

VALIDO FINO AL
28 FEBBRAIO

La tessera: la via più diretta per contribuire alle scelte

Caro direttore, il preoccupante andamento della campagna di tessera per il 1990 deve spingerci ad attente considerazioni circa le sue cause e soprattutto i suoi effetti.

È probabile che le origini vadano ricercate nell'accesso dibattuto in corso intorno alle diverse proposte tendenti a rilanciare la figura e la politica del Partito e smuovere il paludoso quadro politico italiano. Confronto ricco e indispensabile, intendiamoci, ma che ha, forse, disorientato un po' gli iscritti.

Quali che siano i motivi che inducono alle defezioni, una cosa è certa: esse non giovano al Partito e svalutano la valenza dell'impegno politico e sociale di chi le compie. Cosa pensate che rappresenti la tessera se non la via più diretta ed efficace per contribuire alle scelte del Partito?

È più di una semplice evoluzione quella che il Pci sta vivendo. In discussione sono quegli stessi principi economici, politici, sociali e morali che, per milioni di persone, sono ancor oggi una speranza. Lo sfaldamento dei regimi dell'Est, decretando la fine del "socialismo reale", ci offre l'opportunità di rivalutare, agli occhi del mondo, la vera essenza del socialismo, i suoi veri fini e i suoi presupposti, che la storia del Pci ha indicata nella libertà e nella democrazia. Mollare la presa oggi rischia di tramutare la vittoria della nostra intuizione in sconfitta.

Vi è una componente della nostra società che, ancora oggi, demonizza il Pci e lo associa allo stalinismo. Se ci mostriamo deboli e sfiduciosi non potremo fare molto per persuaderla del contrario.

Ci vuole una convinta partecipazione di tutti.

Guido Repetto, Matteo Di Bella, Gravina (Catania)

La riflessione di uno che è stato vittima di un sequestro

Caro direttore, come è stato a cui il suo giornale è stato molto vicino, desidero esprimere il mio parziale dissenso verso quanto dichiarato dall'on. Stefano Rodotà nei giorni scorsi all'Unità, in merito alla vicenda del tentato sequestro di Luino conclusosi tragicamente per gli autori; anche se riconosco nei suoi argomenti alcuni punti di convergenza con il mio pensiero e un'acuta e sofferta sensibilità verso il problema.

Tanto per intenderci, vi è modo e modo di discutere intorno a questo e do atto a Rodotà di aver fatto con equilibrio e senza preconcetti, come del resto è nel suo costume: doli queste che mi è stato vano cercare nelle affermazioni fatte ai microfoni di "Samaritana" dall'on. Mancini sullo stesso argomento, apertamente e quasi deliberatamente degnazione verso l'Arma dei Carabinieri e la Magistratura di Varese.

Chi compie una rapina in banca conosce bene i rischi

Un vaglia si è smarrito e nessuno sa dare informazioni... Il ministero del Tesoro pessimo padrone di casa... Gli aumenti Rai-Tv per chi ha già pagato...

Nel ginepraio della burocrazia

Gentile direttore, in data 4/9/89 ho spedito un vaglia di lire 730.000 dall'Ufficio postale n. 41 di Milano, in via dell'Orso, all'Ufficio postale di Eboli (Salerno). Dopo un mese non era ancora arrivato. Mi informo e non sanno darmi spiegazioni convincenti, anzi mi dicono di fare una ricerca, mi chiedono di pagare ancora lire 2800. Facciamo questa ricerca: passa ancora un mese, siamo al 30/10, la risposta è negativa, i soldi non si trovano.

Sempre in data 30/10/89 mi viene detto di richiedere il rimborso; così faccio e pago ancora lire 2800. In conclusione, dopo avere pagato per ben tre volte la tassa dovuta, a tutt'oggi i soldi non riescono ancora ad averli; ma la cosa grave è che nessuno (nell'Ufficio postale) sa dirmi, dall'impiegato al direttore, quando e da dove arriverà il rimborso.

Dopo 5 mesi mi trovo ancora ad attendere i miei soldi (che ho do-

vuto nuovamente sborsare per saldare il debito da me contratto) e in Posta continuano a dirmi che devo aspettare; ma da chi dovrà avere il rimborso, nessuno sa dirlo.

Sono un lavoratore dipendente e il mio stipendio non mi permette di aspettare i comodi delle Poste e di chi le gestisce.

Giuseppe Cuccurullo, Lainate (Milano)

Signor direttore, sono 15 anni che abito in una casa di proprietà del ministero del Tesoro, Istituti di Previdenza (Roma - piazza Furcielli, 20) e non ho mai avuto la possibilità di un qualsiasi rapporto con il padrone di casa, né personalmente né attraverso un rappresentante condominiale. In quanto gli stabili vengono gestiti direttamente dal ministero, che si presenta agli irquirilli solo con i bollettini di pagamento.

Lo stabile è completamente abbandonato dall'incuria di questi se-

dicenti amministratori, che non si preoccupano minimamente di una proprietà pubblica che va allo sfascio. Le scale, gli androni, i cortili sono sporchi di incrostazioni di anni; le ragnatele scendono dai soffitti, gli ascensori puzzano di pisacie di cani.

L'ultima volta che sono andata a parlare con il Primo dirigente della Divisione competente, con scellerata ironia mi ha detto: «Cara signora, si sa, tutti i palazzi degli enti pubblici sono così; si sa, il privato le cose sue se le guarda meglio, e... comunque (stringendosi nelle spalle e chiudendosi la porta in faccia)... se non le va bene se ne vada».

Ma non è un mio diritto avere un servizio per il quale pago? Non è suo dovere, per il quale è pagato, tutelare un bene pubblico?

Dopo molti mesi di vuoto di potere, finalmente è stato nominato un nuovo Direttore generale agli Istituti. Potremo sperare in una sua mag-

giore sensibilità e correttezza nella gestione del patrimonio edilizio affidatogli? O anche lui servirà solo per ricoprire una poltrona?

Paola Figliuolo, Roma

Spett. redazione, ho letto una protesta in merito all'aumento della tassa per la televisione: si propone di trattenere le 700 lire per la seconda spedizione postale del bollettino cui è obbligato chi ha già pagato.

Sono più che d'accordo; anzi sono inoltre deciso (e ho già detto con una lettera alla Rai) di non pagare quest'anno l'aumento stesso in quanto esso è illegittimo, essendo il bollettino di versamento una fattura commerciale che, come tutte le fatture, non può venire alterata. Semmai la differenza avrà corso con fatture diverse l'anno venturo.

Sarebbe ora di finirla con questi aumenti retroattivi su fatture regolarmente pagate.

Angelo Cucco, Venezia

Così l'uomo di Ceppaloni, che ha connotato di sana inattività i primi mesi del proprio insediamento, certo per studiare, in omaggio alla continuità, ha individuato nei convegni e nelle mostre le cause prime dell'inefficienza per quell'eccessivo impegno esterno presenze apicali.

La solida impalcatura speculativa perviene quindi attraverso complessi passaggi concettuali ed esiti originalissimi secondo cui la partecipazione a convegni e mostre, più che assolvere esigenze di arricchimento professionale e favorire la circolazione di idee provoca il noto «allungamento tempi» riscontrato assolvimento compiti ordinari di legge stop.

Ma il ministro ha finalmente la ricetta giusta: dal 1° gennaio 1990 niente convegni per nessuno.

Lettera firmata, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

ALDO MELLONI
Milano, 10 febbraio 1990

Aldo Palumbo partecipa con vivo dolore al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno e valoroso partigiano.

ALDO MELLONI
Milano, 10 febbraio 1990

Che alla vigilia del 25 aprile, come comandante della piazza del C.V.L. di Sesto San Giovanni, organizzò e diresse l'azione per salvare le grandi fabbriche (Falck, Breda, Pirelli) dagli attacchi dei tedeschi e dei fascisti che furono costruiti alla fuga.

ALDO MELLONI
Milano, 10 febbraio 1990

Il presidente, la giunta il segretario generale, il personale della Provincia di Milano, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del

sig. ALBERTO LUPO
partecipano commossi al dolore della famiglia.

DECIO DI CRESCENZO
le sorelle lo ricordano con l'affetto di sempre e sottoscrivono per l'Unità.

TOMMASO PIRONI
la moglie, i figli, i nipoti lo ricordano con amore e sottoscrivono per l'Unità 100.000 lire.

EMILIO BOZZONI
la figlia Marta sottoscrive per l'Unità.

MICHELE SARFATTI
Vimercate (Milano)

Anche la parola «apicali» sembra un Bene culturale

Signor direttore, un organismo che ha dimostrato totale incapacità a gestire l'immenso patrimonio culturale della nazione; questo, in sintesi, è il parere unanime con il quale si è soliti definire l'operato del ministero per i Beni culturali nonché argomentazione forte a sostegno di quei tentativi più o meno dichiarati tesi a svuotare di senso e poter le Soprintendenze e l'apparato pubblico in genere, a beneficio dei privati.

Ma d'ora in poi chi avesse a lamentare degni architetturici/artistici, inefficienti strutture museali, sacchegghi di materiali archeologici, lungaggini burocratiche potrà prendersela con gli «apicali». E' quanto si può ricavare da un pezzo, recentemente decrittato, a firma del capo di gabinetto del ministero ma ispirato dallo stesso ministro. Affidate ad un periodo dotato di notevole figura narrativa e racchiuse nella lingua retorica del lonnegramma, le linee portanti del pensiero amministrativo in materia culturale prendono lentamente corpo.

Ci hanno scritto, protestando per le trasmissioni televisive sul congresso del Msi, in cui si sono viste troppe mani tese nel saluto fascista, Rosalba Boeri Felanati di Cerveteri e Rinaldo Granatelli di Magliano di Tenna.

Sulla drammatica vicenda di Luino, dove un gruppo di carabinieri ha sparato su quattro uomini che tentavano un sequestro, ci hanno scritto Giacomo Donadio di Milano, Dario Russo di Salemo, Sergio Tumiatto di Villadose, Bice Ginestri di Alessandria.

che corre, fra cui quello di mettere a repentaglio la sua vita e quella degli altri; a maggior ragione dovevano conoscere questi rischi quei quattro rapitori che si accingevano a mettere a segno un ennesimo sequestro di persona, un reato di cui l'Italia possiede la triste esclusiva nel mondo.

Vorrei concludere ricordando all'amico Rodotà che, al di là di ogni polemica fra efficientismo esasperato e garantismo, sono d'accordo con lui nell'auspicare una maggiore capacità dello Stato nel prevenire e colpire questi crimini, applicando correttamente e tempestivamente la legge, così come fu fatto a suo tempo contro il terrorismo. Infatti, come recentemente ha scritto Bobbio, «ciò che conta per impedire i delitti più atroci non è tanto la gravità quanto la certezza della pena; e nulla può favorire il delitto se non la speranza dell'impunità». E lo stesso Bobbio, citando quanto aveva scritto in proposito Pino Arlacchi, concludeva: «Uno Stato dovrebbe essere escluso dal novero degli Stati civili quando, invece di mostrare quel minimo di efficienza che serve per individuare una banda criminale, continua a gabbar l'opinione pubblica proponendo soluzioni in termini di rastrellamenti militari, leggi speciali e pena di morte».

Marzio Perrini, Fasano di Brindisi

Gli auguri a spese nostre di un componente del governo

Caro direttore, «In questa Natale il Signore è nato ancora! Siamo attoniti: non più cavalli, cosacchi a bere alle fontane di S. Pietro, ma il Cosacco dei cosacchi che dal Vicario di Cristo va a sentire le prime parole di verità e di nuova vita». Questo lo strano augurio che mi è giunto da un sottosegretario alle Finanze, Carlo Merolli.

Sono un dirigente delle Finanze, non democristiano, e

non ho il piacere di conoscere questo onorevole. Comunque, carta e busta intestate Ministero Finanze.

E' possibile che i contribuenti debbano pagare le spese «elettorali» di questo signore di cui, a parte la prosa augurale, non si conosce nulla dopo una ultraventennale presenza in Parlamento?

Non si tratta di moralità di poco conto, ma di stile e buon senso: un sottosegretario di Stato di tal genere non dovrebbe occuparsi di amministrazione, in particolare di quella finanziaria.

Lettera firmata, Roma

Uno studente romano e un monito dell'Alighieri

Spettabile redazione, sono uno studente di Roma. Tramite l'Unità vorrei esprimere il mio parziale dissenso con le forme e i contenuti che la protesta studentesca, almeno a Roma, sta assumendo.

E' giusto protestare contro la proposta di legge del ministro Ruberti. E' controproducente, invece, adottare forme che in passato hanno causato alla cosa pubblica, alla categoria studentesca, alla democrazia alla sinistra, più danni che altro.

Al vertici e più generalmente all'interno del movimento romano si sono inseriti personaggi che non sono studenti. Costoro avendo alcune doti carismatiche e il possesso di ormai discutibili strumenti retorici, riescono a spostare i punti di appoggio della protesta, che perde le sue basi culturali e ad esse sostituisce basi emotive dalle quali molti non sono, purtroppo, sufficientemente protetti. E' infatti su persone facilmente plasmabili che la forza apparente del movimento, che la presenza dei fondi delle Usl smontati per stipendiare sacerdoti; con-

si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre l'andrebbero dietro» (Dante Alighieri, Convivio, I, XI, 9).

Che cosa succederà quando le istituzioni metteranno realmente in atto i propri meccanismi di difesa? Succederà che le stesse basi culturali del movimento (basi culturali che esistono, beninteso; lo dimostrano soprattutto gli studenti di Palermo) finiranno per soccombere avendo peccato di ingenuità e di reticenza.

E' importante, perciò, che la sinistra prima di tutto si faccia carico di una posizione critica nei confronti di questo problema, utilizzando pienamente la propria eredità culturale.

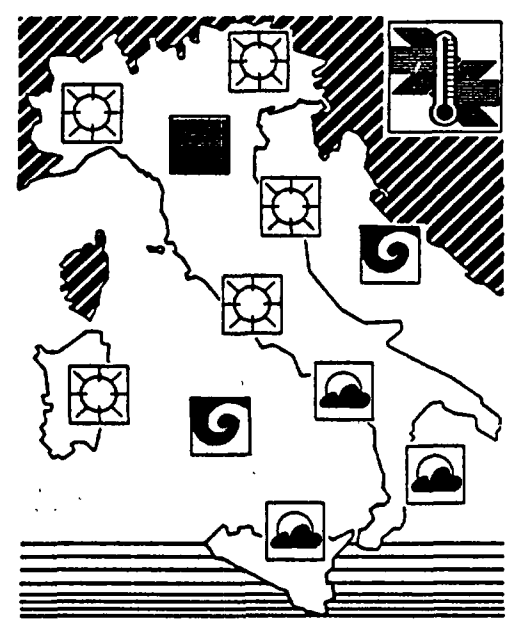
Ho apprezzato la pubblicazione sull'Unità dell'intervista a Sabino Cassese. Questo articolo rappresenta una riflessione molto importante e costruttiva. Ma è ancora poco. Dispiace dirlo ma sembra che ci sia esitazione da parte della stampa comunista ad assumere posizioni sia pure di lieve contrasto con gli studenti.

Francesco Zardo, Roma

Il diritto a vivere da uguali in un «libero Stato»

Gentile direttore dell'Unità, in questi ultimi anni il «occhio» Pci a mio parere ha atteggiato una politica di sostanziale alla politica espansionista ed oppressiva della Chiesa cattolica: voto parlamentare a favore dell'introduzione dell'insegnamento cattolico nelle scuole materne statali; introduzione di tale insegnamento nella maggior parte delle materie comunali; inerzia legislativa di fronte allo scandalo del crocifisso imposto nelle aule delle scuole e dei tribunali e nelle stanze degli ospedali; indifferenza allo scandalo dei fondi delle Usl smontati per stipendiare sacerdoti; con-

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| SERENO | VARIABLE |
| COPERTO | PIOGGIA |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| NEVE | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione di origine atlantica sta attraversando velocemente la nostra penisola da Nord-Ovest verso Sud-Est. Poiché si tratta di una perturbazione che si muove in un campo di alta pressione provoca scarsi fenomeni in quanto man mano che scende verso Sud-Est tende ad attenuarsi.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità. La nuvolosità tenderà ad intensificarsi al Centro ed al Sud mentre le schiarite torneranno più ampie al Nord. La temperatura si mantiene generalmente invariata. Banchi isolati di nebbia riducono la visibilità sulla pianura padana specie durante le ore notturne.

VENTI: deboli o moderati tendenti ad orientarsi verso Nord-Ovest.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento il mar Ligure e il Tirreno.

| TEMPERATURE IN ITALIA: | |
|------------------------|-------|
| Bolzano | -5 15 |
| Verona | 2 11 |
| Trieste | 6 11 |
| Venezia | 2 11 |
| Milano | 2 10 |
| Torino | -4 14 |
| Cuneo | 3 12 |
| Genova | 9 17 |
| Bologna | 2 8 |
| Firenze | 10 13 |
| Pisa | 10 16 |
| Ancona | 3 9 |
| Perugia | 2 10 |
| Pescara | 2 10 |
| L'Aquila | 1 10 |
| Roma Urbe | 3 12 |
| Roma Fiumic. | 5 12 |
| Campobasso | 3 12 |
| Bari | 2 12 |
| Napoli | 7 14 |
| Potenza | 3 10 |
| S. M. Leuca | 7 13 |
| Reggio C. | 10 17 |
| Messina | 12 17 |
| Palermo | 11 17 |
| Catania | 4 16 |
| Alghero | 10 16 |
| Cagliari | 9 18 |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO: | |
|-------------------------|-------|
| Amsterdam | 4 9 |
| Atene | 5 15 |
| Berlino | 3 12 |
| Bruxelles | -2 9 |
| Copenaghen | 5 12 |
| Ginevra | 6 13 |
| Heisinki | -1 2 |
| Lisbona | 10 19 |
| Londra | 6 11 |
| Madrid | 6 16 |
| Mosca | 2 4 |
| New York | 3 14 |
| Parigi | 4 14 |
| Stoccolma | 1 3 |
| Varsavia | 4 14 |
| Vienna | 6 10 |

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

7.30: **Buongiorno con i ragazzi del sole**. Oggi speciale di Genova Martedì 7.30: **Rassegna stampa**. 8.30: **Centro dell'Università occupata**. 9.00: **Beate Libertà**. 9.30: **Novità settimanale a cura della G.P. 9.30**. Il Salvagente: **Intervista con D. Rosati**. **Utile ora 10: Diretta dalla manifestazione di piazza Cavour**; **per un partito nuovo della sinistra**. 15: **Trala Radio musica magazine**.

FRQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo Piceno 95.600/95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500/94.750/87.500; Campobasso 90.200/103.000; Catania 104.300; Caltanissetta 105.300/108.000; Chieti 106.300; Como 87.600/87.750/98.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500/104.800; Imole 87.500; Intra 88.200; Ischia 105.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.550/105.200/106.650; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800/102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550/102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650/105.900; Milano 91.000; Modigliana 91.000; Montecassino 91.100; Napoli 88.800; Novara 91.550; Palermo 107.750; Parma 90.950; Pavia 90.950; Padova 107.750; Perugia 100.700/98.900/93.700; Portofino 105.200; Potenza 106.900/107.200; Pescara 96.200; Pesaro 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 88.050; Reggio Emilia 96.200/97.000; Roma 94.800/97.000/105.550; Salerno 98.850; Bari 102.200; Salerno 102.850/103.500; Savona 92.500; Siena 103.500/94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000/103.300; Trieste 103.250/105.250; Udine 105.200; Valsusa 99.800; Varese 98.400; Venezia 105.650; Vicenza 97.050.

TELEFONO 06/8791412 - 06/8796330

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| | Annua | Semestrale |
|---------------|------------|------------|
| Italia | | |
| 7 numeri | L. 295.000 | L. 150.000 |
| 6 numeri | L. 260.000 | L. 132.000 |
| Estero | | |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci (musica magazine).

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale lenale L. 312.000
- Commerciale sabato L. 374.000
- Commerciale festivo L. 468.000
- Finestrella 1ª pagina lenale L. 2.613.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
- Manchette di testata L. 1.500.000
- Redazionali L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Asie-Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-pant.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stanza Nigi spa, direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
-0,91
Indice
Mib 978
(-2,2% dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
più debole
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un'altra
giornata
in ripresa
(in Italia
1242,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La tensione maggiore ai valichi del Brennero e del Monte Bianco. Migliaia di autotreni da giorni in strada, disagi a Fiumicino

Alla base dello sciopero i ritardi nell'applicazione della legge di riforma. Protesta francese e della Cee

I doganieri non mollano Le frontiere vanno in tilt

Blocco dei valichi del Brennero, di Aosta e dei confini nordorientali per lo sciopero dei lavoratori delle dogane (che chiedono la riforma, l'ampliamento delle piante organiche e l'aggiornamento delle indennità alla pensione) e dei camionisti. Insufficienti le risposte del governo che ieri ha approvato lo schema di riforma delle dogane. Appello dei camionisti francesi al commissario Cee, Delors.

ENRICO FIERRO

ROMA. Valichi di frontiera bloccati, migliaia di Tir fermi nelle aree di sosta e lungo le autostrade, merci bloccate negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino: anche quella di ieri è stata una giornata di passione per le dogane italiane. La tensione, già forte nei giorni scorsi, all'inizio dello sciopero degli addetti al servizio, ha raggiunto il culmine per le proteste dei camionisti e degli automobilisti costretti nella maggior parte dei casi a lunghissimi giri per attraversare i valichi.

La paralisi è quasi totale ad Aosta dove lo sciopero dei doganieri è giunto al terzo

giorno. Una interminabile teoria di Tir (si calcola che siano oltre 4 mila) è ferma lungo la statale 26, che collega Aosta con il traforo del Monte Bianco, chiuso da due giorni a causa del blocco attuato dai camionisti sul versante francese nei pressi di Chamoni. Una situazione che ieri ha suscitato le proteste dell'Unione internazionale dei trasporti su strada che si è rivolta al presidente della Commissione Europea Jacques Delors «perché chieda al governo italiano di ristabilire la libertà di circolazione». Echi della «crisi dei valichi» tra la Francia e il nostro paese si sono avuti in occasione della visita lampo di ieri del ministro degli Esteri di Parigi a Roma, da parte italiana sono venute assicurazioni di una rapida normalizzazione. Ma lo scenario di ieri proprio non prometteva nulla di buono. Una coda di 4 chilometri bloccava i Tir ai valichi del Brennero, dove l'altra notte la gendarmeria austriaca ha chiuso l'accesso alla frontiera tra Austria e Germania a Kufstein per riaprirlo solo nella mattinata di ieri. Ancora più pesante la situazione in territorio austriaco dove oltre 2 mila Tir sono letteralmente ammassati nelle aree di sosta. Problemi per il traffico delle merci anche negli scali aerei di Ciampino e Fiumicino, dove terminerà solo alle 24 di oggi lo sciopero indetto lunedì da Cgil-Cisl-Uil e autonomi.

Al centro delle agitazioni i lavoratori delle dogane hanno

posto la questione della pensionabilità dell'indennità di Istituto doganale e il riconoscimento della specificità del lavoro svolto dalla categoria, insieme alla necessità di un ampliamento degli organici la cui esiguità costringe gli addetti a straordinari. Soprattutto sul primo punto della piattaforma c'è grande divisione tra i sindacati. Mentre le organizzazioni autonome soffrono sul fuoco, notevoli ambiguità si registrano tra Cgil-Cisl-Uil. Al possibilismo della Uil («la pensionabilità dell'indennità è prevista dalla legge delega», ha dichiarato il segretario della Uil-Finanze, Ragno) fa riscontro l'opposizione della Cgil. «La soluzione del problema - si legge in un comunicato - non può non ri-



La periferia di Aosta invasa dai Tir

guardare la revisione di tutti i trattamenti pensionistici nel pubblico impiego ormai ferma da oltre dieci anni». Il ministro Formica, dal canto suo, ha glissato sul problema ritenendolo di competenza non solo del suo ministero ma anche del Tesoro e della Funzione pubblica. Intanto ieri il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto delegato sull'amministrazione centrale e periferica delle dogane e sull'ordinamento del personale, un primo passo verso l'approvazione della riforma bloccata dal 1974. Istituzione di un dipartimento autonomo alle dirette dipendenze del Ministero, potenziamento ed incentivi economici al personale: questi i punti principali presenti nei 39 articoli del decreto. Sul piano retributivo è stata approvata una indennità che avrà decorrenza dallo scorso 1° gennaio, ma che non sarà valida ai fini pensionistici, un dato che non attenuerà le proteste nei prossimi giorni. La tensione nei vari valichi di frontiera si è fatta più forte per le proteste dei camionisti, che insieme allo sblocco della situazione delle dogane protestano per ottenere sgravi fiscali, revisione del controllo sui tempi di guida, maggiori misure di sicurezza. Sull'agitazione è intervenuta la Federazione degli autotrasportatori della Cna, giudicandola intempestiva e confermando lo sciopero nazionale dei servizi a partire dall'11 marzo.

Memoriale Baffi La Camera ascolterà Carli



La richiesta avanzata dal comunista Antonio Bellocchio di ascoltare il ministro delle Finanze Guido Carli in merito alle rivelazioni contenute nei diari dell'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi (nella foto), è «fondata e motivata». È il parere del socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, al quale la richiesta di Bellocchio era indirizzata. Piro ha inoltre reso noto di avere trasmesso a Carli la richiesta del Pci: «Attendo ora una risposta - ha scritto l'esponente socialista - non sul fatto ma sul diritto, cioè sulla possibilità che si debbano approntare strumenti legislativi per evitare che si ripetano i fenomeni denunciati». Soddisfatta la reazione di Bellocchio, che ha definito «sensibile e positiva» la risposta di Piro, sostenendo che «testimonianze di questa natura assunta dal Pci nei giorni scorsi, Bellocchio ha espresso viva attesa per l'audizione di Carli, la cui audizione «occorre per un esame sereno della vicenda - ha concluso Bellocchio - in un momento in cui si continua a parlare di nuove regole nella finanza senza che siano ancora adottate, e mentre è ancora viva, con volti e sembianze diverse, la potenza del complesso politico-affaristico-giudiziario denunciato da Baffi».

Successo degli scioperi dei lavoratori elettrici

Amplio successo - secondo una nota sindacale - hanno riscosso gli scioperi articolati dei lavoratori elettrici, promossi dalla Fnl-Cgil su tutto il territorio nazionale. «L'adesione di oltre il 60 per cento dei dipendenti - commentano soddisfatti al sindacato - risulta essere decisamente al di sopra del numero degli iscritti alla Cgil Energia». L'astensione dal lavoro, le manifestazioni davanti alle sedi dei compartimenti Enel, le prese di posizione pubbliche, «intendono contrastare anche - sostiene Andrea Amaro, segretario generale del sindacato Energia Cgil - la proposta del ministro Battaglia, alliere della privatizzazione di pezzi consistenti dell'Enel, sponsor ufficiale della Confindustria». «Lo stesso uso indiscriminato degli appalti - prosegue Amaro - di fatto fa il gioco di chi vuole la privatizzazione, e l'ostinazione dell'Enel a non volere un nuovo accordo con le organizzazioni sindacali ne è la palese testimonianza».

Impennata dei prezzi di produzione in Usa

Forte impennata dei prezzi alla produzione negli Stati Uniti dove in gennaio si è registrata una crescita dell'1,8% rispetto al mese precedente, al tasso annuo composto del 24,1%. Il dipartimento del lavoro ha denunciato il dato di dicembre che mostra adesso una crescita dello 0,6% mensile, pari ad un tasso annuo composto del 7,6%. In novembre, inoltre, la crescita dei prezzi alla produzione è stata rivista allo 0,1% mensile pari ad un tasso annuo composto del 1,1%. In precedenza, il dipartimento del lavoro aveva stimato per dicembre una crescita dello 0,7% e per novembre in calo dello 0,1%. Il dato di gennaio è nettamente superiore alle attese degli analisti che avevano previsto un aumento dei prezzi alla produzione intorno all'1,2%. Dopo l'annuncio delle cifre, il dollaro ha perso leggermente terreno nei confronti delle altre maggiori valute.

Legambiente: convegno sulla riforma dell'Enea

Ieri a Roma, organizzato dalla Lega per l'ambiente in collaborazione con i tecnici dell'Enea, si è tenuto un affollato convegno sul riordinamento dell'Enea. «L'Italia ha bisogno di una nuova strategia energetica - ha detto Realacci, presidente della Lega ambiente - che assuma il valore ambiente come una delle sue ragioni preminenti, e che guardi all'intera situazione europea e mondiale. Nella situazione attuale l'unico ente che previa ristrutturazione potrà assolvere a questi delicati bisogni è l'Enea». Le argomentazioni della Lega per l'ambiente sono state ribadite e confermate da Garavini che ha precisato «oggi il ministero dell'Industria è un centro di incompetenza, questa grave situazione del settore industriale potrebbe essere assolta dalla ricerca Enea, se venisse riorganizzata». Gli interventi sono stati chiusi per dare spazio al dibattito, da Testa che ha precisato «il nostro paese ha bisogno in tempi brevi di un'agenzia tecnica una specie di agenzia spaziale dell'ambiente».

FRANCO BRIZZO

Chiuso ogni varco: Aosta sconvolta dai Tir

Oltre Aosta non si va, l'intero sistema viario è in tilt. Bloccate dai Tir le bretelle che portano ai trafori del Monte Bianco e del San Bernardo. Come l'anno scorso. Ma questa volta per bloccare la valle ai doganieri è bastato applicare alla lettera il regolamento, rinunciando alle sei ore giornaliere di straordinario. Oggi si decide se proseguire o no le agitazioni. Protestano anche i camionisti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

AOSTA. La protesta è nata spontanea, negli uffici dei trafori alpini e dell'autoporto, alle porte del capoluogo. In tutto circa cento lavoratori. Una protesta alimentata dal malessere per la mancata attuazione della legge 349 approvata tre mesi e conquistata con lo sciopero dell'anno scorso. L'agitazione è stata proclamata dai Comitati di base con l'adesione dei delegati con-

derali della Funzione pubblica. Spiega Donato Lo Iudice, funzionario di dogana e delegato Cgil: «Da molti anni aspettiamo la riforma. Non possiamo accettare che ora, dopo il varo della legge delega, il problema venga di nuovo trascurato». I doganieri chiedono l'ampliamento degli organici, chiedono che le varie indennità entrino di diritto nei conteggi della pensione.

Richieste di giustizia elementare. Questa mattina di nuovo in assemblea per decidere se progredire nella lotta o togliere il blocco parziale, dopo avere valutato le decisioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri. Le indiscrezioni, trapelate ieri pomeriggio, sono state accolte con grande scetticismo: «Già altre volte ci hanno fatto promesse da marinaio», dicono i doganieri.

Ma ora le autostrade sono soffocate dal malessere, l'intera Valle è in cortocircuito, pagano anche la città, anche i pendolari, anche gli studenti. Come replicano i doganieri? Lo Iudice assicura che i lavoratori hanno fatto il possibile per limitare il disagio. Ai trafori, ad esempio, l'ufficio transiti funziona regolarmente tutto il giorno. Ma allora perché la paralisi? Perché - rispondono

- alla loro protesta si è unita l'agitazione di una parte dei camionisti. Lo sciopero è il fatto che l'autoporto, dove si svolgono le pratiche doganali, è semideserto. A spalleggiare per qualche verso, i doganieri sono scesi in campo i «padroncini» che sperano in una migliona nel servizio. Dice uno di questi, Daniele Serbelli: «Chiediamo la velocizzazione delle operazioni doganali, come avviene in tutta Europa, la possibilità di rientrare la domenica e i giorni festivi, chiediamo parcheggi più numerosi sulle autostrade e sulle statali dove poter riposare, chiediamo maggiori controlli della polizia sulle ore di riposo e maggiore tolleranza sui limiti di velocità».

Ieri sera è stato preannunciato l'intervento dei consoli tedesco e inglese sulle autori-

tà di Aosta per sbloccare la situazione. Il presidente della Regione, Augusto Rolandin, dell'Unione Valdostana, che ha anche i poteri prefettizi, è rimasto tuttavia pressoché inattivo. La tensione tra i camionisti è in rapida crescita anche perché gli automezzi coi frigoriferi hanno ormai terminato la scorta di carburante che alimenta i freezer. Dai Tir che trasportano animali vivi è stato sollecitato l'intervento dei veterinari. Autisti inglesi e tedeschi, i più sfortunati perché non erano informati della imminente agitazione, sono senza soldi, senza possibilità di nutrirsi. Tutti problemi di cui il prefetto-presidente è stato messo ufficialmente al corrente, ieri mattina, da una delegazione alla quale ha partecipato tra gli altri un rappresentante dei camionisti tedeschi,

Gianpaolo Piras (emigrato da vent'anni in Germania). La Protezione civile è intervenuta per assistere i camionisti bloccati sul Monte Bianco, all'uscita del tunnel. Gianpaolo Piras denuncia la grossa speculazione che si sta conducendo sulla pelle dei camionisti: nei bar il caffè è a 1.200 lire, si spendono 22 mila lire per il pranzo invece di 10 mila, la doccia all'autoporto viene a costare 6.000 lire invece delle solite 3.000. All'autoporto forniscono gratis soltanto un piatto di pasta, un pezzo di pane ed una caraffa di acqua. Il sindacato dei trasporti Cgil ha chiesto alla Regione interventi concreti per far fronte alla emergenza ed anche per promuovere l'accordo con le Ferrovie dello Stato per evitare la programmata chiusura della tratta Aosta-Pré-Saint-Di-

dier, l'unica alternativa alla statale 26 che collega Aosta al Monte Bianco. Invece la scelta esclusiva «del trasporto su gomma, operata anche dalla Regione valdostana, ha provocato errori catastrofici, gravissimi guasti ambientali. Il Pci ha chiesto alla giunta regionale le misure anti inquinamento, misure per ridurre il traffico ed il blocco del progetto raddoppio del tunnel, spiega il capogruppo comunista Demetrio Mafra. La maggioranza ha respinto in blocco le tre richieste avanzate poche settimane or sono. Una scelta politica alla quale Mafra attribuisce anche una evidente valenza economica: sui mille miliardi del bilancio regionale - spiega - circa 400 provengono dai nove decimi che la Regione riscuote dall'Iva che viene incamerata dalle merci sdoganate nel suo autoporto.

Critiche da Dc e Pli allo sdoppiamento «Nuove» Fs, è già maretta tra i partiti di governo

Fs: i partiti di governo già danno segni di divisione. Critiche allo sdoppiamento dell'ente dal Pli e dal capogruppo dc alla commissione Trasporti della Camera. Martedì incontro Bernini-sindacati. Il vicepresidente dei senatori Pci Libertini chiede che il Senato discuta subito la proposta dei comunisti. Sindacalisti contestati a Villa Patrizi. Iniziativa di Nilde Iotti e Spadolini per i macchinisti.

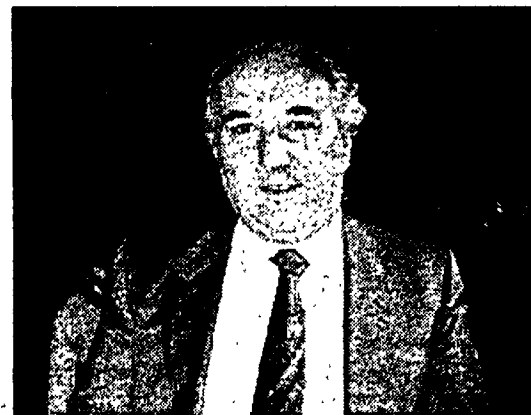
PAOLA SACCHI

ROMA. Il giorno dopo le forze di governo già danno segni di divisione. E un clima da giallo la capolino nella telenovela ferroviaria. Ieri al termine del Consiglio dei ministri, Carlo Bernini, dopo poche diplomatiche frasi sulla proposta avanzata l'altro ieri dal Consiglio di gabinetto, ha, tra l'altro, dichiarato: «...poi si è scatenata la guerra delle paternità, e quando diremo la verità su come stanno le cose sarà un po' sorprendente anche quella». Cosa intende dire il ministro dei Trasporti? Il suo collega del Bilancio Pomiciò aveva definito lo sdoppiamento delle Fs («l'ente è proprietario degli impianti, responsabile degli investimenti e una società mista prevalentemente pubblica fa viaggiare i treni)

una proposta sua, di Martelli e Formica. In realtà, sembra che le cose siano andate un po' diversamente con una Dc orientata per la creazione di un ente pubblico economico e un Pli che avrebbe ribaltato la situazione. L'unica cosa certa è che per la riforma Fs i tempi si allungano. Lo stesso Bernini ammette che in situazioni simili questo «in Italia è un rischio endemico». Intanto, il dc Pino Lucchesi, capogruppo alla commissione Trasporti della Camera, dice che con lo sdoppiamento delle Fs «si rischia di avere un ente pubblico con i conti perennemente in rosso», mentre i profitti andrebbero ai privati. Critiche anche dal Pli, il cui responsabile economico Facchetti dice che «nella progettata Spa» i

privati dovrebbero superare il 50%. Favorevole il ministro repubblicano dell'Industria Battaglia che parla di «iniziative di imprenditorialità». Il ministro Pomiciò, dal canto suo, dice che l'obiettivo è dotare le Fs di strumenti imprenditoriali e che non si capisce perché non si può fare come è avvenuto con la telefonata gestita da una società per azioni sotto il controllo dell'Iri. Gli risponde Sergio Garavini, ministro ombra dei Trasporti: «La tesi è che solo la Spa consenta gestioni efficienti dei servizi, ma ciò che davvero interessa è che quella della Spa è la strada aziendale che apre la strada alla privatizzazione». «Contemporaneamente - prosegue - viene dal governo opposta in tutti i modi una resistenza sistematica a riforme degli enti pubblici, come le Fs e l'Enel, che li rinnovano come tali, al fine di migliorare i servizi e superare le inefficienze». Secondo Garavini, su questo nodo «vi sono nella sinistra incertezze e divisioni». Intanto, le non scelte, le improvvisazioni del governo e l'oggettività di una situazione che, comunque, richiede radicali cambiamenti per rendere efficienti le ferrovie stanno ali-

mentando sempre più un clima di tensione. Ieri mattina, nel corso di un'assemblea di circa 1000 dipendenti di Villa Patrizi, sede delle Fs, i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil e Fisafs sono stati contestati dai lavoratori che hanno chiesto «maggiore chiarezza». I dirigenti sindacali, che, incalzati dai lavoratori al cui corteo ha partecipato il segretario del sindacato autonomo Fisafs, Antonio Papa, avevano dovuto interrompere la trattativa per la rinegoziazione del contratto dei dirigenti (riprende lunedì), hanno replicato di aver già chiesto un incontro a Bernini («l'incontro ci sarà martedì»). Ma non è bastato: fischi per tutti. Una delegazione di lavoratori parteciperà all'incontro con il ministro. Oggi nuova riunione delle federazioni dei trasporti. Lo sciopero sospeso dopo l'intesa con Schimberni per ora non viene riproposto. È una discussione quella tra i sindacati che registra anche toni diversi. Cisl e Uil nei giorni scorsi si erano dette favorevoli, come misura di emergenza, anche ad un ripristino della 210. La Cgil e la Filt insistono: radicale cambiamento. «Siamo alle solite - ha dichiarato Franco Mariani,



Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini

responsabile dei trasporti del Pci - una interminabile «telenovela» segna la riforma della legge 210. Dopo «Santuz 1», «Santuz 2», «Bernini 1», che tra l'altro non ha visto la luce, e le tre ipotesi accantonate, quella di Spa, ente pubblico economico, ente di gestione riformato, ecco apparire una quarta formula che dovrebbe portare ad uno sdoppiamento dell'ente. Un'idea che, secondo Mariani, solleva «forti perplessità: non siamo di fronte neppure ad una proposta formale del governo, sulla quale già si registrano divisioni tra le forze della stessa maggioranza». Un'iniziativa giudicata da Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil, «un grande atto di sensibilità delle due massime autorità del Parlamento».

Il disegno di legge del Pci e della Sinistra indipendente sulla riforma Fs. Libertini chiede al presidente Spadolini di garantire il rispetto del regolamento. Intanto, sulla vertenza dei macchinisti iniziativa del presidente della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Spadolini, che hanno dato incarico ai presidenti delle rispettive commissioni lavoro di «svolgere, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, una iniziativa di conoscenza e consultazione». L'obiettivo è individuare ipotesi «di rapida e positiva soluzione». Un'iniziativa giudicata da Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil, «un grande atto di sensibilità delle due massime autorità del Parlamento».

Supertreno da 300 km all'ora Genova-Milano 45 minuti Lo farà una Spa privata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un supertreno in grado di collegare Genova e Milano con un viaggio di quaranta minuti. Il progetto, messo a punto dalla neonata società Civ, verrà presentato lunedì prossimo alla Fiera del Mare del capoluogo ligure in una convenzione fitta di nomi eccellenti: tre ministri - Carlo Bernini, Giovanni Prandini e Claudio Martelli - l'ex ministro Enrico Ferri, il ministro «ombra» Sergio Garavini, i sindacati delle due città, Paolo Pillitteri e Cesare Campar.

Sul tappeto della convenzione un progetto di linea ferroviaria capace di collegare i due capoluoghi in poco più di 35 minuti: prospettata già nel 1976, l'idea è stata rispolverata un paio di anni fa ed ha suscitato una ondata crescente di interesse, tanto nell'imprenditoria quanto nel mondo politico. Per promuovere e realizzare il progetto è stata costituita nei giorni scorsi la società per azioni Civ (Collegamenti integrati veloci), presidente Giuseppe Manzitti, ex leader degli industriali genovesi; ne fanno parte la Carige, l'Istituto bancario San Paolo di Torino, la società Aeroporti di Genova, l'autostrada Torino-Milano, e la Sina, la Spalt e la Slisa (società impegnate

nova-Pisa-Roma. Il progetto della Sina è il primo che prospetta (con un sistema analogo a quello delle concessioni autostradali) investimenti e gestione privati su un sistema ferroviario a tecnologia avanzata, ovviamente integrato con la rete tradizionale.

«L'idea - commenta per il Pci Mario Margini, responsabile regionale dei trasporti - è certamente positiva, perché connette Genova al sistema delle alte velocità a livello europeo e perché colma, da un certo punto di vista, una lacuna che abbiamo sempre denunciato nel Piano generale dei trasporti e nei programmi delle Fs: ora si tratta di discutere la proposta nel merito, valutando diversi punti: le modalità dell'eventuale concessione, i rapporti con le Fs sul piano gestionale e della utilizzazione degli impianti, i problemi di impatto ambientale, se e in quale misura lo Stato dovrà concorrere. Insomma: tra l'idea (che condividiamo) e la sua realizzazione ci sono molti problemi da affrontare e molti nodi da sciogliere; quello che non vorremmo è che un progetto così importante fosse valutato e giocato da alcune forze politiche esclusivamente in chiave propagandistica».

Diritti violati a Enna «Oasi», arriva la Cisl e firma un contratto Inviato un appello a Marini



Franco Marini

ROMA. Don Luigi Ferlauto, il sacerdote proprietario del centro per handicappati «Oasi» di Troina (in provincia di Enna), proprio non smentisce la sua fama di prete-padrone dal pugno di ferro. Dopo aver licenziato lo scorso 28 luglio i lavoratori rei di aver aderito alla Cgil e di pretendere migliori condizioni di lavoro, democrazia e soprattutto il pagamento regolare degli stipendi (che all'Oasi vengono pagati ogni 3-4 mesi) ieri, come scrivero un gruppo di lavoratori, «ha utilizzato un gruppo di campieri del padrone». Alcuni aderenti alla Cisl, guidati dal segretario della funzione pubblica Cisl di Enna, Mario Ronna, hanno appreso la firma su un contratto aziendale proposto da don Ferlauto. Dai campieri al sindacato giallo il passo è breve. Il contratto, firmato senza alcuna forma di consultazione con i lavoratori e con Cgil e Uil, e senza il parere della

stessa Cisl regionale, è un vero e proprio esempio di come don Ferlauto intenda continuare a gestire il centro volendo gli aumenti salariali, ve li concedo, ma niente libertà sindacali. Un atteggiamento che ha letteralmente indignato un gruppo di operatori non sindacalizzati, che ieri hanno inviato una lettera ad alcune personalità ecclesiastiche siciliane, ai giornali e al segretario della Cisl Franco Marini. «Ci rivolgiamo ai vescovi della Sicilia, al cardinale Pappalardo e a padre Pintacuda chiedendo loro di intervenire per porre fine ad una situazione che mortifica il mondo del lavoro». A Marini i lavoratori del centro di Troina chiedono di «sconfessare l'operato infame del loro responsabile che si è fatto strumentalizzare dagli sporchi interessi di un prete-padrone».

A Pomigliano, centinaia di lavoratori all'iniziativa del sindacato di destra Assemblée Cisl all'Alfa: riesce

La Cisl prova a entrare a Pomigliano. E ci riesce. Ieri l'organizzazione di ispirazione missina ha organizzato un'assemblea davanti ai cancelli dell'Alfa: settecento, mille lavoratori Fiom, Fim e Uilm - forse ancora paralizzate dalle discussioni sulla piattaforma contrattuale - sono state incapaci di reagire. Un s'ntomo, mai così grave, di quanto sia entrato in crisi il rapporto tra sindacati e lavoratori.

Stefano Bocconetti. La Cisl prova a entrare a Pomigliano. E ci riesce. Ieri l'organizzazione di ispirazione missina ha organizzato un'assemblea davanti ai cancelli dell'Alfa: settecento, mille lavoratori Fiom, Fim e Uilm - forse ancora paralizzate dalle discussioni sulla piattaforma contrattuale - sono state incapaci di reagire. Un s'ntomo, mai così grave, di quanto sia entrato in crisi il rapporto tra sindacati e lavoratori.

Si è andati avanti così fino alla fine di gennaio, quando finalmente il pacchetto rivendicativo è stato varato. Ma in questi mesi la diaibna è rimasta tutta dentro le stanze del palazzo che ospita i sindacati dei metalmeccanici. Solo da ieri è deciso di coinvolgere i protagonisti del contratto. Forse troppo tardi. Ora che accade? Auroldi amareggiato dice che «sbagliare la prima volta (come è fatto ieri) è gravissimo. Sbagliare la seconda, sarebbe un delitto». La Fiom - almeno lei - si ributta tra le genti per spiegare e per capire. Intanto però oggi alcuni delegati della Cgil si riuniscono per conto loro. Vogliono studiare le forme per esprimere il loro dissenso (si dice che vogliono uscire dalla Fiom). Forse sbagliano. Certo è che non hanno altri strumenti per farlo, visto che stavolta non ci sarà referendum. Anche su questo, infatti, c'è stata divisione.

BORSA DI MILANO

Pronunciati ribassi degli assicurativi

MILANO. Il mercato non accenna a riprendere il copione dell'ultima seduta di fine settimana, che precede quella della risposta premi prevista per lunedì, si è ripresentato un inizio resistente e poi di nuovo una copiosa pioggia di vendite ha indebolito la quotazione. I titoli più provati appaiono gli assicurativi, che escono con ribassi assai significativi. I prezzi di ieri, da notare, servono per chiudere i contratti e quindi danno il segno che la speculazione smobilita a tutto spiano. L'incertezza politica e le imminenti, pare, decisioni sulla tassazione dei capital gains, oltre che notizie poco buone dall'e-

stero, hanno ormai «spianato» la strada al ribasso e quindi all'azione dei «bassisti». Il Mib ha chiuso a -0,91%. L'attività è risultata leggermente migliore rispetto ai giorni scorsi. Le Generali hanno perso l'1,21%, le Ras il 3,12%, le Fondiaria il 3,66%. Sensibili anche i ribassi dei titoli di De Benedetti. Le Cir perdono l'1,23% e le Olivetti il 2,48%. Le Fiat, che hanno chiuso pressoché invariate, hanno avuto un pesante dopolmino. In aumento invece le Montedison dell'1,4%. Appaiono invece in flessione le Enimont, -0,59%. Rinviate al rialzo le Jolly risparmio, oltre che notizie poco buone dall'e-

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore, Prec, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec, Var. %

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore, Prec, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec, Var. %

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

MERCATO RISTRETTO

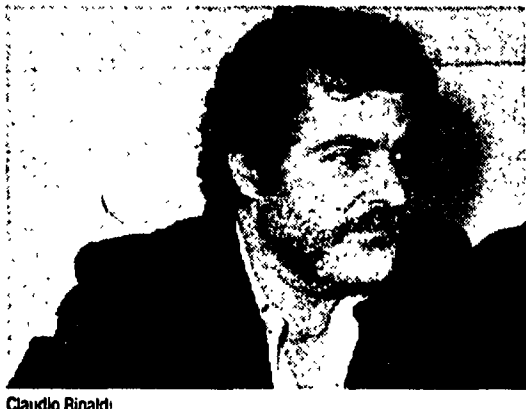
Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %



Claudio Rinaldi

A Segrate sta per cadere la prima testa, come hanno chiesto da tempo gli sponsor politici

Stamane nuova riunione del consiglio Mondadori. Si stringono i tempi della normalizzazione

Ora Berlusconi ha fretta: via il direttore di «Panorama»

Il prossimo numero di *Panorama*, in edicola lunedì, potrebbe essere l'ultimo con la firma dell'attuale direttore. La sostituzione di Claudio Rinaldi potrebbe essere decisa già nei primi giorni della settimana prossima, appena Berlusconi avrà sciolto insieme ai suoi la riserva sul nome del successore. Per ora il favorito nella corsa alla sostituzione di Rinaldi è Andrea Monti, direttore di *Fortune Italia*.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo diversi giorni di silenzio, i legali della Fininvest si sono rifatti vivi in serata con l'avvocato di Claudio Rinaldi, l'iter della sostituzione del direttore di *Panorama* si è così bruscamente rimesso in moto. Ai legali spettano infatti di risolvere le questioni pratiche e amministrative legate all'allontanamento di Rinaldi dopo 5 anni alla testa del primo settimanale di informazione del paese.

A Milano si è diffusa l'indiscrezione secondo la quale della questione sarà investito

stamane il consiglio della casa editrice, convocato da Berlusconi per le 10 presso la sede dell'Amef in via Montenapoleone. All'ordine del giorno della riunione, infatti, oltre all'approvazione della relazione in vista dell'assemblea straordinaria del 30 marzo, figurano non meglio precisate «varie ed eventuali».

Non si può escludere effettivamente che il nuovo vertice della Mondadori voglia portare in quella sede la questione, anche se formalmente il potere di nominare e revocare il di-

rettore delle testate giornalistiche è stato demandato all'esecutivo composto da Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, Luca Formenton e Leonardo Mondadori.

Da Segrate si tende comunque ad escludere che la formalizzazione del cambio avvenga entro questa settimana. La nomina del successore e l'annuncio dell'allontanamento di Rinaldi potrebbero arrivare lunedì o martedì, quando il nuovo numero del settimanale sarà impostato. Rinaldi, in questo caso, firmerebbe ancora un altro numero di *Panorama* prima di essere sostituito.

Come si vede in realtà la sostanza cambia poco. Arriva a soluzione uno dei problemi che maggiormente stava a cuore degli sponsor politici della scialata di Silvio Berlusconi alla Mondadori. Il prossimo, assai più complesso, riguarda la *Repubblica* e il suo direttore Eugenio Scalfari. Andrea Monti, il cui nome

figura in prima fila nella corsa alla successione, è un giovane giornalista con un lungo curriculum in posizioni di vertice nei principali periodici italiani. Amico di Luca Formenton, si è guadagnato qualche gallone con la Fininvest alla fine dell'estate scorsa, quando pubblicò su *Fortune* una polemica intervista proprio con Silvio Berlusconi sul conflitto al vertice della Mondadori con Carlo De Benedetti.

Quanto al consiglio di amministrazione di stamane, come si è detto, esso sarà dedicato essenzialmente alla questione della relazione all'assemblea straordinaria del 30 marzo. Il gruppo della Fininvest, forte di una maggioranza schiacciante in consiglio, appoggia una relazione di appoggio alla propria proposta di aumento di capitale di 80 miliardi. I due rappresentanti della Cir verosimilmente si opporranno, sostenendo la propria proposta di aumento (320 miliardi).

Poi lo scontro si riproporrà in assemblea, questa volta a parti invertite. Nell'assemblea del 30 marzo, infatti, sarà la Cir ad avere la maggioranza dei voti, e sarà la Fininvest a dover cercare di opporsi con tutti i mezzi legali.

A quel punto si aprirà qualcosa forse anche in merito all'arbitrato sulla titolarità delle azioni promesse da Formenton a De Benedetti. I due componenti del collegio arbitrale designati dalle parti stanno discutendo sulla nomina del presidente del collegio. Se non si metteranno d'accordo tra loro la decisione spetterà al presidente della Corte di Cassazione. Il 6 marzo il collegio si riunirà per la prima volta, per deliberare inappellabilmente entro un termine massimo di due mesi. Anche questa questione, che sembrava lontana e trascurabile, comincia a farsi pressante. Berlusconi lo avverte, e questo aumenta la sua fretta di operare scelte concrete nella casa editrice.

Enimont, governo diviso. Il Pri: «Privatizzare». I socialisti: «Non se ne parla assolutamente»

ROMA. Franco Piro, presidente della commissione Finanze e relatore del disegno di legge sugli sgravi fiscali per Enimont sembra essersi ravveduto: dopo avere in ripetute occasioni accusato le opposizioni di aver posto i pali tra le ruote all'approvazione del provvedimento, ieri ha dato mostra di essersi finalmente accorto che se le cose non marciano è anche perché dentro il governo «c'è scarsa chiarezza» come egli scrive in una lettera inviata al ministro delle Finanze Formica. Ma sarebbe il caso di parlare di confusione se non addirittura di linee contrapposte. L'altro giorno il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita aveva sostenuto che nessuno ha mai deciso la privatizzazione della chimica e che Enimont 2 avrebbe dovuto prevedere la pariteticità tra i soci. Ma i repubblicani hanno deciso di cavalcare una linea completamente diversa. «Se il gruppo Gardini fosse nella condizione di garantire forza finanziaria e imprenditoriale sufficiente senza dover ricadere oneri di gestione sulle casse dello Stato - scrive la *Voce repubblicana* - e se lo Stato potesse, di conseguenza, incamerare le consistenti risorse finanziarie corrispondenti alle attività e agli impianti sin qui conferiti, allora vi sarebbero le condi-

zioni per esplorare sino in fondo la strada della privatizzazione». Nettamente opposta la linea illustrata ieri dal responsabile della sezione Industria del Pri, Cicchitto: «È indispensabile fare di tutto per tenere in piedi Enimont». Secondo Cicchitto gli sviluppi della joint-venture vanno contrattati «sulla base dei patti societari in vigore che nessuno deve violare o aggirare». L'opponente socialista insiste anche sul fatto che «il problema essenziale è quello di mantenere in Enimont il rapporto pubblico-privato in una posizione di equilibrio, confermando un piano industriale verticalizzato che va dalle commodities ai prodotti per i mercati finali». Cicchitto si dice anche contrario ad una delle ipotesi circolate in questi giorni: la riduzione al 25% della presenza dell'Eni in Enimont. □ G.C.

Antitrust addio: ci sarà prima la megaspartizione

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sulle norme antitrust per stampa e tv si è riaperto l'ennesimo balletto della maggioranza: ognuno sta mettendo sul tavolo la propria proposta e la usa a mo' di merce di scambio per le trattative in corso. Trattative che non si annunciano brevi (riprenderanno mercoledì prossimo, con un vertice che doveva tenersi giovedì scorso) e per questo il Psi preme per rinviare il confronto in aula sulle norme antitrust. Craxi, da Berlino, annuncia tempi lunghi: il capogruppo Psi, Fabbri, consegna il calendario del Senato spostando dalla fine del mese corrente (martedì 27) alla fine di marzo l'arrivo in aula della legge Mammì. Dura la reazione del sen. Riva, presidente della Sinistra indipendente: «A coloro che sono presi da infame voglia di ostinazione non mi resta che ricordare: "Pacta sunt servanda". Contro i rinvii si appella la Cortina, la Lega dei giornalisti, mentre il ministro Mammì lancia un mezzo monito e un mezzo presagio: «Solo un fatto traumatico potrebbe bloccare l'iter della legge». La Dc reagisce in due modi: la maggioranza accetta le profferte del Psi (modifiche all'antitrust generale, in cambio di radicali revisioni alla legge Mammì) e a quella, vigente, per l'editoria; non computare, ai fini delle concentrazioni monomediali e multimediali, i giornali sportivi e le tv senza ig); la sinistra protesta e contesta. Ricorda Bodrato: «Alla festa nazionale de *L'Espresso* il vicepresidente della Fininvest (Gianni Letta, ndr) aveva accusato noi di non volere la riforma e di ritardare la legge, cioè che è poi accaduto ha dimostrato il contrario». E Granelli: «Ci sono amici autorevoli che continuano a non comprendere le ragioni del disagio della sinistra dc. Poiché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire faremo un esempio. Craxi fa sapere che sin dopo l'estate non c'è tempo per l'antitrust; il sottosegretario Cristofori rinvia il vertice; il capogruppo Fabbri ostacola un iter più rapido della legge. Nonostante l'evidente provocazione il silenzio è la regola della Dc».

Ma che cosa fa pensare al Psi e alla maggioranza dc di avere alcuni mesi per rifare la

mappa dell'informazione, lavorando a una doppia e simultanea contrattazione: una interpartita, l'altra condotta con gli interessati, Agnelli e Berlusconi? Secondo voci sempre più insistenti, via del Corso e piazza del Gesù puntano molto su una sentenza non traumatica della Corte costituzionale: l'ordinanza del pretore di Varazze sarebbe dichiarata inammissibile, il che impedirebbe un giudizio di merito sul decreto Berlusconi. Per la verità, queste voci sembrano coprire le pressioni che da tempo vengono esercitate sulla Corte. Tuttavia, la trattativa è aperta ed essa ha bisogno di tempi lunghi: si tratta di rindislocare, correggendo anche squilibri tra gruppo Agnelli e gruppo Berlusconi, settimanali e tv, senza escludere pregiudizialmente una parziale privatizzazione della Rai. Così, il capogruppo dc alla Camera, Scotti raccoglie subito un messaggio del socialista Amato e dice: «chi ha tre tv non può avere che un solo giornale nazionale (e quale si terrebbe Berlusconi? Il *Giornale o Repubblica?* Indovinate un po'); bisogna rafforzare la nozione di controllo, insomma non si deve fotografare l'esistente; a queste condizioni, ed escludendo dal computo tutto ciò che non è stampa e tv (quindi, libri e altro) si può introdurre nell'antitrust generale una norma che fissi al 25% il massimo di fatturato del settore informativo controllabile da un singolo gruppo, correggendo la soglia del 20% prevista dalla legge Mammì; e sempre a queste condizioni, aggiunge Scotti, si possono valutare le proposte socialiste di differenziare informazione e spettacolo». Insomma, si fanno proposte non fini a se stesse ma finalizzate allo scambio, al mercato che si vuol fare di giornali e tv. Contro le ipotesi socialiste, raccolte da Scotti si dichiara il Pri (che vuole anch'esso tenersi qualche carta in mano) e si scaglia Granelli: esse favoriscono simultaneamente Agnelli e Berlusconi, sarebbero una «scandalosa copertura alle operazioni compiute e da completare entro l'estate». Per finire: ieri Agnes è stato ricevuto da Cossiga; lunedì, cinese permettendo, al suo posto si insedia il nuovo direttore Rai, Gianni Pasquarelli.

Autostrade: tutto rinviato. Pasquarelli ancora senza successore. Fracanzani: «Tra poco la nomina»

ROMA. Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha chiamato pudicamente «pausa di riflessione». E annuncia che il successore di Gianni Pasquarelli - finito a reggere le sorti della Rai - alla carica di amministratore delegato della Società autostrade verrà nominato tra non molto: «Ci è parso necessario un approfondimento che richiederà un periodo molto breve - ha sottolineato il ministro -. Poi si procederà rapidamente». Insomma, per spiegare il ritardo con cui l'Iri provvede a designare il nuovo amministratore delegato delle autostrade pubbliche è dovuto scendere in campo direttamente lo stesso ministro che, almeno formalmente, dovrebbe essere del tutto estraneo alla nomina. Una conferma, sia pure indiretta, che a bloccare la scelta vi sono duri contrasti sulle candidature. Del resto, nelle scorse settimane i nomi dei papabili si erano accavallati nelle stanze che contano ed anche tra le pagine dei giornali. Scramato il primo lotto di candidati, la scelta sembrava essere ormai ristretta a due nomi. Quello di Franco Colombo, ex direttore del Tg1 fino nell'elenco della P2 e

quindi passato a fare il manager sotto la presidenza di Ettore Bernabei, presidente dell'italista, azionista di maggioranza (66,41%) della Società autostrade. A questa nomina, tutta interna ai vecchi equilibri e alla logica spartitoria, sembra che il presidente dell'Iri Franco Nobili abbia proposto una candidatura esterna al pentapartito, quella di Sergio D'Alò, ex amministratore delegato del gruppo veronese Mazzi. Insomma, l'uomo di Bernabei e dei suoi sponsor politici contro l'uomo del presidente.

Ieri l'Iri ha addirittura emesso un comunicato per smentire tale interpretazione. E per accusare i giornali che l'avevano proposta (assieme all'idea di portare la Società autostrade direttamente sotto il patronato di via Veneto) di creare «grave e costante turbativa nel normale andamento di una società quotata in Borsa». Nessun dubbio, invece, che la turbativa possa venire dal rinvio delle nomine. Ieri il comitato Iri si è limitato a delegare al comitato esecutivo delle Autostrade i poteri dell'amministratore delegato. Per ora si va avanti così. □ G.C.

Banche: continua senza pudori lo scandalo delle proroghe. Pomicino: da maggio capitali liberi. Andreotti: «Nomine? Per ora no»

L'ultima tappa verso la liberalizzazione dei capitali (quella sui depositi a breve e sui conti correnti) scatta a maggio. Nel frattempo dovrebbe essere approvata la legge sulla tassazione dei capitali gain e diminuita l'imposta sui depositi bancari. Lo ha detto ieri Pomicino. Intanto Andreotti annuncia che le nomine bancarie si faranno «appena possibile». Ovvero quando sarà definita la spartizione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La completa liberalizzazione dei movimenti dei capitali verrà attuata il prossimo maggio, due mesi prima del limite impostosi dalla direttiva comunitaria del giugno '88. Lo ha annunciato ieri il ministro del Bilancio, Ciriaco Pomicino. In parallelo dovrebbe procedere anche la tassazione sui redditi da capitale: all'inizio di marzo, quest'anno, il governo varerà la nuova norma in modo che possano essere approvate dal Parlamento entro maggio.

Contestualmente all'imposizione dell'imposta sui capitali gain verrà ridotta l'imposizione fiscale sui depositi bancari. Con la possibilità di detenere liberamente depositi e conti correnti in valuta cadranno così tutte le barriere al movimento del denaro. Non solo

all'interno della Cee, come ci impone la direttiva comunitaria, ma anche in paesi terzi avendo il governo deciso di non porre barriere di alcun tipo agli spostamenti finanziari da e per l'estero.

Se la lira viene ritenuta ormai matura per affrontare senza rete i mercati mondiali (unica protezione: la manovra sui tassi appesantita però dai margini del debito pubblico), non si può dire che il nuovo mercato finanziario italiano risponda altrettanto bene a queste esigenze di modernizzazione. Al contrario, delle riforme di cui tanto si è parlato in questi anni, dall'antitrust alla Opa, dall'insider trading alla Sim (ieri il Pci ha chiesto di accelerare i tempi trasformando il disegno di legge in discussione alla Camera in una normativa organica, in una

specie di legge bancaria del mercato mobiliare), tutto è fermo al palo di partenza, quando non addirittura finito nel dimenticatoio come la normativa che dovrebbe riguardare il merchant banking.

Alla lista delle mancanze vanno aggiunti alcuni provvedimenti strettamente connessi con la liberalizzazione valutaria. Ad esempio, non è ancora chiaro se vi sarà o meno la canalizzazione bancaria obbligatoria. In altre parole, se verrà meno (come chiede la stessa Bankitalia) l'obbligo di utilizzare gli istituti di credito nazionali per il trasferimento dei capitali all'estero o per il loro ingresso in Italia. Se anche questa misura di controllo verrà meno, c'è da chiedersi che tipo di strumenti mettere in campo per evitare di consegnare ad operatori con pochi scrupoli uno strumento formidabile di evasione fiscale. In Europa non esiste solo la Germania, vi sono anche paesi come il Lussemburgo che accolgono assai volentieri i capitali in cerca di rifugio. Per non parlare dei paradisi fiscali d'oltreoceano. Eppure il governo arriva a pochi mesi dalla liberalizzazione completa dei capitali come se il problema non esistesse, nella totale

indifferenza del Tesoro, al massimo con qualche iniziativa di Formica che come titolare delle Finanze deve almeno dar mostra di preoccuparsi della materia.

Nonostante i ritardi, il governo non ha nessuna voglia di premere sull'acceleratore. L'ennesima prova si è avuta ieri quando ad Andreotti sono stati chiesti lumi sui tempi per le nomine bancarie. «Se volessi fare una battuta - ha detto - potrei dire che se da due anni la questione non è stata risolta significa che non si tratta di un problema urgente. Però non sono di questo parere. Credo che appena possibile dovrebbero essere regolarizzate le amministrazioni». Se l'ante della retorica è anche sostenere una cosa per affermare l'esatto contrario, la frase del presidente del Consiglio andrebbe incominciata e consegnata ai libri di testo.

In scacchiera vi sono una miriade di presidenze, vicepresidenze e consigli di amministrazione in decine di piccoli istituti; ma coinvolte nel balletto delle poltrone vi sono anche banche di grande rilievo come il San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, i banchi di Napoli e di Sicilia; prossimamente andranno ad aggiungersi anche isti-

tuti del calibro del Credito Italiano e della Comit. Molte delle poltrone sono in proroga da anni, a volte addirittura lustri. Ma Andreotti non ha fretta. Annuncia i rinnovi «appena possibile». Ma che cos'è che non rende possibile ora ciò che avrebbe dovuto essere già fatto da molto tempo? La logica della spartizione tra i partiti della maggioranza, la necessità di mettere insieme in un unico calderone tutte le poltrone bancarie, allungando la zuppa con i posti che si sono liberati o si libereranno nelle Partecipazioni statali ed aggiungendovi le scrivanie di comando nella Rai. Il tutto per rendere meno difficile la compensazione degli incarichi tra i partiti di maggioranza e le loro correnti. Insomma, Andreotti punta ad accumulare la posta per poi poterla distribuire meglio. La calcolata lentezza del presidente del Consiglio viene giudicata «una vergogna» dal responsabile Credito del Pci, Angelo De Mattia: «Bisogna fare subito le nomine secondo criteri radicalmente nuovi che liberino i vertici delle banche pubbliche dall'abbraccio soffocante delle spartizioni partitiche che fanno il paio con i tentativi di infeudamento da parte delle grandi imprese».

Sarà esteso in quattro anni. Accordo raggiunto con Fiat. Cibi freschi nelle mense di tutti gli stabilimenti

Non c'è ancora nessun accordo sulla chiusura delle fabbriche Fiat durante il Mundial di calcio. Se ne discuterà il 6 marzo ed i sindacalisti chiederanno di trattare anche sulle ferie, il calendario di lavoro, l'effettiva godibilità dei permessi ed altre esigenze dei lavoratori.

Ieri notte intanto si è fatto l'accordo per estendere entro quattro anni le mense con cibi freschi in tutta la Fiat. Questo importante accordo unitario sull'estensione della mensa con cibi freschi (al posto degli attuali insipidi precotti) in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo è stato raggiunto proprio il giorno dell'inaugurazione delle mense fresche già realizzate a Rivalta ed in alcuni altri stabilimenti. «È il risultato - ha ricordato Mazzone - di una rivendicazione che abbiamo avanzato come Fiom da molti anni ed è stata sostenuta anche da scioperi e lotte».

Le mense di Rivalta, costate una ventina di miliardi, potranno servire ogni giorno circa diecimila pasti freschi (con possibilità di scegliere fra tre primi, tre secondi e tre contorni) in ristoranti self-service di 128 posti ciascuno. Lo stesso tipo di mense verrà realizzato entro il 1991 alla Meccanica di Mirafiori (9.000 operai), Sulmona, Iveco Spa Stura, Teksid alluminio di Carmagnola, Weber di Bari e direzione Fiat di corso Marconi. Nei tre anni successivi ne saranno dotati gli altri settori di Mirafiori, Cassino, Termini Imerese, Firenze, l'Autorimobili di Desio e tutte le altre fabbriche. Per quest'anno il prezzo del pasto è stato concordato in 1.300 lire (1.100 per il pasto ridotto). Negli anni successivi varierà secondo l'indice della contingenza. Alcuni delegati sindacali vigileranno sull'igiene, sulla qualità delle derrate e dei cibi e frequenteranno a tal fine, a spese dell'azienda, un corso di formazione presso il Centro professionale alberghiero di Ivrea.

È quasi rottura sul contratto. Banche: nuovo stop. Martedì ultima spiaggia

ROMA. La vertenza bancaria prosegue faticosamente il suo cammino, tanto faticosamente che rischia di interrompersi. Martedì, comunque, le parti torneranno ad incontrarsi; i sindacati hanno intenzione di sottoporre ad Acri e Assicredito una loro proposta, un ultimatum, sulla questione delle aree contrattuali. Per il momento non è dato saperne di più, anche se una cosa appare certa: il clima apparentemente più disteso dei giorni scorsi è sparito, per il semplice motivo che la disponibilità manifestata (anche per l'intervento diretto dei rappresentanti delle grandi banche, interessate ad una conclusione in tempi brevi) da imprenditori e sindacati ad affrontare i nodi più «caldi» del contratto non si è tradotta in fatti concreti. L'arrestamento di ieri viene sottolineato con durezza dagli organismi dirigenti di Fibi, Fabi e Falci, che in un comunicato accusano i banchieri di voler dilatare i tempi della trattativa e di deformare i contenuti della proposta di mediazione avanzata da Donat Cattin, a questo punto, dicono i sindacati, «la situazione appare oggettivamente degradata», i margini di trattativa si restringono. Da parte loro Acri

e Assicredito respingono le accuse, sottolineando che le proposte formulate si muovono in una «direzione coerente con le indicazioni del documento del ministero del Lavoro. Che cosa divide ancora le parti? Lo scontro è sui centri elaborazione dati, i «cervelli» delle aziende di credito. Quelli già esistenti resteranno nell'area di applicazione del contratto del credito; per quelli di nuova formazione o che comunque attualmente non fanno riferimento al settore bancario, le aziende propongono una normativa «modulare e flessibile», una definizione sotto la quale i sindacati intravedono la volontà di spostare fuori dall'ambito del credito un'attività considerata invece a tutti gli effetti bancaria. Un secondo punto di frizione riguarda le nuove società collaterali controllate (e già su questo concetto di «controllo» c'è polemica) dagli istituti di credito: le aziende si limiterebbero ad esortare queste società ad applicare ai propri dipendenti il nuovo contratto; un punto di vista che Fibi, Fabi e Falci non accettano e sul quale chiedono garanzie. Per non parlare poi delle proposte avanzate dalle aziende in merito alla formazione profes-

sionale, proposte giudicate «evanescenti», se non addirittura «offensive della volontà ministeriale» dai sindacati. È guerra anche sul ruolo del sindacato nel caso di scioperi e fusioni: «Su questo punto Acri e Assicredito sono disposte a concedere solo un potere consultivo ai lavoratori - dice Verduci, della Fisac-Cgil. Di fatto ci riservano una funzione subordinata». Le posizioni insomma tornano ad essere distanti, e anche i toni si fanno più aspri, almeno da parte sindacale. Tra le ipotesi più probabili anche quella di un nuovo intervento del ministero del Lavoro. È quanto chiede anche Angelo De Mattia, responsabile per il Pci del settore del credito: «Ora Donat Cattin dovrà proporsi, per dare un seguito coerente alla sua mediazione. L'Assicredito cerca di stravolgere lo spirito e la lettera di un documento ministeriale dato per accettato, ostacolando la conclusione di una vertenza delicatissima. È bene che la gente lo sappia - conclude De Mattia - come è bene che si avvii una riflessione anche nel mondo bancario, di cui l'Assicredito è espressione». □ R.L.

Da Bari il sindacato fa una proposta al governo. Cgil: il terziario è strategico. Dal turismo nasce la «svolta»

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

BARI. La Cgil scopre il terziario. E attacca la sua sterzata strategica al settore turistico, comparto sempre più decisivo dell'economia italiana. Per ora siamo alle parole e agli impegni assunti nel convegno nazionale concluso ieri a Bari. Vedremo se davvero la maggiore confederazione italiana (ma anche le altre due) saprà convertire o allargare la sua tradizionale vocazione verso i settori classici della produzione, a realtà una volta marginale nel mondo del lavoro. Parole, dunque. Ma impegnative. Come quando il segretario confederale Giuliano Cazzola afferma che «bisogna riconoscere che lo sviluppo non deve necessariamente seguire i soliti percorsi: agricoltura, industria, terziario in successione quasi naturale». Quando Amato Pizzinato, «titolare» del settore nella segreteria confederale, parla di «elemento di svolta e di non ritorno nell'impegno della Cgil» indicando i prossimi appuntamenti: dalla definizione, prima delle elezioni amministrative, di piani territoriali concreti visti gli ampi poteri

delle Regioni in materia, fino alla stesura con Cisl e Uil di una piattaforma unitaria da presentare sia alla commissione interpartitica sia al ministro per il Turismo Carlo Tognoli quando i sindacati saranno convocati. C'è in ballo la riforma dello stesso ministero e della legge quadro, ci sono i finanziamenti agevolati da concedere: «Se gli anni Ottanta sono stati quelli della ristrutturazione industriale», dice Pizzinato, «negli anni Novanta toccherà al terziario».

Un settore in movimento, quello turistico, nel quale la presenza pubblica ha un peso rilevante. Giuseppe D'Alò della Filcams ne fa l'elenco in cui risalta l'Enit per la promozione, la Cit delle Fs, l'Italia Tour dell'Alitalia, la Scm dell'Eni, la Valtur dell'Insdud (Agenzia per il Mezzogiorno). Si comincia a parlare di polo pubblico del turismo, ma non sono ancora chiare le logiche. Quelle basate sulle regole del mercato o sui giochi di potere? Per adesso ecco il ministro Charles Forte, italo-americano di origine ciociara titola-

re della seconda catena alberghiera nel mondo, in trattative per la gestione dei motel Agip, e poi con la Regione Sicilia per gestire grosse imprese turistiche dell'isola. «Il tutto in collegamento», dice D'Alò, «con la solita cordata Andreotti-Ciampi». Intanto però il resto delle imprese vive a stento il problema dei finanziamenti. Alberghi ed esercizi pubblici devono sopportare, segnala Claudio Treves, tassi d'interesse bancari del 15,33% contro il 13,50 dell'industria.

Oltre tutto la categoria tenta di rinnovare il contratto bloccato da più di un anno su due questioni centrali per un sindacato che vuole entrare nelle piccole imprese (prevalenti anche nel turismo) e qualificare l'occupazione: la contrattazione territoriale e la formazione professionale. Eccoli così al tema dei diritti nelle aziende sotto i 16 dipendenti. Ci sarà il referendum, come si chiera la Cgil? Per il sì, naturalmente. E Pizzinato esige che sia prima di tutto il consiglio generale a pronunciare la dichiarazione di voto. Ma è d'accordo col segretario della Filcams Gilberto Pasqucci sul fatto che andare al referendum senza che il sindacato dei lavoratori non sia riuscito a strappare una legge, è una sconfitta per il sindacato stesso. E poi la formazione professionale. Tutto le analisi sono d'accordo. Senza elevare la qualità del servizio turistico l'Italia non regge la competizione internazionale. Dirà Federico Piro, consigliere della Valtur-Sviluppo: «La premiata ditta Giotto-Raffaello-Cimabue ha il fiato corto». Roberto Di Gioacchino della Filcams denuncia le carenze degli istituti tecnici a indirizzo turistico, degli istituti professionali e regionali che limitano la didattica alle figure canoniche dei servizi alberghieri e della ristorazione. Ma ignorano le nuove professioni che si fanno strada, già valutabili a 70mila occupati nelle attività congressuali, nelle agenzie di viaggio, nell'aperturismo. Se quindi vogliamo parlare di salario minimo garantito, intrecciandolo con l'avviamento al lavoro e alla formazione permanente: «Nel turismo la formazione in modo diretto nella qualità dell'offerta essenziale per il confronto internazionale».

Agricoltura: troppi permessi per allevare le api



Scimmie, pioni, tign e pantere possono essere ospitati liberamente in salotto o nel giardino di casa; le api, invece, no. La Confagricoltura sottolinea l'assurdità di una legislazione che non consente di tenere anche un solo alveare, magari per produrre qualche chilo di miele per il consumo familiare, senza il lungo corredo burocratico di permessi e denunce che questa attività richiede. «All'inizio la necessità di denunciare il possesso degli alveari rispondeva all'esigenza di inquadrare statisticamente il fenomeno apicoltura - spiega Raffaele Cirone, direttore della federazione degli apicoltori - ma in seguito, al fine statistico, si è aggiunto quello sanitario con lo scopo di controllare il diffondersi delle malattie». Ma a questo punto si entra nella babele delle leggi regionali, perché - prosegue Cirone - per le denunce «ogni regione ha imposto scadenze, modi, autorità competenti e sanzioni diverse: l'apicoltore lombardo ha un obbligo che al siciliano non tocca; in una regione si accetta silenziosamente il fatto che nessuno adempia agli obblighi, ma in altre sono imposte norme e sanzioni severissime».

Medicina: migliorata diagnosi tumori al cervello

Negli ultimi venti anni l'esattezza della diagnosi in un tumore cerebrale prima dell'intervento chirurgico è salita dal 70 al 90-95 per cento; il perfezionamento delle tecniche neurochirurgiche e della radioterapia consente oggi per alcuni tumori, di ridurre fino al 12 per cento la probabilità di ricomparsa entro un anno. Resta però ancora molto da scoprire sulla genesi di questi tumori, i più indecifrabili da questo punto di vista. È il bilancio del Convegno di neurochirurgia organizzato a Madonna di Campiglio dalla Società italiana di neurochirurgia e dalla Società dei neurochirurghi e neuroradiologi ospedalieri. «L'affinamento dei metodi interpretativi dei dati forniti dalle apparecchiature di diagnosi (Tac, Rmn) consente oggi di stabilire prima dell'intervento la natura benigna o maligna di un tumore - ha detto il direttore dell'Istituto di neurologia dell'Università di Napoli, Paolo Conforti. Il presidente del convegno Antonio Riccio, primario di neurochirurgia all'Istituto dei tumori Regina Elena di Roma, ha aggiunto che «spesso non è possibile rimuovere tutto il tumore per non ledere centri essenziali del cervello. Per questo è necessario un legame sempre più stretto fra chirurgia e radioterapia». «Lo sviluppo delle tecniche diagnostiche ha inoltre permesso di stabilire che alcuni tumori cerebrali benigni, come i craniofaringiomi (tumori congeniti dovuti al residuo di cellule embrionali nel cervello) hanno bisogno di essere ugualmente asportati poiché espandendosi rischiano di invadere importanti aree cerebrali e di compromettere alcune funzioni dell'organismo», ha sottolineato l'organizzatore del convegno, Sergio Acampora, neurochirurgo dell'ospedale Cardarelli di Napoli.

Spazio: nuove frontiere per tremila laureati

Nuove prospettive occupazionali in Italia nel settore spaziale: nei prossimi dieci anni il nostro paese avrà bisogno di almeno tremila laureati, e altrettanti tecnici diplomatici, specializzati in materia aerospaziale e astronautica, per far fronte alle crescenti esigenze nazionali. A parlarne è il sottosegretario al ministero dell'Università e Ricerca scientifica e tecnologica, sen. Leardo Saporito, che, congiuntamente con il ministro Ruberti, sta anche precostituendo «strade di ritorno» per i nostri studiosi oggi impegnati in centri spaziali e università straniere. «Il nostro paese ha investito molto nello sviluppo tecnico-scientifico del settore spaziale - ha detto Saporito nel corso di un'intervista - ma, paradossalmente, adesso ci manca la «mano d'opera» specializzata. È un problema importante per noi, visti i traguardi raggiunti e le attività spaziali italiane in cantiere. Per i futuri «dotto dello spazio», l'Asi (Agenzia spaziale italiana) ha stanziato la somma di 1,4 miliardi di lire (assegnati già dallo scorso gennaio) per venti borse di studio e venti dottorati di ricerca.

Rischio da radon molto alto nelle case d'Inghilterra

Il radon, il gas radioattivo, supera i livelli di guardia in un numero di case inglesi tre volte superiore a quanto si pensava. Lo hanno affermato i ricercatori del «National radiological protection board» (Nrbp), che ha anche pubblicato nei giorni scorsi le istruzioni su come ridurre i rischi da radon. Le case ad alto rischio sarebbero almeno 75mila sparse per la Cornovaglia, il Galles, le Highlands nel nord della Scozia. Secondo gli scienziati del Nrbp ogni anno il radon, causando 2.500 morti, è per importanza la seconda causa, dopo il fumo, di cancro ai polmoni in Gran Bretagna.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il problema alimentare
Una studiosa americana spiega rivolte e rivoluzioni con i cibi

La colpa è di un fungo
Attacca la segale con il freddo e ha le stesse proprietà dell'Lsd

Il palato della storia

Una studiosa americana ha una spiegazione per le grandi psicosi collettive che hanno scosso l'Europa in questo millennio. La Grande paura del 1789 in Francia, i processi alle Streghe nel '600, forse anche le rivolte contadine del '500 in Germania, deriverebbero da un fungo che attacca la segale negli anni particolarmente freddi e umidi, e ha le stesse proprietà allucinogene dell'Lsd

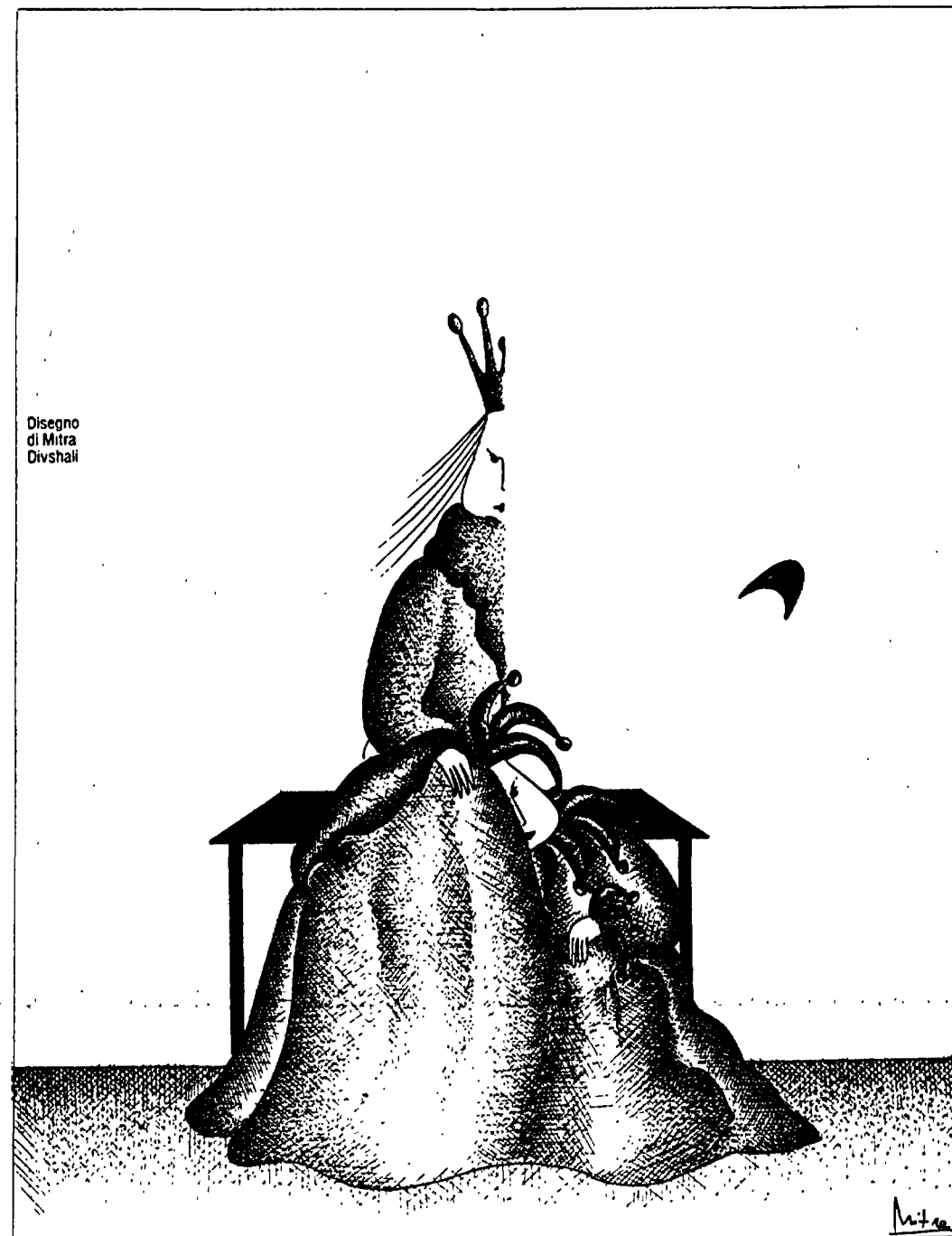
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Poco dopo la presa della Bastiglia nel 1789 una terribile ondata di panico percorse le campagne francesi, dalla Franca Contea al Mediterraneo. Si era diffusa la voce che stavano per arrivare i briganti o bande di vagabondi a rubare i raccolti, violentare le donne, massacrare i bambini e bruciare le case. I rivoluzionari sostennero che l'isteria collettiva era stata fomentata dagli aristocratici per creare anarchia e rendergli impossibile governare. Gli aristocratici ne dettero la colpa ai rivoluzionari e comunque in molte località i contadini si armarono di forconi e falci e corsero a saccheggiare e bruciare i castelli dei nobili. Le origini e la dinamica di quella che poi passò alla storia come la «Grande paura» sono sempre rimaste misteriose. Persino lo storico marxista Georges Lefebvre che ne fece un'analisi rimasta insuperata, quando deve spiegare come mai il panico si sia diffuso in certe regioni ma abbia lasciato completamente intoccate altre, non trova migliore spiegazione che «lo si dovette al sangue freddo di alcuni uomini rimasti ignoti».

Secondo la storica Mary Kilbourne Matossian, dell'Università del Maryland, è invece tutta colpa di una muffa. La Grande paura colpì le regioni dove si mangiava soprattutto pane di segale, meno quelle dove la dieta era più variegata. Era un luglio molto umido, c'era appena stato il raccolto. Sulle spighe della segale già indebolita da un inverno molto freddo si erano formate escrescenze scure, un fungo molto tossico chiamato ergot, tra i cui alcaloidi c'è l'acido lisergico, la componente base dell'Lsd, la droga allucinogena degli anni '60.

Le tossine e gli alcaloidi dell'ergot resistono alla macina e alla cottura, possono produrre intossicazioni altrimenti inspiegabili e psicosi collettive nelle popolazioni la cui dieta è a base di pane di segale. Sulla base di una paziente raccolta di dati storici, geografici, documenti sulle abitudini alimentari, rapporti medici dell'epoca la Matossian arriva alla conclusione che fu un'intossicazione di massa da ergot la ragione per cui il panico si verificò in certe regioni della Francia e non in altre, nel 1789 e non in un altro momento.

La Grande paura dell'89 è solo uno degli episodi cui la Matossian applica la sua attenzione in un libro affascinante pubblicato dalla Yale University Press, dal titolo «Poisons of the Past», Veleni del Passato, sottotitolo «Muffe, Epidemie e Storia», in cui una serie di sconvolgimenti storici vengono messi in correlazione con quello che le popolazioni colpite mangiavano.



Disegno di Mitra Divshali

Al micidiale fungo della segale viene ad esempio collegato il diffondersi del processo per stregoneria in Europa nel '500 e nel '600. Una mappa dei processi alle streghe li rivela concentrati nel '600 verso i Pirenei e nelle aree alpine della Francia, dell'Europa centrale e della valle del Reno. Nel '700 in Europa orientale, Polonia, Germania, regioni baltiche e Russia. Tutte le regioni dove si consumava più pane di segale che pane di frumento. E ogni volta dopo un inverno freddo e una primavera umida.

Analogia prevalenza del consumo di segale e coincidenza climatica era già stata messa da altri studiosi in correlazione con il processo americano alle streghe di Salem, nel Massachusetts coloniale nel 1662. Mentre nelle stesse epoche ci sono pochissimi processi per stregoneria in Irlanda, dove si mangiava prevalentemente avena.

Sorprendente è anche la coincidenza tra i malfatici di cui vengono accusati le streghe, morie di bestiame, gente che esce di senno, ha nausea, vomita e muore, le allucinazioni, le depressioni, i tremii, le parestesie tipo fo-

micolici o sensazione di essere attaccati da insetti, e gli effetti provati delle tossine dell'ergot e di altri funghi e parassiti dei cereali. La stessa causa alimentare allucinogena può spiegare, accanto alla tortura, anche certe «confessioni» delle streghe.

Con ragioni alimentari si cercano di spiegare anche altre psicosi di massa: le guerre contadine nella Germania del 1520, le allucinazioni collettive nella Munster protestante del 1534, l'ondata di fanatismo religioso nel New England del '700. Avvelenamenti alimentari di massa vengono evocati come cause addizionali del crollo demografico negli anni della peste nera nel '300 e, per converso, la diffusione della patata nell'alimentazione europea al posto dei cereali più soggetti a contaminazione viene evocata a spiegare il boom della popolazione tra '700 e '800, che fu una delle basi della ri-

voluzione industriale. Avvelenamenti da funghi e muffe si trovano in tutti i momenti più critici della storia europea, anche ad esempio negli anni più tragici della collettivizzazione staliniana in Russia. Esagerazioni? Una forma eccessiva di materialismo biologico, una versione scientifica di marxismo volgare, all'insegna de «l'uomo è quel che mangia»? «Sì, qualcuna delle sue conclusioni può essere esagerata», sostiene un altro storico americano, il professor William McNeill dell'Università di Chicago. Ma questo, aggiunge, è sempre il caso quando si scopre qualcosa di nuovo e ci si scrive un libro. Il risultato rischia sempre di essere unilaterale. Ma questo è un libro importante, che mette in luce un aspetto che era stato quasi completamente dimenticato, si tratta di qualcosa che gli storici semplicemente non avevano pensato finora».

La Matossian è conscia di inaugurare col suo lavoro una branca interamente nuova di storiografia e non esita a porsi obiettivi anche più ambiziosi. La ricerca su forme dimenticate di avvelenamento alimentare, scrive, è giustificata anche alla luce dei più recenti sviluppi della biochimica del cervello. Questa la sua conclusione: «Ci sono psichiatri che arrivano a sostenere che «per ogni pensiero distorto c'è una molecola distorta». Può non essere vero, ma sembra ragionevole che ciò che avvelena il cervello possa avvelenare la mente. E se è così, si apre una porta nuova alla comprensione delle mentalità del passato. Ad esempio, un giorno potrebbe anche essere possibile comprendere le ragioni del genocidio, della guerra, di altre forme di violenza».

Allarme degli scienziati
Le cimici tornano a essere una minaccia per i paesi sviluppati

Chi si ricorda delle cimici da letto? Pochi ormai. La maggior parte della gente ritiene che siano animali di un imbarazzante passato. Ma, dicono gli esperti di entomologia medica, vi sono molte ragioni di credere che la maggior parte della popolazione mondiale convive con le cimici da letto. Bisogna avere per questi piccoli insetti un grande rispetto, sostiene l'ultimo numero del *New Scientist*. Non solo per le sofferenze causate dalle loro punzecchiature. Ma anche e soprattutto perché potrebbero essere i responsabili della trasmissione di una serie di malattie. A differenza di quanto pensa la gente le cimici da letto adulte sono visibili ad occhio nudo, avendo dimensioni comprese tra i 4 e i 5 millimetri. Vivono di preferenza in piccole fessure delle mura e quindi nelle vicinanze del letto. Il 37,5% dei bambini del Gambia ne è infestato. Due case su tre ad Hyderabad, nel sud dell'India, sono state trovate piene di cimici. Ma non è solo un problema

del Terzo mondo. Per quanto ancora poco si sappia della ripartizione statistica del problema, c'è ragione di credere che miriadi di cimici infestano le abitazioni anche nelle opulente città occidentali. Un'ispezione in un appartamento di Islington, a Londra, un anno fa ha scovato centinaia di migliaia di questi insetti. Un'esplosione demografica di cimici tipica dei paesi tropicali. In Inghilterra e Galles nel 1986 sono stati ben 7771 i trattamenti anticimici. Con i suoi 4 o 5 litri di sangue un uomo ha cibo sufficiente e appetibile per milioni di cimici. Ma il pericolo vero è che i piccoli animali potrebbero trasmettere pericolose infezioni. Peter Jupp, virologo del Sud Africa, ha trovato che, almeno in laboratorio, con le loro feci trasmettono il virus dell'epatite B. Anche se non è stata trovata nessuna evidenza in natura della loro capacità contagiosa, meglio sarebbe tenere sempre sotto controllo le loro incontenibili esplosioni demografiche.

Le scorciatoie della cultura ecologica

Ricordate il bambino che gridava «Il re è nudo»? Di fronte all'imbarazzo e alla confusione dei più, l'uso della chiarezza è ormai un'esigenza indilazionabile, anche a costo di dover pronunciare verità ingenua. L'onesto e interessato lettore, che si chiede perché gli scienziati litigano fra loro sulla «complessità» e il relativo «paradigma» (termine che sta ormai, semplicemente, per «mentalità» o «cultura»), è intuisca che, sotto le opposte accuse di follia e intolleranza, la posta in gioco deve essere alta, ha infatti bisogno di radicale chiarezza, per poter meglio scegliere anche sul piano che più lo coinvolge come persona: quello ideologico e politico. È una regola fondamentale della democrazia, che Gorbaciov ha rilanciato sotto il nome di «trasparenza».

Sto seguendo da qualche tempo la traiettoria filosofica delle nuove proposte che vanno sotto il nome di «epistemologia sperimentale». Le ho viste partire da Piaget (che fu tra i primi a proporre il termine) per approdare all'ermeneutica e al pensiero

debole di Vattimo. L'onesto lettore, se gli ricordiamo che Piaget vedeva l'ermeneutica come il fumo agli occhi, non potrà che restare ammirato davanti all'abilità funambolica di Morin, e di coloro che gli hanno fatto da testimoni nel benedire queste nozze. Ma immaginiamo che non sappia niente di filosofia, e si domandi: così che rende incolmabile la differenza tra l'epistemologia genetica e il pensiero debole? Non sono forse entrambe posizioni antimetafisiche - come dice l'occhietto dell'articolo di Tiezzi?

Bisognerà allora informarlo che l'epistemologia genetica piagetiana è antimetafisica perché vuole scientificizzare l'epistemologia, in modo certo discutibile, ma senza abbandonare l'idea della scienza come unica forma di conoscenza obiettiva, provata in base a deduzioni e fatti; il pensiero debole, invece, storicizza e relativizza radicalmente la scienza, avvicinandola a una tecnica, secondo l'interpretazione heideggeriana preferita da Gadamer e Vattimo.

Non solo: la differenza si estende anche ai metodi di lavoro. Chi sta danneggiando la cultura ecologica di sinistra? Sono i cultori del Nuovo Paradigma Scientifico invocato da Morin, Prigogine e Bateson (e in Italia da Enzo Tiezzi) o i suoi critici? Il dibattito suscitato dagli interventi di Enzo Tiezzi su *l'Unità* e da Carlo Bernardini su *la Repubblica* si sta svi-

luppando sui temi di fondo. Che sono quelli relativi alla evoluzione della cultura della complessità e ai suoi esecuti. Il filosofo della scienza Massimo Stanzione interviene nel dibattito. Nei prossimi giorni *l'Unità* pubblicherà altri interventi su questi temi. La discussione continua.

MASSIMO STANZIONE

della conoscenza. Per Piaget, che, non a caso, i suoi seguaci costruttivisti radicali vogliono «superare» in qualche modo, l'unico metodo scientifico è quello ipotetico-deduttivo, noto in Italia soprattutto per via della larga diffusione del pensiero di Popper. Fin dal liceo s'impara, invece, che il metodo favorevole dell'ermeneutica è quello della comprensione interpretante.

Certo da più parti, e con diverse intenzioni, si tenta oggi un avvicinamento di queste due tradizioni di pensiero (filosofia analitica ed ermeneutica), che già trent'anni or sono Radnitzky chiamò «le due principali scuole di metascienza». Va detto però, onestamente, che questo riavvicinamento

non s'è affatto concluso e seguita a porre problemi e a suggerire fughe in avanti. Una di queste mi sembra, per l'appunto, la «teoria della complessità», che Tiezzi riconduce - per amore, credo, di brevità - a Bateson, Prigogine e Morin. In realtà essa rappresenta il «bacino di confluenza» (Thompson) di almeno una decina di singole teorie scientifiche, sulle cui ancora criticamente si discute. Ognuna di queste teorie porta con sé la sua epistemologia (colla quale tende talvolta pericolosamente ad identificarsi): la «complessità» sarebbe quindi «la struttura che connette» (Bateson) tali epistemologie. Come? Realizzando la sintesi tra approccio analitico e approccio intuitivo, ra-

zionalità ed emozioni, spiritivo e intuitivo, illuminismo, sacro e profano, esigenze dell'individuo e della specie... Fermiamoci qui, tanto il metodo di costruzione si sarà già capito. Esso consiste nel prendere due termini opposti (la cui opposizione, in un momento storico così privo di certezze, ma carico di aspettative come questo, non può che risultare particolarmente dolorosa e traumatica per tutti) e metterci poi in mezzo un bel segno di congiunzione. Gli inglesi lo chiamano *wishful thinking*, che il vocabolario traduce con «credere vera qualcosa perché la si desidera intensamente».

Qualcuno mi darà del fazioso, ricordando che, dietro quella piccola congiunzione, c'è un modo radicalmente diverso e nuovo di concepire noi stessi e la natura. Nel suo elegante intervento sul *Manifesto* del 31 gennaio scorso, il fisico Marcello Cini tira un colpo al cerchio e uno alla botte: parla di «germogli di una nuova cultura» che bisogna far crescere senza stroncarli prematuramente, ma nel contempo ammette che ciò «non è impresa facile né esente da errori». E chi li commette questi errori? Non Bateson, punto di riferimento obbligato dell'attuale movimento ecologico e di una certa sinistra, ma, secondo lo stesso Cini, Morin e Prigogine. E la tema di Tiezzi è (giustamente) infranta. D'altronde a me risulta che, al disaccordo dei competenti sul merito e la portata scientifica di certe proposte riprese e sostenute dai teorici della complessità, corrisponda un analogo disaccordo che divide questi ultimi su alcuni punti teoricamente importanti (la frequenza del tempo, la teoria biologica dell'informazione, la reinterpretazione del concetto di adattamento, ecc.).



È la capitale degli immigrati Il soggiorno dato a 15.000

È anche la capitale degli immigrati che si sono messi in regola grazie alla sanatoria. Roma è capofila delle città per i 15.000 stranieri che hanno ottenuto il permesso di soggiorno, mentre a Milano sono 8.500, a Palermo 7.556, a Torino 6.050, a Napoli 5.650. Ma in Campidoglio questi dati pesano in modo diseguale, denuncia Alberto Sera, segretario regionale della Uil. Alcuni assessori hanno fatto sì che gli immigrati si iscrivessero al servizio sanitario, altri invece sfuggono a qualsiasi impegno. Eppoi - illustra la Uil - i fronti aperti sono molti. Anche la Fedelazio ritarda nel dare risposte per il lavoro alla gente extracomunitaria, cosicché la Camera del lavoro di via Cavour, 108, ha istituito un servizio permanente di informazione e assistenza.

Colle Oppio salvo dagli 007 L'annuncio l'on. Battistuzzi

Non ci saranno gli 007 sul Colle Oppio, o meglio non metteranno il loro quartiere generale sulle Terme di Traiano. Il Campidoglio, così dicono le ultime notizie, pare si sia accorto dello scempio e abbia intimato l'alt alla costruzione della palazzina della Digos, peraltro già finita nelle fondamenta e nella struttura di metallo. L'annuncio è stato dato dall'on. Paolo Battistuzzi, liberale e assessore alla Cultura, che ha riferito di una richiesta in merito avanzata da Carraro ai ministri dell'Interno e dei Beni culturali. «Ogni opera dovrà essere finalizzata alla sola preservazione dei reperti venuti alla luce» è la precisazione dal colle capitolino.

Il Comune chiude i servizi per prevenire la droga

Poco importa dei tossicodipendenti e dei morti per droga alla giunta di Carraro. La denuncia arriva dal consigliere Augusto Battaglia: «Da oltre due mesi il Comune ha sospeso i servizi per la prevenzione, quelli che erano al lavoro da qualche anno grazie alle cooperative del Piano giovanile». E così che si è chiusa anche l'importante esperienza di operatori molto qualificati che hanno svolto una campagna di informazione nelle scuole e in quartieri molto periferici, Corcolle e Corviale, dove la droga mette ogni giorno nuove radici.

«Sindaci punisci i romani con motori sempre accesi»

I romani hanno la cattiva abitudine di sostare a lungo e senza motivo con motori accesi. Il 10% dell'inquinamento da automobili deriva proprio da questa prigionia della capitale. Lo scrive l'on. Publio Fiori, democristiano, al sindaco, e chiede di stilare un'ordinanza che imponga di spegnere i motori. C'è l'esempio, prosegue Fiori, di molte città d'oltralpe, ma anche di Ivrea, Brunico e Carpi dove gli automobilisti disobbedienti prendono la multa.

Acotral nella bufera per contratto e biglietti

In questi giorni l'Acotral è sotto il fuoco dei sindacati. Le organizzazioni dei lavoratori non hanno ancora deciso di sospendere lo sciopero previsto per il 13 febbraio: dipenderà - dicono in un comunicato - dalla commissione amministrativa dell'azienda che dovrà decidere sull'applicazione del contratto integrativo. Ma anche lo Spi-Cgil rimprovera la direzione dei trasporti extraurbani. Il sindacato pensionati ha incontrato ieri l'assessore perché ancora non sono stati rilasciati i tesseri gratuiti e i biglietti ridotti per le persone ultrasessantenni. Il sindacato deciderà nei prossimi giorni una mobilitazione di protesta.

Pci, Verdi e Pri occupano l'aula della XV circoscrizione

Voti messi ad ammuflire, quelli dati ad ottobre per i consigli delle circoscrizioni. E infatti, così com'è dappertutto, anche alla XV ancora non si è eleggibile il presidente. La tecnica è ovunque la stessa: Dc, Psi e Psdi disertano le sedute e fanno mancare il numero legale. Lo denunciano i gruppi del Pci, dei Verdi e del Pri.

GRAZIA LEONARDI

Passati al setaccio i gusti dei romani Duecento interviste-campione della Computel-Demoskoepe rivelano un amore eterno, gli spaghetti

Nessun prodotto ha clienti certi Un'immagine di bella presenza sottrae compratori anche alle marche più rinomate Scende il caffè, sale la birra

Fedeli soltanto alla pastasciutta



Spesa al supermarket. Qui i romani fanno il 70% delle compere

I romani sono fedeli solo al piatto di pasta, tanto la amano che scelgono per anni la stessa marca e per la vita lo stesso tipo. I gusti dei palati della capitale sono stati svelati dal mensile economico «Largo consumo» che s'è affidato alla Computel-Demoskoepe per spiare nei carrelli della spesa. Le sorprese: per dentifricio, shampoo, caffè, birra, yogurt, acqua minerale, non c'è marchio che tenga.

GRAZIA LEONARDI

Se lo curano bene il piatto quotidiano di spaghetti, con l'amore di chi gli è sempre fedele e sceglie per anni la stessa marca, e con la passione di chi non cambia neanche il tipo, quello grosso per quello fino o la pasta lunga per quella corta. Sono pastasciutti incalliti, insomma, anche i romani, come tutt'Italia (solo il 2% non acquista la pasta), con l'aggiunta di qualche sizio in più. Nella famiglia media romana (3-4 persone a nucleo) che fa parte del ceto sociale medio piace di più la pasta prodotta in un'area prossima alla capitale, nel Lazio, in Campania, in Molise. E piace tanto alle famiglie dove papà fa l'impiegato (35%).

Il palato dei romani è stato osservato tra maggio e giugno scorsi da un osservatorio di tutto rispetto, la Computel-Demoskoepe, che ha lavorato con 200 interviste per un mensile economico, «Largo consumo», il quale è piuttosto curioso dei gusti nostrani, come evidenzia il titolo di testata. Su commissione, dunque, sotto tiro sono finiti migliaia di carrelli della spesa, e nei market

romani i cittadini della capitale sono stati passati al setaccio. Quante sorprese sono filtrate, e quante inaspettate abitudini. Gli abitanti di Roma sono degli infedeli, farfalloni amorosi ora di quella ora di questa marca. Per ogni prodotto analizzato (pasta, caffè, decaffeinato, acqua minerale, birra, deersivi, yogurt, dentifricio) cambiano spudoratamente marca e frequenza d'acquisto, senza un motivo per cui scelgono questo o quello. Offrire ingredienti selezionati o pompare i prodotti con un forti campagne pubblicitarie sono soldi gettati alle orliche. I romani - scrive il mensile «Largo consumo» - si lasciano abbacinare dall'immagine della merce, dai pacchetti, e dai colori curiosi, dalle figure, dai disegni tradizionali o da quelli avveniristici. Non importa, scelgono e cambiano marchio a cuor leggero, forse anche un po' nauseati «dalla marmellata di prodotti e di marchi».

I dati, riportati nel fascicolo di febbraio della rivista, raccontano come e quanto i romani macinano sotto le pro-

prie mandibole. La pasta, quella sì, viene scelta scrutando la qualità (38% dei consumatori) e il modo in cui si presenta (17,5%). Se ne acquista quasi il 70% nei supermercati, il 47,6% usa la stessa marca da tempo, il 32% la usa spesso, il 16,7% in modo esclusivo e il 13,5% non compra altro se non la trova. Dei prodotti analizzati solo il caffè viene acquistato anche se sfuso (8%) nella torrefazione che spandono profumi nei quartieri. Ma c'è una marca leader che controlla il 47% del mercato, e solo lo 0,5% si affida al marchio del distributore. La caffeina però fa paura agli ultra trentacinquenni. Dopo questa soglia d'anni l'80% preferisce tutelarsi dai danni che provoca e, superata quella dei 55 anni si torna a consumare caffè o decaffeinati indifferente nel 75% dei casi. La birra non ha ancora preso piede: non la bevono il 47% dei romani intervistati, il 4,7% acquista una delle marche conosciute, la tranguiano tra i 35 e i 54 anni, e solo gli under 34 ricordano la marca. È segno che il mercato del luppolo è in espansione anche da noi. Chi ha un diploma di scuola superiore o una laurea conosce e consuma yogurt (52% dei consumatori), lo sceglie di marca (39%) e comunque i fermenti lattici vanno di più tra i cinquantenni e se svolgono un lavoro in casa (6% dei consumatori). C'è chi non usa shampoo (6,5%) e chi non consuma dentifricio (0,5%). Chi sceglie il primo per il marchio (5%) e chi



compra il secondo perché ogni motivazione è buona. Si soppesa il prezzo, il peso, la resa solo nel caso dei detersivi (28,5%), abbandonato (80,5%) senza colpo ferire per un'altra marca se l'usuale non si trova. Anche un dentifricio vale l'altro (76,6%). Finora ci s'è dissetati agli antichi acquedotti, da pochi anni stanno prendendo piede le

acque minerali, crescono i consumi, e crescono le imprese nel mercato: il 37% preferisce prodotti di marca. A conti fatti, tante cifre e gusti ballerini dicono appunto quanto svelato all'inizio: dei romani non c'è da fidarsi, naturalmente il monito vale per le aziende produttrici, come rivela la Computel-Demoskoepe.

Annullato il Piano di edilizia economica e popolare, ecco le proposte dei verdi

«Peep bocciato? Pensiamo al recupero»

No al cemento, sì al recupero edilizio. Questo il senso della proposta dei verdi per risolvere l'emergenza casa. Un censimento serio del fabbisogno abitativo, l'utilizzo di una parte dei 1000 edifici pubblici del centro storico ad uso residenziale, il trasferimento dell'intera torta prevista per l'edilizia pubblica nel 1990 a favore del recupero edilizio, uno stop al cambio di destinazione d'uso. Ecco il carnet delle proposte.

DELIA VACCARELLO

Non servono nuovi alloggi per rispondere all'emergenza casa. L'unica strada da battere è quella del recupero edilizio. È questa la proposta dei verdi, illustrata ieri in una conferenza stampa tenutasi nella sede dei gruppi regionali. Salutato col benvenuto l'annullamento del «Peep» che prevedeva una colata di cemento

pari a 60mila stanze, i verdi propongono di cambiare rotta per affrontare il problema. «È giunta l'occasione per ridiscutere tutto - dice Gianfranco Amendola, capogruppo in Campidoglio - Bisogna fare un censimento serio del fabbisogno abitativo e delle case sfitte, che oggi il Comune non è in grado di fare».

«Nel centro storico ci sono 1000 abitazioni di proprietà degli enti pubblici, che in buona parte possono essere recuperate per uso abitativo - ha aggiunto Francesco Bottaccioli, consigliere regionale - È urgente bloccare i cambi di destinazione d'uso, per scroggiare l'attività delle grandi immobiliari che sfrattano gli inquilini per trasformare le abitazioni in uffici e studi. La percentuale più alta di «senza casa» si trova ai Parioli, in Prati e nel quartiere Appio, dove ci sono gli appartamenti che fanno gola». Secondo Bottaccioli questa è l'unica soluzione, le altre, indicate dal Comune, sono dannose e impraticabili. L'assessore Pelonzi aveva proposto di dare corso comunque alle nuove edifica-

zioni tramite l'articolo 51 della legge 865 che permette al Comune, in assenza di strumento urbanistico, di occupare le aree residenziali e consegnarle alle imprese. Secondo i verdi invece questa soluzione sarebbe illegale in base alla normativa in vigore per i comuni con più di 20.000 abitanti. Quali sarebbero le strategie per raggiungere l'obiettivo recupero? Amendola presenterà in consiglio una mozione che impegni la giunta ad individuare in tempi rapidi gli edifici e le zone su cui orientare i fondi a disposizione. Uno dei quartieri già noti è l'Esquilino, dove il 30% degli edifici presenta lesioni e molti vengono abbandonati per il degrado incipiente. Bottaccioli ha presentato ieri mattina una pro-

posta di delibera al presidente Landi e all'assessore ai Lavori pubblici chiedendo di riaprire i termini, scaduti nel dicembre 89, di presentazione dei progetti necessari per non buttar via i 28 miliardi stanziati dalla Regione a favore del recupero edilizio. La delibera presentata ieri prevede anche il trasferimento dell'intera «torta» di finanziamenti per l'edilizia pubblica a Roma nel '90 al settore del recupero edilizio. Si tratta di 41 miliardi stanziati dalla Regione per le nuove costruzioni, 161 miliardi per l'edilizia convenzionata e agevolata, 200 miliardi disponibili e non utilizzati dal Comune per comprare alloggi. Dovrebbero servire tutti per il recupero «verde», e cioè, per censire, restaurare, acquistare.

Edifici di proprietà pubblica nel centro storico di Roma

| | N. Propr. | % | N. Aff. | % |
|-------------------------|--------------|--------------|------------|--------------|
| Pres. Repubblica | 11 | 1 | | |
| Senato | 6 | 0,5 | | |
| Camera | 7 | 0,6 | 3 | 2,4 |
| Demanio Stato | 120 | 10,9 | 61 | 50,0 |
| Fondo Cuito | 78 | 7,1 | | |
| Min. Difesa | 23 | 2,1 | 4 | 3,3 |
| Sopr. Archeologica | 8 | 0,7 | 1 | 0,8 |
| Sopr. Beni Amb. Archit. | 7 | 0,6 | | |
| Regione | 7 | 0,6 | 5 | 4,1 |
| Provincia | 12 | 1,1 | 15 | 12,3 |
| Comune | 333 | 30,2 | 20 | 16,4 |
| Vicariato (Dioc. Roma) | 452 | 41,0 | | |
| Università | 5 | 0,5 | 13 | 10,7 |
| Banca d'Italia | 34 | 3,1 | | |
| TOTALI | 1.103 | 100,0 | 122 | 100,0 |

L'amore punito con il carcere

Tranquillo e compiaciuto per la bella trovata, Mauro De Julis, 26 anni appena compiuti, nel cuore della notte si presenta alla stazione dei carabinieri di Ponte Milvio: «Devo fare una denuncia. Mi hanno rapinato dei soldi e dell'orologio, sono stati due transessuali, vicino al Villaggio Olimpico».

Intuito o casualità, il maresciallo non ci vede chiaro. «E scusi un po', chiede, «le spiace dirmi con che macchina stava?». Il ragazzo nicchia e poi ribatte: «Ma che importanza ha?». Il maresciallo, sempre più insospettito, incalza: «Veda di rispondere alla svelta, mi dica qual è la sua automobile». «Be', è una 500, l'ho lasciata qua fuori», risponde malvolentieri il giovanotto.

Un rapido controllo della targa, mentre il ragazzo sulla sedia dà evidenti segni di nervosismo, e la verità salta fuori subito. Altro che rapina. L'automobile era stata rubata dal ragazzo meno di un'ora prima. E - quando si dice il caso - il furto era stato regolarmente denunciato proprio nella stazione dei carabinieri dove poi lui si era rivolto insieme con la fidanzata.

Ma la scoperta del furto non è stata che l'inizio di una serie di sorprese. La rapina, i transessuali, i soldi spariti: tutto il racconto era falso. Mauro De Julis, convinto di fare una furbata, aveva inventato la storiella per ottenere una copia della denuncia.

Le cose sono andate in questo modo. Il giovane, che è di Sant'Oreste, l'altra sera

tardi ruba la 500. Con l'auto, va a prendere a casa la fidanzata. Giretto per la città, poi la decisione di passare insieme il resto della notte in una pensione. A questo punto, Mauro De Julis si rende conto di essere uscito senza documenti. Che fare? Alla pensione, senza la carta d'identità o senza la patente, non si entra. Il giovane, ormai interstardito, non si dà per vinto. Pensa e ripensa, arriva l'idea: simulare una rapina, ottenere una copia della denuncia, e con questa andare alla pensione. Quale albergatore ne-

ghebbe un letto a un poveraccio che è stato appena rapinato? De Julis, tra l'altro, in passato aveva più volte sperimentato le manette per via di qualche furto: che gusto, ora, giocare le forze dell'ordine.

Così, accompagnato dalla ragazza, prende l'auto e va alla stazione dei carabinieri di Ponte Milvio. Aria spigliata e viso d'angelo, dà inizio allo scherzo. Uno scherzo che è finito subito e male. Scoperto il furto dell'auto, il giovane è stato interrogato per un po' e infine, messo alle strette, ha ceduto. All'incredulo maresciallo ha confessato: «È stata tutta una messinscena, volevo stare con la mia fidanzata».

Manette ai polsi e ramanzina d'obbligo, Mauro De Julis ieri mattina è stato processato per direttissima. Accusato di simulazione di rapina e di furto, è stato condannato a pochi giorni. Buon per lui che l'avvenutezza non è un reato: date le circostanze, questo era un ergastolo.



La pantera «graffiata» dai media

A PAGINA 21

Conca d'Oro
Gli abitanti
contro
il cemento

Tra l'Aniene e via Conca d'Oro, sotto il Ponte delle Valli, ci sono venti ettari da salvare. Secondo il piano regolatore del 1962 si possono costruire 200.000 metri cubi di case residenziali e 60.000 di edifici commerciali.

L'urgenza di un intervento, però, è dovuta al fatto che la zona è stata comprata a settembre dall'Ercv, un'immobiliare legata al gruppo Fininvest. Poco dopo è stata accesa un'ipoteca di trenta miliardi a favore della Cassa di Risparmio di Roma per un finanziamento di 15 miliardi.

La scuola del Quartaccio
presidiata dalle mamme
che da dicembre aspettano
l'ok per l'autogestione

«Basta con questi rinvii non vogliamo le ditte Ci» Lunedì andranno da Azzaro per strappare la firma

A tavola nella mensa occupata

Bloccata ad arte nei meandri capitolini, l'autogestione della mensa della scuola materna ed elementare Quartaccio ieri è arrivata in cucina lo stesso. Infuriate per i ritardi, le mamme hanno occupato la mensa, hanno sbaraccato le poche cose lasciate dalla Cater, la ditta legata a Ci cacciata dalla scuola, e hanno acceso i fornelli. «I soldi ci sono, l'autogestione deve partire», hanno detto. Lunedì incontreranno Azzaro.

ROSSELLA RIPERT

Infuriate per le grandi manovre contro le mense autogestite, stanche di attendere dal Campidoglio il sospirato via libera alla gestione "alternativa" delle cucine, le mamme della scuola materna ed elementare di via Anderson al Quartaccio, ieri hanno occupato la mensa.

soldi della colletta e potremo preparare il pranzo completo. Decise a strappare l'autogestione le mamme dei 133 bambini non hanno nessuna intenzione di lasciar entrare in cucina la Cater, la ditta legata a Ci. «Abbiamo rifiutato quell'appalto ed impedito l'ingresso della Cater responsabile di disservizi e intossicazioni in numerose scuole - hanno detto - non ci sentiamo garantite da una gestione nata



Bimbi a pranzo nella mensa della scuola

da operazioni illecite». Approvata a dicembre dalla XIX circoscrizione, finanziata con l'apposito capitolo di bilancio, la sospirata gestione diretta non riesce però a decollare. Giorni fa il Coreco è tornato a chiedere chiarimenti al Comune su tutte le delibere dell'autogestione bloccando di fatto i soldi stanziati per le ditte, ieri la ragioneria capitolina ha tirato fuori un altro ostacolo. La scuola di via Anderson per gli uffici comunali rientra nell'appalto "truffa" come alla Maffi e alla Magliana in cucina deve entrare la Cater.

«È falso - hanno ribattuto le donne - la nostra scuola non compare assolutamente né nella delibera che proroga l'appalto fino a dicembre scorso né in quella che l'ha prorogato fino al 28 febbraio.

Per loro tra i 305 pasti serviti dalla Cater (180 alla Maffi e 125 alla Magliana) non rientrano quelli della scuola di via Anderson. «Qui ci sono 133 bambini - hanno insistito le donne - se i loro pasti fossero davvero compresi nel pacchetto di quella ditta dovrebbero essere 438».

Quartaccio insomma è zona libera, gli ostacoli all'autogestione per le madri sono solo un pretesto. «L'assessore Azzaro ci ha detto che vuole aspettare le decisioni del Coreco - hanno detto - con questa posizione si allinea alla manovra del comitato regionale di controllo che tende a favorire l'appalto centralizzato che, com'è noto, favorisce le ditte di Ci».

Munite di regolarsi tessere sanitarie, due mamme ieri hanno preparato il menù:

conchiglioni al sugo, scodellati fumanti nei piatti di carta ben allineati sui banchetti apparecchiati. E, appena la campanella ha dato il via libera, i bimbi hanno fatto il loro ingresso in mensa accompagnati dalle insegnanti. «Abbiamo fatto un inventario delle poche cose lasciate qui dalla Cater - hanno raccontato - compresi gli ortaggi andati a male lasciati marcire nel frigorifero». Pronte a continuare l'occupazione, le donne del Quartaccio lunedì andranno da Giovanni Azzaro, l'assessore alla scuola targato Ci, per strappargli la sospirata firma.

La protesta ha già contagiato un'altra scuola: molti genitori dei bimbi del 92° circolo, dato in appalto alla Irs, hanno cominciato a boicottare la mensa gestita dall'altra ditta finita sotto inchiesta, portando

a casa per il pranzo i figli e riportandoli nel pomeriggio. «Le mense non possono essere gestite in modo centralizzato - hanno ribadito le occupanti del Quartaccio - sono una materia di competenza delle circoscrizioni».

Intanto le lavoratrici delle ditte impegnate nelle autogestioni, da più di sei mesi senza stipendio, hanno strappato un impegno concreto al Campidoglio. L'altra sera infatti, il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la giunta a semplificare le procedure di pagamento per le scuole in autogestione, ad accogliere immediatamente tutte le nuove richieste di autogestione e a prendere contatti con il Coreco per chiarire una volta per tutte la legittimità delle delibere contestate.

Litorale di Ostia
Capitaneria-Comune
È polemica
per i varchi sul mare

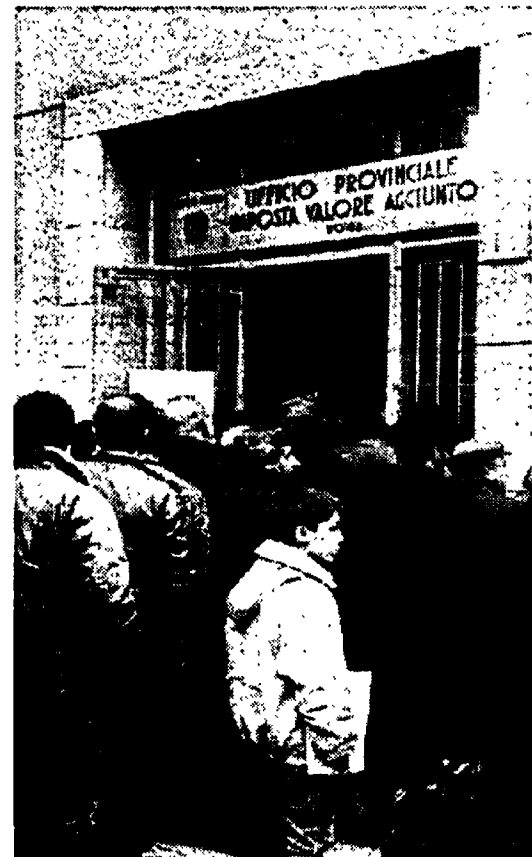
Accesso libero alla battaglia ogni giorno dell'anno per mezzo di varchi senza passare per i cancelli degli stabilimenti? Sì, ma rispettando gli accordi. Che prevedono la pulizia dei «comodi» per il mare e, di notte, la loro chiusura. Ma non è stato così. Ed ora è polemica fra la Capitaneria di porto, il Comune di Roma e i concessionari.

Grazie ad una ordinanza della Capitaneria di Porto di due anni fa, relativa a tutto il comparto marittimo di Roma (Ostia, Fiumicino, Fregene) migliaia di cittadini hanno la possibilità di recarsi sulle spiagge non libere, cioè negli stabilimenti balneari, anche quando il tempo e il freddo raccomanderebbero ben altre iniziative. Al mare d'inverno. Chi non l'ha mai provato non sa che profumo particolare ha la sabbia umida durante la stagione fredda e quanto sembra più caldo il sole che batte sui cappotti imbottiti.

In un recente incontro con l'assessore al Turismo e litorale Daniele Fichera, il capo del Compartimento marittimo, il comandante Luciano Dassatti, ha sollecitato le autorità capitoline a intervenire subito per rendere percorribile l'accesso al mare. Altrimenti potrebbe avere sempre più corpo l'ipotesi di chiudere quelli che sembrano diventati ormai delle piccole discariche a cielo aperto. «Il problema della chiusura o dell'apertura dei varchi - ha detto Dassatti - dipende dall'impegno del Campidoglio a mantenerli puliti e soprattutto praticabili».

Quanti sono gli stabilimenti che a Ostia hanno organizzato le vie d'accesso, qualcuno facendo ricorso anche alle ruspe? Ancora pochi. Su una ventina di stabilimenti situati sulla fascia principale del litorale, sono solo in sette ad averli. E non sempre sono gli stabilimenti principali. Pieni di cartacce, di rifiuti di ogni genere, di avanzi di cibo, qualche volta di siringhe, questi percorsi spesso sono utilizzati, da chi non sa dove andare, come giacigli all'aria aperta. Ora il problema, così come è stato posto nell'incontro con Fichera, potrebbe aprire un nuovo contenzioso con il Comune. Che a quanto sembra, tenta di giustificare le inadempienze (e sulla spiaggia di Ostia e su tutto il litorale sono davvero tante) con la carenza di personale.

Su tutta la vicenda è scesa in campo anche la Cgil, zona Ostia-Fiumicino. In una nota si fa presente come «i lavori di ripascimento non possono essere solo in funzione di un migliore look per gli stabilimenti, ma in funzione di un servizio migliore per tutti i cittadini, trattandosi di un risanamento pubblico e non privato. I gestori degli stabilimenti (che, sottacendo sulla delibera tuttora valida, si sono detti favorevoli a riaprire gli stabilimenti durante i week-end qualora dovessero venire chiusi gli accessi, ndr) non possono dettare condizioni per l'accesso alla spiaggia, ma devono modificare le loro strutture, organizzare servizi, iniziative culturali, sociali e ricreative».



Fila quotidiana in via Tolstoj davanti agli uffici dell'Iva

Protesta contro la mobilità selvaggia
Scioperano gli uffici Iva
In coda per le dichiarazioni

Il 5 marzo, data di scadenza per la presentazione delle dichiarazioni Iva, l'ufficio addetto, assieme a quello del Registro, resterà chiuso per sciopero. Ma le agitazioni cominciano già da lunedì prossimo in modo articolato. Si protesta contro l'amministrazione che, per risolvere la carenza di personale al II Ufficio Iva, ha deciso di spostare d'autorità ottanta lavoratori dell'Ufficio del Registro.

ELEONORA MARTELLI

Il 5 marzo scadono i termini per presentare la dichiarazione dell'Iva. Da lunedì prossimo fino a quella data scioperi articolati del II Ufficio Iva di viale Canton e dell'Ufficio del Registro di via Plinio fanno prevedere file interminabili, disagi, patemi d'animo per chi deve sbrigare le pratiche. Inizierà il II Ufficio Iva, che lunedì 12 febbraio chiuderà gli sportelli un'ora prima, per riprendere lo sciopero con le stesse modalità (un'ora a fine turno) il 19 e il 26 febbraio, e poi l'1, il 2 e il 3 marzo. L'Ufficio del Registro, invece, sarà chiuso dalle 8 alle 10 il 21, 23, 25, 28 febbraio e il 2 marzo. Il 5 marzo entrambi gli

sportelli resteranno chiusi per l'intera giornata. Ma perché tanta agitazione? Il disagio, causa della protesta, ha origine un anno fa, quando fu istituito il II Ufficio Iva, addetto ai controlli delle dichiarazioni Iva di tutte le società di Roma e della provincia e ai rimborsi Cee, per i quali l'ufficio è unico in Italia. L'intenzione era di definire uno dei criteri della mobilità del personale, quello della volontarietà. L'applicazione di questo criterio (per trovare personale disponibile a trasferirsi al II Ufficio Iva, in viale Canton) a tutti i novemila dipendenti del ministero delle Finanze nella Provincia di Ro-

ma avrebbe significato certamente la soluzione del problema senza risvolti drammatici né tensioni e senza, soprattutto, penalizzare altri uffici.

Purtroppo, però, quando erano già stati presi accordi verbali in tal senso con l'Intendenza di Finanza, l'Amministrazione generale ha mandato un sollecito all'Ufficio del Registro perché da lì venissero spostate d'autorità ben ottanta persone. Un gesto non senza conseguenze, come dimostrano le agitazioni in programma. «Una provocazione», dicono alla Cgil - che con un atto unilaterale tende a vanificare i risultati dei colloqui fra le parti su una materia di contrattazione sindacale decentrata (come previsto nel contratto di lavoro all'articolo 15 del Dpr 266/86), quale è la mobilità del personale, i carichi di lavoro e la sua organizzazione. Una provocazione soprattutto perché tende a creare una frattura fra i lavoratori e una nuova situazione di disagio all'Ufficio del Registro».

Pace-maker
Per i malati
troppa
burocrazia

Rocambolleschi i pellegrinaggi per i malati di cuore. Le procedure cui sono sottoposti i portatori di pace-maker, infatti, sono a dir poco pericolose, quando periodicamente devono far controllare il funzionamento del loro apparecchio. Su questo problema il consigliere del Pci Oreste Masoloso ha presentato ieri un'interrogazione al presidente della giunta regionale e all'assessore della Sanità, illustrando il calvario burocratico cui sono costrette persone anziane e con uno stato di salute assai precario. Sulla scheda in possesso di ogni malato il centro di controllo dell'ospedale annota l'appuntamento. Quindi il paziente deve farsi prescrivere il controllo, per lo stesso giorno, dal proprio medico. Tale prescrizione deve poi essere visitata da un ufficio dell'ospedale assieme ad un eventuale pagamento di ticket. Infine, dopo una tale corsa ad ostacoli, il centro di controllo invita il malato a presentarsi alle otto del mattino.

Colleferro
«Per chi dona
il sangue
niente ticket»

Il centro Iniziative ambientali «Idee» di Colleferro ieri ha lanciato al ministero della Sanità una proposta: l'esonero dal pagamento dei ticket per i donatori di sangue. È il primo atto per fronteggiare l'emergenza denunciata dal presidente regionale dell'Avs, dottor D'Erme, l'altro ieri. Traffico clandestino e mercato nero del sangue, carenza di donatori e plasma imponente da prelievi troppo frequenti, un fabbisogno di 250.000 unità l'anno soddisfatto con appena 160.288 unità, buchi legislativi e finanziari che obbligano la regione Lazio ad acquistare sangue all'estero. Questa la drammatica situazione. «Il sangue da prelevare al donatore può essere considerato un medicinale - ha detto Gabriella De Paolis di «Idee» - sulla cui confezione devono essere impresse tante date di scadenza che aumentano e diminuiscono secondo lo stato di salute del donatore stesso».



Primo,
parcheggiare
San Pietro
assediate

Prima le auto. Il traffico impazzito della città non risparmia neppure piazza San Pietro e dintorni. La foto scattata ieri mattina mostra senza pietà le automobili malamente incastrate le une accanto alle altre. Anche il triplo colonnato paga «sosta selvaggia». La cattedrale è assediata da illeciti parcheggi e dall'andirivieni irrispettoso di migliaia di automobili. I vigili - pochi - non riescono a

evitare che gli ingorghi arrivino fino sotto l'ingresso della cattedrale. Si dice che la capitale, squarciata dai cantieri Mondiali, si stia preparando a Italia '90. Il rischio, piuttosto, è che si finisca con l'offrire agli ospiti una città più caotica che mai. Parcheggi introvabili e auto accatastate ovunque, anche e soprattutto nel centro storico. Persino in piazza San Pietro.

19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI Sezione ATAC. Nei locali del dopolavoro ATAC, in via del Carroceto, mercoledì 14 febbraio alle ore 16 inizio lavori e presentazioni delle mozioni con M. D'ALEMA, P. INGRAO, O. MANCINI. 15 e 16 febbraio: dibattito sabato 17 febbraio ore 10: operazioni di voto ed elezioni del comitato direttivo.

Siamo donne comuniste che si sono espresse favorevolmente sulla prima mozione congressuale. Proprio perché ci riconosciamo nei contenuti e nel metodo di discussione proposto dalla lettera «Alle donne comuniste», che è parte dei materiali congressuali, ci spinge la volontà di ricercare forme e modi di un percorso politico autonomo e il desiderio di motivare le ragioni che ci portano a dare il nostro assenso alla proposta di una costituente per dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra italiana, di cui le donne siano soggetto fondante. È questo l'esito di un lungo percorso che autonomamente le donne hanno compiuto in questi anni, introducendo novità dirimenti nella politica del Pci. Questo percorso ha trovato il suo «nuovo inizio» nella Carta delle donne. Nell'ultimo decennio molte di noi si sono cimentate nel praticare un modo diverso di fare politica che ha tradotto in fatti ed esperienze i nostri diversi bisogni e percorsi. È questa esigenza di far avanzare una nuova cultura della realtà che ci porta a riconoscere nella costituente una nostra necessità. Ripensare un mondo a misura dei due sessi, partire dal concreto, dal quotidiano più che dall'ideologia, è quanto riteniamo necessario in questa fase della nostra storia. Riaffermiamo così anche in questa occasione il nostro desiderio di stare al mondo come donne. Alcune compagne ritengono che la svolta proposta ci obbliga a subire tempi maschili. Al contrario noi riteniamo che, dato il percorso compiuto con la Carta delle donne, le riflessioni sulla forma-partito, la nostra relazione forte con tante donne del femminismo, i tempi di questa proposta siano semmai tardivi rispetto alle nostre attese e ai nostri bisogni. Le stesse vicende dell'Est europeo ci impongono di interrogarci a tutto campo, proprio perché si apre uno spazio storico per le donne, ad Est come ad Ovest, al Nord come nel Sud del mondo, e in questo spazio le donne possono trovare nuove occasioni per affermare la propria libertà. Per questo, raccogliendo l'esperienza della Carta e i suoi successivi passaggi, approdiamo all'esito di indicare il soggetto femminile come soggetto fondante di una nuova formazione politica e lo facciamo con un gesto autonomo, che deriva dalla nostra pratica di donne che hanno lottato particolarmente a Roma, affinché si affermasse nel «nuovo corso» il passaggio alla cultura della differenza sessuale. La necessità di una nuova formazione politica discende anche dall'aver sperimentato l'angustia di una forma-partito dove anche il potere tra donne tende inevitabilmente a ricadere le forme date dalla cultura maschile, che ricrea vicerisimi, burocratismi, distacco tra i modi di vita e l'esercizio della politica. Tutto ciò ci ha costrette a lungo in una sorta di percorso parallelo che se è riuscito in parte a destrutturare non ha innovato il partito. Alcune compagne si sono inoltre dichiarate contrarie ad una costituente tra uomini e donne. Non di questo si tratta. Nel «nuovo inizio» proposto dalla prima mozione, scorgiamo due elementi per noi determinanti: l'esigenza di valorizzare il meglio della nostra storia, della cultura, della tradizione del Pci, per continuare ad avere nel nostro orizzonte quegli ideali del socialismo che inverano il nostro desiderio di giustizia sociale e di liberazione umana; e insieme la possibilità di dare vita a una nuova formazione alla quale il soggetto femminile acceda in piena autonomia. Essere soggetto fondante è una sfida a noi stesse cui non vogliamo sottrarci: fondare vuol dire stabilire insieme regole, programmi, contenuti che caratterizzano una forma politica inedita. Non proponiamo dunque la «fusione» di donne e uomini in un luogo politico pacificato: riteniamo al contrario che il riconoscimento della reciproca differenza e parzialità sposti il conflitto su un terreno più avanzato. Ma perché questo conflitto non venga regolato contro il soggetto femmine le è indispensabile un luogo politico in cui la nostra autonomia trovi spazi e regole non precostituiti da altri.

Anna Corciulo, Mirella Mecheroni, Franca Cipriani, Francesca Marchetti, Anita Pasquali, Mari-sa Allocca, Silvia Bruni, Adriana Cacciamani, Silvia Papparo, Gigliola Galletto, Silvia Menozzi, Paola Oriensi, Cecilia Taranto, Silvana Di Girolamo, Alba Orti, Franca Prisco, Maria Coscia, Tiziana Mariani, Daniela Monteforte, Antonietta Giuliani, Anna Maria Setaro, Anna Ciaperoni, Roberta Petrucci, Marina Perotti, Caterina Corazzieri, Irene Giacobbe, Claudia Antonini, Lucia Mastrofrancesco, Ambra Lorio, Gabriella Venezia, Pina Giacomazzi, Anna Maria Gargiulo, Liviana Gargiulo, Marta Nicolini, Rose Marie Spalvieri, Roberta Pinto, Jolanda Bufalini, Susanna Cesaroni, Teresa Eliuti, Rossana Giannangeli, Gabriella Azzaro, Anna Maria Carli, Sim-onetta Salacone, Daniela De Ponte, Elena Ubaldi, Luigia Di Virgilio.

La rivolta degli studenti

Dibattito con la stampa nella facoltà di Lettere dopo le accuse al movimento di filo-terrorismo «Siamo democratici, pacifici e non violenti ma molti giornali preferiscono non scriverlo»

Assediati dall'informazione

«Informate sul movimento, ma informate sul serio». In un incontro con la stampa gli studenti hanno chiesto un rapporto chiaro con i media, e ribadito le loro preoccupazioni sulla «disinformazione», dopo quanto è accaduto in merito al seminario su «Vecchi e nuovi movimenti», organizzato da Scienze politiche. Nella giornata confronto a Lettere e Architettura sugli esami.

FABIO LUPPINO MARINA MASTROLUCA

La conferenza stampa d'ateneo comincia in ritardo. Gli studenti discutono sull'opportunità di lasciare alcune immagini a Telemontecarlo. Alla fine acconsentiranno, ma è palpabile nell'aria che negli ultimi giorni la diffidenza nei confronti degli organi di informazione, è aumentata. E sarà proprio questo, il rapporto tra movimento e informazione ad animare la conferenza, rapidamente trasformata in un'assemblea in cui alla fine parlano un po' tutti, giornalisti compresi, travalicando i rispettivi ruoli.

Scottati dai toni aggressivi della stampa, hanno paura. Non di quello che pensano, ma di come verrà inevitabilmente trasformato sulle pagine dei quotidiani. «Vogliamo arginare con le armi della logica la campagna di disinformazione», esordiscono, chia-

rendo subito le facoltà dove si fanno esami, dove è sospesa la didattica o si fanno lezioni alternative. «Per rispondere a quanti dicono che una minoranza impedisce alla maggioranza di studiare», specificano. Ma il problema più sentito non è questo. Si sentono assediati. Chiedono che di loro si parli anche in positivo, raccontando le loro proposte, il lavoro di studio sulla legge, i seminari alternativi.

«Le nostre commissioni stampa - sostiene Claudio di Lettere - finiscono per buttare tutto il nostro lavoro per rispondere agli attacchi che arrivano da tutte le parti. Ogni giorno dobbiamo ricominciare da capo». A villa Mirafiori abbiamo studiato, come studenti di lingue, cosa hanno scritto degli studenti che protestavano in Cina o nei paesi dell'Est - dice Luca -. E im-

pressionante la somiglianza tra le cose che si dicono ora di noi e quello che i giornali di quei regimi dicevano dei movimenti studenteschi. «Dobbiamo dissociarci dal terrorismo? Ci sembra assurda una richiesta di presa di distanza, perché è già nelle cose - sostiene Raffaele di Architettura -. Ma se volete questo, va bene la facciamo».

Intanto, nell'aula I di Lettere si discute degli esami. L'assemblea decide di non restituire la presidenza e di far svolgere gli esami dove i docenti lo consentano. Il consiglio del dipartimento Musica e Spettacolo ha già deciso di riprendere gli esami autonomamente, mentre insieme agli studenti è stato redatto un programma per attività didattiche alternative. «Ho già detto di essere disponibile a lasciare agli studenti tutto il piano terra, perché riconosco che la loro protesta ha dei fondamenti giusti - ha affermato il preside Achille Tartaro -. Per riprendere gli esami mi devono lasciare libera la presidenza e le segreterie didattiche. Se i docenti decidono di tenerli ugualmente, però, se ne assumerà la responsabilità il presidente delle commissioni d'esame».

Il problema degli esami ha



Il 19 febbraio incontro tra Tecce e i sindacati



Dopo aver incontrato il ministro Ruberti due giorni fa, i sindacati confederali tornano ad affrontare il problema università. È previsto, infatti, per il 19 febbraio un incontro tra il rettore de «La Sapienza», professor Giorgio Tecce (nella foto) e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. «L'incontro servirà ad esaminare la situazione negli atenei - si legge in una nota del rettore - e a favorire una rapida soluzione della vertenza relativa al contratto di lavoro».

Studenti medi Riunito il coordinamento cittadino

Il pomeriggio si è riunito il coordinamento cittadino degli studenti medi. I delegati di diversi istituti superiori hanno deciso di indire una settimana di mobilitazione, dal 19 al 25 febbraio, per protestare contro ogni progetto di privatizzazione della scuola pubblica. Subito dopo si terrà una conferenza sulla scuola, cui potranno intervenire tutte le componenti del mondo scolastico, «in risposta alla farsa organizzata dal ministro Mattarella». Intanto, un'altra scuola superiore è entrata in occupazione. Si tratta dell'Ips alimentare di via S. Ambrogio, in autogestione da mercoledì scorso. Gli studenti denunciano, oltre a carenze nelle strutture e nella didattica, il non riconoscimento del titolo di studio rilasciato dall'Istituto al III e V anno sperimentale da parte dell'ufficio di collocamento.

Fisiologia Assemblea con i lavoratori

Le rappresentanze di base degli enti locali. Studenti e lavoratori hanno trovato nella «protesta contro l'abbattimento dello Stato sociale» un terreno comune di lotta. Dunque, gli occupanti di Scienze biologiche e naturali hanno deciso di convocare per giovedì prossimo un'assemblea cittadina, alla quale sono invitati, oltre agli studenti medi e universitari e ai lavoratori presenti nell'incontro dell'altro ieri, anche Cgil, Cisl e Uil e la Federazione Rdb. Per aderire (lo hanno già fatto gli studenti di Scienze statistiche) il numero di Fax: 06/49912206.

Lettere Programma di didattica alternativa

Docenti e studenti del Dipartimento Musica e spettacolo della facoltà di Lettere, in un'assemblea tenuta ieri pomeriggio, hanno concordato un calendario di attività alternativa da svolgere nella prossima settimana. Il programma prevede per lunedì alle ore 15 un gruppo di studio collettivo sulle problematiche istituzionali delle discipline della musica e dello spettacolo, martedì alle ore 10 si svolgerà un seminario di settore dal titolo «Per una presenza reale del cinema nell'università»; giovedì alle 10 un seminario su «Per una presenza organica del teatro nell'università»; venerdì alle 15.30 interverrà Dario Fo, con un «Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e il ragone»; infine, sabato, si parlerà di «Gli studi musicali in una prospettiva universitaria». Per i prossimi giorni sono previsti anche alcuni esami.

Video-dibattito Film Teatro gestuale

Tre giorni all'insegna dello spettacolo nella facoltà di Lettere occupata. Oggi, alle ore 15, in aula I, giornata sulla Palestina, con la proiezione di un video e un dibattito; in serata, alle 23, concerto jazz. Domani, alle 17 e alle 21.30 due film: «Il mondo nuovo» (segue dibattito con Ettore Scola) e «Io Peter Pan» (dibattito con Enzo De Caro); lunedì, lezione di teatro gestuale. A Statistica, alle 18 di oggi, incontro con Silvano Agosti su «Memoria del passato come divenire del presente».

GIAMPAOLO TUCCI

A TITOLO PERSONALE

Cari docenti, perché siete spariti?

FRANCESCA PAGGIO * FRANCESCA VACCA

Questo intervento si rivolge a tutti coloro che vivono e lavorano nell'università e che quindi dovrebbero avere un diretto interesse per tutto ciò di cui si discute in queste settimane negli atenei occupati. Che fine hanno fatto? Come è possibile che non sentano l'esigenza di esprimere le loro idee sul futuro dell'università? Che tipo di università vorrebbero?

Crediamo di non sbagliare affermando che professori ordinari, associati, ricercatori e studenti condividano già da molto tempo lo stesso disagio rispetto a un'università dove non solo il diritto allo studio viene calpestato, ma dove anche coloro che vi lavorano vedono la loro professionalità costantemente frustrata; ne è prova il fatto che il tempo trascorso da questi in facoltà a disposizione degli studenti è limitato a una decina di ore a settimana e che lezioni ed esami sono talmente rari da rischiare di finire nella lista delle specie protette. Il fatto che i docenti trovino maggiori gratificazioni professionali, impegnandosi altrove in altre attività, dimostra chiaramente che non riconoscono l'università come il luogo in cui lavorare a tempo pieno, realizzando, o tentando di realizzare, se stessi, come avviene invece in altri paesi europei. A ben guardare, docenti e ricercatori non hanno mai smesso di lottare per migliorare la loro condizione economica e professionale all'interno dell'università. A questo proposito, ricordiamo che, nell'anno accademico 1985-86, gli studenti hanno pagato in prima persona il prezzo delle agitazioni dei ricercatori, i quali hanno impedito la formazione delle commissioni idonee allo svolgimento degli esami. In quell'occasione gli studenti, che pure erano stati costretti a saltare almeno un paio di sessioni d'esame, avevano espresso la loro solidarietà allo sciopero dei ricercatori; quindi, l'attuale situazione di parziale blocco degli esami all'ateneo «La Sapienza» non costituisce una novità né un'invenzione diabolica del movimento degli studenti.

Il fatto che, in passate occasioni, gli studenti abbiano cercato di comprendere le esigenze dei ricercatori in lotta sta a significare che la loro attuale protesta non va separata da una rivendicazione generale di riqualificazione dell'università in tutti i suoi aspetti, compresi quindi i disagi del corpo docente. Ci sembra quindi doveroso da parte dei docenti un impegno ben maggiore di quello che c'è stato finora: il loro contributo alle iniziative degli studenti e l'apporto della loro esperienza (umana, professionale e politica) non potrebbero che arricchire il dibattito sull'università del futuro, che dobbiamo costruire insieme. Alla possibile obiezione che gli studenti si sarebbero impadroniti di tutti gli spazi disponibili nell'ateneo, rispondiamo che sono ancora molti i dipartimenti chiusi e che c'è spazio in abbondanza, basta volerlo occupare. I fatti dimostrano, quindi, che la vecchia accusa dei docenti, secondo la quale gli studenti sarebbero troppo passivi, andrebbe ora rivolta proprio a loro.

* Studentesse di Lettere

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonate: via dei Taurini, 19; tel. 40490286

Lettera aperta degli studenti di Scienze politiche dopo le polemiche sulla partecipazione di Ghignoni a un seminario

«La lezione br? Ecco come è andata»

Perché un ex terrorista era stato invitato all'università? Che differenza c'è fra il movimento del '90 e quelli che l'hanno preceduto? E, soprattutto, cosa ha spinto gli universitari ad occupare le loro facoltà? Un documento approvato ieri a Scienze politiche risponde a queste e ad altre domande. Lo pubblichiamo integralmente perché siano i protagonisti a prendere la parola.

La memoria non è una colpa. È a partire da questo semplice assunto che abbiamo deciso alcune settimane fa di avviare un ciclo di seminari autogestiti su «Vecchi e nuovi movimenti», per indagare le relazioni, se mai esistano, tra la pantera degli anni 90 e gli eventi della fine degli anni 60, di tutti il 70 e gli 80. Tutto ha avuto inizio in qualche modo dalle dichiarazioni criminalizzatrici verso il movimento di un personaggio ampiamente screditato qual è l'onorevole Gava. A nostro avviso non bastava la solita smentita alle accuse preordinate, strumentali, palesemente false, che ad ogni passo del movimento - ma qui va detto anche ad ogni segno di conflitto e dissenso che si manifesta nel nostro paese - vengono lanciate con volgare aggressività. La nostra voleva essere una «sfida culturale» nel segno della trasparenza che pochi, ma sicuramente i più intelligenti, hanno colto nel paese. Qui non vale neanche la pena di rispondere agli isterismi reazionari di certa stampa ed ambienti politici, che avrebbero trovato in ogni caso un altro pretesto per accusare e processare questo movimento. Piuttosto, ci chiediamo: perché questa stessa stampa non strilla allo stesso modo per un ex detenuto condannato a 18 anni di carcere, qual è Licio Gelli, che circola liberamente e con scorta della polizia di Stato per il paese ed è riverito nei salotti del potere? Non vorremmo sembrare troppo cattivi,

ma ancora non abbiamo sentito la risposta del presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, alla richiesta avanzata dall'allora sindaco di Palermo Orlando di dissociarsi dai calorosi apprezzamenti espressi da Gelli nei confronti del suo governo. Dobbiamo dedurre che chi tace acconsente, mentre Orlando ha perso la carica. In questa lettera non vi è lo spazio per analizzare oltre le nuove tendenze autoritarie che stanno restringendo i diritti sociali e le libertà individuali. Ogni diversità, ogni opposizione, assume immediatamente, anche e con il ricatto della memoria, le caratteristiche di un problema di ordine pubblico; alla dialettica politica e sociale si sostituisce quella del codice penale, e tutto viene ricondotto all'interno di quel recinto che è la società disciplinata. Dicevamo prima che la nostra voleva essere una «sfida culturale» al tutto, un grosso segno di maturità da parte di un movimento giovane che da solo e con i propri strumenti vuole conoscere la storia delle generazioni che lo hanno preceduto. Pensiamo che conoscere ed indagare non sia un reato: sfidiamo chiunque a sostenere il contrario ed invitiamo la parte sana del paese, quella democratica e progressista, ad esprimere la propria solidarietà al movimento. Volevamo conoscere il passato, scandagliare la memoria autonomamente, anche e soprattutto ascoltando la diretta voce, e qui lo ribadiamo con forza, di tutti i protagonisti, attraverso cioè la ricostruzione plurale della vicenda di quegli anni. Forse questo diritto è riconosciuto solo a giornalisti come Zavoli e Caracciolo? Noi crediamo che questo diritto sia di tutti e, a maggiore ragione, il nostro, visto che tra gli obiettivi di questa lotta rivendichiamo anche una cultura critica, la riappropriazione nostra della storia e della politica. Ed ora ci sembra

assolutamente necessario ristabilire completamente la realtà di quanto accaduto martedì 6 febbraio nell'aula A di scienze politiche occupata. Nell'incontro verificatosi tra gli studenti raccolti per protesta in sit-in sotto la Repubblica ed alcuni vertici del quotidiano, sembra che il giornalista Pansa abbia definito «pataccara» l'informazione della seconda rete in riferimento alla nota vicenda del falso di Mixer. Se questa considerazione è ampiamente condivisibile, non lo è da meno un'analoga affermazione nei confronti de la Repubblica. Una «grossa pataccara» è infatti l'articolo di mercoledì 7 febbraio presente in cronaca nazionale, che racconta quanto avvenuto nei primi dei quattro seminari previsti su «Vecchi e nuovi movimenti». Che i relatori di questo primo incontro fossero Edoardo Di Giovanni, avvocato, oggi nella commissione giustizia del Pci, Rina Gagliardi, giornalista de il manifesto e Raul Mordenti, ricercatore e responsabile università di Dp, è cosa ormai ampiamente nota, come è noto che tra i relatori dei successivi incontri vi erano anche degli ex detenuti. Questa è cosa ampiamente conosciuta dalle redazioni giornalistiche, visto che da giorni avevano ricevuto il comunicato di presentazione e il programma dei seminari. L'incontro di martedì è durato circa tre ore e mezzo, l'intervento dell'ex detenuto non ha superato i quindici minuti. È evidente che non può esservi stata alcuna lezione anche perché negli intenti del seminario nessuno doveva fare lezione e nessuno lo ha fatto. Nel corso dei dibattiti, oltre ai relatori che sono intervenuti più volte, hanno preso la parola studenti, intellettuali, docenti e presenti tra il pubblico. A seguito di una domanda specifica di uno studente, che chiedeva quale fosse la storia delle Br ed il perché della

differenza dei metodi di lotta con altre organizzazioni politiche della sinistra degli anni 70, ha preso la parola l'ex detenuto, dando il suo contributo senza alcuna apologia. Subito dopo, altri hanno espresso valutazioni ed interpretazioni diverse. È falso e meschino quanto riferito sull'atteggiamento della platea, è un vero e proprio processo alle intenzioni che rifiutiamo con sdegno. La discontinuità di questo movimento rispetto ad altre fasi storiche che lo precedono è nei fatti, nelle profonde novità e diversità delle sue forme di lotta. Siamo convinti che questo movimento non debba dare spiegazioni ad alcuno, le sue discriminanti pacifiche, democratiche ed antifasciste sono ampiamente sufficienti e nessuno che non le abbia accettate ha potuto prendersi la parola. La nostra mobilitazione contro la legge Ruberti è una lotta contro la privatizzazione, contro la cultura ridotta a merce e per una riqualificazione dell'università, ma è anche una lotta per diventare protagonisti del sapere come oggi non siamo. Nell'università, che ha limitato la nostra facoltà di critica alla scelta fra questo o quel testo di esame, estraniandoci da ogni decisionalità sulla nostra formazione culturale, noi abbiamo riscoperto, con l'esperienza delle occupazioni, che impostare uno studio diverso su tematiche attuali e mai affrontate è una possibilità affascinante. Nella facoltà occupata, si sono svolti seminari sulle etnie in Urss, sul Fondo monetario internazionale, sessioni di training pacifisti e molte altre iniziative autogestite. In questo percorso è rientrata anche la scelta di discutere di storia, di una storia recente con la quale è assurdo non fare i conti come se non fosse mai esistita. Parlare di quegli anni finora è stato, quando non proibito, un esclusivo esercizio da parte di organi e persone che troppo spesso

Conferenza stampa Psi

«Le occupazioni devono finire Al resto penseremo poi»

Il movimento degli studenti? Inizialmente era riuscito a farsi carico del senso di frustrazione e di disagio della totalità degli studenti. E dopo? «Poi ha finito per trasformarsi in una minoranza ideologica che impedisce alla maggioranza degli studenti di esercitare il legittimo diritto alla didattica e agli esami». Ovviamente, la responsabilità dell'invocazione della protesta studentesca sarebbe tutta del Pci. Agostino Marianetti, segretario cittadino del Psi e Paolo Occhialini, del dipartimento università del partito, hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa per esprimere la posizione dei socialisti sulla situazione universitaria e presentare un manifesto che sarà affisso sui muri della città, invitando gli studenti a «disoccupare e aprire un dialogo costruttivo». Seduto al loro fianco, in qualità di testimone, il preside della facoltà di Architettura occupata, Mario Dozzi. Dopo un elogio del disegno di legge Ruberti sull'autonomia, una fugace tirata d'orecchie al movimento, che «non ha colto ciò che è realmente in gioco», che «ha applaudito un ex brigatista», che, insomma, «ha imboccato una china pericolosa». Cosa propongono i socialisti? La premessa è che «Le occupazioni devono avere termine». «Ciò non significa che il Psi rinunci al confronto con gli studenti - dice Marianetti -. Diversamente da altre forze politiche, il Psi ha sempre assunto posizioni né strumentali né demagogiche: pronti a dire sì nell'eventualità di dover garantire agli studenti spazi nei quali continuare a discutere e pren-

**Mondiali
I sindacati
«Orari lunghi
per i musei»**

Roma attende i Mondiali e trema. Saremo in grado di accogliere la folla in arrivo? Cgil, Cisl e Uil hanno presentato ieri un loro piano d'azione al prefetto Alessandro Voci e al sindaco Franco Carraro. Intanto, negozi, banche e ristoranti dovrebbero adottare orari scaglionati nell'intero arco della giornata. E i servizi pubblici, dalle poste a musei e biblioteche, dovrebbero stare aperti più a lungo. Quindi, il calendario delle ferie estive va controllato e se necessario modificato. I mezzi pubblici, poi, dovrebbero prolungare l'orario serale di fine servizio.

Un altro capitolo importante è quello degli sfratti, che sono di nuovo esecutivi dalla scorsa settimana. Invece dovrebbero essere sospesi fino all'estate, se si vuole evitare il problema di migliaia di persone improvvisamente senza tetto proprio quando la congestione sarà totale.

Mobilità e sicurezza richiedono infine un'attenzione speciale. Bisognerebbe organizzare un'informazione dettagliata, continua e preventiva sui trasporti pubblici, il traffico, l'ubicazione dei parcheggi e degli alberghi. Il tutto, affiancato da segnaletica multilingue, opuscoli illustrativi, personale e strutture di assistenza. Il che significa coordinare fin d'ora l'effettiva disponibilità di vigili urbani e forze di sicurezza.

In più, sarebbe davvero bello riuscire a favorire, tramite un progetto straordinario, l'uso della città e l'accesso ai mondiali per i portatori di handicap. I tre sindacati sono disposti anche a collaborare attraverso i loro enti collaterali per garantire assistenza a romani ed ospiti. E progettano l'apertura di «sportelli dei diritti» che diano assistenza legale gratuita in caso di necessità.

**Il Tribunale della libertà
ha respinto il ricorso
degli avvocati di Pietro De Negri
Esclusi gli arresti domiciliari**

Il «canaro» resterà in manicomio

Il «canaro» rimarrà nel manicomio di Montelupo Fiorentino e non tornerà in libertà o, in «subordine», agli arresti domiciliari. Ieri i giudici del Tribunale della libertà, ai quali la Cassazione aveva rinviato il fascicolo, hanno respinto il ricorso presentato dagli avvocati di Pietro De Negri. «Vi è il concreto pericolo che il De Negri commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi».

GIANNI CIPRIANI

«...Si deve pertanto concludere per la opportunità di disporre un provvedimento cautelare restrittivo da eseguirsi in luogo diverso dal carcere e, precisamente, in un luogo pubblico di cura. Così è scritto nella penultima pagina dell'ordinanza attraverso la quale i giudici del Tribunale della libertà, ai quali la Cassazione aveva rinviato il fascicolo, hanno respinto il ricorso presentato dagli avvocati difensori di Pietro De Negri, il «canaro», contro la decisione del giudice istruttore che, nel marzo scorso, aveva respinto la richiesta di «remissione» in libertà, o degli arresti domiciliari per il loro assistito. Il «canaro», dunque, resterà nel manicomio di Montelupo Fiorentino, almeno fino alla sentenza che, tra non molto, dovrebbero pronunciare i giudici della Corte d'assise ai quali è stato affidato il processo sulla terribile morte dell'ex pugile della Magliana, Giancarlo Ricci».

La vicenda di Pietro De Negri e delle polemiche suscitate dal suo breve periodo trascorso in libertà, dopo la prima decisione del Tribunale della libertà, sono abbastanza note: nel marzo del 1989 i difensori

del «canaro» chiesero al giudice istruttore di liberare il loro assistito. «È totalmente incapace di intendere e di volere - sostengono - quindi non è imputabile». Il magistrato rifiutò di accogliere l'istanza e contro questa decisione ci fu il ricorso al Tribunale della libertà. In quel caso, era l'11 maggio, i giudici ritennero fondate le motivazioni degli avvocati e emisero una sentenza che consentì al «canaro» di uscire dal carcere. A quel punto, contro la scarcerazione dell'assassino di Giancarlo Ricci, il pm presentò ricorso in Cassazione. La Suprema corte, nel leggere le motivazioni del Tribunale della libertà, trovò alcune considerazioni «incoerenti». In sostanza, accanto all'affermazione dell'imputabilità del «canaro» perché infermo di mente, veniva sostenuto che «maggiore approfondimento avrebbe meritato la valutazione dell'incidenza dell'intossicazione acuta da cocaina». Insomma, doveva essere valutato meglio quanto, in quel delitto orribile, fosse colpa della «personalità paranoide» dell'imputato oppure della droga. L'ordinanza, quindi, fu annullata e rinviata nuovamente al Tribunale del-



Pietro De Negri, il «canaro»: i giudici hanno respinto il suo ricorso

la libertà per un nuovo esame. Il periodo trascorso da Pietro De Negri fuori dal carcere, comunque, fu molto breve: terminata l'istruttoria, il giudice ritenne il «canaro» solo parzialmente («e non totalmente») incapace di intendere e di volere. Quindi l'assassino fu affidato alle cure degli specialisti nel manicomio di Montelupo Fiorentino. Questa volta, nel riesaminare il fascicolo, i giu-

dice del Tribunale della libertà, prendendo atto della «parziale» infermità mentale, hanno anche considerato il gran consumo di cocaina al momento del delitto piuttosto come un'aggravante. «Sarebbe assolutamente incoerente, a questo punto - scrivono i giudici - una custodia cautelare in carcere, ove verrebbe assicurato solo parzialmente il ri-

sultato di garantire la collettività contro il pericolo che De Negri, una volta in libertà, commetta altri gravi delitti. In quell'ambiente infatti non potrebbero essere adottati gli auspicati interventi terapeutici». «Inidonei», dicono i giudici, sono anche gli arresti domiciliari. Rimane quindi il manicomio di Montelupo Fiorentino, un posto dove il «canaro», in

attesa della decisione della Corte d'assise, potrà ricevere le cure necessarie. Adesso, contro questa decisione del Tribunale della libertà, i difensori di Pietro De Negri potranno sempre presentare appello. Ma, proprio nelle prossime settimane, è prevista la sentenza di primo grado per il processo al «canaro» che si sta tenendo al Foro Italo.

**«Può commettere gravi delitti
con armi o altri mezzi»
In Corte d'assise
prosegue il processo per omicidio**



Il lago di Bracciano

**Incidente a Bracciano
Elicottero militare
cade nel lago
Salvi i due piloti**

Sfiorata la tragedia sul lago di Bracciano. Un elicottero dell'eronautica militare è precipitato nell'acqua in seguito a un guasto. A bordo c'erano due piloti. I militari sono stati salvati grazie all'intervento di alcuni comilitoni. Il fatto risale a qualche giorno fa. La notizia era stata tenuta segreta. Ma alcuni civili che avevano assistito casualmente all'incidente hanno raccontato l'accaduto.

L'elicottero ha galleggiato per un attimo, poi si è inabissato nelle acque del lago. I due militari che erano a bordo del mezzo si sono salvati grazie all'intervento di un gruppo di comilitoni. L'incidente è avvenuto qualche giorno fa, ma solo ieri se n'è avuta notizia in seguito ai racconti fatti da alcuni civili che sono stati testimoni dell'accaduto.

Martedì scorso, a Vigna di Valle, l'elicottero era partito dalla piattaforma della base dell'eronautica militare. A bordo, due militari. Dopo pochi minuti, i due stavano già sorvolando il lago di Bracciano, vicinissimo alla base. A un certo punto, un ronzio. Un guasto improvviso al motore ha fatto sfiorare la tragedia. I piloti hanno perso il controllo dell'elicottero. Il mezzo ha

cominciato a perdere quota. Nel giro di pochi attimi, è precipitato nel lago. La cabina, nell'impatto con la superficie dell'acqua, si è spaccata squarciandosi. In seguito al violento urto, i due piloti sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo dell'elicottero. A salvarli è stato l'intervento velocissimo di alcuni comilitoni accorsi immediatamente sul posto. I piloti se la sono cavati con qualche graffio. Un maggiore, che faceva parte del gruppo dei soccorritori, ha riportato lievi ferite al volto.

Sull'accaduto le autorità avevano mantenuto il più assoluto riserbo. Ma alcuni civili esterni alla base avevano assistito a tutte le fasi dell'incidente. Sono stati i loro racconti a fare trapelare la notizia.

**Italia '90
Arriveranno
3 milioni
di turisti**

Tre milioni di turisti invaderanno Roma in occasione dei Mondiali di calcio. Queste, almeno, sono le previsioni, rese note dal Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Roma, Vito Di Cesare. «Alla fine del prossimo giugno, mese del mondiale di calcio, le presenze turistiche nella capitale saranno, secondo le previsioni, tre milioni, il 20% del totale di un anno, calcolando che nel 1989 il dato generale era stato di tredici milioni di turisti», ha dichiarato Di Cesare. «Gli alberghi sono ormai da mesi completi - ha aggiunto - e la domanda di posti letto si è estesa in tutta la provincia. L'occupazione complessiva sarà di centomila posti, di cui 60mila nella capitale, ed i restanti distribuiti fuori città. In occasione dei mondiali di calcio, sono stati aperti cinque alberghi a quattro stelle, ed una quarantina sono stati ristrutturati, quasi tutti con autofinanziamenti».

Intanto Di Cesare sottolinea le iniziative che l'Ente intende adottare per offrire informazioni e spazi ai turisti. «All'isola Tibenna installeremo degli schermi giganti dove si potranno seguire tutte le partite del mondiale. Abbiamo, inoltre, fatto domanda al comune di Roma perché siano aperti due nuovi uffici di informazione, oltre ai tre già esistenti (alla stazione Termini, a via Parigi, a Fiumicino), al centro storico e probabilmente nella zona dello stadio. Stiamo facendo stampare - ha proseguito - «per l'informazione turistica, un milione e mezzo di pianine della città, in ben tredici lingue (serbo-croato, russo, arabo, giapponese, polacco, finlandese, svedese, e altre ancora)».

Però, secondo il presidente dell'Ente turismo, il «pacchetto d'offerta» di Roma avrà due grandi carenze: la prima sarà la mancanza di un centro congressuale internazionale, per cui il turismo congressuale, spesso d'élite, non potrà avviarsi neppure in occasione del mondiale. La seconda carenza lo spettacolo calcistico ad una vacanza al mare, che non potrà farlo, dato che le spiagge romane sono praticamente sprovviste di strutture alberghiere e di posti letto.

**In banca armato
«Sono un cliente»
Ma lo denunciano**

Il suono dell'allarme raggea clienti e impiegati. Nella banca di piazza Fiume, tra le due porte blindate, è rimasto bloccato un giovane. Ogni tanto capita: basta un mazzo di chiavi per fare impazzire il metal detector. Ma il giovane si rifiuta di vuotare le tasche. È, imprigionato tra le due porte. Solo quando le guardie giurate lo minacciano di chiamare la polizia, si decide. Dalla giacca estrae una pistola, la ripone nel cassetto e viene ritirata dalle guardie. Appena le porte si aprono, Pasquale Di Lorenzo, 23 anni, dà inizio alla sceneggiata: «Volevo solo fare un'operazione, sono fatti miei se giro con una pistola, mi avete offeso, me ne vado». Ed esce dopo essersi fatto restituire l'arma.

Ma non gli credono. Le guardie giurate al lavoro nella Banca Nazionale del Lavoro di piazza Fiume avvertono le forze dell'ordine. Attraverso il numero di targa dell'auto, il ragazzo viene subito rintracciato. È un tossicodipendente, abita in via Vespasiano insieme con la famiglia, ha già alle spalle qualche piccolo guaio con la giustizia per fatti di droga. L'auto non risulta rubata, in realtà appartiene al padre del giovane che fa il custode dello stabile di via Vespasiano. Quando la polizia entra nell'appartamento, il giovane

non c'è. La polizia si apposta nei dintorni. L'attesa dura un giorno e una notte. Infine, certo di averla scampata, ieri Pasquale Di Lorenzo rientra a casa. Viene immediatamente bloccato. Ha con sé la pistola che aveva fatto scattare l'allarme della banca. È un arma del tutto simile a una Beretta, di quelle in dotazione alla polizia.

Per il giovane, i guai sono appena cominciati. Nel portafoglio, gli agenti gli trovano dei soldi, frutto di una rapina compiuta la notte precedente ai danni di un travestito: il ragazzo si era spacciato per poliziotto, poi aveva preso i soldi ed era scappato a bordo dell'automobile del padre.

Non è finita. In casa, durante la perquisizione, saltano fuori delle ricette mediche, probabilmente destinate a essere utilizzate nelle farmacie per ottenere stupefacenti. Anche le ricette risultano rubate: Pasquale Di Lorenzo le aveva prese nello studio medico che si trova all'interno dello stabile di via Vespasiano. Il giovane è stato denunciato a piede libero. Di accuse, ne ha collezionate una serie: rapina (quella al travestito), tentata rapina aggravata (quella alla banca), furto (delle ricette mediche), usurpazione di identità («Sono un poliziotto»).

**Muore a Monteverde il giorno del suo compleanno
«Non voglio più vivere»
Si uccide a 60 anni perché sola**



Pia Tronfiera

Un sacchetto di plastica stretto attorno alla testa, l'hanno trovata accasciata in un vialetto dei giardini vicino a largo Ravizza. «Non desidero più vivere, non voglio vivere, vi prego di perdonarmi». Il biglietto era abbandonato accanto al cadavere. Uno scritto di poche righe dalla grafia incerta per dare un senso a un gesto drammatico. Pia Tronfiera, sessant'anni, si è tolta la vita la notte del suo compleanno. Il corpo della donna è stato notato ieri mattina presto, intorno alle 7,30, da un passante. I carabinieri di Monteverde, subito avvertiti, non hanno potuto fare altro che prendere atto del decesso. Molto probabilmente Pia Tronfiera è morta soffocata. Il sacchetto era annodato intorno al collo. Ma, vicino al cadavere, è stata trovata una bottiglietta vuota di Novalgina. Non è escluso che la morte sia dovuta ad intossicazione.

La donna abitava poco distante da largo Ravizza, in via delle Capre. Nello stesso edificio, al civico 57, risiedevano alcuni suoi parenti. Lei viveva da sola in un appartamento di due stanze. A spingerla a togliersi la vita, pare sia stata proprio la solitudine. La donna da tempo soffriva di crisi depressive. Secondo quanto hanno raccontato i parenti, spesso Pia Tronfiera rimpian-

geva tra le lacrime di non essersi mai sposata. Quel matrimonio mai celebrato nella sua mente era vissuto come l'occasione perduta per sconfiggere la solitudine: «Se avessi qualcuno, un marito vicino», ripeteva, «non soffrirei così». Ieri la donna avrebbe compiuto sessant'anni. Forse proprio l'idea di non avere nessuno con cui dividere un giorno di festa l'ha spinta a prendere la decisione. Ha cenato, ma non è andata a dormire. In un attimo ha scritto il ruggelante biglietto indirizzato ai familiari. Dopo avere riordinato la casa, nella notte è uscita dal suo appartamento di via Monteverde Capre, senza che nessuno dei vicini o dei parenti si accorgesse di nulla.

Chiusa a chiave la casa, ha lasciato l'edificio. In tasca la boccetta di Novalgina, in mano il sacchetto, si è incamminata verso largo Ravizza. Arrivata ai giardini, in un vialetto isolato, si è seduta per terra. Si è infilata in testa la busta di plastica. Ha annodato i manicotti del sacchetto intorno al collo lasciandosi soffocare. Il corpo di Pia Tronfiera ieri mattina è stato portato con un'autambulanza al policlinico Gemelli. Sarà l'autopsia a stabilire se la donna, prima di infilarsi intorno alla testa il sacchetto, aveva effettivamente ingerito il farmaco.

**Transessuale arrestato
Aveva rubato la valigetta
a un suo partner
«La vuoi? Dammi 5 milioni»**

In piena notte, era andato in via Veneto, in cerca di una prostituta da far salire sulla sua auto. Sbadato, Pier Paolo C., funzionario dell'Alitalia, si è avvicinato ad una mora avvenente e l'ha fatta montare sulla macchina, ignorando che si trattava di un transessuale. Il transessuale, però, dopo essere stato respinto, è fuggito rubando una valigetta piena di documenti importanti e ha improvvisamente un maldestro tentativo di ricatto. «Mi devi dare 5 milioni se la riuovi» ha detto poche ore più tardi al telefono. Ma all'appuntamento il transessuale, Sami Ben H., 26 anni, tunisino, ha trovato gli agenti del commissariato Castro Pretorio che lo hanno arrestato.

Il funzionario dell'Alitalia aveva incontrato il tunisino nei pressi di Porta Pinciana. Sicuro che si trattasse di una donna, l'aveva fatto salire in macchina. Poi, però, una volta arrivato in un angolo appartato, la «sorpresa». Il funzionario ha mandato via il transessuale. «Dammi i soldi lo stesso - ha detto il tunisino - mi hai fatto perdere tempo». Al rifiuto dell'uomo di pagare comunque la prestazione, Sami Ben Hassam ha afferrato la valigetta che il funzionario teneva nella

macchina ed è fuggito. Lì dentro c'erano documenti importanti. Il funzionario, allora, è subito andato al commissariato per denunciare il furto subito, poi è tornato a casa.

Un paio di ore dopo, un nuovo colpo di scena. Il telefono del dirigente dell'Alitalia è squillato. Dall'altro capo del filo il transessuale, «Se vuoi la valigetta con i documenti importanti e ha improvvisamente un maldestro tentativo di ricatto. «Mi devi dare 5 milioni se la riuovi» ha detto poche ore più tardi al telefono. Ma all'appuntamento il transessuale, Sami Ben H., 26 anni, tunisino, ha trovato gli agenti del commissariato Castro Pretorio che lo hanno arrestato.

Il giorno seguente, fin dall'alba, l'intera zona è stata circondata dagli agenti. Alle 9 precise, è comparso il transessuale, che aveva con sé la valigetta con i documenti. Gli agenti lo hanno bloccato. Poi, durante una perquisizione nella stanza della pensione di via Marsala dove il tunisino abitava, sono stati trovati 8 milioni in contanti, probabilmente frutto della «professione». Sami Ben Hassam, adesso, dovrà rispondere di tentata estorsione, violenza privata e furto aggravato.

Vigili contro i sabati «turbo»

Contro gli incidenti di fine settimana, scatterà un piano di intervento dei vigili urbani che, di notte, controlleranno con più attenzione il traffico per evitare il ripetersi degli scontri. Infatti l'assessore alla polizia municipale ha disposto per le notti di venerdì e sabato di ogni settimana l'intervento di gruppi di vigili urbani nei vari quartieri della città.

Il provvedimento, afferma una nota del Campidoglio, scaturisce dalla urgente necessità di assicurare nelle due notti, quando in misura maggiore si verificano le inademp-

pienze alle norme della circolazione e quindi è messa in pericolo l'incolumità di passanti e automobilisti, una più costante sorveglianza nel centro storico ed in zone periferiche della capitale.

Si tratta di un intervento programmato proprio in quei giorni ed in quelle determinate fasce orarie, nelle quali si verifica un notevole intervento del traffico con inosservanza del limite di velocità, dei semafori e, inoltre, di disturbo della quiete pubblica da parte dei veicoli non attrezzati. Insomma i vigili vogliono combattere la circolazione

«selvaggia» delle notti di festa. L'attività dei gruppi di vigili si svolgerà con turni di sei ore e l'impiego di cinquanta vigili. «Ho ritenuto quanto mai urgente e necessario porre in alto un servizio particolare di vigilanza notturna delle due serate di venerdì e sabato, oltre quello di normale routine - ha detto l'assessore Meloni - soprattutto in quelle due nottate una sorveglianza mirata. Questo servizio speciale dei vigili urbani consentirà a tutti i cittadini ed ai turisti di vivere la città con maggiore sicurezza: anche nelle ore notturne». Il servizio proseguirà ogni settimana a venire e sarà intensificato nel periodo dei mondiali di calcio. Desidero rivolgere pertanto un appello a tutta la cittadinanza perché collabori con i vigili urbani in questa loro opera, rispettando tutte le disposizioni che regolano la circolazione, al fine di garantire l'incolumità di tutti e lo svolgimento normale del traffico senza incidenti. «Bisogna che ognuno - ha concluso Meloni - senta la necessità di responsabilizzarsi di fronte ad un problema così importante per Roma come quello della sicurezza notturna».

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di riparazione dovrà essere sospesa l'erogazione di energia elettrica.

Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 14 del giorno 11/2/1990 potranno verificarsi interruzioni di energia nelle seguenti vie:

via Gobetti: dal civico 56 al 60 e dal civico 57 al 63; via Napoleone III: ai civici 1 e 2; via Merulana: dal civico 9 al 13; via Gavour: dal civico 39 al 41; via Giovanni Amendola: dal civico 87 al 97; via dell'Esquilino: al civico 31 (Scuola Daniele Manin); via D. Manin: al civico 72 (Scuola Pilo Albertelli); via Farini: dal civico 46 al 54/A; via Paolina: ai civici 1-1/A e 2; via Liberiana: al civico 19 e dal civico 23 al 25; via S. Maria Maggiore: dal civico 141 al 149.

Potranno essere interessate alla suddetta sospensione anche utenze di strade adiacenti.

Continua il Congresso della Sezione Centro
Via del Corallo 3

Oggi 10 febbraio
ore 15.30: dibattito
ore 18/20: voto sulle mozioni

Domani 11 febbraio
ore 9.30: elezione delegati e organismi dirigenti della sezione

TELEROMA 56

Ore 9 - Due onesti fuorilegge... telefilm, 11 To sport: 12.30 Dimensione lavoro...

GBR

Ore 12 Rubrica voglia di musica 12.45 - Angeli... telefilm, 13.30 Tutto Gbr...

TVA

Ore 16 Dossier salute 16.30 Scienza e cultura... 17.30 Magazine...

Spettacoli a ROMA

CINEMA - OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A. Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DD Documentario DR Drammatico...

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino 13 - Mash... telefilm 13.30 - Ciranda de Pedra...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Prigioniero dell'isola degli squali... film, 14.15 Viaggio insieme...

T.R.E.

Ore 9 - La città perduta... film, 11.45 Il Leonardo 12.45 Tutto per voi...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like CARAVAGGIO, UNIVERSAL, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, EMPIRE, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations like Albano, Frascati, Grottaferrata, etc.

SCELTI PER VOI



Roberto Benigni e Angelo Orlando in «La voce della luna» di Federico Fellini

LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista», il regista rimesso torna con un film enorme (23 miliardi di costi) interpretato da due cattolici della risata Benigni e Villaggio...

SEDUZIONE PERICOLOSA

E tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di qualche fiasco come «Revolutions») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui...

PROSA

Table listing theater programs with columns for location, time, and description. Includes entries like ABACO, ELISEO, POLITECNICO, etc.

EMPIRE REALE ROYAL

HARRY. TI PRESENTO SALLY. Un uomo e una donna dieci anni di equivoce per dire infine «sì» amo Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa...

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE

Ti amo tanto che ti mangerei. È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora...

RIVOLI

VITTIME DI GUERRA. Ancora Vietnam sugli schermi a testimonianza di una ferita mai chiusa...

GOLDEN

RITORNO AL FUTURO 2. Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2...

SUPERCINEMA

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description. Includes entries like L'AMICO RITROVATO, FA' LA COSA GIUSTA, etc.

Ultimi ciak

a Roma per «Il plagio», la miniserie televisiva di Cinzia Torrini sul mondo delle sette parareligiose. Una produzione di Raitre

Incontro

con Keith Carradine. L'attore americano è in Italia per un film di Roberto Faenza tratto da Schnitzler. «Sono un cowboy mitteleuropeo»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Elogio del dubbio

Idee dagli Usa per la sinistra / 3
Intervista a Albert Otto Hirschman
Progressisti, ma senza dogmi. Accettare l'incertezza è una virtù democratica

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

PRINCETON (New Jersey). Che cosa pensa delle conseguenze che l'uscita di scena dei regimi socialisti potrà avere sulla politica europea, in particolare sul futuro della sinistra? Si tratta di un tremendo terremoto. Nel senso che non siamo in grado ancora di valutare quanto grande sarà il danno per la sinistra. È possibile che ne derivi un tale disincanto che tutte le esperienze fatte saranno abbandonate come fallimenti totali. E questo sarebbe secondo me, ovviamente, un peccato. Io penso che le esperienze non sono mai un fallimento totale. Riflettendo sulle vicende dell'America latina ho persino coniato una parola in spagnolo per denotare questa attitudine a considerare l'esperienza passata un fallimento totale da cui non si può imparare nulla: *fracasamiento* (in spagnolo *fracaso* significa fallimento). Ho trovato che questo atteggiamento è molto diffuso nell'America latina, tanti tentativi che sono stati intrapresi per migliorare le cose, per fare riforme vengono semplicemente liquidati come fallimenti. Ed è possibile che questa abitudine latinoamericana conquistata la sinistra europea, ma forse non accadrà. Io credo che ci vorrà un tipo di atteggiamento più hegeliano, più dialettico, nel senso dell'*aufhebung*, del superamento dell'esperienza precedente, che cancella ma insieme anche conserva. Bisognerà guardare al passato con questo tipo di atteggiamento. Troveremo anche qualcosa da imparare e qualcosa da conservare. Ma adesso non possiamo ancora dire quale sarà l'equilibrio di questo giudizio, è passato così poco tempo.

Tuttavia qualcosa si può pur dire già ora sul senso di questa esperienza, per quello che si può giudicare adesso. Si può dire che vediamo dai fatti quali conseguenze ha il disprezzo dei valori liberali, l'idea che la democrazia è un valore della borghesia, che è soltanto formale, l'idea della dittatura del proletariato per sempre e altre cose di questo genere. Bisognava invece considerare la democrazia e il progresso sociale valori da portare avanti insieme. Voglio aggiungere che il disprezzo per la democrazia, che era così forte nell'Europa del principio del secolo, viene da grandi teorici sociali come Pareto, Mosca, Sorel. Questo particolare gruppo di teorie e di ideologie anti-democratiche era molto diffuso, e in tutta l'Europa, specialmente nei due decenni precedenti alla prima guerra mondiale. Ed è stato il terreno di cultura sia del fascismo che del ramo leninista del comunismo. Io sono certo che Lenin fu influenzato da questa particolare atmosfera. L'idea della dittatura del proletariato non è propriamente una cosa che egli prese da Marx. È vero che Marx parlava della dittatura del proletariato nella sua famosa «Critica al programma di Gotha». Ma in realtà Lenin la prese piuttosto da un'atmosfera intellettuale, in cui tutta l'intelligenza europea era cresciuta in quegli anni, di totale disprezzo per la democrazia.

Nel suo scritto lei mostra una grande attenzione per quanto vi è di inatteso e di sorprendente nei risultati dell'azione politica. Anche questa conclusione dell'esperienza del socialismo dell'Est era imprevedibile? Nessuno aveva il minimo sentore che sarebbe accaduto in questo modo, che vi sarebbe stata una sorta di rivoluzione pacifica, che vi sarebbe stata una sorta di collasso. Nessuno s'era fatto l'idea che vi sarebbe stato un simile radicale cambiamento sociale e politico come risultato di qualche manifestazione. Questa conclusione era imprevedibile anche in un senso più generale: abbiamo visto i popoli liberarsi da quelli che nelle intenzioni originarie erano progettati di liberazione socialista. Se le vicende politiche e sociali sono così imprevedibili e tortuose, che cosa ci garantisce che non abbiamo ragione le critiche conservatrici a tutti i tentativi di cambiamento? È fuori di dubbio che ogni azione sociale ha molte conseguenze inattese e impreviste.

Ma questo non significa che non si possa e si debba agire. Ma io sostengo l'idea che dal fatto che ogni azione umana abbia conseguenze inattese non segue necessariamente che l'azione umana abbia soltanto conseguenze contrarie ai fini per cui è stata perseguita. In altre parole, se usiamo il concetto espresso dalla parola «backfire» (che in inglese vuol dire ritorno di fiamma o effetto contrario a quello desiderato ndr), l'idea che ogni cosa nella politica e nella società produca il fenomeno del backfire è secondo me una deduzione completamente sbagliata tratta dal fenomeno, che invece è indubbiamente vero, che le

azioni hanno conseguenze inattese. Naturalmente una lezione che possiamo trarre dalla vicenda dell'Est europeo è che i cambiamenti su scala molto grande possono avere conseguenze più inattese e più negative rispetto ai cambiamenti su scala più piccola. È forse meglio intraprendere riforme un pezzo alla volta, piuttosto che pensare sempre in termini di rivoluzione su grande scala a cui affidare il cambiamento.

Lei ha dedicato un libro nei primi anni Ottanta al pendolo storico tra felicità privata e felicità pubblica, tra i momenti in cui la gente si dedica all'impegno politico e quelli in cui si butta nei suoi affari personali e nei consumi individuali. Alla fine del decennio a che punto sta il pendolo nei paesi occidentali? Tra i suoi ultimi scritti apparsi in Italia c'è un «elogio dell'incertezza» pubblicato da «Micromega», in cui si sostiene che accettare è una essenziale virtù democratica. Ora, il problema è che, a quanto pare, non si vive tanto bene nell'incertezza e, specialmente in politica, la gente preferisce scelte certe.

Il lavoro che lei ha dedicato all'incertezza, in particolare nel libro «L'incertezza», è un lavoro che mi ha colpito molto. Il suo libro è un lavoro che mi ha colpito molto. Il suo lavoro sulle «passioni e gli interessi» introduce nella comprensione dell'uomo quegli elementi che disturbano le versioni schematiche e lineari della razionalità, per approdare a un'idea dell'azione sociale più aperta agli elementi inat-

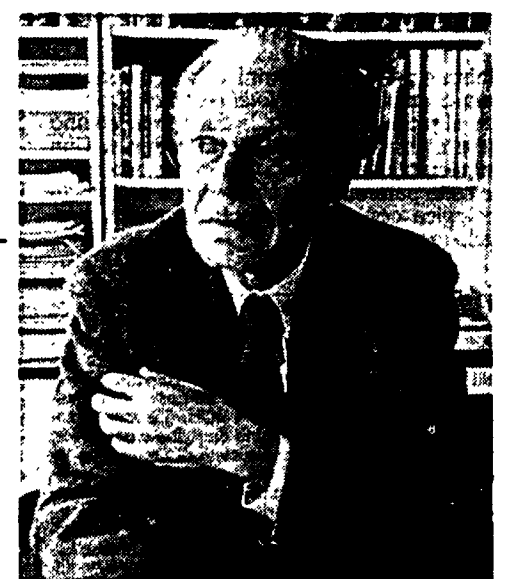
testi, agli effetti laterali, alle irregolarità, di cui sono fatte la storia e la realtà sociale. L'ultimo suo articolo, pubblicato su «Atlantico», un mensile a larga diffusione negli Usa, è dedicato a contestare la marcia montante delle interpretazioni conservatrici circa il senso della fine di un ciclo rivoluzionario. E Hirschman scende in campo alla maniera sua, con una brillante e sintetica ricostruzione, dalla Rivoluzione francese ad oggi, delle «teorie dell'effetto perverso», secondo le quali è necessario rinunciare ad ogni progetto di cambiamento, perché produce risultati opposti a quelli voluti. Hirschman è un nemico del dogmatismo, delle certezze dietro le quali si nascondono problemi non visti, che egli cerca di scoprire, dando loro dei nomi, con quella semplicità e quella chiarezza di cui sono fatte tante idee importanti, senza le quali la politica diventa una povera cosa.

Un vignetta di Tim dall'Express del 1969. In alto: Alberto Otto Hirschman

PRINCETON (New Jersey). Albert Otto Hirschman, 74 anni, da quindici all'Institute for Advanced Studies, è uno dei nomi cui si deve il prestigio scientifico, nonché la fama progressista, di questa cittadina, a un'ora e mezza di treno da New York, tutta raccolta intorno all'Università e alle sue sedi in edifici neogotici sparsi tra prati e boschi. Nel '33, Hirschman, berlinese, ebreo, legato al movimento socialista, ha dovuto emigrare, affrontando rischi e avventure di ogni genere. Ha studiato a Parigi, Londra, Trieste, con l'intermezzo della partecipazione come volontario repubblicano alla guerra di Spagna. Con le leggi razziali del '38 ha dovuto lasciare anche l'Italia, finisce poi nella Resistenza francese, per la quale si specializza nel ramo documenti falsi e in quell'intrico di traffici che consentono di portare gli esuli antifascisti a Casablanca. Torna in Europa durante la guerra come militare americano, è di nuovo in Italia, poi in Colombia, dove scrive «La strategia dello sviluppo economico», che viene tradotto in dieci lingue. La biografia tracciata da Franco Ferraresi, in occasione della laurea honoris causa in scienze politiche tributatagli a Torino nell'87, ci dice che, a questo punto, la sua carriera scientifica si dispiega tra Harvard e Princeton, dove lo incontriamo per questa intervista. I suoi libri sono pubblicati in Italia dal Mulino. Il più noto è probabilmente «Felicità privata e felicità pubblica», uno studio dell'82 sui cicli del comportamento sociale e sulle oscillazioni degli umori collettivi. Hirschman non è solo un economista, è uno studioso della natura umana, di cui respinge le versioni semplificate fornite dall'economia classica. Il suo lavoro sulle «passioni e gli interessi» introduce nella comprensione dell'uomo quegli elementi che disturbano le versioni schematiche e lineari della razionalità, per approdare a un'idea dell'azione sociale più aperta agli elementi inat-

testi, agli effetti laterali, alle irregolarità, di cui sono fatte la storia e la realtà sociale. L'ultimo suo articolo, pubblicato su «Atlantico», un mensile a larga diffusione negli Usa, è dedicato a contestare la marcia montante delle interpretazioni conservatrici circa il senso della fine di un ciclo rivoluzionario. E Hirschman scende in campo alla maniera sua, con una brillante e sintetica ricostruzione, dalla Rivoluzione francese ad oggi, delle «teorie dell'effetto perverso», secondo le quali è necessario rinunciare ad ogni progetto di cambiamento, perché produce risultati opposti a quelli voluti. Hirschman è un nemico del dogmatismo, delle certezze dietro le quali si nascondono problemi non visti, che egli cerca di scoprire, dando loro dei nomi, con quella semplicità e quella chiarezza di cui sono fatte tante idee importanti, senza le quali la politica diventa una povera cosa.

Un vignetta di Tim dall'Express del 1969. In alto: Alberto Otto Hirschman

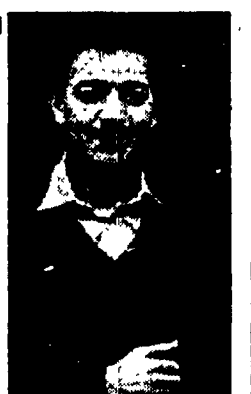


Un vignetta di Tim dall'Express del 1969. In alto: Alberto Otto Hirschman

Un vignetta di Tim dall'Express del 1969. In alto: Alberto Otto Hirschman

Un vignetta di Tim dall'Express del 1969. In alto: Alberto Otto Hirschman

«Panatenee»: sesta edizione a Pompei e Agrigento



Il Teatro Grande e l'Odeon, nell'area archeologica di Pompei e il Teatro Valle dei Templi, ai piedi della valle di Agrigento, sono pronti, anche quest'anno, per l'edizione delle Panatenee che si svolgerà contemporaneamente nei due teatri, dal 27 giugno al 15 luglio. Per questa sesta edizione del festival sono previsti concerti di musica sinfonica, musica da camera, balletto, cinema e prosa. Il giorno dell'inaugurazione si esibirà a Pompei Julia Migenes, in un concerto dedicato alla canzone napoletana, e ad Agrigento il Teatro Nazionale di Praga. Sempre ad Agrigento, il 28 e il 29 giugno la «Lanterna Magica» di Joseph Svoboda presenta lo spettacolo *Odyseus*, regia di Evald Schorm, scenografia di Joseph Svoboda, evento in cui confluiscono diversi modi di espressione (teatro, musica, cinema). A Pompei, il 28 e il 29, l'Orchestra Filarmonica di Leningrado diretta da Yuri Temirkanov (nella foto) proporrà due programmi: Prokofiev e Ciaikovskij; Weber e Mozart, Mussorgskij e Ravel. Tra gli altri ospiti delle Panatenee: il pianista Vladimir Ashkenazy, l'orchestra e il coro del teatro Bolscioi, orchestra e coro del teatro dell'Opera di Praga, il quartetto Paganiniana.

Billy Idol in ospedale per un incidente con la moto

Il cantante rock Billy Idol ha riportato gravi fratture a una gamba e a un braccio per non aver rispettato uno stop con la sua grossa moto. Idol, che ha 34 anni, non indossava il casco ed è finito contro un'auto. Ora è ricoverato a Los Angeles. L'incidente è avvenuto a Hollywood. Fra tre settimane Idol avrebbe dovuto cominciare le riprese del film di Oliver Stone sui Doors nella parte di un amico intimo di Jim Morrison.

Gli italiani nel tempo libero preferiscono il teatro

Concerti musicali, teatro, manifestazioni sportive, trattamenti vari: queste le manifestazioni preferite dagli italiani durante il tempo libero, mentre diventa sempre più forte la disaffezione per le sale cinematografiche. Nel 1988 la spesa generale del pubblico per le attività di spettacolo ha registrato un incremento del 10,7% rispetto all'87: sono stati spesi oltre 2.798 miliardi e 617 milioni di lire. I dati si ricavano dalla relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo per il 1988 presentato nel novembre 1989 dal ministro Franco Carraro. Crescono in maniera significativa le attività teatrali e musicali (prosa, rivista, commedia musicale, lirica, balletti, concerti di musica classica, musica popolare, operette, burattini e marionette): tutte queste voci presentano un aumento del 3,4% dell'offerta e un sensibile incremento della domanda (2,3%). La spesa minore per il cinema riconferma l'andamento negativo che nell'86 aveva subito una battuta d'arresto: nel 1988 sono stati venduti poco più di 93 milioni di biglietti, con una diminuzione del 14,5% rispetto a quelli venduti nel 1987.

Scoperto per la prima volta un porto in Egitto?

La notizia non è stata confermata dal Cairo. Un'equipe di archeologi egiziani ha riportato alla luce il porto fluviale antistante l'antico tempio di El Aksur, o Luxor, adibito ad accogliere le navi cariche di rifornimenti alimentari e di fedeli che arrivavano in pellegrinaggio. Il professor Ali Hassan che ha diretto gli scavi ha raccontato di avere appreso da un'iscrizione dell'esistenza del porto, situato sul Nilo a occidente dell'entrata del tempio. Il tempio di Luxor fu costruito dal faraone Amenhotep III (1402-1364 a.C.) in onore del Dio Ammon.

In mostra i dipinti di Titina De Filippo

Il foyer del Teatro delle Muse di Roma ospiterà, dal 14 febbraio, una mostra permanente di dipinti e collage di Titina De Filippo. Congeniale alla famosa attrice napoletana, morta nel 1963, era la tecnica del collage. Fra i dipinti spicca un ritratto ad Anna Magnani. Con l'occasione, accanto alle opere di Titina, verrà esposta una documentazione fotografica (in parte inedita) sui vari momenti della sua carriera artistica a fianco dei fratelli Eduardo e Peppino.

C'è anche un «Oscar» per l'attore più noioso

Secondo la International Dull Folks Unlimited, un'associazione americana che si diverte a stilare classifiche piuttosto particolari, Roseanne Barr, l'ultimo grido della comicità femminile in tv e recente interprete del film *She Devil. Lei, il diavolo*, con Meryl Streep, è l'attrice più noiosa e piatta d'America. Seguono Danny De Vito e il vicepresidente degli Usa, Dan Quayle.

ANTONELLA MARRONE

La «luce critica» di Ford Maddox Ford

Cinquantesimo della morte dello scrittore inglese
Scopritore di Hemingway e di Lawrence fu un grande anticipatore

ANNAMARIA LAMARRA

Ha scritto una ottantina di libri, ha lanciato scrittori come Lawrence e Hemingway, è stato uno degli inventori del *nouveau roman*, eppure sinora nessuno si era molto occupato di lui, né nella sua patria d'origine - l'Inghilterra - né in quelle d'adozione - Francia e America -. Poi è arrivato l'anniversario, il cinquantenario della morte, e puntuali sono scattate le celebrazioni: conferenze a Lon-

drà e a New York, un intero convegno a Bologna, seminari in altre parti d'Italia, tutti dedicati a lui, Ford Maddox Ford, la luce critica - scrisse Ezra Pound - degli anni che precedettero la prima guerra mondiale. Figura singolare tra l'istione e il profeta, grande scopritore di talenti, nonostante le *love stories* e gli scandali in cui fu coinvolto, Ford per tutta la vita fu soprattutto un innamorato della

letteratura. Come succede a pochi la sua vicenda riassume quella di una generazione di scrittori in bilico fra tradizione e sperimentalismo. Tra i due poli si svolge l'avventura esistenziale di questo signore che credeva nel ruolo dello scrittore, nella sua capacità di raccontare un'epoca e insieme di reinventare la vita.

Nota in Italia soprattutto per *Il buon soldato*, tradotto da Guido Fink - a cui come a Vita Fortunati, va il merito di averlo presentato al lettore italiano - Ford è uno di quegli autori di cui la Lessing e la Gordiner direbbero che si leggono una sola volta. La sua scrittura è stata definita «una trionfo della tecnica». Una etichetta riduttiva che certamente non gli ha giovato, perché Ford non è stato

solo lo scrittore sperimentale, l'anticipatore di un Robbe-Grillet, di una Nathalie Sarraute e dei tanti altri che hanno decretato la morte del personaggio e della vecchia trama. Come ha scritto Thibaut, «la storia letteraria è una successione di impeti, ciascuno dei quali è rovesciato da una guerra letteraria e da una rivoluzione, e al quale succede un nuovo impero». Ford insieme a Pound, T. S. Eliot, Joyce, Woolf, Conrad, partecipa alla rivoluzione provocata dai tanti *ismi* che dal pre-raffaelismo passando per il simbolismo, impressionismo, post-impressionismo, futurismo, vorticism, hanno tutti in vario modo raccontato la fine delle certezze non solo dalla vita ma anche dell'arte. Ford risponde allo spirito del

tempo come voleva l'esigente signora Woolf e nei suoi romanzi, in particolare nel *Buon soldato*, racconta l'eccezione di verità del romanzo, il diritto di sciopero del personaggio, come dirà De Benedetti, caduto sotto i colpi del relativismo e della psicoanalisi.

Il nuovo che si affaccia in letteratura lo giovane Ford lo propone attraverso le pagine di una rivista, *The English Review* (1908-1909), da lui fondata, e a cui contribuiscono James, Lawrence, Conrad. Grazie a lui Lawrence riesce a pubblicare *Il pavone bianco*. «Ha tutte le colpe che può avere un romanzo inglese, ma voi avete genio, mi grido in un orecchio», ricorderà anni più tardi Lawrence. Ford non perderà mai questa capacità generosa di giudicare

il lavoro degli altri. A Parigi, anni più tardi, lancerà sulle pagine di una nuova rivista, «The Transatlantic review» (1926), la Stein e Hemingway. E non perderà nemmeno, nonostante il silenzio con cui il suo lavoro viene accolto in patria, la fiducia e la capacità di scrivere il grande romanzo, quello che ferma un momento epocale. Nei primi due libri della tetralogia *No more parades* (1924-1928) che restano tra i suoi romanzi più famosi, la protagonista è la Storia in una delle sue manifestazioni cruente, la guerra che distrugge anche le ideologie e il concetto che un popolo ha di se stesso. La parata militare diventata impossibile è la metafora dell'universo distrutto di una intera epoca. In Italia tuttavia Ford è noto soprattutto per *Il buon*

Parla Keith Carradine

Il bravo attore americano è a Roma per presentare «Mio caro dottor Gräsler» tratto da un racconto di Schnitzler «Sono un cowboy, ma le mie radici sono nella vecchia Europa»

Da Nashville alle terme

Keith Carradine a giro di valzer. Il quarantenne «bello» di Nashville si immerge nel regno austrougarico del primo Novecento per raccontare la storia del dottor Gräsler, medico termale, dal racconto di Schnitzler. Una produzione di lusso, secondo gli obblighi del genere: musiche di Ennio Morricone, fotografia di Peppino Rotunno, costumi di Milena Canonero. Dirige Roberto Faenza, a cinque anni da *Copkiller*.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Porta i capelli (ora più radi) all'indietro, mi schia con cura varie gradazioni di beige, indossa ai piedi morbidi mocassini di camoscio, ma nel profondo dell'animo si sente un cowboy. Appena può, torna con moglie e figli nel piccolo ranch che ha acquistato in Colorado, dove l'aria è pulita, la terra rigogliosa e i cavalli pronti a essere sellati.

Keith Carradine è a Roma per presentare *Mio caro dottor Gräsler*, dal racconto di Arthur Schnitzler, diretto da Roberto Faenza (uscirà ai primi di marzo). Un film di lusso, prodotto da Mario Offini insieme a Reteitalia e alla Mediapark di Budapest, in cui l'attore americano interpreta appunto il ruolo del dottore epimoro: uomo indeciso, che cerca negli sguardi delle avvenenti signore che frequentano le terme l'antidoto a un'esistenza che sta per imbrunire.

Nelle foto, Carradine indossa candidi gilet e morbidi pantaloni, i baffetti scuri e i capelli corti a spazzola gli alzano un po' l'età (sulla pagina scritta il personaggio ha quasi sessant'anni); da vicino, mantiene intatto il fascino un po' canagliesco che colpì i cuori femminili all'epoca di Nashville, quando cantava l'im-

speranza. La sua esistenza è a un bivio, avrebbe bisogno di un catalizzatore forte per tornare a vivere ma ne ha paura. È quel che è peggio e che non re è consapevole. Lo definisce un «idiota sociale». Come molti uomini, non vuole scegliere, preferisce essere scelto.

Proprio il contrario di lei? Lo spero, anche se interpretando questo personaggio ho capito alcune cose che mi sfuggivano sui meccanismi sentimentali.

Che fine ha fatto il donnaiolo ribelle e volubile di «Nashville»? Lei sa che deve molto a quel film?

Sì, un gran bel film. Mentre lo giravamo, ci accorgemmo subito del gran «caldo» che c'era attorno a Nashville. Poi, però, i risultati furono deludenti, almeno negli Usa. Il personaggio? Quel tizio era un casino, un casino eroico. Più passa il tempo più mi convinco che il sesso è un gran bordello. Non ha niente a che fare con l'ordine.

Eppure di tipi simili ne ha interpretati parecchi nei film successivi...

È stato inevitabile cadere un po' nello stereotipo «bello con chitarra e capelli lunghi». In realtà c'era delle differenze. Prendi *Welcome to L.A.* di Alan Rudolph. Il bello di Nashville usava le donne, il bello di *Welcome to L.A.* era usato dalle donne. Ma per qualcuno l'importante era che stessero entrambi in mezzo alle donne.

Lei non ama lavorare con le majors hollywoodiane. O forse le majors non amano lei. È un fatto, però, che sceglie con attenzione i film in cui recitare. Con Rudolph ha fatto quasi coppia fis-

«Choose me», «Stati di alterazione progressiva», «The Moderns»...

Fare quel tipo di film, ormai, è quasi impossibile. Ed è un peccato. Perché è grazie ad Alan, e a registi come lui, che il cinema può dire ancora qualcosa di nuovo. Lui incarna la differenza tra la professionalità, che esegue, e l'arte, che esplora. Ma è noto che gli esploratori sono una minoranza.

Che cosa le ha insegnato suo padre John Carradine?

Tante cose, soprattutto a essere un gentleman. Sia io che i miei fratelli David e Bob siamo cresciuti in un ambiente molto «artistico». Papà aveva l'hobby della scultura, mamma dipingeva e danzava. Sin da bambino mi sono espresso in termini artistici. Crescendo, pensavo che sarei diventato un ballerino, un pittore, un musicista: alla fine ho scelto di fare l'attore, un mestiere che riassume tutti gli altri.

Suo padre era un reaganiano convinto. Almeno così si definì quando venne a Roma, qualche anno fa...

È tipico dei figli ribellarsi. Da noi c'è un proverbio che dice: «Se non sei democratico quando sei giovane, significa che sei senza cuore. Se non sei repubblicano quando hai quarant'anni, significa che sei senza ragione». Evidentemente sono uno stupido, perché mi ostino a essere democratico.

Lei ha girato più di un western, uno - «I cavalieri delle lunghe ombre» - molto bello. Perché non se ne fanno più?

Perché non incassano più e perché è cambiato il concetto di avventura. Da bambino sognavo di fare il cowboy, anco-



ra oggi, appena posso, monto a cavallo e mi lanciao al galoppo. I miei figli, invece, giocano a Robocop o ai Ghostbusters.

È soddisfatto del film che ha girato?

Non di tutti. C'è quasi sempre un divario tra il progetto iniziale e il risultato finale. Prendi *Cold Feet* di Dornheim. Una commedia western spiritosa, con Tom Waits e Sally Kirkland, piena di musica. Invece è venuta fuori un disastro. Ricordo ancora la proiezione in sala: la regia organizzata per me e Tom. Ci sentivamo come a una veglia funebre.

Tornerà a lavorare con Altman?

Lo spero. Robert è un Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento. Spesso perde, ma per fortuna è un uomo di spirito. Sapete come risponde a chi lo consiglia di andarci piano con l'alcool? «Ho bevuto tanto che se mi passassero al setaccio resterebbe abbastanza whisky per farci un party».

Keith Carradine nei panni del dottor Gräsler in una scena del nuovo film di Roberto Faenza. Qui sopra, un primo piano dell'attore tratto dal famoso «Nashville» di Robert Altman



Teatro. Poli-Vukotic a Roma

Meglio eleganti che pericolosi

AGGEO SAVIOLI

I legami pericolosi
di Ida Omboni e Paolo Poli da Choderos de Laclós. Regia di Paolo Poli, costumi di Santuzza Call, maschere di Gabriella Saladino, musiche di Jacqueline Perotin, coreografie di Claudia Lawrence. Interpreti: Paolo Poli, Milena Vukotic, Olivier Correiger, Giorgio De Vito, Luca Panizzolo, Daniele Vitali.

Roma: Teatro Valle

Per quanto perverse siano le trame intessute nel gran romanzo epistolare di Choderos de Laclós, esse non raggiungerebbero mai il livello di tortuosa viscosità del sistema teatrale italiano. Ecco approdare solo adesso a Roma, ormai sul finire della sua seconda stagione, e dopo aver toccato decine di città, compresi le maggiori, quello che è di sicuro uno degli spettacoli più eleganti, intelligenti e spiritosi degli ultimi tempi: e che, per di più, ha riempito ovunque le sale, umiliando, nel confronto, potenti imprese pubbliche e private, i cui vacui e costosi allestimenti s'impiantano assai spesso dinanzi a platee semivuote.

E ancora. Si sono viste, nel 1988-'89 e dintorni, altre due trascrizioni sceniche delle *Liaisons dangereuses* (dell'inglese Christopher Hampton e del nostro Mario Moretti), mentre è apparso sugli schermi uno dei due film tratti dalla medesima opera narrativa (quello di Stephen Frears) ed è prossima ora l'uscita del *Valmont* di Milos Forman. In tanto affollarsi di proposte (e a non contare le ripetute esecuzioni del *Quartetto* di Heiner Müller, che a Laclós liberamente si ispira), il lavoro di Paolo Poli mantiene una sua fisionomia nitida, spiccata, inconfondibile. Due soli attori e personaggi (Poli-Visconte di Valmont, Milena Vukotic-Marchesa di Merteuil, entrambi strepitosi) alla ribalta; i restanti, ossia le loro vittime, sono evocati dal carteggio che scandisce le fasi del progetto corrotto messo in atto, mediante una losca alleanza, dalla diabolica coppia. Nulla, di ciò che accade e viene via riferito, si traduce in imma-

gini «dirette»: semmai, si avrà qualche gesto stilizzato, ad accompagnare narrazione e commento. Scorsi di balletto, di pantomima, di melodramma settecentesco, pastorelle e turchiere intervallano le zone di dialogo (concorrono le musiche felicemente imitative di Jacqueline Perotin, le coreografie di Claudia Lawrence, due veterane collaboratrici di Poli, e le estrose maschere di Gabriella Saladino, e i costumi di Santuzza Call); ai mimi-ballerini si unisce, talvolta, una Vukotic in stato di grazia. Il tutto offre riscontro ironico, volutamente atteggiato e affettato, ai cinici intrighi che Valmont e Merteuil vanno illustrando con i brani essenziali del testo di Laclós, dove Poli non rinuncia poi a inserirne non poche (forse troppe) citazioni di autori diversi e a lui diletti, esperti del paradosso fulmineo, estremi epigoni del libertinismo intellettuale (e no) che ebbe nel Settecento, e in Francia, il suo secolo d'oro.

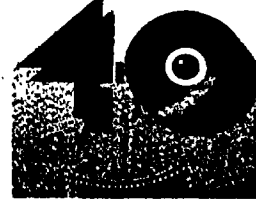
Somidono sempre (o quasi) Poli-Valmont e Vukotic-Merteuil, anche nel dire le cose più nefande. Ma gli abiti che indossano, mutati con frequenza, dalle tinte tenui e lievi trascorrono a un nero e a un rosso d'infemo; e sulle facce si stampa, piuttosto, un ghigno, un rictus mortale. Defungeranno infatti, secondo Laclós, i due protagonisti (di duello lui, di vaioio lei); ma qui, nello spettacolo, continueranno a parlare e a sparlarne, quali cadaveri viventi.

Ad addolcire, comunque, la tragicità del finale, Poli si esibisce, deliziosamente, in una breve serie di canzoni licenziose, parodizza, in duetto con la Vukotic, le favole di La Fontaine, dileggia, *en passant*, uno dei poeti che afflissero, sui banchi di scuola, la sua e nostra generazione (per la vendita, non è mai tardi) e insomma regala agli spettatori un gustoso dessert, a completare i ricchi e vari sapori della serata.

Si replicano, *I legami pericolosi*, fino a domenica 25. Farà seguito, al Valle (come la Quaresima tien dietro al Carnevale), *In exitu* di Giovanni Testori.



Shirley MacLaine e Sally Field in «Fiori d'acciaio»



DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO. Congestionata, vitalissima, senz'ombra di neve né di pioggia, Berlino ci ha accolto, prodiga e indaffarata, per celebrare insieme un evento certo importante. La quarantesima edizione del Festival cinematografico e, in armonica consonanza, la ritrovata atmosfera di amicizia, di collaborazione tra Est e Ovest. Appare scontato che quest'ultima cosa risulti sicuramente la più appassionante. Pur se il tradizionale appuntamento di ogni anno con la Berlinale desta vasti e fervidi interessi. Specie in quell'altra metà di Berlino dove i film della rassegna ufficiale vengono proiettati al cinema Kosmos contemporaneamente alla programmazione, all'Ovest, dello Zoo Palast. L'allettamento della giornata d'avvio del quarantesimo Festival è incen-

«Fiori d'acciaio» di Herbert Ross, prima delusione

Vivere e morire in Louisiana

Sei dive inaugurano Berlino '90

trato su un film americano. C'è subito da dire che *Fiori d'acciaio* (in originale, *Steel Magnolias*) non era il più adatto per aprire, seppure fuori concorso, il quarantesimo Festival. Beninteso, non perché il film americano di Herbert Ross manchi dei requisiti funzionali-spettacolari di un normale intrattenimento, ma proprio per il fatto che, data la particolare occasione, ci si aspettava qualcosa di meglio, di più alto.

Certo, la scelta di *Fiori d'acciaio* non costituisce comunque alcun motivo di scandalo, pur se la cineasta tedesca Helma Sanders-Brahms, personalmente risentita da simile scelta, si è dimessa sdegnata dalla commissione di selezione del Festival. Ci sembra, piuttosto, una prova di insensibilità, da parte degli anima-

tori della manifestazione, visto che, per tanti altri aspetti, quegli stessi animatori si sono dimostrati attenti, tempestivi nel cogliere il mutato clima culturale-politico felicemente instaurato, oggi, tra Est e Ovest.

Ma veniamo al film. In un contesto più che mai confonfuso, eccentrico Quisler, la sofisticata e spiritosa Claire e la complessata, bigotta Annelle. Si tratta di uno scorcio del film destinato a individuare, ad enunciare, anche con lezionaggi e manierismi al limite dell'intollerabile, caratteri e particolari ben definiti, tipici della tradizionale «commedia sofisticata» hollywoodiana. Ed è anche, questa stessa parte, la più ostica da digerire senza qualche moto di giustificato fastidio.

In seguito, si avverte un decisivo mutamento di toni, di coloriture allorché, dopo la prematura, scioccante scom-

parsa della sfortunata Shelby, il protervo gruppuscolo di signore si cimenta, a più riprese e nelle più diverse circostanze, a movimentare, talora persino a galvanizzare la vita certo non esaltante della deflata Chinquapin e dei suoi mediocri, abulici abitanti. È qui, nel colmo dello strogolare di spiritosaggini, di gags e trovate ininterrotte, che *Fiori d'acciaio* riesce finalmente a decollare verso una rappresentazione intrisa di garbato seppure un tantino prevedibile umorismo. Momento di forza e, insieme, cardine essenziale di tanta e tale impresa si dimostra qui, fin dall'avvio, il sesto «d'eccezione» composto da Shirley MacLaine, Sally Field, Dolly Parton, Olympia Dukakis, Daryl Hannah, Julia Roberts, che, pur al di là di scontati istrionismi e moine, dà un saggio esauriente di buon mestiere.

giustamente accolta in modo ironiale.

Il resto della serata ha meno storia. Il tenore Pietro Ballo, nei panni del bel Leicester conteso dalle due donne, ha cantato come poteva con la gola dolente, rivelando a tratti la ricchezza dello squillo. Giovanni Furlanetto ha dato ottimo rilievo alla figura di Talbot, l'ultimo amico di Maria; Renzo Magnani e Antonella Trevisan han completato decorosamente la compagnia, assieme al coro, meritamen-

Alla Statale di Milano

Nella facoltà occupata

il «professor» Clegg

fa lezione sul Sudafrica

Silenzio in aula, parla il professor Johnny Clegg. A Milano, nella facoltà (occupata dal movimento) di scienze politiche, il musicista sudafricano bianco, laureato in antropologia sociale, parla del popolo Zulu, della storia del Sudafrica e dell'apartheid. Una vera e propria lezione, la musica è rimasta in secondo piano. Clegg sarà a Sanremo, poi, a marzo, inizierà il tour italiano. Le date dei concerti.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Lo scenario è inusuale, quasi suggestivo: la sede universitaria di Scienze politiche, occupata dagli studenti in lotta contro la legge Ruberti. In aula è atteso il professor Johnny Clegg, che non solo è musicista apprezzato e impegnato, ma vanta una laurea con lode in Antropologia sociale e una carriera accademica come insegnante a Wits e all'Università di Natal. Silenzioso e concentrato, comincia a scrivere date e nomi esotici, annunciando che parlerà della vita degli immigrati Zulu e in Sudafrica. La sua è una vera e propria lezione di storia sociale che parte dalla nascita della nazione Zulu, fondata dal leader Shaka dal 1812 al 1827, passa attraverso la sfortunata guerra contro gli inglesi nel 1879, per arrivare al «Land Act» del 1913 che sancisce la confisca di gran parte (87%) del territorio dei neri a favore della popolazione bianca.

«Ho iniziato a suonare musica africana senza un immediato coinvolgimento politico ma perché la trovavo bella ed emozionante - spiega -. Frequentavo i neri e le loro zone riservate: questo non piaceva alle autorità che mi hanno spesso arrestato. Da qui è venuto quasi spontaneo l'interesse per i problemi razziali. Inglese, immigrato in Sudafrica dal vicino Zimbabwe (terra natale della madre) Clegg è attivo come musicista dal

1972, prima con l'amico Siphon Mhunu e poi coi gruppi Jaluka e Savuka. Ma delle sue canzoni non vuole parlare, preferendo i temi politici: le risposte allora piovono lunghe e complesse, spazianti dagli imminenti cambiamenti in Sudafrica («La liberazione di Mandela e la legalizzazione dei movimenti antiapartheid sono molto importanti, ma il governo le ha concesse in un momento di disgregazione dei van movimenti di lotta, forse per tentare di dividere il mondo nero») all'impegno degli altri musicisti («Little Steven e, soprattutto, Peter Gabriel stanno facendo molto per queste cause. Anche le manifestazioni come «Live Aid» e «Mandela Day» sono valide perché internazionalizzano il problema»). Il nuovo disco *Cruel, Crazy, Beautiful World* (vibrante fusione di stili afro e occidentali), viene appena sfilorato: giusto il tempo di dire che è ispirato all'assassinio di David Webster, critico dell'apartheid e vecchio amico di Clegg, per poi annunciare che terrà alcuni concerti nell'Est europeo (Mosca, Berlino, Varsavia e Praga) a fine anno. In Italia è atteso al Festival di Sanremo (24 febbraio), prima di cominciare a marzo un tour che lo porterà a Roma (13, Tenda Strisce), Firenze (15, Palasport) e Milano (16, Palatrussardi).

L'opera. Parte male ma finisce in bellezza la «Maria Stuarda» a Reggio Emilia

Sul patibolo il gran trionfo di Katia

Battaglia di regine al Valli di Reggio con la *Maria Stuarda* di Donizetti. Katia Ricciarelli, dopo un inizio infelice, ha trionfato nel gran finale dell'addio alla vita. Raquel Pierotti ha realizzato con eccezionale grinta il personaggio della terribile Elisabetta. In difficoltà il tenore Pietro Ballo in cattive condizioni di salute. Jon Marin, autorevole direttore di origine romena.

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA. Cara ai drammaturghi, ai romanzieri, ai musicisti, la dolorosa storia di Maria Stuarda, decapitata per ordine della impietosa Elisabetta, non finisce mai di affascinare. L'abbiamo ritrovata intatta al Valli di Reggio Emilia dove, ancora una volta, il pubblico ha partecipato ai romantici casi. In realtà sarebbe più giusto dire che il pubblico, folto, partecipava alle avventure vocali di Katia Ricciarelli che, nei panni della sovrana scozzese, ne patisce le

stesso tempo. Poiché la *Maria Stuarda* nasce, vive e sopravvive esclusivamente in virtù delle interpreti che, dal 1834 ai giorni nostri, ne vestono i panni.

Si sa come andarono le cose: Donizetti, giunto alla quarantaseiesima opera, aveva imbroccato il ricco filone romantico delle regine sventurate, adatto alle grandi interpreti del suo tempo, egualmente idolatrate a Napoli come a Parigi. Nella *Stuarda* ne mise addirittura due, compiacendosi - da quell'astuto mestierante che era - della rivalità suscitata tra il contratto e il soprano. Due dive che, alle prove, andarono vicino ad ammazzarsi davvero nel tragico momento in cui le due regine si fronteggiano, dandosi a vicenda dell'uxoridica e della bastarda.

Da allora in poi, quel che conta in questa opera non è la musica, che non va oltre l'abile mestiere, ma la presen-

za di una Elisabetta capace di reggere la sfida e di una Maria che, dopo averla raccolta, sostenga tutta sola la straziante conclusione della morte. Per Donizetti, si sa, il soprano alla fine ha sempre ragione!

Il guaio è che, ai nostri tempi, un soprano di questa fatta, per non parlare del contratto, è difficile da trovare. Lo sanno i bergamaschi che, qualche mese fa, videro la coppia scritturata dare forfait prima di andare in scena. A Reggio hanno avuto miglior fortuna. Per l'arcigna Elisabetta hanno preso Raquel Pierotti, una cantante di robusto temperamento e di voce pungente, non sconvolte al carattere della sovrana «cattiva». Per la tenera Maria hanno puntato le carte su Katia Ricciarelli, affrontando i rischi di una simile scelta. Rischi rilevanti, come s'è visto nella prima parte della serata dove la famosa interprete ha alternato momenti di

quasi perfetta grazia ad altri in cui le risorse di un eccellente mestiere non bastavano a nascondere le difficoltà di fiato e di estensioni. Gli spettatori, sconcertati, un po' applaudevano e un po' si chiudevano in un gelido silenzio. Ma, proprio quando le cose si mettono male, emerge il temperamento. Come un pugiliatore in difficoltà rimedia con le risorse della classe, così la Katia nazionale s'è posta al centro del ring (scusate, della scena) e ha cominciato a risalire la china. Un round dopo l'altro la sua *Stuarda* s'è imposta ritrovando quel timbro caldo e vellutato che è tutto suo. E, contemporaneamente, ha rivelato tutta l'intensità espressiva con cui la regina romantica affronta il martirio, perdonando i nemici, amando i fedeli e salutando la vita con una indubitabile soavità fatta di tenerezza e di orgoglio. È stato un momento di grande teatro,



Katia Ricciarelli, protagonista di «Maria Stuarda» a Reggio Emilia

giustamente accolta in modo ironiale.

Il resto della serata ha meno storia. Il tenore Pietro Ballo, nei panni del bel Leicester conteso dalle due donne, ha cantato come poteva con la gola dolente, rivelando a tratti la ricchezza dello squillo. Giovanni Furlanetto ha dato ottimo rilievo alla figura di Talbot, l'ultimo amico di Maria; Renzo Magnani e Antonella Trevisan han completato decorosamente la compagnia, assieme al coro, meritamen-

te applaudito a scena aperta. Pregevole la prestazione dell'orchestra «Toscanini», diretta con intelligenza e mestiere da Jon Marin, un giovane musicista di origine romena che promette parecchio. L'allestimento di Gabriele Lavia, ereditato da Bari e ripreso da Gisella Gobbi, è quello già visto in altre occasioni: semplice funzionale e arricchito dai sontuosi costumi. Il pubblico l'ha applaudito assieme all'esecuzione e la serata si è chiusa con un caldo successo.

A Tokio il campione mondiale dei massimi difende le tre cinture contro lo sfidante James «Buster» Douglas

La separazione dalla moglie il licenziamento del suo vecchio manager: Mike «Dynamite» deve soprattutto ritrovare se stesso

Tyson contro Tyson Solo su quel ring

Domani (in Italia sarà l'alba), nel gigantesco «Tokio Dome» Mike Tyson difende le sue tre cinture mondiali contro James «Buster» Douglas. Il campione dei massimi ha garantito uno spettacolo «breve» e «trionfale», ma gli interrogativi sul suo attuale stato di forma restano. Spettatori d'eccezione i Rolling Stones e la pop star Michael Jackson

fortissimo nel fisico ma fragile nel morale ed anche condizionabile se non altro per il passato giovanile di bullo da strada ladrunco con le vecchie signore finito nel riformatorio dell'Elmwood College di Johnstown New York dove fu la «boxe» impostagli da Bobby Stewart un antico mediomassimo che curava il «gym» della casa di pena a salvarlo.

Poi arrivò Cus D'Amato il manager di due campioni del mondo José Torres (medio massimi) e Floyd Patterson (massimi) a toglierlo da quell'inferno ottenendo la tutela del discolo portandolo nella sua casa a Hudson River presso Catskill New York.

Oggi 1990 all'età di 24 anni scarsi Mike «Dynamite» Tyson è sicuro, il campione del mondo dei massimi Wbc, Wba, Ibf mentre il campione Wbo è il nostro Francesco Damiani piaccia (oppure no) alla Federazione pugilistica italiana tuttavia l'unico allegro Kid delle sue prime 32 battaglie vittoriose (28 per ko) sembra diventato un «crazy», diciamo un instabile per non dire un pazzo un folle nella vita quotidiana mentre nel ring come «fighter», la pensa- re ad un oggetto misterioso malgrado le altre vitone

Mike Tyson ascolta musica da un walk-man dopo un allenamento il pugile 24 anni difende il titolo dei pesi massimi. È imbattuto dopo 32 combattimenti ne ha vinti ben 28 per ko in alto lo sfidante Buster Douglas durante la conferenza stampa di presentazione del match.

(1988-89) ottenute contro Larry Holmes e Tony «Ton-Ton» Tubbs con Michael Spinks Frank Bruno e Carl «The Truth» Williams. Appunto con questi sospetti negativi Mike «King Kong» Tyson si presenta nella nottata di oggi nel Tokyo Dome una arena con oltre 60 mila posti a sedere per difendere le sue tre Cinture mondiali davanti a James «Buster» Douglas di Columbus Ohio, un gigante scuro alto 6 piedi e 4 pollici (1,93 circa), contro i 5 piedi e 11 pollici (1,80 circa) del-

l'invito di Brooklyn, New York Mike «Iron Man» Tyson il campione avrà 4 milioni di dollari. James «Buster» Douglas lo sfidante, un milione e mezzo di dollari. Gli impresari giapponesi sperano in un grosso «business» con le televisioni di tutto il mondo e i incasso alle biglietterie un posto del «ring-side» costa pressappoco 1000 dollari. James «Buster» Douglas che quando è in forma pesa

230 libbre (kg 104,326) nato nel 1960 e professionista dal 1981 nel suo record conta tre sconfitte per ko contro David Bey (Pittsburgh 1981) Mike White (Atlantic City 1983) e Tony «Tnt» Tucker (Las Vegas 1987) quando all'ora invitò «puncher» del Michigan tentò di strappare il mondiale dei massimi Ibf. James «Buster» Douglas, nella trentina di combattimen-

ti sostenuti ha vinto 20 volte per ko quindi il «fighter» di Billy Douglas (il manager) sembra un tipo insidioso anche se non in grado di impensire Iron Mike Tyson malgrado tutto. «Buster» Douglas ha sostituito il canadese (nato in Giamaica) Donovan «Razor» Rud-dock, un picchiatore che avrebbe offerto a Damiani dopo che è saltato definitiva-

mente il mondiale con il sudaficano Pierre Coetzee che doveva svolgersi a Portofino in marzo.

Mike «Dynamite» Tyson è la seconda volta che combatte a Tokyo il 21 marzo 1988 sconfisse il corpulento Tony «Ton-Ton» Tubbs in due assalti una vittoria facile nelle corde un doloroso momento per Michael che perse all'improvviso l'ultimo dei suoi «ven» amici Jim Jacobs steso da un infarto.

Il povero Jim era un galantuomo come Cus D'Amato pure morto adesso Mike Tyson si trova solo perché Don King ha licenziato anche il trainer Ken Rooney che aveva insegnato la «boxe» al campione.

Mike si trova in balia di pasticci, il risultato lo si è visto contro il britannico Frank Bruno a Las Vegas (25 febbraio 1989). Pur vincendo Tyson, dimenticata la «boxe» ha scatenato la sua incontrollata selvaggia fura disputando il «fight» peggiore della sua carriera. Mike lo ha ammesso onestamente.

Dal 1988, Mike «Iron» Tyson ha subito due «knock down» in allenamento. La prima volta ad Atlantic City cadde sul tappeto centrato, al mento, da una randellata del violento «sparring» Oliver McCall subi-

to licenziato. Accadde alla vigilia della sfida con Larry Holmes.

La seconda volta a Tokio ruzzolò ai piedi dello «sparring» Greg Page del Kentucky dall'eccellente passato essendo stato campione del mondo dei massimi Wba quando lui nero mise ko a Sun City Sudafrica l'idolo bianco Germe Coetzee (1 dicembre 1984).

Durante un altro allenamento a Tokio Mike Tyson venne «suonato» dal solito Greg Page (20 ko in 32 partite) forse il mento di Iron Mike Tyson è diventato di vetro oppure si tratta di mistificazione? Don King è capace di tutto oltre che di spogliare (milioni di dollari) il suo campione una grossa miniera.

Tuttavia il sogno di Mike Tyson è sempre quello di raggiungere e superare il record dell'invincibile Rocky Marciano che vinse tutti i suoi 49 combattimenti (43 per ko) contro assi come Rollie La Starza e Joe Louis «Jersey» Joe Walcott e Harry «Kid» Matthews come Ezzard Charles l'inglese Don Cockell e l'etero Archie Moore. Magan Iron Mike riuscirà nel suo «dream» intorno a lui ci sono soltanto mezza-campioni salvo Evan der Holyfield che affronterà il 18 giugno ad Atlantic City oppure nel Nevada.

GIUSEPPE SIGNORI

Marciano avrebbe vinto il primo fight Tyson il secondo mentre la bella sa rebbe stata di Rocky proprio come accadde fra me e Tony Zale. È il parere di Rocky Graziano che per il mondiale dei medi perse la prima partita per ko nello Yankee Stadium del Bronx New York contro Zale (27 settembre 1946) ma vinse la seconda sempre per ko nel Chicago Stadium (16 luglio 1947) mentre la «bella» fu di Tony «The Man of Steel» l'Uomo d'Acciaio dell'Indiana ancora per ko nel Roosevelt Stadium di Jersey City (10 giugno 1948) si tratta di un tritico ormai entrato nella leggenda. Anche Rocky Marciano e Iron Mike Tyson secondo Rocky Graziano polevano dar vita ad una «Dream War» ad una guerra da sogno se Marciano non fosse scomparso tragicamente (31 agosto

1969) mentre volava verso Newton Iowa, e Iron Mike rimasto quello che sembrava sul finire del 1987 a 21 anni ossia un ciclone che niente e nessuno avrebbe potuto arrestare. Poi accadde qualcosa al l'ingenuo Mike una moglie sbagliata la rampante attrice Robin Givens, una suocera rapace e la gabbia costruita intorno a lui da Don King l'irrisuoso gigante nero nel 1988 messo sotto accusa, dalla Fbi per traffico della droga e sporche manovre con la mafia di New York. Lo scoprì il reverendo Al Sharpton «alpa» della Fbi forse un giorno il «boss» dei pesi massimi mondiali potrebbe tornare dietro alle sbarre come gli capiti alcuni anni prima di mettersi nel commercio dei pugni. La vittima è proprio lui Michael Gerald Tyson ragazzo

Basket da record. Lanier, vent'anni, 2 metri e 31 il più alto giocatore americano

Mike, giocatore da Guinness dei primati ultimo nato della dinastia dei giganti

Il basket è per tradizione la disciplina riservata ai «giganti», ma i 2 metri e 31 centimetri di Mike Lanier, ventenne pivot bianco dell'Università di Hardin-Simmons, rappresentano un vero e proprio record. Il primato precedente era del sudanese Manute Bol (2,30), la «torre» che gioca attualmente nell'Nba Lanier, tra l'altro, è il gemello più alto del mondo e figura addirittura nel Guinness dei primati.

Ma ne sa qualcosa Manute Bol nato nell'esotica Gogrial in Sudan, strappato da ragazzino alla sua terra dai dirigenti dell'Università di Bridgeport attirati dai suoi duecentocentimetri di altezza. Negli Stati Uniti, dopo una discreta carriera universitaria venne scelto nel 1985 dalla formazione professionistica e il suo debutto nell'Nba fece davvero notizia. Magro come un grissino timido e molto impacciato in campo diventò però a suo modo un personaggio. Per lui il lavoro in palestra era doppio: finto gli allenamenti con la squadra era costretto a lunghe sedute con i pesi per aumentare la massa muscolare in quei duecentocentimetri malsignificati sul campo dagli altri giocatori magan più bassi ma ben piantati muscolosamente. A poco a poco diventò un beniamino del pubblico della capitale americana che cominciò ad amare il «grattacielo» sudane-

se. Dalla scorsa estate Manute Bol si è trasferito in California nei Golden State Warriors di San Francisco dove si è riadattato un suo ruolo in campo ed è diventato - ovviamente - uno specialista delle stoppate. Bol non è il solo predecessore di Mike Lanier nello specialissimo album delle «torre» della pallacanestro. Da sempre l'Unione Sovietica sforna autentici trampolini del parquet. Storicamente i due metri e 29 di Vassil Akhalez e i 2 e ventitré del balico Jan Krumin, soprannominati i «mammuti» del canestro per la loro mole e la pochissima agilità che avevano in campo. Molto più affidabile e dotato dal punto di vista tecnico Vladimir Tkachenko (2,20) avversario negli anni Settanta-Ottanta in molte partite della nostra nazionale. «La prima volta che giocai contro di lui - raccontò una volta Meneghin - mi sembrò di scontrarmi con una montagna». Nella speciale

classifica figurano anche il brasiliano Emil Rached (2 metri e 27) e l'americano Tom Burleson (2,24). Avvolta nel mistero invece l'altezza del cinese Zhang Bin - deceduto un paio d'anni fa - che secondo alcune fonti misurava addirittura 2 metri e 35. In Italia il primato assoluto appartiene attualmente a Tonino Fusi per anni centro della Painsi Napoli con 2 metri e 20. Ma per tutte le regole che si rispettano c'è sempre un'eccezione: la dimostrazione che si può essere campioni di pallacanestro anche senza essere dei giganti viene dallo statunitense Tyrone Bogues 1 metro e 59 di fantasia e velocità, campione del mondo nel 1986 contro l'Urss. Attualmente gioca nell'Nba, a Charlotte, e nei prossimi anni si potrebbe anche assistere ad un incontro-uno tra il «nano» Bogues e il nuovo «grattacielo» del basket americano, Mike Lanier.



Mike Lanier il più alto giocatore di basket degli Stati Uniti

Nuoto
Lamberti nella vasca dei record

BONN Giorgio Lamberti è in gran forma e vuole dimostrare nella vasca di ventiquattro metri della Frankendbad di Bonn che lo vedrà tra i protagonisti dell'Arena festival-valevole quale quinta prova della World Cup. Un'occasione d'oro per cercare di ritoccare qualche tempo come avvenne due anni fa nella stessa scorsevolissima piscina Allora Lamberti stabilì la migliore prestazione mondiale dei 200 s.l. (1'43" 295) ancora in suo possesso e dei 400 s.l. (3'41" 74) strappatogli ultimamente dallo svedese Holmertz a Parigi. Oltre a Lamberti la squadra azzurra sarà rappresentata da Fabio Calmasini Gianni Minervini Manuella Melchiorri Tanya Vannini Mara Data Manuella Della Valle. Non ci sarà invece Manuella Carosi bloccata da un infortunio muscolare.

Vela
Merit sulla scia dei neozelandesi

ROMA Continua senza colpi di scena la quarta tappa della regata intorno al mondo che trasferirà le imbarcazioni da Auckland a Punta del Este. Sempre al comando i neozelandesi del Fisher & Paykel seguiti comunque da vicino da Stenlager e Menti. Dietro di loro il vuoto. Le altre imbarcazioni praticamente fanno gara a sé cercando di conquistare un piazzamento onorevole. Fra queste l'italiana Gatorade ai rilevamenti di ieri in dodicesima posizione. Ieri Gatorade è stata protagonista di un bel duello marino con i sovietici del Fazi. Si sono rincorsi per molte ore cercando di superarsi, sfruttando accorgimenti tecnici tra i quali molti cambi di vela e manovre in coperta, che hanno messo a dura prova la resistenza dei due equipaggi. Ieri erano ancora in testa i sovietici. Ma il loro vantaggio non supera il miglio. Avanti ai due maxi, si trovano a portata di mano altre quattro imbarcazioni.

Tennis. Al torneo di Milano avanzano nel doppio Camporese-Nargiso, Re Ivan protesta

Gli italiani sopravvivono in coppia Lendl «divorzia» dal pubblico

Non è finita l'avventura dei tennisti italiani nel torneo indoor di Milano. Porte chiuse invece nel singolare, ma nel doppio vanno avanti Camporese e Nargiso. La coppia azzurra ha eliminato nei quarti, in due set, i cecoslovacchi Chahak e Suk, e oggi affrontano in semifinale Jelen e Mortensen, favoriti nel confronto. Nel singolare Lendl si è sbarazzato con facilità dell'americano Courier.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO Si va avanti lo spettacolo continua. Dopo l'eliminazione di Paolo Canè l'attenzione del pubblico milanese è ora tutta rivolta agli unici italiani rimasti in gara, cioè Camporese e Nargiso che ieri si sono qualificati per le semifinali di doppio e all'esterno beniamino John McEnroe che nel incontro con Canè si è trasformato da «monellaccio» a diligentissimo scolaro. Un po' di delusione per

un pubblico alquanto rumoroso oserebbero dire «calcistico» che ha provocato lamenti e non finire da parte di molti giocatori. «Come al solito c'è sempre chi fischia tra il primo e il secondo servizio» commenta Ivan Lendl che nel corso del match con il sovietico Volkov ha preteso l'intervento del giudice di campo per il troppo rumoreggiare degli spettatori minacciando anche di ritirarsi.

Certo il pubblico italiano della racchetta non può essere paragonato a quello inglese o australiano nati e cresciuti con il tennis, ma indubbiamente in questa occasione ha dimostrato di essere uno dei peggiori al mondo. A dimostrazione di ciò sta il rifiuto di Lendl a partecipare a qualsiasi torneo in Italia ad eccezione di Milano in quanto impo-

stogli da uno sponsor americano. Pubblico «caciarone» quindi ma anche un'organizzazione che si è dimostrata non all'altezza.

Sotto accusa infatti sono i giudici di linea troppo giovani (età media 18 anni) ed inesperti. Chi urlava troppo chi chiamava le palle in ritardo chi non vedeva i net insomma una organizzazione che in questo senso ha lasciato alquanto a desiderare. Un «mea culpa» è comunque stato fatto dal direttore del torneo Palmieri. «Alcuni ragazzi addetti ai servizi hanno già partecipato lo scorso anno al torneo e quindi sono già esperti per gli altri è solo una questione di pratica. Per le finali cercheremo comunque di impegnare gente più smaltiziata».

Dichiarazioni che non nascondono però la consapevolezza di una certa negligenza da parte dell'organizzazione.

Ma veniamo agli incontri di ieri. Il tabellone delle semifinali è ormai completo e le scommesse sul potenziale vincitore sono il divertimento preferito del pubblico milanese. Lendl è sicuramente il primo candidato un pronostico non certo dettato dal cuore ma dalle potenzialità di questo giocatore che anche ieri sera non ha avuto difficoltà a liquidare lo statunitense Courier.

Risultati singolo. Ivan Lendl (Cec) batte Courier 6-2, 6-4. Sampras (Usa) batte Sreyber 6-7, 6-4. 6-4. Majotte (Usa) batte Hlasek (Sv) 7-5, 6-7. 7-5. McEnroe (Usa) batte Jelen (Rig) 6-3, 6-3.

Risultati doppio. Jelen/Mortensen-Hlasek/McEnroe 6-4, 7-6. Camporese/Nargiso-Chahak/Suk 6-3, 6-4. Nijssen/Ruglewski-Haarhuis/Koevermans 6-4, 6-1.

BREVISSIME

Deceduta l'amazzone. Stefania Sommariva è morta in seguito alle lesioni riportate cadendo da cavallo all'ippodromo romano delle Capannelle. I suoi organi verranno donati.

Calcio cecoslovacco. Emigra a Londra per giocare nel West Ham il portiere Misloska dell'Ostrava. È costato 600 milioni.

Torneo di Viareggio. Inizia lunedì con 24 squadre (17 italiane) il tradizionale torneo giovanile di calcio.

Gioventù sulla neve. I giochi del Coni per alunni delle scuole medie si svolgeranno a Bormio dal 20 al 23 febbraio.

Mondiali e ambiente. Una commissione parlamentare valuterà gli interventi per l'Italia '90. Lunedì sarà a Firenze.

Nba in Urss. La Tv sovietica trasmetterà domenica in diretta la 40ª edizione dell'All Star Game.

Figlio d'arte. Tracy Patterson figlio del leggendario Floyd è campione Usa supergallo. Ha battuto per ko Garcia.

Alcala in Sicilia. Il ciclista messicano arriverà il 14 prossimo per partecipare al giro dello sola.

Lazaroni a S. Siro. Il ct brasiliano assisterà a Milan-Napoli domenica. Oggi sarà ospite della Rai.

Premio. «Bologna in serie A» è andato, tra gli altri, a Luca di Montezemolo e a Romano Prodi.

Dall'Ara gratis. Lo stadio bolognese sarà a disposizione del Coni per i mondiali di calcio (15 maggio - 27 giugno).

Boxe dilettanti. L'Italia ha concluso 5-5 la sfida con gli Usa per categorie effettuate a St. Louis, nel Missouri.

Sci di fondo. Concluisa a Agordo gli Italiani con il trionfo di Manuela Di Centa, prima nei 15 e 30 km e in combinata.

Donne a canestro. L'Enimont Pnolo (SR) guida con 13 punti davanti al Caska Mosca il torneo di Coppa dei Campioni.

Mondiale in Italia. Il match tra Francesco Damiani e Gerry Coetzee per il titolo Wbo dei massimi è fissato il 24 marzo.

Italia '90. 124 paesi qualificati per i mondiali dovranno presentare la lista dei 40 giocatori pre-selezionati entro il 24 aprile. La lista definitiva dei 22 giocatori dovrà essere depositata invece il 29 maggio.

Stromberg. La commissione disciplinare della Lega calcio ha confermato la squalifica di due giornate.

LO SPORT IN TV

Raiduno. 14 30 Atletica leggera da Bercy. Gp De La Ville.

Raidue. 13 15 Tuffo campionati, 16 50 Pallanuoto da Napoli. Posillipo-Savona, 17 20 Pallanuoto da Catania, Acireale-Mediolanum 18 Basket da Fabriano, Alno-Jolly 18 55 Dribbling, 20 15 Tg2 Lo sport, 23 45 Boxe. Calcio femminile, Italia-Spagna. Biliardo, Gp Città di Milano.

Raitre. 10 25 Sci, da Menbel, SuperG femminile, 15 Rugby, da Roma. Computers Block-Ivea, 15 45 Tennis da Milano. Torneo Alp, 18 45 Derby, 23 35 Tennis, torneo Alp.

Tmc. 8 55 e 12 15 Bob a 4, da St. Montz, 10 25 Sci, da Menbel. SuperG femminile. 13 Sport show. 14 10 Atletica leggera da Parigi, Gp De La Ville, 17 10 Calcio, Uruguay-Costa Rica.

Telecapodistria. 16 Calcio. Norwich City-Liverpool. 20 Calcio. Cadice-Real Madrid. 23 25 Calciomania.

| TOTOCALCIO | TOTIP |
|----------------------|-------------------|
| Ascoli-Bari 12 | Prima corsa 2 X 2 |
| Cesena-Atalanta X 21 | XX 12 |
| Cremonese-Bologna 1 | Seconda corsa XX |
| Juventus-Lazio 1 | 12 |
| Lecce-Verona 1 | Terza corsa 1 X |
| Milan-Napoli 1 X | XX 2 |
| Roma-Inter 1 X | Quarta corsa 21 |
| Sampdoria-Genoa X 12 | 1 X |
| Udinese-Fiorentina 1 | Quinta corsa 11 X |
| Ancona-Parma 1 X | XX 2 |
| Pescara-Torino X | Sesta corsa 21 X |
| F. Andria-Taranto X | 1 X 2 |
| Siracusa-Salern 1 | |

**Domani
Milan
Napoli**

**A Milanello attesa febbrile
per il match che vale il campionato
Ancora incerta la formazione,
ma Sacchi ostenta grande fiducia**

**Van Basten parla del suo contratto
e vede una partita equilibrata
Pazzagli pensa con terrore
alle punizioni di Diego**

Lo scudetto è dietro l'angolo

Grande attesa per Milan-Napoli. Nel clan rossonero si respira l'atmosfera delle grandi sfide. Sacchi: «Ho molta fiducia in questa squadra, so che non manca mai i grandi appuntamenti. Temevo di più la vigilia con il Verona». Ancora incerta la formazione, dovrebbe giocare Evani. Nessun trapianto per Gullit: dovrebbe star fermo per un anno e il giocatore non è d'accordo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ CARNAGO. Ci siamo. Sono arrivate le tv olandesi. Quando a Milanello piombano come falchetti sulla preda le televisioni dei connazionali di Gullit e Van Basten significa che la febbre di un match sta salendo a livelli sempre più alti. Milan-Napoli, ormai, tiene banco anche oltre i confini. Tutti vogliono interviste in esclusiva. Il più richiesto, fresco del suo nuovo contratto di 2 miliardi, è Van Basten che ieri, dopo l'allenamento, ha pranzato con Ruud Gullit e il suo fisioterapista Ted Trost. Il trio, nonostante le preoccupazioni che affliggono Gullit (vedere pezzo a parte), era tutto allegro. Battute, pacche sulle spalle, quattro chiacchiere in libertà. La «tensione» del grande match, che di solito nelle viglie importanti carica ad alto voltaggio i rossoneri, la si avverte solo quando a Van Basten vengono messi di fronte i taccuini. Marco allora si fa serio, e snocchia il suo parere sulla situazione: «Col Verona, inutile negarlo, abbiamo perso un punto. Cose che capitano. Il Milan comunque sta attraversando un buon periodo anche se il Napoli, rispetto a qualche settimana fa, sembra decisamente migliorato. Sì, il suo periodo più brutto l'ha superato. Purtroppo faceva già punti prima: figuriamoci adesso. Cosa può succedere? Tutto: non ci sono favori. Noi

possiamo vincere, ma anche il Napoli. Credo, comunque, che sarà una bella partita. Milan e Napoli non hanno mai deluso da questo punto di vista».

Si parla del suo nuovo contratto. Di questo suo futuro milanese e milanista. Fa uno sguardo ironico e poi dice: «Incredibile, mai avrei pensato di stare sei anni a Milano. Una città che mi piace, come il tifo della gente. I mesi più difficili sono stati i primi, anche per via dell'operazione alla caviglia. Dopo non ho mai pensato di andar via: con Cruyff ho avuto solo dei contatti telefonici, ma nulla di serio. Resto al Milan perché è una squadra che mi può dare tante soddisfazioni. I soldi c'entrano ma fino a un certo punto. Poi me ne attribuisce di più di quanti ne danno realmente».

Non mancano i grandi appuntamenti. È uno dei tassi più battuti al Milan. E in effetti, quando le sfide diventano decisive (basti pensare a quelle col Real Madrid), i rossoneri si trasformano. La settimana prima, magari, perdono con una provinciale (Ascoli, Cremonese, Lazio) poi improvvisamente diventano degli schiacciasassi. Anche Arrigo Sacchi confida molto in questo Milan *double face*. «Sì, c'è un buon clima, sono tranquillo. E' più facile preparare queste partite che quelle col Ve-



Cesare Casella milanista con la maglia del cuore

Ha potuto incontrare di persona i suoi idoli, i giocatori del Milan. Da sempre tifoso rossonero, Cesare Casella, il ragazzo rimasto per due anni nelle mani dei suoi rapitori, era stato fotografato in tribuna a Pavia, nella sua prima domenica di libertà. Ieri quei giocatori che finora aveva ammirato solo dalle tribune o in televisione ha potuto vederli da vicino. In occasione della registrazione del programma «Calcioni» (in onda ieri sera su Italia 1 con replica oggi), Cesare Casella ha trovato una rappresentanza di giocatori rossoneri. E, come si vede nella foto, ha ricevuto in dono da Massaro e Donadoni una maglia del suo club del cuore.

rona. I giocatori sono già stimolati, non hanno bisogno di ulteriori richiami. Io ho tanta fiducia in questa squadra, le partite giuste non le ha mai sbagliate. Il Milan non vince solo quando l'avversario è realmente due gradini più in alto. Il passo falso col Verona? Non credo sia da imputare alla stanchezza. Il Milan è molto tempo che gioca alternando i giocatori, non penso quindi che ci sia un problema di affaticamento. Il problema è un altro: il nostro calcio è basato

sia sull'abilità tecnica che sulla capacità di ragionare, di muoversi bene tatticamente. Contro il Verona questa nostra caratteristica è mancata. E la capacità di ragionare è una dote che fa la differenza tra grande e piccola squadra».

Infine, breve chiacchierata con Andrea Pazzagli, portiere (ormai) a tempo pieno del Grand Hotel milanista. La sua preoccupazione principale sono le punizioni di Maradona. Dice: «Sì, sono imprevedibili e possono mutare il corso

Gullit dice no al trapianto di cartilagine

■ CARNAGO. «No, non farò nessun trapianto. Per trapiantare la cartilagine dovrei stare fermo un anno. Inoltre non avrei lo stesso la garanzia della guarigione. No, grazie, preferisco la medicina tradizionale e la fisioterapia». Ruud Gullit, operato al menisco per la terza volta il 1° dicembre scorso, nega decisamente la possibilità di sottoporsi a un trapianto della cartilagine. L'ipotesi, avanzata da Mars Pettersson, medico del Göteborg e direttore di una clinica sportiva, viene scartata anche dalla società rossonera. «Il professor Pettersson - dice Rudy Tavana, medico rossonero - l'avevo incontrato in Finlandia durante un convegno. Mi disse che lui faceva questo tipo di intervento, ma che necessitava uno stop di un anno. Inoltre non garantisce la perfetta guarigione. Gullit, comunque, sta bene. Segue le scadenze che gli hanno prescritto. Bisognerà vedere alla fine sul campo».

Giornalisti sul piede di guerra per i posti

■ MILANO. Milan-Napoli, stadio esaurito e anche tribuna-stampa superaffollata: a questo proposito ieri è sorto un «caso». Il vicepresidente del Gruppo lombardo giornalisti sportivi (Gigs), Gino Franchetti, ha inviato una lettera al Milan dopo aver saputo «dell'improvvisa intenzione di sottrarre 16 posti alla tribuna stampa in occasione della partita per sistemare postazioni Rai ai fini di un test mondiale». Nella lettera si diffida la società rossonera dall'adottare un simile provvedimento perché «la grave mutilazione della tribuna stampa provocherebbe un'inaccettabile crisi operativa soltanto per i colleghi della carta stampata». Il responsabile dell'Ufficio stampa del Milan, Guido Susini, ha precisato che la Rai ha ceduto i diritti della gara ad altre 8 tivù per cui la società ha dovuto ridurre i posti ai giornalisti sportivi.



Samp-Genoa Boskov accende il derby della Lanterna

«Fra Sampdoria e Genoa, sul piano tecnico, non c'è proprio paragone. E comunque sento che l'uomo-derby sarà Salsano, deciderà lui la partita». Vujadin Boskov (nella foto) lancia un vero e proprio guaio di sfida al Genoa a 24 ore dalla stracittadina. «Le polemiche con Scoglio non mi interessano, lui è un professore e dice quello che vuole, anche che il Genoa è il futuro: io so che il presente è la Samp che punta a Coppa delle Coppe e scudetto». Boskov ha già in mente la tattica, a suo dire, vincente: «Loro partiranno a razzo incitati dai tifosi: ma noi sapremo prendere l'iniziativa subito. E se andiamo in vantaggio, il Genoa è finito. Peccato che alla festa marci Viali». Dei genovesi il tecnico jugoslavo teme solo gli attaccanti Aguilera e Fontolan, «ma ho qui pronti per loro Mannini e un Vierchowid».

Zeffirelli non compra la Fiorentina «Il calcio è un nido di serpenti»

Zeffirelli a chi gli chiedeva notizie su un suo eventuale interessamento all'acquisto della squadra viola che, secondo voci insistenti, la famiglia Pontello starebbe per vendere. Se vero il suo giudizio sugli arbitri italiani: almeno su questo, per una volta Zeffirelli è parso d'accordo col suo «nemico storico» Boniperti. «Sì, ma io questo giudizio lo diedi ben prima di lui. A Boniperti è andato tutto bene finché gli arbitri hanno dato i rigori alla Juve: allora, ma si sognò di chiedere riforme».

Trapattoni firma il contratto All'Inter fino al '92

due anni, un contratto che a questo punto scadrà il 30 giugno del '92. L'allenatore più scudettato d'Italia siede sulla panchina nerazzurra dall'87 e ha portato l'Inter al titolo tricolore nella passata stagione.

E Pellegrini replica a Viola «È simpatico ma ficcanaso»

massimo dirigente nerazzurro ha parlato a ruota libera: «Ho letto i simpatici commenti di Viola in merito al nostro comunicato sugli arbitri. Il presidente della Roma è un tipo simpatico ma non sarebbe ancora di più se non toccasse il naso nelle faccende degli altri. Noi non abbiamo chiesto favori a nessuno, abbiamo solo preso una posizione ufficiale anche nel rispetto dei nostri tifosi».

Troppi match di notte L'Uefa «taglia» il calcio in tv

tratti di commercializzazione tivù dovrà essere chiusa violentemente. Tant'è che in calce agli accordi dovrà esserci un «visto». Il secondo punto riguarda orari e giornate del calcio in tivù: il giovedì sera, dopo le 22.30, potrà essere mandato in onda qualsiasi incontro senza nullaosta della federazione interessata; per le partite delle Coppe europee dopo le 23 potranno essere trasmesse sintesi non superiori a 15 minuti fino a un totale complessivo di tre partite per complessivi 45 minuti. Il documento sarà portato all'esame del direttivo Uefa.

ENRICO CONTI

**L'argentino spavaldo accetta scommesse e polemizza con Berlusconi
Bigon concede poco all'amarcord dell'ex e fa un pensiero sul rientro di Careca**

Maradona, 200 cene per un gol

Il Napoli si è allenato ieri ad Albizzate, a due passi da Milanello. Maradona è apparso in grande forma, sotto ogni punto di vista. «Quella di domenica sarà una partita importante per il Milan, non certo per noi». Poi Bigon, ancora in alto mare con la formazione dice: «L'incontro potrà essere decisivo solo se vinciamo noi. Diversamente tutto rimarrebbe invariato».

PIER AUGUSTO STAGI

■ ALBIZZATE. Allegro, spensierato, trascinatore, Diego Armando Maradona si è presentato al campo di Albizzate (a due passi da Milanello) in forma smagliante. È certo di poter recitare domani il ruolo che gli compete, e pare che abbia scommesso 200 cene per un gol al «Meazza». Non ci vuole molto a farlo parlare dei match di domani e lo la subi-

to alla sua maniera: «Quella di domani sarà una partita importante solo per il Milan, non certo per noi». E un Maradona di nuovo caricato, anche se la sua verva polemica rimane quella antica. «Berlusconi dice che il Napoli è brutto e fortunato? Sarà anche vero, però noi siamo primi in classifica e domani faremo di tutto per rimanerci». Qualcuno gli fa ri-

zolle sarà impresa ardua; speriamo che non vada a dispetto dello spettacolo». Poi l'immancabile battuta sull'amico Sacchi: «Io rispetto molto il Milan e Sacchi. Sono un binomio quasi perfetto, fatto uno per l'altro. Come si fa a non nutrire ammirazione per una squadra che in questi ultimi anni ha vinto tutto quello che c'era da vincere nel mondo. Una ragione in più questa per disputare una grande partita». I dubbi sono comunque tutti legati alla formazione azzurra che domani dovrà respingere l'attacco rossonero. Careca, in fase di recupero, la certezza di poter giocare nella ripresa, mentre il resto è ancora tabù. Per Albertino Bigon, l'incontro di domani sarà anche un dolce amarcord, in una città e in uno stadio che l'han visto grande protagonista nel Milan

degli anni settanta. «Ho molti ricordi legati a Milano e al Milan - ha detto Bigon -. Però in momenti come questi non è il caso di guardarsi alle spalle, ma è necessario guardare avanti. La squadra sta attraversando un buon periodo di forma - ha proseguito - e dobbiamo cercare di sfruttare al massimo questo momento. Come giudica il pari del Milan contro il Verona? «Sono episodi che possono accadere anche a grandi squadre come il Milan - ha spiegato - piuttosto spero che questo mezzo passo falso compiuto dai rossoneri, non faccia affiorare troppo entusiasmo nel nostro gruppo». Chi ha da perdere di più da un incontro come questo tra voi e il Milan? «Questa partita sarà decisiva solo se vinciamo noi, diversamente rimarrebbe tutto come prima».



Ruud Gullit ieri si è allenato a Milanello

La Fim rilancia la proposta avanzata dalla Fiat «Tutte le aziende chiuse quando gioca l'Italia»

■ TORINO. La Fiom-Cgil è perplessa: l'accordo non è stato ancora raggiunto e bisognerà entrare nel merito della proposta. È un incontro tra azienda e sindacati in calendario per il 6 marzo. La Fim-Cisl, invece, è entusiasta e chiederà alla Fedemecanica di estendere a tutto il settore la proposta della Fiat di chiudere anticipatamente gli stabilimenti in occasione delle partite dell'Italia durante i Mondiali di calcio di giugno. L'Ultim, invece, considera l'idea lanciata da corso Marconi «intelligente perché coglie un'aspettativa presente tra i lavoratori». È soddisfatta è anche la Fismic, che parla di «proposta interessante e moderna».

«Un provvedimento saluta-

rio sull'orario flessibile non ci va bene - ha commentato Luigi Mazzone, segretario nazionale Fiom - le esigenze della gente non sono solo quelle del pallone, esistono tanti altri problemi molto più importanti del calcio». La dichiarazione è stata fatta durante la presentazione ufficiale della mensa fresca negli stabilimenti Fiat di Rivalta. «Vogliamo stabilire il calendario annuale e non solo quello delle giornate del mondiale», ha aggiunto Arduino Baietto della segreteria regionale Fiom.

Secondo Pier Paolo Baretta, segretario nazionale Fim, «il provvedimento crea un precedente importante. Inoltre tutto ciò che consente di parlare di orario flessibile è positivo».

Il mondo è uno stadio, la vita un derby

■ La cronaca di gennaio offre esempi mirabili. Invasione americana di Panama. Non nega vena «ceduto» dal Vaticano agli Usa: «Chi ha vinto?», chiedono i giornalisti. Risponde il portavoce della Santa Sede: «Non si può prendere questa vicenda alla stregua di una partita di calcio». Passaggio della lira alla banda stretta di Inflazione Sme. Sul *Corriere della Sera* l'autorevole economista Mario Monti, anche in riferimento alla prossima libera circolazione dei capitali in ambito comunitario e ai possibili rischi di deprezzamento della nostra moneta, scrive che l'effetto di liberalizzazione «sarà compensato dall'effetto Montezemolo» (introiti di valuta dovuti ai Mondiali di calcio). Stesso giornale, stessa pagina, stesso giorno. Ennesimo rinvio per il caso Mondadori: «La partita è sospesa per nebbia», dichiara Luca Formenton nella tribuna d'onore dello stadio S. Siro, da

dove ha assistito a Milan-Cesena seduto a fianco di Silvio Berlusconi.

Visti i personaggi, la partita Mondadori non può che avere svolgimenti calcistici e su questo terreno va da sé che De Benedetti non essendo frequentatore di stadi non ha molte possibilità di sconfiggere Sua Emittenza, il quale gode pure del tifo dell'Avvocato Agnelli. E così è, infatti. Fedele Confalonieri, braccio destro di Berlusconi, viene nominato ai vertici della finanziaria Amef che controlla la Mondadori. Interrogato sulla composizione del nuovo consiglio di amministrazione, fedele al copione, non può che dribblare la stampa: «La formazione? Non ve la possiamo anticipare. È una questione di prelati, ve la diremo soltanto prima della partita».

Naturalmente la «calcisticizzazione» non è solo metaforica e linguistica. Questo è solo

«Calcisticizzazione». Il termine è brutto e suona anche male. Però rende perfettamente l'idea di un fenomeno curioso e preoccupante nello stesso tempo che vede il calcio non solo sopravvivere e fagocitare ogni altra disciplina sportiva ma anche infiltrarsi in ogni ambito della vita quotidiana, imponendo le sue finzioni alla realtà di tutti i giorni, sequestrando letteralmente linguaggio e forme del comunicare.

GIORGIO TRIANI

l'aspetto esteriore e più appariscente, ciò che consegue dal crescente peso economico, politico e sociale che è venuto assumendo il fenomeno calcistico. Si pensi ad esempio all'enorme fatturato calcio-totocalcio e al relativo indotto editoriale, pubblicitario, turistico; alla scena calcistica continuamente presidiata dai politici (caso massimo ed emblematico quella specie di «ritritica calcistica» incamata da Franco Carraro: ministro per il Turismo e lo spettacolo da cui

allora - quasi superfluo ricordarlo - il calcio «oppio» è un diversivo lo è da tempo. Senza dubbio, ma il dato nuovo, e preoccupante, è che al momento di tale consapevolezza si è smarrita quasi ogni traccia. La critica, anche quella rispettosa del diritto al divertimento e delle ragioni del tifo, si è dissolta, fagocitata dalle ragioni miliardarie degli sponsor e dell'audience ma ancor più dallo sfascio morale e socio-culturale in cui è precipitata l'Italia in questi anni. Un paese in cui è molto più facile avere il «senso della squadra» che non il «senso dello Stato». E dove il «parlar di calcio» ci esenta o ci permette - fortunatamente - di «non parlar del resto». «Soddisfatti» - sempre citando Giucchi - per una sera se vince / disfatti se perde / la squadra che altra spina è nel profondo / del quotidiano servire. / Siamo ai patii / non cerchiamo di capire».

Rilanciare il conflitto sociale come fondamento della democrazia

AURELIO CRIPPA

Per il Pci è irrinunciabile il consolidamento di un rapporto politico diretto, ancora più saldo e diffuso, con i lavoratori dipendenti, superando la distanza fra partito e luogo di lavoro, la separazione tra partito e produzione che si sono manifestate in maniera preoccupante in questi ultimi anni, per dare voce politica più alta alla nuova classe operaia ed al lavoro dipendente, alle masse di giovani, dei disoccupati, dei pensionati, dei nostri lavoratori emigrati e di quelli stranieri, la cui piena tutela costituisce un irrinunciabile obiettivo di giustizia sociale, di civiltà, di democrazia.

Il congresso non può solo limitarsi alla proposta di sciogliere il Pci in una nuova formazione politica - proposta che deve essere respinta, con la riconferma del Pci rinnovato ed al passo con i tempi, che consideri la prospettiva del socialismo come il proprio orizzonte storico-ideale - ma deve fare chiarezza fra le due linee politiche e le due culture profondamente diverse che si scontrano nel partito. Nell'analisi e nella proposta, una risposta chiara e convincente a questo problema la ritrovo nella mozione «Per una democrazia socialista in Europa», l'unica che proponga un programma fondamentale, inquadrato nel giusto confine (titolo della mozione) «Essa afferma - e condivide - che la linea e la cultura da perseguire è quella che concepisce il conflitto sociale come fondamento della democrazia e vitalità delle istituzioni, riafferma il ruolo dirigente della nuova classe operaia, vede nella crescita delle lotte sociali la condizione necessaria per una politica di riforme di struttura e di alleanze sociali».

Nonostante la dinamicità ed opulenza, malgrado lo straordinario sviluppo scientifico e tecnologico, nei paesi capitalistici più avanzati cresce il tasso di disoccupazione, si diffondono vecchie e nuove povertà, viene meno lo stato sociale e ogni forma di solidarietà,

e per la prima volta nella storia del genere umano la distruzione dell'ambiente rischia di compromettere la stessa vita sul pianeta, rendendo più evidente la necessità di un controllo sociale della produzione affinché lo sviluppo quantitativo delle forze produttive venga sottoposto a vincoli qualitativi e sia al servizio dell'uomo e dell'ambiente e non viceversa. È l'indice di come tale sistema non riesca, nemmeno nei punti più alti del suo sviluppo, a coniugare le immense potenzialità del progresso tecnico e scientifico con il progresso sociale e la umanizzazione delle relazioni fra gli uomini.

Questo è «il vento dell'Occidente», ed oggi non si tratta di proporre di cambiare nome per assillo di governo e per amministrare le maree lasciate sul terreno del suo passaggio, ma, al contrario, di rilanciare il conflitto sociale attenuando la prassi dello scambio politico che ha snaturato anche quello che era il più combattivo sindacato d'Europa.

Si è assistito ad una accelerazione del processo di istituzionalizzazione del sindacato e con la teoria della scomparsa degli operai è andata avanti la modifica della sua natura e del suo ruolo di classe, una trasformazione interclassista che non ha lasciato immune la stessa Cgil. È purtroppo realtà il suo trasformarsi sempre più in recettore di politiche governative - sia pure in modo critico e contrattuale, ma non conflittuale, siamo in presenza di una caduta dell'autonomia di classe, in assenza di un programma di lotte, larga è la fascia di lavoratori e lavoratori che non ripongono più fiducia nella capacità o nella volontà del sindacato di essere soggetto autonomo della trasformazione. La crisi di rappresentatività è tutta qui.

Se non si accetta - e giustamente - di adattarsi ad una società che si è andata disgregando, respinge la solidarietà, emargina i deboli e non produce valori, il sindacato, la Cgil (ma anche il partito) devono produrre idee e

atti concreti (colpevole è stata l'assenza di iniziativa e lotta contro la legge finanziaria) in direzione della pace e del disarmo, del lavoro, delle tasse che devono pagare tutti, dell'ambiente, delle pari opportunità per le donne, della giustizia sociale, per la scuola la sanità, la previdenza le pensioni, la piena occupazione.

Appare oggi in tutta la sua gravità «l'uso ideologico della controffensiva neolibertaria a legittimare la libertà di mercato, a esaltare i meccanismi di competizione, la concorrenza, a vedere nello Stato e nella solidarietà sociale valori negativi. Poi la realtà è ben nota: padroni e borghesia occupano lo Stato per saccheggiarlo, privatizzano l'informazione e i servizi sociali, coniugano profitto e controllo ideologico. Non c'è democrazia, né autentico progresso, quando l'uso capitalistico della tecnologia provoca disoccupazione, quando sui luoghi di lavoro e nei processi produttivi l'operaio è impiegato, il tecnico, non decidono niente, non contano niente, sono solo esecutori della volontà del padrone, non c'è giustizia quando il 10% della popolazione detiene il 50% di tutti i beni».

Non si cambia questa musica se non si indebolisce il predominio dei grandi gruppi, dei monopoli, se non si socializzano i centri fondamentali del potere economico, se non si afferma il potere democratico di partecipazione decisionale dei lavoratori alle scelte in un contesto di programmazione democratica e di struttura.

Alternativa, come giustamente dice la mozione n. 3, deve essere quindi concepita non come una mera proposta di schieramento, come una taumaturgica soluzione di governo capace di mandare la Dc all'opposizione, ma come un processo che fonda le sue radici in una maggiore capacità antagonista, in grado di aggregare forze diverse, ricomponendo un nuovo tessuto sociale ed aprendo la strada per più avanzate alleanze politiche

Solo una nuova formazione può innescare aggregazioni a sinistra

LEONARDO DOMENICI

Diversi compagni e compagne che si riconoscono nella mozione n. 2 stanno avanzando nel dibattito congressuale in corso, proposte che vanno oltre il contenuto della mozione medesima. Mi riferisco all'uso sempre più frequente del termine «rifondazione» in luogo dell'espressione «rinnovamento» (non è sottigliezza filologica le parole contano) e all'idea, da più parti riecheggiata, di un «patto federativo-politico-programmatico fra le forze della sinistra». A ciò si aggiunge che questi stessi compagni sono molto possibilisti (l'ho avvertito nei non pochi dibattiti e congressi cui ho partecipato) anche sulla adesione alla Internazionale socialista e sul cambiamento del nome del partito.

Personalmente, considero interessante il fatto che maturino, nel confronto congressuale, nuove posizioni, ma non si può non osservare che, nel caso in questione, tale evoluzione è dovuta in primo luogo alla forte carenza di proposta politica che caratterizza la mozione intitolata «Per un rinnovamento del Pci e della sinistra».

Tuttavia la tesi della «confederazione della sinistra» (o «patto federativo», che dir si voglia) se non vuole essere un puro e semplice «escamotage», è passibile degli stessi interrogativi che alcuni compagni pongono alla proposta di Occhetto «Con chi?», «su che cosa?» e così via, domande che, in questo caso, apparirebbero del resto assai più giustificate.

Dico questo perché, a mio parere, una interpretazione coraggiosa e non riduttiva dell'«patto programmatico» a sinistra, non mi appare abissalmente lontana dalla idea della «fase costituente» e dalla prospettiva della costruzione di una «nuova formazione politica». Se non vogliamo assumere

l'attuale universo della sinistra italiana come un qualche cosa di già definito e, proprio per questo, di immutabile, occorrerà pur sempre una sorta di impulso generatore iniziale, di «Big Bang» politico che dia vita a un processo di scomposizione e ricomposizione, con l'obiettivo finale (anche se non conclusivo ed esaustivo) della costituzione di un nuovo punto di riferimento politico per uno schieramento riformatore vasto, articolato e pluralistico, oggi disperso e frantumato.

Mi pare non vi sia niente di «totalizzante» in questa impostazione, nel senso che non si pone il problema di una entità che assorba tutte le altre (siano esse politiche o sociali), ma invece si addita l'idea di un «andare oltre», di un «fondare insieme al altro», consapevoli del fatto che la questione della definizione della identità e della cultura politica e della sinistra in Italia e in Europa non riguarda, evidentemente, soltanto noi comunisti.

Questa angolazione visualizza in modo del tutto originale anche il rapporto con forze tradizionali della sinistra italiana, in primo luogo il Psi. La proposta dell'«unità socialista» appare estremamente più arretrata rispetto a quella della «fase costituente». Si muove, cioè, in una logica molto più tradizionale, che non fa affatto i conti con le novità del presente e con l'esigenza di una riforma dell'assetto politico-istituzionale, che attraversa tutte le forze politiche democratiche e non solo quelle della sinistra.

Si profila, così, un tema di cambiamento ancora più fondamentale se è vero, come ha scritto recentemente uno storico inglese, che «nemmeno in questi anni è venuta meno quella peculiare distorsione del rapporto tra società e mondo politico che ha caratterizzato tanta parte della storia della

Repubblica», allora il nodo vero da aggredire è proprio questo, e cioè la riforma della politica e dello Stato, la democratizzazione di un sistema del potere basato su una congiunzione oligarchica e spartana fra mondo politico e mondo degli affari.

Trovo ingiusto, quindi, sostenere che la proposta di Occhetto fa apparire il Pci come l'elemento bloccante nella situazione politica italiana. Mi pare, tutto al contrario, che tale proposta possa aprire una dinamica nuova nella nostra democrazia dimidiata e nella sinistra intesa in senso largo. Ciò che veramente immobilizza il sistema politico italiano, infatti, non è certo il Pci, ma l'asse Dc-Psi.

Da questo punto di vista, in discussione sono tutte le forze politiche: è l'intero sistema dei partiti per come l'abbiamo conosciuto fino a oggi, non solo il Pci.

Ma è chiaro che questo processo può avviarsi soltanto se per primi, cambiamo noi.

Strumento laico per trasformare la realtà

WALTER MOLINARO

Un clima sereno e tollerante, la reciproca capacità di ascolto ed il rispetto delle diverse posizioni è stato il segno più tangibile del congresso della sezione dell'Alfa di Arese, ed in generale è quello che ho riscontrato in altri congressi e solo in alcuni la discussione è scaduta nei toni e nei linguaggi quasi a voler riproporre in negativo logiche di schieramento preconcetto.

Non condivido quindi i toni di drammatizzazione del dibattito né i battibecchi all'interno del gruppo dirigente o le semplificazioni che sono un vecchio vizio del fare politica. Dovremmo tutti cogliere invece la grande opportunità offerta dalla discussione in corso che, pur all'interno del sì o no, si arricchisce di idee, progetti, proposte che vanno al di là degli schieramenti e della logica che opprime le idee stesse, insomma, mai come oggi il confronto in alto nel partito può stimolare quell'intellettuale collettivo che Gramsci auspicava. La proposta dell'alternativa può oggi uscire con forza dal nostro recinto per giungere alla società.

Il mondo del lavoro assume un peso straordinario in questo progetto, la costituente diventa fatto concreto nella misura in cui sapremo andare oltre il conflitto classico capitale-lavoro il luogo del lavoro la sua forma organizzativa i rapporti gerarchici, gli orari e i tempi, i diritti l'impatto ambientale dei processi e dei prodotti, tutta questa articolazione problematica estende i confini sociali e ci impone un profondo rinnovamento culturale e ideale. Il decennio appena trascorso e le modernizzazioni realizzate non solo hanno segnato la vittoria dei gruppi dominanti sul terreno del potere e nel controllo dell'impresa e della società, ma anche la sconfitta delle risposte e di un modello di rapporto con i lavoratori segnato profondamente dalla dicotomia tra parole e fatti tra analisi della società e azione concreta, tra progettualità e gestione quotidiana.

L'89 è stato fecondo anche perché ci ha imposto una visione egologica dei rapporti sociali, ci ha invece dimostrato che le donne e gli uomini, attraverso la loro consapevolezza di soggetti, possono mutare la realtà se si uniscono per obiettivi comuni, nonostante le forme di

dominio e controllo burocratico, nonostante i poteri autoritari, che non disdegnano l'uso della forza e delle armi. Vi è una forza superiore che può abbattere non solo i muri fisici ma anche quelli mentali della indifferenza, del fatalismo, della paura e della subalternità spezzando la concezione della storia già scritta dai potenti.

La proposta del compagno Occhetto ha a mio parere il grande merito di imporre a noi tutti come di fatto è successo il dovere di riflettere su noi stessi e gli altri. Certo il nuovo corso già aveva in nuce questa riflessione e per questo ritengo che la proposta della costituente è non solo coerente con le idee del XVIII Congresso, ma ne è lo sviluppo conseguente. Per questo non capisco l'accusa di omologazione alla cultura dominante o al capitalismo «rinnovato» se non per esorcizzare un progetto che mi sembra profondamente alternativo e di critica allo stato di cose presenti e che certamente impone una grande autonomia culturale della nuova formazione politica che sappia mantenere salde e profonde radici nella storia e nei valori della sinistra.

Il processo alle intenzioni o l'incognita del nuovo non possono giustificare comportamenti che non dovrebbero far parte del nostro costume né oggi né eventualmente domani nella nuova formazione politica. Se nel congresso straordinario tutta la ricchezza del dibattito si esaurisse poi in un irrigidimento degli schieramenti fino a prefigurare delle correnti organizzative sprecheremo tutti un grande patrimonio democratico e la possibilità di sperimentare innovazioni profonderie della politica. La possibilità, ad esempio, di lavorare su progetti, come abbiamo fatto sui diritti, radicandoci in un conflitto e sviluppandolo attraverso un grande rapporto con i lavoratori e la società, individuando nella forma di dominio e controllo sociale le contraddizioni con il bisogno democratico e di autogoverno dei lavoratori. Vogliamo rinnovare profondamente la politica operando nel partito e attraverso il partito, considerandolo laceramente uno strumento per trasformare la realtà nell'interesse dei più deboli facendoli diventare protagonisti principali dell'alternativa e del socialismo.

Ma io voglio discutere la «nuova forma»

GIUSEPPE COTTURRI

Di che cosa discuteremo a Bologna? e come discuteremo? Occhetto ha avvertito ancora una volta che prima si deve decidere di dar vita a una nuova formazione politica - e a questo solo è chiamato il congresso - e poi nella fase costituente si discuterà, noi comunisti e altri. Chiarante, che ha provato a ragionare su una forma federativa, si è preso l'accusa di «mediocrazia». Eppure, la domanda su quale forma si pensa di prendere è tanto legittima che già subito, nel Cc di novembre, uno come Vacca espresse la sua adesione, convinto che il segretario stesse avanzando una ipotesi confederativa.

Ora è avvertito anche lui l'intelligenza, al momento, è posta tutta fuori dal Pci. Intelligenza e personalità (sommerse?) si uniscono e discutono proprio di questa nuova forma. Ci anticipano e preparano la strada. E noi siamo - come dire? - puntiti, non so se per essere stati troppo a lungo comunisti o se per aver chiesto di discutere questa proposta invece di aderirvi immediatamente.

Terzi, che dicendo alline si alla nuova formazione si augura che questo possa concretizzare, ad aprire nel congresso la possibilità di venire ai contenuti, si illude. Perché, o-

truttutto, nella mozione di Occhetto è testualmente detto che al Pci si chiedono due mandati: quello di avviare contatti per l'ingresso nell'Internazionale socialista, quello di dichiarare aperta formalmente la fase costituente cui è rinviato il compito di definire programma e nuova formazione.

È invece il No, che porta nel Congresso la possibilità di discutere i contenuti. Poiché chi dice no alla proposta deve, appunto, farsi carico di indicare quale altra strada vede e propone. Mentre chi sceglie per il Sì pur nella dichiarata elusività di contenuti della proposta, evidentemente ritiene che quella sola sia la via che non ci sia da aggiungere altro, che insomma il problema non è di spendere parole tra di noi. Ma di allargare il campo di quelli cui si vuol dare la parola, con un atto forte di volontà.

Io ho un'idea diversa della politica, del patto che unisce i

solidali, del valore della ragione, del salo della ragione, dello sforzo di approfondimento ed elaborazione. Come Terzi, voglio fare nel congresso qualche passo avanti. E più di uno.

Propongo dunque un ordine dei lavori. E indico che è possibile per questa strada - poiché sempre il metodo decide dei contenuti - raggiungere un compromesso politico. Che non è mediazione politica, né passivo gesto senza trasparenza. Ma - appunto - una promessa reciproca tra le parti che si sono confrontate e che, al termine dei congressi di sezione, si saranno anche misurate. Le Federazioni e il Congresso nazionale, se vogliono recuperare un senso, se vogliono darsi un compito politico alto, dovrebbero ordinare i lavori in sezioni distinte in corrispondenza ai due mandati che sono richiesti dalla mozione di Occhetto. Per l'azione politica sovranazionale sono convinto che molto possono le mobilitazioni di massa e le espressioni dirette dei popoli ma certo riconosco un ruolo decisivo alla guida e quindi alle forme della rappresentanza e della delega. Vorrei discutere e deliberare sul ruolo dell'Europa partendo dalla questione tedesca (che è all'ordine del

giorno, a differenza di quanto è scritto nella mozione 1) per moltiplicare gli sforzi per il disarmo. Sono per aderire all'Internazionale, sulla base di un mandato chiaro in questo senso.

Per l'Italia credo invece che non si tratti di demandare nulla. Tutti dovremo impegnarci, «sporcarci le mani» come si dice. Fare, non lasciar fare. I problemi in realtà sono due: la «nuova forma» del Pci e la riforma del sistema politico italiano. Tra esse è intuitivo che c'è un rapporto. Ma non meccanico. Né è detto che la seconda dipenda dalla prima. Il punto è cercare le condizioni per una sinergia forte, fra ciò che succede nel Pci e le vicende «costituenti» di tanti altri attori della politica diffusa (stati generali dell'associazionismo, costituenti della «rappresentanza sociale» dell'Ido) o dei partiti minori o cosiddetti «trasversali» (Pr, Verdi, ecc.).

Perché bloccare «a priori» la proposta diretta a questi altri soggetti con una strategia di «composizione-integrazione» di una più larga formazione politica? Ce ne sono le condizioni? O anche solo piccoli segni? In verità le esperienze di militanza senza appartenenza, sviluppati in termini di massa dagli anni Settanta, postulano il riconoscimento della propria autonomia e ai partiti chiedono intanto di ridurre le loro pretese di inglobamento. Ma in ogni caso poiché questo è un terreno decisivo e poiché in definitiva sul punto conta più l'opinione degli altri che la nostra, perché non andare al confronto con una proposta «aperta»? Costituirne insieme una nuova formazione, o pre-tendere insieme i principi e le condizioni di un nuovo patto costituzionale, che veda contrattati da un lato i partiti dall'altro le forme di politica diffusa espressive di beni comuni.

Non conviene a nessuno che il Congresso si autolimiti nella ricerca di strategie atte a muovere qualcosa nel sistema italiano. Allora questione è quella della forma che prenderà il Pci, nel corso e al termine di questo percorso. Qui tutti dobbiamo riconoscere che quel che già stiamo facendo, dare trasparenza e peso reale alle diversità di culture politiche e proposte strategiche che ci animano, è già una riforma sostanziale.

La distinzione nel Cc non è avvenuta, come sembrerebbe dalle affermazioni di alcuni compagni, solo su un quesito procedurale: aprire o meno la fase costituente di una nuova formazione politica. Non a caso al congresso discutiamo non ordini del giorno metodologici ma vere e proprie piattaforme politiche. L'opposizione dei compagni del «no» è stata a due motivazioni esplicite della proposta di Occhetto: dar vita ad una formazione più larga, in termini di riferimenti ideali culturali e sociali, di quella, attualmente, rappresentata dal partito comunista, fare ciò partendo da un atto autonomo e fecondo di autorenovamento, entro tempi certi definiti in sede congressuale. Io credo che, pena la sua credibilità, un processo di riaggregazione unitaria non debba sacrificare nessuna di queste due condizioni. L'approvazione della mozione Occhetto rende possibile entrare nel merito dei caratteri, dei tempi e delle tappe di un processo che ha però questi due punti fermi: si dà vita ad una nuova formazione politica che, costitutivamente, si rivolge ad un'area di sinistra più vasta, si fa cioè non attendendo pronunciamenti esterni, ma avviando autonomamente il processo.

Alcuni caratteri di una nuova formazione sono del tutto

Quale tipo d'intesa dopo il congresso?

UMBERTO MINOPOLI

È ovvio che ci si ponga, costitutivamente, l'obiettivo e il proposito di una intesa post-congressuale che non cristallizzi la situazione attuale. È altrettanto ovvio che ciò non deve avvenire, trasformisticamente a danno della chiarezza e linearità del processo che il congresso è chiamato ad approvare o respingere. In tal modo infatti, si otterrebbe, certamente quel «cambio di maggioranza» che alcuni antepongono ad ogni altro interesse e considerazione (Asor Rosa Terzi e altri). Ma il danno che tutti ne riceveremo in termini di credibilità e di investimento di fiducia, sarebbe ben maggiore dei vantaggi limitati di questo «giro di valzer» interno. Per evitare il veleno e perché un eventuale intesa parta da una base inequivoca, occorre che l'oggetto del contendere del congresso non sia oscurato.

La distinzione nel Cc non è avvenuta, come sembrerebbe dalle affermazioni di alcuni compagni, solo su un quesito procedurale: aprire o meno la fase costituente di una nuova formazione politica. Non a caso al congresso discutiamo non ordini del giorno metodologici ma vere e proprie piattaforme politiche. L'opposizione dei compagni del «no» è stata a due motivazioni esplicite della proposta di Occhetto: dar vita ad una formazione più larga, in termini di riferimenti ideali culturali e sociali, di quella, attualmente, rappresentata dal partito comunista, fare ciò partendo da un atto autonomo e fecondo di autorenovamento, entro tempi certi definiti in sede congressuale. Io credo che, pena la sua credibilità, un processo di riaggregazione unitaria non debba sacrificare nessuna di queste due condizioni. L'approvazione della mozione Occhetto rende possibile entrare nel merito dei caratteri, dei tempi e delle tappe di un processo che ha però questi due punti fermi: si dà vita ad una nuova formazione politica che, costitutivamente, si rivolge ad un'area di sinistra più vasta, si fa cioè non attendendo pronunciamenti esterni, ma avviando autonomamente il processo.

Alcuni compagni ritengono che un processo meno traumatico potrebbe essere quello di una proposta federativa. Su questa base si ritiene più praticabile un compromesso tra le varie posizioni attualmente presenti e cristallizzate. A me pare che ciò, purtroppo, non sia così semplice. Una proposta federativa, essa sì, si esprirebbe subito alla domanda: con chi? Eventuali rifiuti, o risposte interlocutorie o mancate risposte metterebbero subito in un'impasse la proposta. Essa darebbe spazio e argomenti a chi, anche strumentalmente, chiederebbe, preliminarmente, atti di autorenovamento del Pci. Si finirebbe, rapidamente, in un vicolo cieco. La prospettiva federativa o altre forme di intesa a sinistra, non possono essere escluse dall'orizzonte strategico. Ma si tratta di un processo ben più lungo e complesso. Esso, del resto, non sarebbe una novità perché mai escluso dal Pci. La novità rispetto ad ogni affermazione del passato è la proposta di smuovere le acque stagnanti della politica italiana e della situazione della sinistra, con un atto autonomo del Pci propulsivo di un movimento più generale.